







LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO



LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU.



S. TERESA

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU'
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,

CON LE ANNOTATIONI DEL PADRE

F. PIETRO DELL'ANNUNCIATA
Religioso dell'istesso Ordine, e Lettore di Sacra Teologia,

Raccolte per ordine del Reverentissimo Padre

F. DIEGO DELLA PRESENTATIONE
Generale, che fù de' Carmelitani Scalzi.

P A R T E S E C O N D A .

Nuovamente tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.



VENEZIA · MDCCLXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERE

Della Santa Madre

REDA DI GIUSEPPE

CONDATTORE DELLE MONACHE

PETRO DELL'ANNUNCIATA

EDIEGO DELLA PRESENTAZIONE

PARTE SECONDA

DA CARLO LIGONDO CAPOE. ROMA



VENEZIA MDCCXXIX

Nella Stamperia Regia



PROLOGO

A L

LETTORE.



Ono le Lettere (in opinione di San Basilio il Magno) certi specchi, ne' quali si mira il ritratto del suo autore, come il Padre ne' suoi figli? *Sic tuam Epistolam agnovi* (scri-

S. Basilio
Epist. 1.

ve a San Gregorio Nazianzeno) *ut ita facere solent, qui amicorum liberos ex similitudine in ipsis conspicua agnoscunt*. E nella Lettera quadragesima prima dice à Massimo Filosofo, che per mezzo d'una sua Lettera l'haveva conosciuto a guisa per l'ugne il Leone: *Amicorum imagines revera per sermones exprimuntur. Cognoscimus itaque te per litteras, quantum (ut ajunt) per unguis Leonem.*

Per lo che dice Sant' Ambrogio, che l'uso delle Lettere è ordinato per supplire alla mancanza dell'affenza, poichè in quelle si mira l'immagine dell'amico, come fosse presente: *Epi-*

S. Ambr.
lib. 7. Epi
45.

stolarum usus est, ut disjuncti locorum intervallis, affectu adhaereamus: in quibus inter absentes, imago resulget praesentiae. Sebbene in tutte si ritrova questa natural simiglianza, e specialmente nelle famigliari, che sono più proprie della naturalezza; poichè quanto meno arte in esse vi sono, rappresentano più al vivo il proprio del naturale.

Quello della Gloriosa Madre Santa TERESA DI GIESU' Dottora Mistica della Chiesa (in sentenza di quelli che la conobbero, e trattorno seco) fù de' più sublimi, che l' hanno ammirato i secoli, & abbastanza si scopre ne' di lei scritti Mistici: ma però con più proprietà nelle sue Lettere: perchè quelli principalmente rappresentano a noi l' imagine della gratia, & il soprannaturale, che oprò in quella santissima, e purissima anima, come per illatione caviamo il grande dal naturale. Però in queste [come versando sopra negotii, ch' ella trattò, e maneggiò in questi affari humani] più si rappresenta al vivo il molto di cui la dotò la natura.

Gofrid.
in vita S.
Bern. l. 3.
cap. 7.

Delle quali cose potiamo dire quello scrisse Gofredo nella vita di San Bernardo: *In Epistolis quas ad diversas personas ob negotia diversa dictavit, prudens Lector advertet, quo ser-vore spiritus justitiam omnem dilexerit, omnem aequè oderit injustitiam. Non quærebat aliquid suum: quicquid tamen erat Christi, sic curabat ut suum. Quæ enim scelera non arguit? Quid verò sanctum, quid honestum, quid pudicum, quid amabile, quid virtutis, aut laudabilis disciplinae suis ortum in qualibet regione diebus, non roboravit ejus auctoritas,*

ritas, non fovit cbaritas, diligentia non promovit? Quid ante promorum dilatari amplius non optavit? Quid fortè collapsum non totis, pro loco, & tempore, viribus egit, ut repararetur? In queste Lettere, che la nostra Santa scrisse a varie persone sopra differenti negotii, vedrà il prudente Lettore come in un specchio il fervore di spirito, con cui ordina il tutto all'amor della virtù, & all'abborrimento del vizio, facendo come una scala della terra al Cielo; cioè della terra del negotio, che tratta, al Cielo della virtù, a cui l'indirizza, perchè in quello non cercava se non l'interesse di Dio, al che haveva tutta l'applicatione, e come vera Sposa mirava le cose di Christo come proprie, e l'honor di Christo come suo. *Quicquid erat Christi, sic curabat ut suum.* Che zelo mostrava in quelle nel riprender? Che valor nel difender la causa di Dio, & il partido della virtù, valorandola con la sua autorità, fomentandola col calore della carità, e promovendola con la sua incessante diligenza? Con che ansietà dilatar la perfettione della sua Riforma, appoggiandosi al buono, e cercando qualsivisa ombra, o cosa minima di rilassatione? Ne' negotii, che trattava, che prudenza nel disporli, che efficacia per conseguirli, e che santa sagacità nel cautelarli? Finalmente non si troverà imagine di virtù, che non si rappresenti in questo specchio, con adornamento tanto dolce di stile, e con una gratia tanto soave di parole, che ci affettiona con suoi modi, e ci suavizza la sua communicatione.

Que-

D. Th. ii.
p. q. 67. ar.
4. incorp.

Questo è al parer mio una delle grand' eccellenze della nostra Santa Madre, sparger raggi di dottrina sopra Lettere famigliari, e domestiche, e diramar tanto la luce di spirito trà negotii della terra; nel che si conosce quanto stava quel cuore trasformato in Dio, che la creò per Dottora, e Maestra dell'anime. Di quella luce, che creò Dio nel primo giorno della Creatione, dicono i Sacri Espositori, che li tre primi giorni illuminò la terra, e questa medesima nel quarto [in sentenza del Dottor Angelico San Tomaso] fù riposta nel Cielo; & a quella diede la proprietà di Sole: *Dicendum, quòd ut Dionysius dicit 4. de Divinis nominibus, quòd illa lux fuit lux Solis, sed adhuc informis, quantum ad hoc quod jam erat substantia Solis: sed postmodum data est ei specialis, & determinata virtus ad particulares effectus.*

Quella che sepper isplender nella terra, è cosa chiara, che haveva d'esser creata per Sole, & acciò fosse luce del Mondo. Veramente quando la nostra Gloriosa Madre non haveffe meritato titolo di Dottora della Chiesa per i suoi ammirabili scritti Mistici, lo meritarebbe solamente per le sue Lettere: poichè tanta luce d'ammaestramento, tanti raggi di Dottrina, in alcune Lettere di corrispondenza humana, sono luce, e proprietà del Sole. Perciò senza dubbio sono state così gradite quelle del Primo tomo, che in meno d'otto anni quattro volte furono impresse: sì per tal cagione, sì per l'istanze conuenute fatte alla Religione hora esce in luce il

Secon

Secondo tomo, il quale offriamo al Lettore, acciò si miri in questo specchio, e componga le sue attioni in questo maneggio humano, apprendendo a viver, e conversar trà gli huomini senza dispiacer a Dio: *Optime uteris lectione* [dice Sant' Agostino] *si eam tibi adhibeas speculi vice: ut ibi velut ad imaginem suam respiciat, & vel scæda quæque corrigat, vel pulchra plus ornet.*

S. August.
epist. r. 43.

Però come non v'è specchio senza macchia, il non haverla e proprietà di Dio, dal che dice il Savio, esser per eccellenza specchio senza macchia: *speculum sine macula*. Questo ne hà moltissime, e sono quelle dell' Annotationi, nelle quali troverà almeno il Lettore la gravità, eloquenza, spirito, e Dottrina di Monsignor D. Giovanni di Palafox, Chrisostomo del nostro secolo. Già detta Seconda Parte di Lettere aveva il detto Prelato in poter suo, per farne l'Annotationi come alla Prima Parte; ma la morte ci privò del frutto di detta Opera, e d'altre che aveva premeditate, e anche de' buoni esempi di sua vita, quantunque in questi sempre vive, e viverà, poichè come scrive San Gregorio Nazianzeno, mai muojono quelli che vissero secondo Dio, benchè passino da questa vita. *Deo quippe vivunt, qui secundum Deum vixerunt, etiamsi ex hac vita migrarint.*

Nazianz.
Orat. in
laudem S.
Athana-
sii.

E come non è imitabile quel tanto abbondante fiume d'eloquenza, & eruditione, che comunicò Dio a questo secondo Chrisostomo, acciò fertelizzi i campi della sua Chiesa, come il
pri.

primo ; solamente è parso fare a queste Lettere alcune Annotationi come litterali, per dichiarare li punti, e materie, che contengono, fuorchè in alcune, che per esser più dottrinali, e necessarie, ricercano particolare attenzione, & applicatione ; ma in tutte però si è procurato trar dalla Dottrina della Santa i sentimenti de' Santi, nella quale si vedrà ripartito in questo specchio molto di quello che li Santi scrissero ne' suoi trattati spirituali, ch' è un' altra eccellenza di queste Lettere . Così li scritti (come disse Seneca) abbenchè siano brevi, & oscuri, se si mirano per un cristallo coperto dall' acqua, pajono grandi, e belli : *Litteræ quamvis minutæ, & obscuræ per vitream palam, aqua plenam, majores clariorefque cernuntur* . Stando queste Annotationi sotto le Lettere della Santa, e dovendosi vedere per questo specchio cristallino, tanto pieno di raggi di Dottrina, e prudenza, può essere, benchè tanto brevi, se gli attacchi qualche cosa di più alla sua grandezza [così nell' apparenza] acciochè approfittino il Lettore, ch' è quello, che in quelle si pretende . E se tal volta in dette si dà il nome di Santo, ciò non cade sopra la persona, ma bensì sopra i lodevoli costumi di sua vita, per spiegar le sue virtù, come si suole . Protestando, che non è mia volontà di darle più autorità di quello che merita la persona, per aggiustarmi in tutto, e per tutto alli Decreti Apostolici, e specialmente a quello d' Urbano VIII. de 5. Giugno 1631. che così determina .

LET.



LETTERA PRIMA.

Al prudentissimo Signore il Rè Filippo Secondo.

LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra . Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra Religione della sua Santissima Madre, e Signora nostra, e considerando la gran necessità, che hanno, perchè questi fondamenti, che Dio hà gettati in essa, non cadono, mi venne in mente, che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è, che la Maestà Vostra venga informata di quello, in che consiste il total stabilimento, e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni, che vivo in quest'Ordine, & havendo considerato tutte le cose, chiaramente conosco, che non facendosi un Provinciale particolare de' Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene puol seguir molto danno, & hò per impossibile, che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io, che la Vergine, Signora nostra hà voluto eleggerlo per asilo, e protettore del suo Ordine, hò preso quest'ardire di supplicar la Maestà Vostra per l'Amor di Dio, e della sua gloriosa Madre, acciò comandi, che si effeguisca; perchè al Demonio importa tanto l'impedirlo, che non vi potrà pochi inconvenienti, benchè in effetto non ve ne sia alcuno, e più tosto ne risulti bene per ogni parte.

2 E farebbe molto al caso, se in questi principj ciò s'incaricasse ad un Religioso Scalzo, chiamato Fra Girolamo Gratiano, quale hò conosciuto adesso, e se ben giovane, mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molte doti, che hà concesso a quell'anima, e le gran cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado, che l'abbia eletto per gran bene di questa sua Religione. Disponga Nostro Signore le cose di maniera, che la Maestà Vostra voglia farli questo beneficio, e comandare, che così segua.

3 Rendo alla Maestà Vostra molte grazie per il favore, che mi fece della licenza di fondare il Convento di Caravaca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi ben conoscendo il mio troppo ardire: ma considerando, che il Signore ascolta volentieri i Poveretti, e che la Maestà Vostra è qui posta in suo luogo, non credo di annojarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo, e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della Christianità. Hoggi alli 9. di Luglio.

*Indegna serva, e Vassala della M. V.
Teresa di Giesù Carmelitana.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fù scritta l'anno del 1576. mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa, che haveva quarant'anni di habito, quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36. quando prese l'habito fino al 76.

2 La scrisse nel principio della maggior persecutione, che patisse la sua riforma, quando stabilite le fondazioni di Caravaca, e di Siviglia, partì verso Castiglia, in adempimento vi un precetto del Capitolo generale de' nostri Padri dell'Osservanza, nel quale gli comandavano, che si ritirasse ad un Convento, senza trattar di nuove fondazioni: e la Santa scelse quello di Toledo. E riconoscendo, che la quiete de Scalzi suoi figli dipendeva dall'haver un Provinciale proprio, lo propone in questa lettera al Rè Filippo Secondo, ricorrendo all'Asilo della sua protezione per conseguirlo.

3 Tre cose propone in essa alla Maestà sua; la prima è la separatione della Riforma in Provincia particolare; la seconda, che si faccia un Provinciale de' medesimi Scalzi, del quale siano governati; la terza, che questo sia il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, all'hora Visitatore Apostolico delle due famiglie nella Provincia di Andalusia, e Castiglia, il quale poco prima era stato dalla Santa conosciuto nella fondatione di Veas. E tutte tre le sudette cose ottenne col favore di questo prudentissimo Rè, mentre vidde, a' suoi giorni, ridotta in Provincia separata la sua Riforma; & il Padre Fra Girolamo Gratiano nel posto di Provinciale, con che serò le porte al tempio di Gianno, tenute gran tempo aperte dal zelo, perchè giamai si tornassero a riaprire, come si può sperare da quel stretto vincolo di amore, che hà collegate, & unite in Christo queste due sacre famiglie.

Lettere a' Prelati, e Personaggi illustri.

L E T T E R A II.

All'Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenzia.

La prima.

G I E S U'.

1 **S**ia sempre con V. S. Illustrissima. Molto contento mi hà cogionato il matrimonio della Signora Donna Maria: & è certo, che la grand' allegrezza non me lo faceva credere totalmente; onde hò ricevuto somma consolatione in vederlo confermato nella lettera di V. S. Illustrissima. Sia benedetto Dio, che mi hà fatto gratia sì grande, perchè in questi giorni particolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. Illustrissima liberata da un sì gran pensiero, & a sì picciol costo (secondo mi vien detto) essendo un maritaggio molto honorevole nel rimanente non si può haver il tutto compito: assai maggior inconveniente farebbe l'esser troppo giovane: sempre sono più accazzate da chi hà qualche tempo, e specialmente farà chi possiede tante parti per esser amata. Faccia Nostro Signore, che segua in buon punto, già che non sò qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della Signora Donna Maria, ma piacerà a Dio, che non sia come soale, e quì si starà con maggior attentione dell'ordinaria.

2 Rimeriti Nostro Signore a V. S. Illustrissima l'elemosina, che è giunta molto a tempo, perchè già non havevamo a che ricorrere, se bene non me ne prendevo gran fastidio; A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V. S. Illustrissima, e dirgli solamente: *Signore non habbiamo pane*. Io non glie lo permisi, perchè desidero tanto il veder V. S. Illustrissima senza debiti, che più volentieri patirò il veder mancare a noi, che l'esser in parte causa di accrescere dispendio a lei; ma già che Dio gli fa haver tanta carità, spero in S. D. M., che glie ne accrescerà

per

per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V. S. Illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

3 E molto risoluto il Padre Gratiano di non lasciarmi andare all'Incarnazione: ma Dio solamente temo, con che presentemente non v'è cosa, che ci stia più male. Molto mi rallegra, che V. S. Illustrissima habbia riguardo alla propria generosità, per distogliersi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio, che gli giovi, e conservi V. S. Illustrissima più di me. Hoggi li sette di Settembre.

*Indegna serva, a Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù.*

Teresa bacia a V. S. Illustrissima le mani, & adeptisce tutto quello, che gli comanda, e se stasse a lei, ben volentieri vorrebbe con V. S. Illustriss.

ANNO TATIONI.

1. **Q**uesta lettera è diretta all'Illustrissimo Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo, che fù di Avila, & era già di Palenzia, al quale ancora furono scritte la quarta, e la quinta della prima parte; la presente fù scritta il giorno de' sette Settembre 1578. mentre la Santa era in Avila.

2 Al numero primo ben cortesemente il congratula con sua Signoria Illustrissima del matrimonio della Signora Donna Maria, che fù l'Eccellentiss. Signora Donna Maria Sarmiento, Nipote di sua Signoria Illustrissima, figliuola di sua sorella Donna Maria Mendoza, e di Don Francesco de los Cobos Comendator maggiore di Leone, la quale in quest'anno si maritò al Duca di Sessa Don Gonzalo Fernandez de Cordova: & unitamente si condole della malattia della di lui sorella, pensione ordinaria de' gusti di questa vita, venir sempre meschiati con pene. *Risus dolore miscbitur, & extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. vers. 13.*

3 Al numero 2. Ringratia la Santa sua Signoria Illustrissima dell'elemosina, che gli mandò, dicendole: è giunta molto a tempo, perchè già non havevamo a che ricorrere. Propria condicione di Dio sovvenire co' suoi beneficj, quando mancano gli appoggi humani. *Cum humanam spem omnem negant, dice San Giovanni Crisostomo, tunc Divina dispensatio clarè fulget. S. Gio. Crisostomo hom. 16. in act. & aggiunge, che a Francesco di Salzedo (che era quel Cavaliero di Avila, chiamato da lei il Cavaliero Santo) era più dispiaciuta la necessità, che pativano le Re-*

ligiose, e che voleva scrivere a sua Signoria Illustrissima, e solo dirgli nella lettera: *Signore non habbiamo pane*, il che era discretissimo sentimento, perchè, come dice S. Bernardo, così si deve parlare a' Generosi, non havendo la liberalità bisogno di maggior istanza, che di essergli riferita la necessità del soccorso: *Cum beneficiis, & ad liberalitatem propensius ita est agendum, non enim gratia violenter exprimenda, sed proponenda occasio. S. Bernardo serm. 46. in Cant.*

4 Al num. 3. tratta la Santa dell'elettione, che fù fatta di lei per Priora del Convento dell'Incarnazione di Avila del mese di Ottobre dell'anno 1577. quando terminò l'offitio la Successora della nostra gloriosa Madre, del di cui governo rimase così sodisfatta le Religiose, che la elesero per Superiora, e sostennero la loro elettione avanti il Consiglio Regio, la quale cagionò quello strepito, che riferisce la Santa nella lettera terza della prima parte, e che mosse il Padre Fra Girolamo Gratiano ad opporsi alla detta elettione: ma la Santa dice, temer folamente Dio, il che è massima Divina, importante per entrare senza timore nell'impresse del di lui servizio, per difficoltà che siano; e toro a dire, che è massima Divina, essendo del medesimo Dio. *Hunc timete* (dic' egli per bocca di San Matteo) *qui potest animam, & corpus perdere in gehennam.*

5 Nella postdata parla di sua Nipote Suor Teresa di Giesù figliuola di suo fratello, cioè del Signor Lorenzo di Zepeda, alla quale doveva dispiacere l'absenza di Monsignor Vescovo, che l'anno antecedente era stato promosso alla Chiesa di Palenzia.

L E T T E R A III.

Al medesimo Illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza
Vescovo di Palenzia.

La seconda

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Hebbe tanto gusto l'Arcivescovo della lettera di V. S. Illustrissima, che subito si diede a solleccitare grandemente, perchè prima di Pasqua si terminasse questo negotio, benchè niuno gliene facesse istanza; & egli medesimo vuol dire la prima Messa, e benedir la Chiesa; per questa cagione dovrà rimanere (a mio credere) sin all'ultimo giorno di Pasqua, per esser tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze, che richiesi al Provisore, e quasi nessuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la Prima Parochia a vedere, se gliene vien pregiudizio, e dissero, che anzi havrebbono fatto per noi quanto haveffero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde hò mandato a render gratie a Monsignor Arcivescovo. Sia lodato Dio, che pareva cosa impossibile a tutti, fuorchè a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella, che meno vi hà patito.

2 Tutte baciano le mani a V. S. Illustris. e la ringratiano di haverle cavate da un sì gran travaglio: havrei desiderato, ch'ella vedesse il loro giubilo, e le lodi, che hanno reso a Dio: sia però sempre benedetto, che hà dato a V. S. Illustrissima tanta carità, che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all' Arcivescovo, alla quale il Demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contraddittione, ma tutto gli valse poco, perchè il nostro Onnipotente Dio sempre hà da far quel che vuole.

3 Piaccia a Sua Divina Maestà di haver dato salute a V. S. Illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, che di ciò principalmente l'habbiamo tutte supplicata. Fà V. S. Illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perchè ciò darà forza al tutto. Per le sorelle è gran fortuna l'haver V. S. Illustrissima presente (sebbene non mancano invidiose) & assai mi rallegro della buona Pasqua, che goderranno. Dio la conceda a V. S. Illustrissima con tanti anni, e tanta salute, quant' a tutto quest'Ordine fà di mestieri Amen. Hoggi il Venerdì della Croce. L'ultimo giorno di Pasqua si dirà la prima Messa con il favor di Dio, e forsi prima, se potrà Monsignor Arcivescovo.

Indegna serva, e Suddita di V. S. Illustris.

Tercia di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera fù scritta l'anno 1582. mentre la Santa si trovava alla fondatione di Burgos, la quale (conforme dicono le nostre Croniche) fù la corona di rose, e spine datagli per il merito dell'altre fondationi già fatte; di rose per il soave odore, che rese al Divino Sposo, & a tutto l'Ordine; e di spine, per i travagli, che gli colò.

2 Gli fù intestata questa corona, da sua Maestà Divina per mano dell' Illustrissimo Signor Don Cristofaro Vela, il quale dal Vescovato delle Canarie ascese all' Arcivescovato di Burgos, e passando per Vagliadolid la Santa negotiò la licenza della fondatione col mezzo di Monsignor Vescovo di Palenzia D. Alvaro di Mendoza, a cui l' Arcivescovo rispose, che Monsignore volentieri l'havrebbe concessa a suo tempo, perchè

clicca-

essendo nativo di Avila, conoscea molto bene la Santa, & haveva gran sodisfazione del gran frutto, che facevar o i suoi Conventi nella Chiesa di Dio; e che stando nelle Canarie, ne haveva desiderato, e procurato uno, e l'istesso gli rispose anche da Burgos, havendogli scritto ad istanza della Santa, per sollecitare la medesima licenza.

3 Con la certezza dunque di questa parola data a Personaggio sì grande, e principalmente per quella, che molte volte haveva ricevuto dall'istesso Dio di quanto doveva esser servito in quella fondazione, fece la Santa il suo viaggio, & arrivò a Burgos li 26. di Gennaio dell'anno 1582. e ritrovò così disgiustato l'Arcivescovo a cagione di esser venuta senza di lui espressa licenza, che non fanno finire di esaggerarlo gl'Historici della Santa. Per lo spatio di quasi tre mesi differì la licenza,

ne quali occorsero tanti, e sì penosi accidenti, che havebbono abbattuto ogn'altro animo meno valoroso del suo, e meno assistito da Dio, com'ella medesima riferisce nel libro delle sue fondazioni.

4 Finalmente scrisse la Santa al Vescovo di Palenzia, pregandolo, che voless'egli scrivere all'Arcivescovo, acciò gli mantenesse la parola data: & ancorchè fosse grande la renitenza, che sua Signoria Illustrissima haveva di farlo, era maggiore l'affetto, che portava alla Santa, & alle cose del servizio di Dio; onde l'amore vinse il rispetto, e la virtù prevalse alla ragione di stato, e scrisse nella detta conformità all'Arcivescovo, il quale fece tanta stima della sua lettera, che subito concedè la licenza, e si effettuò la fondazione, e la Santa ne ringratia con la presente Sua Signoria Illustrissima.

L E T T E R A I V.

All'Illustriss. Sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.

Essendo egli suo Confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria.

G I E S U'.

OH chi potesse dichiarar bene a V. S. Illustriss. il riposo, e la pace, nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover godere Dio, che pare gliene habbia dato già il possesso, benchè senza il godimento, come appunto se uno havebbe fatto donatione ad altri di una gran rendita per mezzo di un faldò, e fermo istromento, ma che sin ad un certo tempo non havebbe a tirarne i frutti: contentissimo però fin da all'hora della certezza che hà di haver a possedere questa rendita con la gratitudine che gli rimane, non vorrebbe arrivar mai a goderla, perchè gli pate di non haverla meritata, ma servir sempre, ancorchè fosse con molto patimento, anzi tal volta gli sembra, che sarebbe poco, quando anche durasse fin alla fine del mondo a servire colui, che gli hà fatto un tanto dono. poichè in verità già per questa parte non è più soggetta alle miserie del Mondo, come prima soleva, mentre sebbene fosse più, ciò non pare, che passi l'eterno e l'anima restando co'l dominio quasi in un forte Castello, non perde la sua pace interiore, benchè questa sicurezza non gli tolga il timore di offender Dio, & il rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo; anzi in ciò la fa camminare con maggior accuratezza: e però così scordata di tutto ciò, che riguarda il proprio interesse, che gli sembra in parte haver perduto l'essere, mentre di se medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior honore di Dio, perchè si adempisca la sua volontà, e venga maggiormente glorificato.

2 Essendo questo così per quel che tocca alla propria salute, & al corpo mio, pare che si vada con troppa cura, e con meno mortificatione nel mangiare, e nel far penitenza, non erano tali i suoi desiderii, ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perchè molte volte gli offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, e si stracca assai, & altre sforzar d'essi di far qual-

che cosa conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i commandi de' Superiori.

A questo, & al desiderio che hà della salute, deve forse andar unita gran parte dell'amor proprio: però a mio credere suppongo, che havrei maggior consolazione, & in effetto l'havevo, quando potevo far maggior penitenza; perchè almeno mi pareva di operar qualche cosa, e davo buon esempio; nè stavo con questo travaglio, che mi dà il non servire a Dio in cos'alcuna. V. S. Illustrissima consideri ciò, che più convenga di fare.

3 Le visioni immaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui questa visione intellettuale di questetres persone, e dell'umanità, che a mio credere è cosa molto più alta, & adesso parmi conoscere ch'erano di Dio, quelle che hò havuto, perchè disponevano l'anima allo stato, nel quale presentemente si trova, che per esser così miserabile, e di poca forza, Dio l'andava guidando, come ne scorgeva il bisogno: però al mio giudizio, quando vengono da Dio, devono sempre stimarsi molto.

4 Li colloqui interiori non mancano, perchè quando fa di mestieri, non lascia Nostro Signore di darmi alcuni avvisi, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si sarebbe fatto un grand'errore, benchè non di peccato.

5 Gli atti, & i desiderj non pare, che habbiano tanta forza come solevano, e se bene, son grandi, e altrettanto maggiore la brama, che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè siccome l'anima è ben certa, che sua Divina Maestà sa tutto quello, che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti, e desiderj finiscono assai presto, & a mio parere non hanno forz'alcuna; da questo procede il timore, che alcune volte hò (benchè senza l'inquietudine, e pena di prima) che l'anima rimanga istupidita, & io senza operar cos'alcuna: perchè le penitente non posso farle, atti di patire, di martirio, e di vedere Dio non han forza, e per lo più nè meno posso; onde pare, che solo viva per mangiare, e dormire, e non prendermi fastidio di niente: ma questo medesimo me lo dà, e molte volte, come dico, temo che sia inganno: sebbene non posso crederlo, perchè ad ogni modo in me non ha forza attaccamento di alcuna creatura, nè di tutta la gloria del Cielo, ma solamente l'amore di questo Dio, che non si diminuisce, anzi si accresce a mio credere co' l'desiderio che tutti lo servano.

6 Con tutto ciò mi fa stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, quali solevano tormentarmi in veder perder l'anime, & in pensare, se facevo a Dio qualche offesa, adesso nè meno posso haverli, ancorchè mi sembri non diminuirsi il desiderio, che non venga offeso.

7 Deve avvertire V. S. Illustrissima, che nè in tutto ciò, che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso posso poter di vantaggio, ne è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con gran sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nè meno far gli atti che solevo, nè haver pena per le offese di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come hò havuto tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non hò bisogno di consultar con persone dotte, nè comunicar cosa alcuna, ma solo sodisfarmi, se adesso cammino bene, e possa far qualche cosa; e di ciò hò trattato con alcuni, co' quali hò discorso delle altre cose, cioè con Fra Domenico, con il Maestro Medina, & alcuni Padri della Compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. Illustrissima mi fermerò, per il gran credito, che hò di lei: per amor di Dio lo consideri bene; e nè meno mi è cessato quell'intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al Cielo, & altre nò.

8 La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti, e disgusti, per turbarla, e far

far che non duri: questa presenza senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia esperimentar chiaramente ciò, che dice San Giovanni c. 14. v. 23. che farà dimora nell'anima, e ciò non solo per gratia, ma perchè vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni, che non si possono ridire, e specialmente, che non accade cercar considerationi per conoscer che ivi sia Dio: sono in me quasi del continuo, se non quando la molta infermità aggrava: alcune volte pare, che Iddio voglia si patisca senza consolatione interiore; mai però, nè meno con primo moto si torce la volontà dal voler, che in lei si faccia quella di Dio: & ha tanta forza questa subordinatione alla medesima volontà Divina, che non si brama nè la morte, nè la vita, se non qualche momento, quando si desidera di veder Iddio; ma subito se gli rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre Persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa, che almeno un anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, se ben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importerebbe assai più, che lo star nella gloria.

*Indegna serva, e figlia di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1. **D**Al contesto di questa lettera, è sia relatione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa, mentre stava in Palenza l'anno del 1581. poco dopo terminata quella fondatione. La scrisse all'Illustrissimo Sig. D. Alfonso Velasquez Vescovo di Osma, e suo Confessore, comunicandogli, come tale lo stato dell'anima propria, e siccome verso l'ultimo della sua vita, e dimostra in essa lo stato altissimo di perfettione, al quale arrivò con la gratia superiore a quello che si dichiara in altre relationi. Perchè in questa ci dice quella pace, e riposo interiore, nel quale vivea superiore a tutte le cose del Mondo, e della Terra, anzi del medesimo Cielo, mentre ne quelle gli davano inquietudine, nè il desiderio di queste, ancorchè fosse della salvatione dell'anime, gli cagionava afflittione, e come soleva far prima, conforme narra al num. 6. Che il più alto grado, dove possa in questa vita ascender un'alma assistita dalla gratia, poichè sono virtù di animo purgato, proprie de i Beati nel Cielo, e di alcuni perfettissimi in Terra, come insegna l'Angelico Dottor San Tomaso 1. 2. q. 61. art. 5. in corp. Così vediamo, che i Beati non s'inquietano in vedere la moltitudine delle anime, che si perdono; non perchè non habbiano più intenso desiderio della salvatione di quelle, che havessero in questa vita, ma perchè la loro volontà è così uniformata a quella di Dio, che non vogliono più di quel ch'egli vuole, come dice la Santa al num. 8. parlando della sua; e

perciò nessuna cosa è bastante a turbargli il possesso di quella felicità che godono. Oh felicissimo stato nel quale l'anima gode una specie di beatitudine in terra!

2. Nel numero primo dice la Santa, che haveva tal certezza di dover goder di Dio, che gli pareva haverne già il possesso, benchè senza il godimento, il che ha bisogno di esser spiegato, perchè la certezza della salvatione, e predestinatione eterna non si può avere in questa vita, se non è per rivelatione particolare di Dio, come insegna il Sacro Concilio di Trento, e sebbene può essere, che la Santa l'havebbe havuta, e per mezzo di essa gli havebbe dato Iddio certezza della di lei salvatione, non è però questo il senso delle sue parole, perchè ella medesima lo spiega nel capitolo secondo delle Mansioni settime, dove parlando di se stessa in questo felice stato, benchè per terza persona, & havendo narrato la pace, e sicurezza interna, con la quale si trova l'anima in questa ultima mansione, dice così: *Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a fargli Iddio questa gratia, è sicura della sua salvezza, e di non tornare a cadere; ma non dico tal cosa, & in quanti luoghi tratterò di questa materia, cioè che l'anima pare stia con tal sicurezza, si ha da intendere, mentre la Maeità Divina la terrà così di sua mano, & ella non l'offenderà;* & immediatamente soggiunge, parlando di se medesima: *Et io so certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per ciò si tiene per sicura, anzi camina con più timor di prima.*

in guardarsi da qualsivoglia piccola offesa di Dio.

3 Il medesimo dice la Santa nel fine di questo numero primo, dove aggiunge, che questa sicurezza non le toglieva il timore, che haveva di offender Dio, e che andava con maggior accuratezza in servirlo, e non offenderlo: sicche questa sicurezza non è certezza assoluta, ma più tosto una ferma speranza che all' hora hà l'anima, quando è giunta a questo stato di godere il suo Sposo, se non lo perde per colpa propria. Quindi haveva origine il gran timore, col quale la Santa viveva: di non offender Dio, nè meno in una minima imperfezione conosciuta; & il santo odio, che portava a se stessa, conoscendo, che per propria colpa poteva perdere un tanto bene; e così si querella amorosamente al suo Sposo nell'ultima delle sue esclamazioni dicendo: *Ma ohimè Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna: oh vita inimica del mio bene! oh chi havesseli licenza di finirti! ti sopporto, perchè ti sopporta Iddio: ti mantengo, perchè sei sua; non mi esser traditora, nè ingrata. Oh libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò, &c. Esclam. 17* Ben si conosce in queste parole la purità della dottrina della Santa, e che l'apprese nella scuola della verità istessa, mentre ce ne insegna una così necessaria, perchè il più santo, e perfetto debba in questa vita viver sempre attaccato, e dipendente da Dio, & inchiodato con i chiodi del suo santo amore, e timore.

4 Nè meno da ciò si cava, che all' hora la Santa haveffe certezza di stare ingrata, & amicitia di Dio, perchè questa certezza fu solo un' altissima, e certissima cognitione, che Iddio gl'infuse di questa verità per mezzo della gratia della fede, ò di profetia, acciò che, come Madre, la insegnasse a' suoi figli, e come Dottora, ne' proprj libri la comunicasse alla sua Chiesa: le quali per esser gratie, che i Teologi chiamano *gratis data*, non hanno necessaria connes-

sione con quella, che giustifica, e rende Santi; e così possono anche darfi ne' Peccatori, acciò che niuno si glori di se medesimo per questi doni di Dio, e debba stimar più di tutti la gratia, e la virtù, che lo fa esser buono, e gradito agl'occhi suoi.

5 Al numero 3. dice la Santa, che sempre haveva presenti in visione intellettuale le tre Divine Persone, e l'umanità di Christo, non perchè vedesse solamente l'umanità, ma per spiegare, che non solamente vedeva le tre Persone Divine con quell' altissimo conoscimento, che hebbe di questo ineffabile mistero, ma anche la seconda in quanto huomo; questo medesimo vuole dire la Santa nella lettera XVII. della prima parte al numero 26. dove dice: *Non mi ricordo essermi parso, che parli nostro Signore, ma la di lui humanità*, per significare, che non gli parlava come Dio, ma come huomo.

6 L'errore, che riferisce la Santa al numero 4. sarebbe stato fatto nella fondazione di Palenza, se non era per un avviso, che gli diede nostro Signore, lo riferisce ella stessa nel cap. 28. del libro delle sue fondazioni: e fu, che essendogìà determinata di comprare una Casa, per mutare in essa il Monastero; mentre la Santa andava a comunicarsi gli disse Sua Divina Maestà, che non pigliasse quella Casa, ma le altre d'una certa Cappella, ò Romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto duro, per esser già quasi effettuato l'accordo, gli rispose il Signore: *Non sanno essi quanto io venga offeso, e questo sarà gran rimedio*, perchè con l'occasione della gente, che si adunava di notte a vegliare in quel Romitorio, si commettevano molti peccati, & offese di S. D. Maestà; e dubitando tuttavia la Santa, se quel parlare era di Dio, ò pure illusione diabolica, gli disse il medesimo Signore: *Io sono*, con che mutò di parere, e comprò le Case del detto Romitorio, perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno, e notte servito, dove prima era così offeso.

L E T T E R A V.

All'Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro, che fù dopo Vescovo di Segovia essendo all'hora Canonico di Avila.

G I E S U'.

Sia con V. S. e Sua Divina Maestà gli paghi la contentezza che hoggi mi hà dato, & invigorito insieme il mio desiderio, che se V. S. non fa di sua parte quello, che potrà per adempirmelo, credo, che per me farebbe stato meglio non haverla conosciuta, secondo il dispiacere, che ne hò da ricevere, & il caso è, che io non mi contento, che V. S. vada a goder del Cielo, ma deve prima esser molto nella Chiesa di Dio; & hoggi l'hò ben pregato a non permettere, che V. S. impieghi un ingegno sì buono in cosa, che non s'indirizzi a tal fine.

2 Queste forelle bacian le mani a V. S. e sono rimaste molto consolare. Mi faccia sapere, se ritornò stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perchè sebbene mi rallegro in veder quelle di V. S. non vorrei dargli fastidio, se non quel meno, che posso, che in ogni modo non lascerà di esser molto. Io ne hò hoggi la mia parte con un Padre dell'Ordine, ancorchè mi habbia tolto la briga di mandar un messo alla Marchesa, che viaggia verso Escalona: la lettera v'ad Alva ben sicura, & io parimente sono.

Figliuola, e Serva di V. S.

Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

1 Questo Signor Prebendato fù l'Illustrissimo Signor D. Pietro de Castro, e di Nero nativo della Villa di Ampudia, e dopo fù Vescovo di Segovia; la sua gran dotrina gli fece meritare di prima uscita il luogo nel Collegio Teologo di Alcalà, dove fù collega del Padre Fra Girolamo Gratiano, e dopo nel Collegio maggiore di Cuenca in Salamanca la Cathedra di Filosofia in questa università, e la Prebenda del Pulpito della Chiesa di Avila: sicome la sua gran virtù gli fece acquistare la divotione della Santa, e l'haverlo essa eletto per suo Confessore, mentre era Canonico di Avila, e stando la Santa nel suo Monastero di San Giuseppe predicò alle Religiose un giorno infra ottava di tutti i Santi, comela medesima asserisce nella lettera 62. al numero 4. del qual sermone lo ringratia nel presente ò sia lettera, ò viglietto, degno del-

la grandezza, ò discretione della Santa.

2 E può esser che fosse profetia ciò, che gli dice nel num. 1. *Che doveva esser molto nella Chiesa di Dio*: perchè dalla Prebenda di Avila passò a quella di Toledo, da questa ascese alla Chiesa di Lugo, e l'anno 1603. a quella di Segovia, e fù uoto de gran Prelati, che venerò la Spagna in quel tempo. Ultimamente il Rè Filippo III. lo nominò all'Arcivescovato di Valenza, ma avanti di spedir le Bolle lo prevenne la morte alli 28. d' Ottobre del 1611. con sentimento universale, e particolare de' Poveri, de' quali fù in tal modo Padre, che dicendogli un giorno il Governatore di Segovia, che diminuissè l'elemosine, perchè con l'occasione della di lui liberalità si riempiva la Città di vagabondi, gli rispose: Signor Governatore, a V. S. tocca la parte della giustizia, a me quella della misericordia. Risposta degna di un Prelato Ecclesiastico, con che accreditò le profetiche parole della Santa.

L E T T E R A VI.

Al medesimo Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro,
mentre era Canonico di Avila.

La seconda.

G I E S U'.

Sia con V. S. Non arriva a tanto il mio sapere che nè meno per imaginatione potè arripare a quel nò, che V. S. dice adesso: ben fù maggiore quel di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo hebbe un giorno assai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua Madre non hò che parlar d'altro, ma solamente fare ciò, che V. S. mi comanda, che questo è l'esser suddita, e quando non fossi tale, repugna tanto alla mia conditione il mandar cosa, che dia disgusto, che farei l'istesso.

2 Adesso mi dicono, che Anna di S. Pietro hà mandato D. Alfonso, acciò non lasci di andare a supplicarne V. S., e questo è seguito prima che arrivasse il suo viglietto, perchè dopo non l'haverei permesso in modo alcuno. Rimanga pure senza sermone, se non venisse il Padre Provinciale, che se ben vede non farà chiesto a chi non hà da farlo con gusto, gli hà da parere più inconveniente, che il gettar via le pernici: e non sò quel che faranno. Nostro Signore faccia V. S. un Santo sì grande, come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di D. Alfonso, che nè meno un momento vorrei V. S. pensasse, che io contravenga alla sua volontà (non foggungo altro, se non che mi trovo assai infastidita da questa Armandina.

Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

Per intender questa lettera è necessario sapere, che una Signora di natione Fiamenga, chiamata Donna Anna Vvasteels si maritò in Avila con Matthia di Gusman, e Davila principal Cavaliero: & essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo haver rigettato molti nobili partiti, elesse per sposo Christo, e pigliò il nostro Santo habito nel Monastero di S. Giuseppe di Avila, dove professò alli 15. di Agosto dell'anno 1571. con il nome di Anna di S. Pietro, e visse, e morì con opinione di religiosa Scalza molto osservante l'anno 1588: alli 8. di Maggio; e basti in prova della sua virtù quello riteriscono le nostre Croniche, cioè, che governando il Monastero di Avila l'anno del 1583. non come Priora, ma come Vicaria della S. & entrando un giorno nel Choro, dove si conservava una cassetta, & in essa una mano della Santa, che le haveva consegnato il Padre Provinciale, senza dirle il segreto, vidde la detta cassetta attornata

di splendori, tra i quali la nostra gloriosa Madre, che additandoli la medesima cassetta, gli disse: *Tengano conto di quella cassetta, che vi è dentro una mano del mio corpo.*

2 La cìo questa gran Religiosa nel secolo due figlie, la maggiore (che si chiamava Donna Maria d'Avila maritata con D. Alfonso Sedegno, il quale è quello, che nomina la Santa al numero 2. e la minore, che fù Donna Anna Vvasteels, dopo esser stata quasi un anno Novitia nel religiosissimo Convento di Sant' Anna di Avila dell'Ordine di S. Bernardo, seguì l'orme della madre, & il giorno, che la fecero uscire fuori mutò d'intento, e domandò il nostro Santo habito con determinatione sì grande, che obligata dalle nostre Religiose, che temevano della di lei vocazione, a ritornare al Convento di S. Anna, arrivata appena alla porta consegnò l'habito, col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè il nostro, e fù chiamata Anna degli Angeli.

3 La professione di questa Religiosa hebbe le difficoltà che ci dirà la Santa nella let-

tera 72. perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre indisposizioni interne, che posero in gran pensiero la Santa, & i suoi Confessori. Consultava alcune volte con questo Signor Prebendato, il quale, come persona spirituale, e dotta, la sollevava nè suoi dubj, e la consolava ne' suoi travagli, al che allude la Santa nel numer. 1. quando dice: *Ben fù maggiore il saper di V. S. la notte passata in accersare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo hebbe un giorno assai affannoso.*

4. Finalmente quando la Santa era quasi risoluta di non lasciarla far professione, gli apparve sua Divina Maestà, e gli comandò, che la lasciasse fare, perchè quell'ani-

ma sì travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della S. l'anno del 1581. alli 28. di Novemb. & il sermone in questa occasione desiderava la Madre, che lo facesse questo Sign. Prebendato: onde in effetto incaricò al suo genero, che gliene andasse a far istanza: ma havendolo il modesto preteso, prevenne la S. acciò non lo richiedesse di tal cosa, e questo è quel nò, che al principio del nu. 1. ella dice, non era giunto alla sua imaginatione; & aggiunge al num. 2. *Che rimanga pure senza sermone, ancorchè gli debba parere maggior inconveniente, che il gettar via le Pernici, le quali forse erano qualche regalo, che i Parenti havevano preparato per il Predicatore.*

L E T T E R A VII.

All'Illustrissimo Signor D. Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, che dopo lo fù di Alva.

G I E S U.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Del contento di V. S. Illustrissima, è toccato a me tanta parte, che hò voluto, che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiaccia nostro Signore di farmela haver compita, con far partorire felicemente la Duchessa mia Signora, e conservi V. S. Illustrissima molti anni con molta salute. A sua Signoria Illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego a non haver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che havendo incominciato a farci gratie, non lascierà di perfetterle in tutto; e di pregarne sua Divina Maestà haveremo io, e queste sorelle particolar avvertenza.

2 I travagli, e la poca salute, che hò goduto dopo che non hò scritto a V. S. Illustrissima, e l'haver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza. non l'hò però usata nelle mie povere orationi, ma le hò fatte con grand'efficacia (per quel che vagliono) e così farò sempre, & hò sentito con gran dispiacere le indisposizioni di V. S. Illustrissima. Piaccia a nostro Signore, che siano terminate, e conservi lungo tempo la sua Illustrissima persona. Burgos alli 18. Aprile.

Indegna Serva di V. S. Illustrissima
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta all'Eccellentissimo Signor Don Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, titolo dell'herede della gran casa di Alva, la quale hereditò otto mesi dopo, che gli fù scritta fù figliuolo del Gran Duca Don Ferdinando, & hereditò non solamente i suoi gran Stati, ma anche il suo valore, conforme lo dimo-

strò in Fiandra, dove come buon figlio coronò di trionfi il Padre.

2 Si accasò questo Principe la terza volta con sua Cugina l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo figlia de' Marchesi di Villa Franca, dal qual matrimonio ebbero origine i disgusti del Rè Filippo II. e la prigione del suo Padre, per haverlo fatto senza il consenso di sua Maestà, il quale uscì dalla prigione, dove era ritenuto

nuto in Tordefiglias, subito vi ritornò da se stesso.

3 Nel primo numero molto cortesemente si congratula della gravidanza della Duchessa, e gli offerisce le sue orationi per il buon esito di essa; e sebbene glielo promette assai felice, come fù in effetto, mentre in tal occasione Iddio gli concede per figlio il Duca di Huesca Don Ferdinando, questo, come figliuolo delle orationi

della Santa, non godè del Mondo, ma bensì del Cielo, perchè morì sin da fanciullo, e per la morte di esso lo Stato di Alva passò al Duca D. Antonio, nipote di D. Fadrique, figliuolo del di lui Fratello Don Diego Contestabile di Navarra, & Avo di quello, che presentemente lo possiede, il quale nell'affetto, e divotione alla Santa pretende superare i suoi Eccellentissimi Antecessori.

L E T T E R A VIII.

All'Illustriss. Sig. Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento
Contessa che fù di Rivadavia.

La prima.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen. Comeche hieri scrissi a V. S. Illustrissima; la presente, e solo per fargli sapere, che hoggi mi han ricapitato lettere della Duchessa di Ossuna, e del Dottor Ayala, sollecitandomi acciò sia ricevuta una di quelle Donzelle, & un Padre della Compagnia (che casualmente vi fù) mi dà buone relationi di una, l'altra debbe spaventarla il rigore: per ciò è bene, che gli parli, chi sappia dirglielo bene: non tratta cose di là. Io scrissi, che potevano condurla subito, perchè già havevo scritto a V. S. Illustrissima quello, che si doveva fare, per dargli l'habito immediatamente, e che avvisassero V. S. Illustrissima, quando fossero in Vagliadolid. Scrivo al nostro Padre Visitatore, significandogli la volontà, che hà V. S. Illustrissima di riceverle, e supplico sua Paternità a mandarne con questa lettera la licenza, credo, che lo farà, e quando nò, V. S. Illustrissima torni subito a scrivere a sua Paternità, e lo disponga di modo, che non pensino vi sia stato inganno: perchè al mio poco intendere, non lasciarà il Padre Visitatore di dar gusto a V. S. Illustrissima in quello, che egli richiederà. Così Dio Benedetto ci dia a tutti quel contento, che hà da durar sempre, e tenga sempre di sua mano V. S. Illustrissima, e me la conservi.

Fù il p.
Gio: Alvarez
Confessor della
Santa.

Era il
Sign. D.
Alvaro
Mendoza
Vescovo di
Palenza
suo Fratello,
era Duchessa
la figliuola di
questa
Signora.
ra.

2 Hoggi mi hà mandato a dire Monsignor Vescovo, che stava meglio, e che veniva in quà. V. S. Illustrissima non si prenda pena: quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà: Iddio lo faccia: ma la verità è, che bisogna aiutarci da noi; piaccia a Sua Maestà Divina, che io ritrovi V. S. Illustrissima in stato di vederla più padrona di se stessa, che hà ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo, che gioverebbe a lei l'havermi appresso di sè, come giova a me l'haver appresso il Padre Visitatore, perchè egli come Prelato mi parla con verità, & io come ardita, & assuefatta ad esser tollerata da V. S. Illustrissima farei l'istesso con lei. Alle orationi della Duchessa mia Signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordano sempre di V. S. Illustrissima.

Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.

Teresa di Gesù Carmelitana.

3 Giamai mi avvisà V. S. Illustrissima, come la passa con il Padre Fra Giovanni Gutierrez, un giorno forsi glielo saprò dir io: V. S. Illustrissima gli faccia le mie raccomandationi: non hò saputo se sua nipote fece professione: il Padre Visitatore

re darà la licenza per quelle, che dovranno farla V. S. Illustrissima faccia avvisar-
ne la Madre Priora, che mi si era dimenticato.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera fù scritta a quella gran Signora Donna Maria di Mendoza così celebre nella Spagna per le sue grandi elemosine, moglie, che fù del Commendator maggiore di Leone D. Francesco de los Cobos, e sorella di Monsignor Vescovo D. Alvaro di Mendoza figliuolo de' Conti di Ribadavia, & herede di quello stato, con che rimane a bastanza accreditata la sua nobiltà, siccome l'intrinsechezza, che hebbe con la Santa accreditata di lei virtù.

2 Fù questa Signora fondatrice del Convento delle nostre Religiose di Vagliadolid, e come a tale nel primo numero gli da notizia (stando la Santa al parere di Palenzia) che una Damigella della Duchessa di Osuna pretendeva di farvisi Religiosa: erano due quelle, che lo desideravano; e l'altra dice: *La debbe spaventare il rigore, segreti giudizi di Dio: sceglietela una per il Cielo della Religione, e lasciar l'altra fra' lacci del mondo.*

3 Il secondo numero richiede con giustizia l'annotatione, perchè è di molta dottrina: in esso la Santa dà animo a questa Signora nella pena, che sentiva per la infermità di Monsignor Vescovo suo fratello con le nuove del miglioramento; e spiandole di veder quel cuore sì generoso meno padrone di se stesso, e soggetto alla passione d'un sentimento, gli dice: *Quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà: ò santa sincerità! ò franchezza santa di spirito, ò sublimità di virtù; come ti mostri superiore a tutti! ò vero amore, che solo vuoi le anime per quel Dio, che ami, e così ti spiace il vederle prese d'altro amore, che del Divino.*

4 Quando hò da veder io, dice, V. S. Illustrissima in più libertà: quasi diceffe: come una sì gran Signora vuol'essere schiava di se medesima, vendendo la sua libertà ad un Padrone sì vile, qual'è una disordinata passione! che si sentano le pene, è pensione ordinaria della nostra natura, ma il soggettare la volontà al sentimento, è un farla schiava del medesimo, è tanto più schiava, quanti più sono i Padroni a chi serve, che è la maggiore, e più miserabile servitù: *Miseria servitus, di Sant' Ambrogio libr. 7. in Luc. cui vnam jus est, plures enim Dominos habet. qui unum non habet,* chi non riconosce Idio per Padrone di se stesso, hà tanti Padro-

ni, quanti sono gli affetti, a' quali obbedisce; Tiranni crudeli della nostra libertà, che le rendono soggetta alla catena di una misera schiavitù.

5 Di qui si scorge, come viva ingannato il mondo, che tiene per libertà, la servitù, e per servitù, la libertà, mentre la vera libertà è solo quella della virtù; e quello è veramente Signore, che lo è di se stesso, e delle proprie passioni, & affetti, ma chi serve a' suoi appetiti è veramente schiavo, come lo pondera Tertulliano: *Si voram putas saculi libertatem, redisti in servitutem hominis, quam putas libertatem, amisti libertatem Christi, quam putas servitutem.* Tertull. de coror. milit. lib. 13. se tenghi per libertà quella del Mondo t'inganni, perchè è solo servitù quella, che il Mondo giudica libertà: perdetti la libertà di Christo, ch'è vera libertà, e tu reputi servitù: imperochè qual maggior servitù, che il soggettarsi l'huomo ad un Padrone sì vile, com'è l'appetito, al quale consegna la propria libertà per vivere in eterna schiavitù. *Quoties peccas, dice Platone benchè Gentile, toties te velut catena devinctum nequissimo, & impurissimo Domino pro mancipio tradit.* Plat. lib. 9. de Republ. Sempre che pecchi ti vendi per schiavo ad un Signore vilissimo, & iniquissimo com'è il vizio: che potrebbe dir d'avantaggio un Girolamo, ò un Agostino? è qual viltà può darfi maggiore, qual servitù più vile.

6 Quest'è l'assunto di quel libro Divino di Filone, che s'intitola: *quod omnis probus liber.* Phil. lib. quod omnis probus liber, che ogni virtuoso è libero, dove assegna due specie di servitù, una del corpo, e l'altra dell'anima: Al corpo, dice, signoreggiamo gl'huomini: però all'anima i suoi medesimi vitj, e passioni, e prova con singolar eruditione divina, & humana, che la servitù dell'anima è la vera, e più penosa, essendo tanto maggiore, quanto è più nobile quella parte dell'huomo, & il Padrone, al qual serve, più vile: e conclude, che non v'è altra libertà, se non quella della virtù, nè altra schiavitù, che quella del vizio, e quello è vero Signore, che lo è di se stesso, e signoreggia alle proprie passioni & affetti, e fra gli altri riferisce quel detto sì celebre di Diogene Cinico, il quale vedendo, che un Padrone haveva dato la libertà ad un suo schiavo, e tutti gli amici se ne congratulavano con esso lui: *Miratus est, dice, fac*

quam eorum iudicium, che simaravigliò della sciocchezza di quelli, che credevano esser libero colui, il quale era schiavo di se medesimo, come lo dimostrava nel godimento, che haveva della sua libertà. Perciò la Santa desidera di veder questa gran Signora, più Signora di se stessa, e gli dispiace, che la generosità di quell'animo si renda al sentimento d'una passione benchè sì naturale, com'è il disgusto delle pene di un fratello, e di un tal fratello.

7 Nella postdata fa mentione la Santa del Pad. Fra. Giovanni Gutierrez Domenicano

Predicatore, che fù di sua Maestà, & uno di quelli, che approvarono lo spirito della medesima S. e doveva esser Confessore di questa Signora, mentre si duole, che non gli avvisi, come la passi con lui, & in ciò, che aggiunge: *Un giorno forse glielo saprò dir io*, par che voglia insinuare gli fosse noto lo stato di quell'anima, il che è gran prova della virtù di questa Signora, e della cura, che haveva la Santa del suo profitto; e da per tutto c'insegna, ch'il fine principale del suo tratto, e communicatione era di condur le anime a Dio.

L E T T E R A IX.

Alla medesima Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza.

La Seconda

G I E S U, E M A R I A.

1 **S**Iano con V. S. Illustrissima. Quando mi ricapitarono la lettera di V. S. Illustrissima già havevo scritta l'annessa: bacio infinite volte le mani a V. S. Illustrissima per la cura, che si prende di favorirmi; ma non è cosa nuova: ben poca salute hò goduto dopo che sono qui: però già son guarita, e l'aver qui sua Signoria Illustrissima fa, che il tutto vada bene, ancorchè farebbe meglio haver questa consolatione unita a quella, che mi darebbe lo stare con V. S. Illustrissima, che in molte cose mi sarebbe di gran sollievo il poterle comunicar con lei: ma non mi pare, che ciò potrà seguir con quella brevità, che mi ero persuasa per più d'una cagione.

2 V. S. Illustrissima tratterà il tutto col Padre Visitatore, che di ciò, che mi scrivono hò ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto, col quale parla di lei; è così credo, che in qualsivisa cosa farà quanto V. S. Illustrissima gli comandi: la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle gratie, che V. S. Illustrissima è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior Prelato, che hoggi habbiamo: e l'anima sua deve haver gran merito appresso Dio.

3 In quanto all'aspettar queste Monache, già io riconosco il favore, che V. S. Illustrissima mi fa; ma come mi scrive il Padre Suarez della Compagnia, che doveva parlare con loro, & informarle della nostra Religione, e vedere, se sono a proposito per essa; non occorre trattenerli, ma domandar licenza al Padre Provinciale; e V. S. Illustrissima gli ordini, che le riceva; ò pure al Padre Visitatore, che la concederà subito, e col quale più me l'intendo, che il Provinciale, sebbene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

4 Il male dell'Abbadessa mia Signora mi hà cagionato gran pena: sia lodato Iddio, che in un modo, ò l'altro a V. S. Illustrissima non manca mai di che haverla. Qui tutte le raccomandaremo a Dio insieme con V. S. Illustrissima, e non v'è bisogno di comando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia a sua Divina Maestà, che non sia cos'alcuna; e che risani presto. Tutte queste sorelle baciano a V. S. Illustrissima infinite volte le mani.

5 Mi hanno scritto, che V. S. Illustrissima si vada facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma havrei ben caro di stargli vicina, e non esser come sono, per poterne trattar con V. S. Illustrissima. Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni, come gli altri: ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nell'imperfetioni: Io me ne confolo molto, e procuro, che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio: onde io l'haverò sempre per quel tempo, che starò appresso di lui.

6 Già saprà V. S. Illustrissima, che conducevano Fra Domenico nostro Priore a Truxillo dopo haverlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al Padre Provinciale acciò gli lo lasci: non fanno però quel, che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V. S. Illustrissima veda il Padre Provinciale de' Domenicani, si lamenti con esso, che non fù a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni, è vero che io li voglio poco bene. Ma già pur troppo havrò infastidita V. S. Illustrissima, essendo questa non meno che la seconda lettera; e siccome provo tanta consolatione in parlargli, non me ne avvedevo.

*Indegna serva, e suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 IN questa lettera la Santa prosegue la materia della passata sopra il ricevimento, & ingresso nella Religione delle Damigelle della Duchessa di Ossuna, e per quanto apparisce dal contesto, la scrisse il medesimo giorno, e giudico, che l'altra sia quella stessa, che nel numero primo dice di rimettere annella alla presente.

2 Nel 2. e 5. numero parla del Padre Visitatore F. Girolamo Gratiano, e la prega a favorirlo, perchè, dice, *il maggior Prelato, che oggi habbiamo, e l'anima sua deve haver gran merito appresso Dio, con che viene a lodarlo per Santo, e per Prelato: & è certo, che non farebbe stato buon Prelato, se non fosse stato anche Santo; perchè come afferisce S. Bernardo, a niuno più conviene la Santità, che a' Prelati, e perciò la scrittura Sacra li chiama Santi. Prelatos maxime decet sanctitudo: unde & in psalmo Sancti specialiter appellantur. San Bernardus serm. de verb. psal. 84. audiant quid loquar.*

3 Cid, che dice al numero 4. è assai proprio della bontà della Santa, mentre lodando di spirito questa Signora afferisce di se medesima, *Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni come gli altri, ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva mentre ad ogni passo mi coglie in imperfetioni: Io me ne confolo molto, e procuro, che me le conosca. O vero spirito, o anima data da Dio per nor-*

ma nelle nostre! veramente, che in questo, come in tutto il rimanente Iddio pose la Santa per guida, e regola delle anime spirituali nella sua Chiesa, e quando non ne havessimo tante prove nella sua vita, basterebbono queste sole parole per darci a conoscere il massiccio della sua bontà; che humilca non dimostra in esse! fondamento d'ogni virtù? che timore di se stessa! inditio d'ogni sicurezza? che carità, e schiettezza col proprio Confessore! principio della vita spirituale? Queste erano le sue imperfetioni, e le sue cattivezze, tenerli per cattiva, e per imperfetta, e desiderare, che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfetione: *Et ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfetioni, ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfetione.*

4 Aggiunge: *Gran sollievo il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio, suppone la convenienza, e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione, perchè colui, che discopre l'interno del petto al Padre spirituale, sfoga il suo cuore nelle angustie della coscienza, e si alleggerisce dalla soma pesante di della tentatione, e della colpa, la quale, come dice S. Ambrogio, gravat animam, aggrava; & opprime l'anima con la gravetza del peso; perchè il Demonio, che al principio ne facilita la colpa per mezzo del diletto, ci tormenta dappoi nell'aculeo del medesimo, e ci opprime col peso intollerabile della coscienza macchiata del qual peso si scarica chi scopre*

pre il feno, e manifesta con sincerità l'interno del cuore.

5 *Pondus supra se tollit, qui honestiori se comunicat*, dice lo Spirito Santo: d'un gran peso si alleggerisce chi lo comunica ad un migliore di se: e dice ad un migliore, perchè non si trova in tutti questo sollievo, nè a tutti si han da manifestar le nostre piaghe ma solo al nostro medico, che le può risanare, perchè se acciecati dalla passione, cerchiamo, che un altro cieco ci guidi, che altro se ne può sperare se non la caduta d'ambidue, come dice Christo? *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.*

6 Al numero 6. Partecipa la Santa a questa Signora, come il Convento di Truxillo della Sacra Religione Domenicana haveva eletto per suo Superiore il P. F. Domenico Bañez suo Confessore, alla quale elezione si era opposto quello di San Stefano di Sa-

lamanca, volendo conservar per sè questa gioja, che illustrò tanto questa gran Madre di figli così famosi: che hanno con la loro virtù, e dottrina dato tanta luce alla Chiesa; & insieme gli fa un amorosa querela del Padre Provinciale de' medesimi Domenicani, perchè non la visitò in Salamanca, portandogli essa tanto amore: perchè il vero amore non è com' il falso del mondo, del quale disse il Poeta, che con l'assenza si appaga, *Quantum oculis animo, tam procul ibit amor.*

7 Il Padre Suarez, che nomina al numero terzo fù il Reverendissimo Padre Giovanni Suarez due volte Provinciale della Compagnia di Gesù nella Provincia di Castiglia, e Confessore della Santa; la di cui vita veramente heroica si riferisce trà le altre degl'huomini illustri di quella Sagra Religione.

L E T T E R A X.

All'Illustrissima Signora Donna Luifa della Cerda Signora di Malagon.

GIESU sia con V. S. Illustrissima.

1 **E** Tanta la precia del messo, che ancor questo non sò come lo dico se non che l'affetto mi fa haver tempo. O mia Signora quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. Illustrissima, e de' suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata a Dio. Piaccia a S. D. M. di restituir così presto la sanità a questi Signori, e che io non mi trovi così lontana da lei; che già con vederla in Toledo, mi pare, che farei contenta: sò adesso bene per la Dio gratia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

2 Avverti V. S. Illustrissima (già che le raccomandandi l'anima mia) che me la mandi con sicurezza più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel Sant'huomo, acciò sappiamo il suo parere secondo il concertato trà V. S. Illustrissima, e me: sò con grandissimo timore, che quando hà da venire il Presentato Fra Domenico (che mi dicono hà da esser quà in quest'estate) non mi colga nel furto. Per amor di Nostro Signore che V. S. illustrissima subito che veda quel Santo, me lo rimandi, che non ci mancherà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo: e di farlo veder a Salazar (se l'opportunità non è grande) non gli importi cos'alcuna, che più mi vada in questo.

3 Nel Monastero di V. S. Illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Qui hanno stimato sì gran fortuna il rimanergli un tal Confessore quei, che lo conosco, che se ne maravigliano, & ancor io, non sapendo come lo dispose il Signore, credo per bene dell'anime di quel luogo, secondo il profitto, che dicono vada facendo, e così hà fatto dovunque è stato: Creda pur V. S. Illustrissima, che è huomo di Dio: qui si fa gran stima della Casa di Malagon, & i Frati stanno assai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. Illustrissima, & io quelle del Signor Don Giovanni, e di coteste mie Signore, perchè non hò tempò

di stendermi più. Domani è il giorno di S. Giovanni, lo raccomandaremo assai alla nostra Padrona, e Fondatora, & al nostro Padrone.

Indegna Serva di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù.

Le lettere di V. S. Illustrissima con quel recapito, vengano incaminate quà, se non vuole, che passi più avanti la Superiora.

ANNO TATIONI.

1 Questa Signora, alla quale v'è questa lettera fu Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, che si maritò in Toledo con Arias Prado Signore di Malagon, il cui stato hoggi godono i suoi Successori, con titolo di Marchesi, & è la medesima, alla quale fù scritta la lettera decima della prima parte.

2 Fù questa Signora divotissima della Santa Padrona, e Fondatora del Convento delle nostre Religiose nella sua Terra di Malagon, e mentre stava con essa in questa fondatione, gli consegnò il libro della sua vita, acciò, lo rimettesse al Maestro Giovanni d'Avila Apostolo di Andalutia, & oracolo di quei tempi, confidando al di lui esame, e censura il riposo dell'anima sua fra' timori, con i quali viveva, se caminava per la strada sicura, ò no; perchè il giusto sempre vive con questo dubbio; come dice lo Spirito Santo: *Beatus vir, qui semper est parvulus.*

3 Conclusa la fondatione di Malagone parli la Santa a quella di Vagliadolid, e giunse ad Avila nel mese di Giugno dell'anno 1568. di dove la Vigilia di San Giovanni scrisse la presente lettera a questa Signora, consolandola ne' travagli, da quali anche i Grandi non vanno esenti; e pregandola, che mentre gli haveva consegnato l'anima propria, in che voleva significare il detto libro della sua vita, glie lo rimandasse con sollecitudine, e sicurezza, e con il parere di quel Sant'huomo, che fù come si è detto il V. Maestro Giovanni d'Avila: & è da notare, come pienamente lo chiama Santo ancor vivendo, che non è la minor prova della di lui virtù, vederli honorato con questo titolo dalla Dottora della Chiesa, siccome lo fù di quella del Serafico Dottor San Bonaventura, l'averlo chiamato Santo in vita l'Angelico Dottor San Tomaso, conforme pondera l'istessa madre Chiesa.

4 Il Venerabile Padre non potè rigettare una petitione sì giusta, e le preghiere di una Signora sì grande: & havendo letto

tutto il libro della vita della Santa, scoprì in quella ricchissima miniera i tesori inestimabili della di lei Santità, e ne approvò non solamente lo spirito, i ratti, visioni, colloqui così interni, come esterni, ò gratie particolari, che riceveva nell'oratione; ma anche la dottrina, come apparisce da due lettere, che a lei scrisse da Montilla sopra questa materia, la prima alli 12. di Settembre dell'anno 1568. e la seconda alli 2. di Aprile seguente: & in quest'ultima la prega a quietarsi, perchè haveva fatto, al parer suo, tutto quello, ch'era obligata.

5 Et in quest'occasione, & in altre, che non si potè impedire, si divulgò il libro della vita della Santa più di quello ch'essa havebbe voluto, e che piacesse al Padre Frà Domenico Banez suo Confessore contro la di cui volonta, & anche della Santa se ne fecero alcune copie, come il medesimo lo confessò nelle informazioni della di lei Beaticatione, e temendo la Santa questo giusto risentimento del detto Padre Maestro, dice al numero 2. che haveva grandissimo timore, che non arrivasse ad Avila, e la cogliesse nel furto.

6 La persona, che in questo numero nomina Salazar fù l'Illustrissimo Signor Don Francesco di Soto, e di Salazar all'hora Inquisitore di Toledo, e prima era stato di Cordova, e Siviglia, e poi fù della suprema, e Commissario Generale della Crociata, il quale havendo mostrato il suo ardente zelo in tutte queste cariche, e de' Vescovati di Albaracin, Segorbe, e di Salamanca, il Rè Filippo Secondo gli commise un gravissimo negotio degl'Illuminati di Llerena dove morì alli 29. di Gennaro l'anno 1578. con sospetto di veleno, & opinione di Santità.

7 Il Confessore delle Monache di Malagone, del quale parla la Santa al numero 3. fù il Ven. P. Frà Francesco della Concettione, che dall'osservanza passò tra i Scalzi nel principio della riforma: in ambi i stati fù tenuto de' più perfetti, come si può vedere nella sua mirabil vita, che riferiscono le nostre

Croniche, dove fù inserito il capitolo di quella lettera per prova della sua virtù: Solo avverto, che in quest'occasione, nella quale dice la Santa, che andò per Confessore delle Religiose di Malagone, ancora non era passato alla detta riforma, perchè questa lettera è certo, che fù scritta l'anno 1568. come consta da quelle del Maestro d'Avila per la Santa, nelle quali approva il detto libro del-

la sua vita; & in questo anno per la Vigilia di San Gio: non era anche principata la detta riforma de' Religiosi: Dopo nell'anno 1576. passò per la seconda volta a Malagone con il medesimo impiego per ordine del Padre Frà Girolamo Gratiano ad istanza della nostra Santa, e di Donna Luifa della Cerda, mosse senza dubio dal gran frutto, che haveva fatto nella prima occasione..

Lettere a' Religiosi, e Padri Maestri di stima.

L E T T E R A XI.

Al Glorioso Padre San Pietro d'Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di San Francesco.

Gli comunica il proprio spirito, & il metodo, che teneva nell' oratione.

IL metodo, che adesso tengo nell' Oratione, è il presente: Poche volte son quelle, che stando in oratione posso discorrere con l'intelletto, perchè subito l'anima s' incomincia a ritirare; & a star in quiete, ò sia elevatione, di tal' sorte, che in nessuna parte posso valermi de' sensi, e solo mi rimane l' udire, ma non già per intendere altra cosa.

2 Molte volte mi accade, senza voler pensare in cosa alcuna di Dio; ma trattando d'altre materie, e parendomi, che sebben mi sforzassi molto a far oratione, non potrei, per ritrovarmi in grand'aridità, accompagnata ancora da travagli del corpo. Il sopravvenirmi così di repente questo ritiramento, ò elevatione di Spirito, che non mi posso ajutare; & il lasciar mi in un punto con quelli effetti, e giovamenti, che porta seco; e ciò senz' haver havuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia: ma parendomi di perder l'anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nè meno in un anno credo, che a me sarebbe stato possibile il farlo.

3 Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi con una tal sorte di svenimento per Dio, che non mi posso ajutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fa alzar le grida, & invocar Iddio: e ciò mi viene con gran furia, alcune volte nè meno posso stare a sedere per l'oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla, è però tale, che l'anima mai vorrebbe uscirne, finchè vivesse: e le smanie, che soffro sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da se stessa, con che sembra all'anima mia, che tutti gli altri, eccetto lei, rimangono consolati, e trovano rimedio a' loro travagli; Ciò affligge tanto, che se il Signore non l'ajutasse con qualche elevatione (nella quale il tutto si placa, e rimane l'anima sodisfatta, e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel, che desidera, & alcune volte sentendo altre cose) senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

4 Altre volte mi vengono certi desiderj di servir a Dio con sì gran veemenza, che non la sò esagerate, e con una gran pena di vedermi esser di sì poco profitto

fatto : mi pare all' hora , che niſſun travaglio , nè altra coſa mi ſi porrebbe avanti , nè morte , nè martirio , che non le ſoffriſſi con facilità , e queſto è anche ſenza conſideratione , ma in un ſol punto tutta mi agita , nè ſò donde proceda un tanto ſforzo : mi pare , che vorrei ad alte voci far intendere a tutti quanto importi il non contentarſi del poco , e quanto bene ci può dare Iddio , quando ci diſponiamo a riceverlo : Dico , che ſono tali queſti deſiderj , che mi diſaccio dentro di me , e mi ſembra di volere quello , che non poſſo : pare , che mi tenga legata queſto corpo , per non eſſer buona a ſervir a Dio , & allo ſtato in coſ'alcuna , perchè ſe ne foſſi diſciolta , farei coſe molto grandi per quanto poſſono le mie forze ; e così in veder- mi innabile a poter ſervire al Signore , provo tal pena , che non la ſò ridire , termina però con favori , e conſolationi di Dio .

5. Altre volte mi è ſucceſſo (quando hò havuta queſt'anſietà di ſervirlo) di voler far penitente , ma non poſſo : queſto mi ſolleverebbe molto , & in effetto mi ſolleva , e rallegra , ben che ſian quaſi niente per la debolezza del mio corpo , ma ſe mi laſciaſſero operare ſecondo queſti deſiderj , credo , che farei anche troppo .

6. Di quando in quando mi cagiona gran pena l'haver da trattar con qualch' uno , e mi affligge tanto , che mi fa ben piangere , perchè tutta l'anſietà mia è di ſtar ſola ; e benchè ſpeſſe volte non leggo , nè fo oratione , la ſolitudine mi conſola , e la converſatione (particolarmente di Parenti , e familiari) mi ſembra moleſta ; e vi ſò come per forza , ſe non con quelli , che mi trattano di coſe d'oratione , ò dell' anima ; co' quali mi conſolo , e rallegro , mà queſti ancora talvolta mi infaſtidiscono , e non vorrei vederli , benchè ciò mi ſucceda di raro ; e ſpecialmente ſempre mi conſolo con chi communico le coſe della mia coſcienza .

7. Altre volte mi dà gran pena l'haver da mangiare , e dormire , & il vedere , che io men dell'altre poſſo laſciar di farlo , lo ſò per ſervire a Dio , e così glie lo offeriſco . Tutto il tempo mi par breve , e mancarſi per far oratione , perchè di ſtar ſola mai mi ſatio : ſempre deſidero d'haver tempo per leggere , perchè a queſto ſon ſtata ſempre molto inclinata : Leggo aſſai poco , perchè prendendo il libro mi raccolgo , e la lettura paſſa in oratione , & è poche volte , perchè hò molte occupationi , e benchè ſian buone non mi danno quel contento , che havrei in queſto . È così vò ſempre deſiderando tempo : e mi fa ſtare infaſtidita (a mio credere) il vedere , che non ſi fa quel , che voglio , e deſidero .

8. Queſti deſiderj , & aumento di virtù mi hà conſeſſo Noſtro Signore dopo che mi hà dato queſta oratione quieta con queſti rapimenti , e mi trovo così approfittata , che lo ſtato di prima mi ſembra una perditione ; mi laſciano queſti elevamenti , e viſioni , e quel guadagno , che hò già detto ; e dico , che ſe hò alcun bene , mi è venuto da queſta parte .

9. Mi è venuta una determinatione ben grande di non offender Dio , nè pure venialmente , e prima ſoffrirei mille morti che farlo : con avvertenza di quello , che ſò : Determinatione , che niſſuna coſa , la quale io credeſſi , eſſere di maggior perfectione , e più di ſervigio di Dio , aſſerendolo chi mi regge , & hà cura di me , laſciarei di fare per tutti i reſori del mondo ; e quando operavi diverſamente , mi parrebbe di non haver più faccia da chiedere alcuna gratia a Sua Divina Maeſtà , nè di pormi in oratione , benchè in tutto queſto ancora commetto molti mancamenti , & imperfettioni .

10. Obbedienza a chi mi confeſſa , benchè con imperfettione ; però conoſcendo io , che voglia una coſa , ò me la comandi , per quanto mi pare , non laſciarla di farla , e ſe non la faceſſi , penſarei di camminar ingannata .

11 Desiderio di povertà, sebbene con imperfettione: ma parmi, che quando anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale; solo vorrei havere quanto è necessario: con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè sebbene non desidero cos' alcuna per me, vorrei havere, per dare ad altri, ancorchè non desidero entrata, nè cosa particolare.

12 Quasi da tutte le visioni, che hò havute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del Demonio: in ciò mi rimetto a' miei Confessori.

13 Quando miro qualche cosa bella, & ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche &c. mi pare non vorrei vederla, nè udirla, tanta differenza vi è tra queste cose, e quelle, che io foglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse; e me ne curo sì poco, che toltine i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra mondezza.

14 Se parlo, ò converso con qualche persona profana (che non si può far di meno) ancorchè sia di cose di oratione, se la conversatione dura molto (benchè sia per passatempo, e se non è necessaria) vi stò quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

15 Cose di allegria, delle quali ero molto amica, e cose del mondo tutte mi annojano, e non posso vederle.

16 Questi desiderj, che, come hò detto, hò di servire, & amare Iddio, e di vederlo non vengonò assistiti da consideratione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota, e con molte lagrime; ma con un'ardenza, e fervore così eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapimento (dove l'anima pare, che rimanga sodisfatta) credo, che presto terminerò la vita.

17 Quelli, che vedo così approfittati, e con simili determinazioni staccati, & animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne ajuto. Le persone, che scorgo timide, e che, pare a me, vadano vacillando in quelle cose, che secondo la ragione si possono fare, sembra, che mi affiggano, e mi fanno invocar Iddio, & i Santi, i quali intrapreterò quelle cose, che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona a far cos'alcuna, ma perchè mi pare, Iddio ajuta quelli, i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida: e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò, ch'hò da mangiare, e vestire, ma lasciarlo a Dio.

18 Non s'intende, che questo lasciar a Dio ciò, che hò di bisogno, sia in modo, che non lo procuri, ma non con premura (voglio dire, che me ne renda inquieta,) e dopo che mi trovo con questa libertà, mi vada molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso: il che mi pare farà già un'anno, che mi è stato concesso da Nostro Signore.

19 Vanagloria (a gloria di Dio) che io conosca non v'è di che haverla, perchè vedo chiaramente, che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fa intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non potrebbero capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

20 Quando parlo di queste cose (da pochi giorni in quà) mi pare, che siano come d'un'altra persona: prima havevo rossore, che si risapessero da me: ma adesso mi sembra, che non perciò son migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante grazie: e certamente con tutte le sudette grazie io stimo, che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me: e così le altrui virtù mi sembrano havere maggior merito, e che non sò altro, se non ricever favori: e che agli altri voglia Iddio dar tutto insieme quello, che quì mi vien dando: e lo prego a
non

non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado, che solo per esser debole, e cattiva, mi habbia voluto Iddio condurre per questa strada.

21 Stando in oratione, & anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare, che Iddio me lo dia, perchè sò, ch'egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi: dandomi prima gratia per soffrirli.

22 Tutte queste cose simili, e di sublime perfettione, pare, che mi rimangono impresse nell'oratione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e così mi bisogna avvertire in pensare, come mi portavo prima nelle cose del mondo: mentre mi pare, che l'affiggerfi per le morti, & accidenti di esso, è sciocchezza, ò almeno, che duri molto il dolore, e l'amore de'Parenti &c. dico, che vò con avvertenza considerando quello, che era, e quelle cose, delle quali havevo dispiacere.

23 Se vedo in alcune persone cose, che chiaramente sembrano peccati, non posso determinarmi a credere, che quelli habbiano offeso Iddio, e se mi trattengo in ciò qualche tempo (che è poco, ò niente) giamai mi determinavo, benchè lo scorgeffi chiaramente, e mi pareva, che l'istessa brama, che hò io di servire a Dio, habbiano anche tutti gl'altri, & in ciò mi hà fatto Iddio un gran favore, che giamai mi trattengo in cosa cattiva, che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un'altra virtù; sì che mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l'heresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi, che solo questa di gratia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d'oratione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermici.

24 Mi trovo migliorata anche nelle curiosità, che solevo avere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

25 Tutto ciò, che hò detto è quello, che ordinariamente passa nell'anima mia, per quanto posso intendere; e molto continuamente haver il pensiero in Dio; e benchè tratti di altre cose, senza voler io (come dico) non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma quando tratto di alcune cose d'importanza, e questo (gloria a Dio) è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre.

26 Vengono alcune giornate (benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro, ò cinque giorni) che mi pare, che tutte le cose buone, e fervorose, e le visioni mi siano tolte, & anche sin dalla memoria, che se ben voglio, non sò vedere qual cosa buona sia stata in me: Tutto mi pare un sogno, ò almeno non posso ricordarmi di cos'alcuna: nell'istesso tempo mi aggravano le indisposizioni del corpo: mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cos'alcuna di Dio, nè sò in che legge vivo: se leggo, non intendo: parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù: e quel grand'animo, che soglio havere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentatione, ò mormoratione del mondo: All'hora mi si rappresenta, che non vaglio a cos'alcuna, nè per intraprendere altro, che le ordinarie: hò malinconia: mi sembra di haver ingannato tutti quelli, che mi tengono in qualche credito: mi vorrei nascondere, dove nissuno mi vedesse, nè all'hora desidero la solitudine per virtù, ma per pusillanimità: mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli, che mi contradicono: & hò quest'agitazioni, salvo che Iddio mi dà tanta gratia, che non l'offendo più di quel, che soglio, nè gli chiedo, che me la levi, anzi se è volontà sua,

che mi faccia star così sempre pur che tenga sopra di me la sua mano, perchè non l'offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi sempre in tale stato è grandissimo favore, ch'egli mi fa.

27 D'una cosa mi stupisco, & è, che ritrovandomi in tale stato, una sola parola di quelle, che son solita ascoltare, ò una visione, ò un poco di raccoglimento, che duri un'Ave Maria, ò con andare à comunicarmi, rimane l'anima, & il corpo così quieto, e sano, e l'intelletto così chiaro con tutta la forza, e desiderii, che suole havere, e l'hò sperimentato molte volte, & almeno quando mi comunico già farà più di mezz'anno, che sento notabilmente migliorare la salute del corpo, e talvolta anche ne' rapimenti, & alcune volte mi dura per tre hore, altre poi, tutto il giorno stò assai meglio, & a mio credere non è capriccio; perchè me ne sono accorta, e vi hò fatto sopra riflessione. Si che quando hò tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna, vero è, che quando sò l'Oratione, come avanti solevo, non provo tal miglioramento.

28 Tutto quello, che hò detto mi fa credere, che queste cose sono di Dio, perchè siccome conosco quella, che ero, che andavo per cammino da perdermi. Et in poco tempo con queste cose (certo è, che l'anima mia si stupiva, senz'intendere di dove mi venissero queste virtù) non mi riconoscevo, e vedevo esser cosa gratificata, e non acquistata per fatica. Comprendo con ogni verità, e chiarezza, e sò di non ingannarmi, che ciò non è stato solamente mezzo per condurmi Iddio al suo servizio, mà anche per liberarmi dall'Inferno: il che ben fanno i miei Confessori, con i quali per loro carità, e bontà generalmente mi sono confessata.

29 Anche quando vedo tal'uno, che sà qualche cosa di me, gli vorrei partecipar la mia vita, perchè mi pare esser honor mio, che sia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sà molto bene, & io sono assai certa, che non v'è honore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell'anima, che possa trattenermi, ò che io desideri, e voglia per proprio interesse, mà solamente la di lui gloria. Non posso io credere, che il Demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, e per dopo perderla, che non lo stimo sì sciocco. Nè meno posso credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritassi di camminare ingannata, habbia lasciato fare tante Orationi da tanti buoni, come da due anni in quà si fanno, perchè io non sò altro, che pregarne tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, ò pure mi guidi per altro cammino. Non credo permetterebbe sua Divina Maestà, che andassero così avanti queste cose, se non venissero da lui. Queste considerationi, e le parole di tanti Santi mi danno animo quando mi turbano simili timori, che non siano cose di Dio, essendo per me così cattiva. Ma quando stò in oratione, & i giorni, che mi quieto, e penso in Dio, ancorchè si unissero quanti Dottori, e Santi sono al mondo, e mi dassero tutti i tormenti imaginabili, & anch'io volessi crederlo, non mi potrebbero far credere, che questo sia il Demonio, perchè non posso. E quando me lo vollero far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e pensavo, che essi dovevano dire la verità, e che io, (essendo quella, che era) dovevo esser l'ingannata: ma al primo colloquio, ò rapimento, ò visione si disfaceva tutto quello, che mi havevano detto (& io non potevo resistere,) e credevo, che venisse da Dio.

30 Se bene posso pensare, che qualche volta vi si potesse mesticare il Demonio, e tutto è così come hò detto, e veduto: ma fa differenti effetti, e non ingannarà, a mio credere, chi ne hà esperienza. Con tutto ciò dico, che se ben credo, che certamente sia Dio, non farei in verun modo cos'alcuna senza il parere di chi hà cura di me, che è più servo di Nostro Signore, e già mai hò havuto in mente se non d'obbedire, e non tacer cosa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinarimente

mente ripresa de' miei difetti, e di modo, che mi arriva alle viscere, & hò avvifa quando vi è, ò può esservi pericolo nelle cose, che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare de' peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

13 Molto mi sono diffusa; ma pure è certo, che in trattar de' Beni, ne quali mi vedo, quando esco dall'Oratione, mi sembra di haver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfettioni, e senza profitto, & assai cattiva: e forse che le cose buone non le comprendo, e m'inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e me lo fa credere.

32 In quanto hò riferito, di ciò, che mi pare sia la verità di haver inteso: queste sono le perfettioni, che sento avere il Signore operato in me vile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di V. R. già che tutto lo stato dell'anima mia le è noto.

*Indegna Serva, e Suddita di V. R.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **L**I timori, & i dubbii, con i quali visse la Santa di se medesima, e della sicurezza dello spirito furono causa, che lo comunicasse con le persone più sante e spirituali del suo tempo, e che ci lasciasse alcune relazioni della sua vita per il bene, e profitto delle nostre; tra le quali la prima è qualificatissima approbatione di quell'anima santissima, e può servir di modello a i Padri di spirito per l'esame, e governo delle altre.

2 Poichè qui si scorge un'anima humile in mezzo a i maggiori favori, timorosa di se stessa, dipendente da Dio, soggetta alla di lui volontà, gelosissima della di lui maggior gloria, & honore, obbediente in sommo grado a i suoi Confessori, la direzione de' quali era la norma della sua vita, ò per dir meglio l'anima del suo spirito, mentre senza di essa nemeno pare che respirava, valorosa nell'impresa di virtù, & in tutto virile, onde nell'operare formontò la sfera di Donna. Queste è molte altre eccellenze, già dalla Chiesa approvate; l'hanno resa celebre in essa, & una delle più gran Donne non solo del suo secolo, ma anche de' passati, e tale farà senza dubbio pur ne' futuri.

3 Fu scritta questa relatione l'anno del 1560. nella maggior tempesta, che affisse il suo spirito, quando incominciandosi à scoprire le visioni, e favori straordinarii, che riceveva da Dio, incominciò il dubbio ne' suoi Confessori, se fossero veri, ò no: Si fece un congresso particolare sopra questo caso di cinque, ò sei de' più spirituali, che si ritrovavano nella Città d'Avila, e dopo un grande esame, fù stabilito in tal consulta,

ch'erano illusioni del Demonio, il che a quell'anima sì humile, e timorosa fù un'estrema pena. Lo permise Iddio per purificarla maggiormente in sì rigoroso crociolo, serrandogli l'adito ad ogni humana consolatione, mentre quelli, che potevano dargliela, cioè i suoi Confessori, gli congiuravano contro.

4 Si accrebbero per ciò i suoi timori, & al medesimo passo si aumentavano le grazie, e favori di Dio, ne quali la Santa trovava la sicurezza del proprio spirito, & i Confessori il pelago de' loro dubbii. Arrivò in tal congiuntura ad Avila quell'huomo di Dio, e specchio di penitenza, cioè il glorioso Padre San Pietro di Alcantara, mandato senza dubbio da Sua Divina Maestà per solievo della sua Sposa, e fù pregata da Donna Gujomar di Ulloa sua grande amica, che si confessasse con esso lui, comunicandogli tutto l'interno, e confidando al di lui conoscimento il riposo dell'anima sua.

5 Ciò fece la Santa molto diffusamente nella Chiesa, e Parochia di San Tomaso, dove hoggi dicono, che si confervi (non sò se con la debita divotione) lo strato, sopra del quale questi due luminari della Chiesa Padre, e Madre di due così illustri Riforme si videro, e comunicarono insieme: Et allà prima vista scoprì il Santo con quella luce così superna, che hebbe de' doni mistici, i tesori, che Iddio teneva nascosti nella Santa: gli disse, che toltone le cose della nostra Fede, niun'altra poteva esser più certa, e vera; parlò a i di lei Confessori, e li assicurò di questa verità. Con che si calmarono i flutti delle contraddittioni, e cominciarono a riguardarla con occhi diversi. E non contenta la Santa di questa prima diligen-

na, gli diede in scritto il Processo della sua vita, e maniere di procedere, in questa lettera, ò sia relatione, come lo prova il nostro Historico nel tomo primo delle nostre Chroniche lib. 1. cap. 28. num. 5.

6 Ella è tutta così notabile, che non ha bisogno di altre note, e farebbe temerità mia il pretendere di ritoccarla, & arrivare con la penna, dove non ardisce il pennello: però senza toccar l'immagine porrò solo à piè di essa l'esplicatione di due, ò tre punti, ne quali è necessaria per fargli meglio capire.

7 Nel numero 6. Trattando del sollievo, che ritrovava nella solitudine, e del molto, che l'annojava il tumulto, e conversatione delle creature, aggiunge: *Che anche quelle persone, con le quali trattava di cose d'Oratione, e dell'anima (se non erano i suoi Confessori) l'infastidivano alcune volte, e non avrebbero voluto vederli, ma andarsene dove potesse star sola.* Il che è molto conforme à ciò, che scrivono i Sacri Evangelisti di Christo Nostro Signore, che se ne andava solo ad orare al Monte: *Ascendit in Montem solus orare.* Matth. 24. vers. 23. Fuggendo la compagnia non solamente de i mondani, ma anche de' suoi stessi discepoli, come avverte San Bernardo: *Solus in Orat.ione pernoctabat, non modo se à turbis abscondens, sed nec ultum discipulorum admittens: San Bernard. serm. 4. in Chantia.* Insegnandoci (proseguisce il Santo a far noi ancora l'istesso, e discostarci per fare Oratione, non solo da quei del Mondo, ma anche da i buoni: *Ergo & tu fac similiter, quando orare volueris.* Ma perchè! e buoni, Santi, e spirituali i loro ragionamenti; perchè se bene son buoni, sono huomini, e benchè i ragionamenti siano Santi, sono al fine ragionamenti, ne quali tal volta suol cercare il suo sfogo la lingua, publicar l'interno: & (come si dice) è molto meglio il parlar con Dio, che con gli huomini; ancorchè sia di cose di Dio; quando Iddio non ci comanda il parlare, e comunicare con essi.

8 Nel numero 28. dice, che le gratie, le quali gli faceva Iddio erano state il mezzo non solo per condurla à servirlo, ma anche per liberarla dall'Inferno, aggiungendo: *il che ben l'anno i miei Confessori, co' quali generalmente mi son confessata, e se lo domandava*

mo a' suoi Confessori, ci diranno tutti ad una voce, che la Santa non peccò mortalmente, e non perdè la prima gratia. Ma ella non mancava un punto dalla propria humiltà, e disprezzo di se stessa, e non perdeva occasione di abbassarsi più, come sempre era solita.

9 Al numero seguente dice la Santa, *che stando in Oratione, ancorchè si unissero tutti i Dottori, e Santi dell'Univerfo, e gli dassettero tutti i tormenti imaginabili, non gli potrebbe no far credere, ch'era il Demonio, ma che haveva tal certezza, che fosse Dio, che quando anche volesse, non potrebbe credere il contrario:* Questa al parer mio è la ragione più forte per convincere, che era Dio: perchè le illusioni del Demonio non portano seco una tal certezza, come dice la medesima Santa nel capitolo 3. delle Mansioni feste, & in altri luoghi. Ma perchè può essere, che tal'uni riflettano à questa certezza, & habbiano difficoltà in ciò, che dice la Santa, di haver così grand'evidenza, ch'era Dio chi gli parlava, che anche volendo, non poteva credere il contrario, spiegarò questo punto dopo terminate le lettere, dove il Lettore potrà vederlo.

10 Col fondamento dunque di questa relatione meritò lo spirito della Santa l'approvazione di quell'huomo insigne, la quale ci lasciò scritta in una carta, che fù trovata nel Convento dell'Incarnazione d'Avila, dove con singolar magisterio, brevità, e chiarezza porta trentatre ragioni cavate dalle viscere di questa relatione, e fondate nella sacra Scrittura, e dottrina di San Tomaso, con le quali prova, che lo spirito della Santa è vero, sicuro, e di Dio; e molto più ancora meritò la Santa quella stima, che gli fece Dio di lei, da che scopri tra i primi cristalli di questa relatione l'immagine bellissima dell'anima di essa, & il grand'ajuto, che gli diede nelle Foundationi, sì nel tempo, che visse con le sue lettere, e consegnò, come dopo la morte col suo patrocinio apparendogli alcune volte glorioso, & animandola ne'travagli. E la Santa gli compendò tutti questi benefizi, consegnandogli fin d'all'ora il governo dell'anima sua, e facendosi Cronista della di lui vita, della quale inserì nella propria una breve relatione per animare la nostra tepidezza: la quale relatione è stata poi di non poco ajuto alla di lui Beatificatione, e Canonizatione.

L E T T E R A XII.

Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua.

G I E S U'.

1 **C**Redo sia più d'un anno, che scrissi il contenuto nell' annesso foglio; Iddio mi hà tenuto di sua mano in tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco molto profitto in tutto ciò che dirò: sia pur egli sempre lodato.

2 Le visioni, e rivelationi non sono cessate, ma sono molto più sollevate. Mi hà insegnato il Signore un modo di Oratione nel quale mi trovo assai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un impeto, e di tal sorte, che senza potermi ajutare, esteriormente mi si conosce; & anche stando in compagnia, perchè è di tal modo, che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere (come che patisco di mal di cuore) che sia qualche deliquio: e sebbene stò con molta avvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

3 Circa la povertà mi pare, che Iddio mi habbia fatto molta gratia: perochè non vorrei avere ne meno il necessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo, dove non si viva d'altro. Pare a me, che con lo stare dove son certa, che non hà da mancarmi il vitto, e vestito, non si adempisca sì perfettamente il voto, nè il consiglio di Christo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza, che tal volta possa mancare: & i Beni, che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere, che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senz'aver alcun dubbio, che vi sia, ne possa darsi alcun tempo, nel quale manchino le sue parole: che non posso persuadermi altro: nè temere: e così mi spiace molto, quando mi consigliano di haver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

4 Parmi di haver pietà de' poveri molto più, che solevo sentendo in me una gran compassione, e desiderio di ajutarli, tanto che se abbadassi alla mia volontà, gli darei anche i panni, che vesto: non mi rende schifo di trattarli, e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè se ben prima per amor suo facevo elemosina, naturalmente non ero inclinata a pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

5 Nelle cose, che dicono, mormorando di me (che non sono poche, e sono in mio pregiudizio dette da molti) mi sento parimente assai migliorata: non mi pare, che facciano più impressione in me, che in uno stordito, & alcune volte anzi quasi sempre mi pare, che habbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che meno mi sembra poterne cavar cosa da offerire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo, mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicitia alcuna, subito, che mi pongo in Oratione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fa qualche contradditione, ma senza inquietudine, ne alteratione: anzi nel veder talvolta di queste persone, mi fanno pietà, & è così, che tra me stessa io me ne rido, perchè tutti gl'aggravii di questa vita mi sembrano di poco momento, e che non v'è di che affliggerli, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi, svanirà il tutto.

6. Mi dà Iddio più vivi desiderj, più voglia della solitudine, e molto maggior distaccamento, come hò detto, con visioni, in che mi hà fatto intendere, com'è lì tutto; ancorchè lasci quanti amici, amiche, e parenti, che questo è il meno, anzi mi annojano molto, come sia per ogni poco più di servir a Dio, li lascio con ogni libertà, e contento; e così in ogni parte ritrovo pace.

7. Alcune volte, che nell'orazione hò ricevuto avvij, mi sono riusciti assai veri; sì che per la parte di ricever gratie di Dio, mi trovo molto più approfittata per servirlo: Et io per la mia molto più cattiva: Perchè il favore è stato più di quel, che occorreva, benchè alle volte mi dia gran pena la poca penitenza, e l'honore, che mi vien fatto molto ben spesso contro la mia volontà.

Qui vi era una linea, e poi segue.

8. Ciò che quì v'è scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più, ò meno, che lo scrissi: d'all'ora in qua non sono tornata in dietro dalle gratie, che Iddio mi hà fatte, anzi mi pare haverne ricevuto delle nuove per quel, che intendo, e molto maggior libertà: fin hora mi pareva d'haver bisogno d'altri, & havevo più confidenza nell'ajuti del Mondo. Adesso comprendo chiaramente, che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'è sicurtà nel loro appoggio, e che per ogni peso di contradditione, ò motmoratione si spezzano. E così esperimento, che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla Croce, e confidare in chi fù posto in essa; lo ritrovo Amico vero, e mi ritrovo in ciò con un animo, che mi pare potrei resistere a tutto il Mondo, che fossè contro di me, senza mancarmi cosa alcuna.

9. Conoscendo questa verità sì chiara, solevo gustare di esser ben voluta, già non m'importa cos'alcuna, anzi mi pare, che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell'anima mia, ò stimo di approfittarmi. Che gli uni perchè mi soffrano, e gl'altri, perchè credano con maggior affetto ciò, che gli dico della vanità, che hò in tutto, vorrei me lo portassero.

10. Nè i gran travagli, persecutioni, e contradditioni, che hò havute in questi mesi, Iddio m'hà dato grand' animo, e maggiore, quando eran maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone, che dicevano mal di me, non solo non havevo rancore, ma mi pare, che gli pigliavo nuovo amore non sò come fosse tal bene, dato dalla mano del Signore.

11. Secondo il mio naturale, quando hò desiderio di una cosa, foglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderij passano con tal quiete, che quando li scorgo adempiti, ne meno mi accorgo di rallegrarmene: che il gusto, ò dispiacere, se non è di cosa d'Orazione in tutto, v'è sì temperatamente, che sembra stordita, e come tale stò qualche giorno.

12. L'impeto, che mi viene alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, e grande; e se alcuna ne fò la sento così poco per quel gran desiderio; che molte volte e quasi sempre mi pare, che sia particolar regalo, se bene ne fò poche per stare molto inferma.

13. Grandissima pena è per molte volte, & adesso più che mai eccessiva l'haver da mangiare; e specialmente se mi trovo in oratione, deve esser grande perchè mi fa assai piangere, e prorompere in lamenti senza avvedersene, il che non foglio fare; ne per grandissimi travagli, che habbia havuti in questa vita mi ricordo haver fatto, perchè non sono punto Donna in queste cose, & hò il cuore ben duro.

14. Sento in me un grandissimo desiderio più del solito, che Iddio habbia persone, che lo servano con ogni distaccamento, e che non si trattengano in cos'alcuna di qua giù, vedendo, che tutte sono vane: & in specie huomini letterati; che siccome scorgo li gran bisogni della Chiesa (i quali mi affliggono tanto, che l'haver pena d'ogn'altra cosa, sembra di burla) non fò altro, che raccomandarli a Dio, perchè.

chè conosco, che farebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta co' vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

15 Nelle cose della Fede mi trovo al parer mio con molto maggior forza. Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per fargli riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tant'anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente, che Iddio hà voluto sia per mezzo mio, e scorgo, che per la bontà sua l'anima mia va in aumento di amarlo ogni giorno più.

16 Parmi, che se bene studiosamente procurassi di haver vanagloria, non potrei; nè vedo in qual modo potrei pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto, che me ne son veduta senza per più anni, & adesso per parte mia non sò altro, che ricever gratie senza servir più, che la cosa di minor vaglia del mondo: & è così, che alle volte considero come tutti gli altri si approfittano, se non io, che per me stessa niente vaglio. Ciò non è del certo humiltà, ma verità pura; & il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fa temere di vivere ingannata: all'hor che vedo chiaramente, che da queste visioni, e rapimenti (ne quali non hò parte alcuna, nè sò più di quel, che farebbe una tavola) mi vengono tali guadagni. Ciò mi fa assicurare, & haver più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido de' miei desiderii, che certo sono di morir per lui, e di perder tutto il riposo, e vengono quel, che sà venire.

17 Vi sono alcuni giorni, ne quali mi ricordo infinite volte di ciò, che dice San Paolo *ad Galat. 2. vers. 2.* (benchè certamente non sia così in me) che non pare sia io, che vivo, nè parlo, nè hò volontà, ma stia in me chi mi governa, e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa, che offerisco a Dio per gran servizio è, che parendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei, che fosse in gran travagli, e persecuzioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passaria volentieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

18 Nissuna cosa hò voluto nell'Oratione, benchè per molti anni avanti, che non l'abbia veduto adempire: sono tante quelle, che vedo, & intendo delle grandezze di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v'incomincio a pensare, che non vi smarrisca l'intelletto, (come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello, che si può intendere) e rimango all'hora in raccoglimento di spirito.

19 Iddio mi tien così guardata dall'offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare scorgere la gran cura, che hà di me senza porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati, e di sceleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi parese, ero Signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione, per la quale vorrei, che si sapessero è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen.

Dopo seguita, mettendo prima GIESU' come faceva sempre che scriveva in questo modo.

G I E S U'.

20 Questa relatione, che non è di mia mano, la quale stà al principio, io la diedi al mio Confessore, & egli senz'aggiungere, nè levar cos'alcuna la copiò della sua: era molto spirituale, e Teologo, con il quale io trattavo tutte le cose dell'anima mia, & egli le comunicò con altre persone letterate, trà le quali fù il P. Manzio. Nissuna cosa vi hà ritrovato, che non sia conforme alla Sacra Scrittura:

il che mi fa stare assai riposata, benchè intendo, che mi bisogna (mentre Iddio mi condurrà per questa strada) non fidarmi di me in cos'alcuna , e così hò fatto sempre , sebbene mi dispiace assai . Avverti V. S. che tutto questo è in confessione , come già ne la supplicai.

*Indegna serva , e suddita di V. S.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATION I.

1 **Q**uesta seconda relatione scrisse la Santa di sua propria mano sotto l'antecedente , & è la medesima impressa dopo il libro della sua vita dell'ultime impressioni , e molto prima la stamparono Monsignor Vescovo di Tarazona *Repos lib. 3. cap. 28.* & il Padre Ribera nelle vite , che scrissero della nostra Santa *lib. 4. cap. 26.* e se non dicono a chi fù scritta , giudico che fosse al Padre Fra Pietro Ybañez suo Confessore per quello , che dice la Santa al numero 20. che il Confessore , al quale diede questa relatione insieme con la precedente , la comunicò co'l Padre Maestro Manzio , che fù Cathedralrico di prima nell'Univerità di Salamanca: Et è certo che per mezzo del Padre Presentato Fra Pietro Ybañez comunicò la Santa la sua Oratione , e vita al detto Padre Maestro Manzio , come lo asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel Prologo al libro della di lei vita , e così credo ; che sebbene la prima Relatione fù scritta dalla Santa per il glorioso Padre San Pietro , d'Alcantara , dopo le consegnò ambedue al S. Presentato F. Pietro Ybañez , che in quel tempo era suo Confessore.

2 Scrisse questa seconda un anno dopo la prima , entrato già il 1562. conforme narra il nostro Historico ; e notano i due già riferiti della Santa , a quell'altezza di perfectione ascese in così breve tempo , & a quella proportione , qual debba esser l'ultimo suo stato con le opere sì grandi , & heroiche , che dopo fece .

3 Nel secondo numero dice la Santa , che le insegnò Sua Divina Maestà un modo di Oratione , nel quale si trovava assai approfittata , e con maggior distaccamento dalle cose di questa vita , con più animo , e libertà ; e sebbene non spiega , che modo d'Oratione fù questo , lo dichiarò nel *capit. 27.* della sua vita , cioè ch'era il considerar Christo Si-

gnor nostro appresso di se , come testimonio di tutte le sue attioni , essendogli apparsa Sua Maestà Divina in visione intellettuale , come riferisce : e spiega in tutto quel Capitolo . Et aggiunge : *questa gran gratia viene da Dio , e la stimo molto ch'il hà ricevuta , perchè è Oratione molto elevata in quest'altro modo di Oratione (parla dell'Oratione di quiete , come dice nel cap. 13.) si rappresentano certe influenze della Divinità , quì assieme con queste si vede , ci accompagna , e vuol farci gratie anche l'humanità Sacratissima .*

4 E raccontando il gran frutto di quest'Oratione dice nel Capitolo seguente : *Mi rendeva tal profitto , che non uscivo di Oratione , & anche quanto facevo , procuravo , che fosse in modo , che non dispiacesse a quello , che si vedeva chiaramente esserne testimonio .* E chi haverebbe ardire di dispiacere a Dio , se lo considerasse star appresso di se , come testimonio delle opere sue , quest'è il maggior freno della nostra vita il quale mancò a quei , che dissero : *Non videbit Dominus , nec intelliget Deus Jacob . Ps. 93. v. 7.* non lo vedrà il Signore , nè lo rifarà il Dio di Giacob , e per ciò si precipitarono in moltissimi delitti .

5 De i Gentili riferisce San Cirillo Gerosolimitano , che alcuni adoravano il Sole , altri la Luna , perchè non fossero sempre alla vista del loro Dio , & havessero tempo da predare ; parendogli quasi impossibile il farlo , stando alla presenza di esso ; *Alii solem ponebant , ut nocte sine Deo essent : Alii verò Lunam ponebant , ut in die Deum non haberent .* E così quei , che adoravano il Sole andavano assai modesti di giorno , ma la notte si componevano in ogni sorte di vitii ; & al contrario quei , che adoravano la Luna il giorno si sfrenavano , e la notte andavano composti . Tanto poteva in quei Barbari la presenza di un nume finto . Hor quanto più opererebbe in noi quella di un Dio vero , se lo havessimo per testimonio nelle nostre opere , parole , e pensieri .

L E T T E R A XIII.

Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un ammirabil visione, che ella hebbe della Santissima Trinità.

G I È S U.

1 **U**N giorno dopo San Matteo stando al mio solito dappoi, che io hebbi la visione della Santissima Trinità, e come stà l'anima, che si ritrova in gratia: Mi si diede ad intendere chiaramente di modo, che per certe maniere, e comparationi per visione imaginaria lo viddi, e benchè altre volte per visione imaginaria mi si sia data ad intendere la Santissima Trinità intellettualmente non mi rimaneva dopo alcuni dì la verità impressa, come hora: dico per potervi pensare. Et adesso vedo, che nell'istessa maniera l'hò udito da Letterati, e non l'intendevo, come fò adesso, ancorchè sempre senza hesitatione lo credevo, perchè non hò havuto tentationi di Fede.

2 A quelle, che siamo ignoranti ci pare, che le Persone della Santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pittura a modo di quando si dipingono tre faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore, che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero; perchè l'intelletto s'imbarazza, e teme di rimaner dubbio di questa verità, e perdere un gran merito.

3 Quello, che si rappresentò a me son tre Persone distinte, che ciascheduna si può mirare, e parlargli da se: e dopo hò pensato, che solo il Figlio assunse carne humana, dal che si conosce questa verità. Queste Persone si amano; si comunicano, e si conoscono. Ma se ciascheduna è da se, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, e lo crediamo così, & è verità infallibile, per la quale morirei mille volte? In tutte tre non v'è più d'una Volontà, una Potenza, & una Signoria, di modo che nessuna cosa può l'una senza l'altra: ma di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? no, perchè tutto è un potere, e l'istesso anche dello Spirito Santo; sì che è un solo Iddio Onnipotente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio, e lo Spirito Santo? no, anzi chi è gradito all'una delle tre Persone, e gradito anche all'altre: & il medesimo è chi l'offende. Potrà il Padre star senza il Figlio, e senza lo Spirito Santo? no, perchè hà una medesima essenza, e dove stà l'uno stanno tutti tre, nè si possono dividere, come dunque vediamo esser distinte queste tre Persone, e come prese humana carne il Figlio, e non il Padre, e lo Spirito Santo? ciò non compres'io: i Teologi lo fanno: sò bene, che in quell'opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupò il pensar molto in questo: ma si convince il pensier mio, non saper, ch'è Dio Onnipotente, e che come volse così anche potè, e così potrà tutto quel, che voglia, e mentre meno lo capisco, più lo credo, e mi cagiona più veneratione. Sia egli benedetto per sempre.

Soggiunge dopo la Santa di suo pugno queste parole.

Di che ti affiggi peccatorella? non sono io il tuo Dio, non vedi, come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione.

DA questa relatione consta, che la Santa alcune volte vidde la Santissima Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quest'ineffabile mistero, del quale asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona (che hebbe tanta notizia dello spirito della Santa) queste notabili parole: *Yepes lib. 1. cap. 18. questa presenza della Santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, perchè incominciò a goder della vista di queste tre Persone con sì gran lume, e penetratone della verità di quel mistero; quanta se ne può ottenere in questa vita, & a mio credere, con un lume superiore a quello di Bede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i Beati, e con una evidenza (non del mistero, ma di quello, che lo propone, la quale chiamano i Teologi evidenza in attestando) cioè di che era Iddio, che gli rivelava quella verità con una certezza, della quale non poteva dubitare.*

2. Di due di queste visioni, ci lasciò notizia la Santa nelle additioni al libro della sua vita, e nell'una (che fù il Martedì vigilia dell'Ascensione) dice la Santa, che ciascheduna di queste tre Persone gli fece un particolar favore, & il maggiore, che riferisce fù l'esser gli durata questa presenza, & assistenza delle tre Divine Persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo Monsignor Vescovo di Tarazona nel luogo mentionato.

3. A questa visione credo, che alluda la Santa quando dice, che dopo di essa gli comparvero le tre Divine Persone in visione imaginaria la vigilia di San Matteo, e la cagione di essergli comparse in visione imaginaria viene insinuata dalla medesima Santa nel numero primo; cioè perchè gli rimanessero più siffattamente impresse nella memoria, siccome gli rimasero; onde se le fece dipinger dopo nella forma, che le vidde in questa visione, scalfando con la sua medesima mano dove il Pittore non accertava.

4. Queste tre Immagini tanto degne di veneratione per questa circostanza, e principalmente per se medesima, hebbe in poter suo l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo Duchessa d'Alva, e l'una di esse, che fù quella di Christo Signor Nostro passò dalle mani di lei in quelle del Duca Don Fernando il Grande suo Suocero, la quale questo Gran Capitano portava sempre al petto per sua divotione, & era la principale armatura, con la quale entrava nelle battaglie, & asseriva,

che quella Santa Imagine gli haveva insegnato ad avere Oratione mentale anche nello strepito dell'armi, e che mediante il favor di essa gli era sortito d'acquistare il Regno di Portogallo: Et havendola dopo voluta copiare un Pittore assai habile, non gli riuscì. Di tutte le quali cose ci rende testimonio questa gran Signora nell'informationi della Beatificatione della Santa.

5. Il volere adesso spiegare questa visione, farebbe manifesta temerità; mentre la Santa si refe, sarà giusto, che ci rendiamo anche noi soggettando il nostro intelletto all'olsequio di questo venerabil'Mistero, venerandolo tanto più, e con tanta maggior divotione, quanto meno l'intendiamo ad imitatione della medesima Santa.

6. Solo hanno bisogno di esplicatione quelle parole del numero 3. dove la Santa dice, che quello se gli rappresentò furono tre Persone distinte, delle quali ciascuna si poteva mirare, e parlargli da sè; nel che pare voglia dar ad intendere, che si può vedere una persona senza l'altra; e questo sembra opposto a ciò, che disse Christo a S. Filippo: *Philippe qui vides me, vides & Patrem meum: Joan. 14. Chi vede me, vede mio Padre.* Mala Maestà Divina parlò in questo luogo di visione intuitiva, e chiara, quale è quella de' Beati; come lo spiegano communemente i Santi Padri, con la quale non è possibile il veder Iddio, nè la sua Divina Essenza, senza veder le Persone, nè una Persona senza l'altra, secondo che insegna l'Angelico Dottor San Tommaso 2. 2. *qu. 2. art. 8. ad 3. & 3. p. qu. 3. art. 3.* Ma in questa sorte di visioni, delle quali parla la nostra Santa, ben si può vedere una Persona separatamente dall'altra: perchè siccome in esse non si vede Iddio chiaramente, e come è in se stesso, ma solo come si rappresenta all'anima; questa non vede altro, che quello, che gli rappresenta, e nel modo, che Iddio gli lo rappresenta.

7. Le ultime parole, che stanno dopo la relatione, le debbe dire Nostro Signore alla Santa, ritrovandosi tribolata da qualche persecutione, nella quale Sua Maestà Divina veniva offesa, e così gli dice, che si condoglia di lui, e non si affligga essa mentr'egli è il suo Dio, e lo tiene per suo Protettore: e con tal protezione, e difesa non v'è che temere de' irrischi, travagli, e persecutioni di questa vita: *Dominus protector vita mea* (diceva David), *à quo trepidabo?* Ps. 26. vers. 2. Se Iddio è il mio Protettore, di chi hò da temere? mentre se Dio stà dalla mia parte, niuno mi può superare.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez
Confessore della Santa.

G I E S U'.

1 **L**a graria dello Spirito Santo sia con V. R. e nell'anima mia. Non sò perchè non gli habbiano recapitato una lettera ben lunga che le scrissi, stando non molto bene, e glie l'inviai per la strada di Medina, nella quale gli davo parte del mio male, e del mio bene, anch'adesso vorrei allungarmi, ma hò da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perch'è il giorno della quartana, mi havevano quasi intermesso, ò mezzo cessato due termini; ma come non torni quel dolore, che soleva tutto è niente.

2 Lodo Nostro Signore per le nuove, che ascolto delle sue prediche, & hò molta invidia a chi le sente: & adesso, ch'ella è Prelato di questa Casa, hò gran voglia di stare in essa, ma quando lascio mai di esserlo mio? mi pare però, che da questo riceverei nuova consolatione: pure non meritando altro che Croce, rendo grazie a chi sempre me la dà.

3 Gustose mi sono state queste lettere del P. Visitatore co'l Padre mio, che non solo è Santo quell'amico suo, ma anche lo sà mostrare: e quando alle sue parole non contradicono l'opere, fa molto faviamente, e se ben è la verità ciò, che dice non lascerà di ammetterla, perchè v'è molta differenza da Signori a Signori.

4 La Monacatione della Principessa d'Eboli era da piangere: quella di quest'Angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi farà maggior strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male, che può succedere è l'uscir di lì, & in ciò havrà il Signore operato (come dico) altri beni, e per avventura mosso qualche anima, che forsi si sarebbe condannata senza questo mezzo, sono grandi i giuditii di Dio: e però amandolo da dovero, e trovandosi nel pericolo, in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è ragione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporci a qualche travaglio; in contraccambio di tanto bene. I mezzi humani, e complimenti del Mondo mi pare che servano solo a trattenerla, e dargli più pene, che dopo trenta giorni, è cosa chiara, che se ben si pentisse non lo direbbe: Ma se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga (sebbene come dico non farà altro che dilationi di giorni) Iddio gli assista: che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non li habbia da render molto, quando lo dà anche a quelle, che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola, che V. R. si trovi presente per consolatione della Madre Priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l'hà disposto così. Io spero in S. D. M. che il tutto finirà bene.

5 Quelle di Pastrana benchè sia andata a casa sua la Principessa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fù il Priore d'Atocha, e non ardì visitarle: già stà anche male co'frati, e non trovo ragione, per la quale si debba soffrite quella servitù. Donna Beatrice stà bene, & il Venerdì passato mi fece molte esibitioni, che non lascerà di operare: ma già io non hò bisogno, che faccia cos'alcuna (gloria a Dio) molto soffre l'amor di Dio, e se in qualche parte mancasse già sarebbe il tutto finito. Nostro Signore la conservi.

Di V. R. serva, e figlia
Teresa di Gesù.

A N.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu scritta l'anno 1574. e giudico fosse in Salamanca, mentre la Santa era di partenza, per la Fondazione di Segovia. Va diretta al Padre F. Domenico Bañez suo Confessore, a cui fu parimente scritta la decima festa della prima parte il quale all' hora si ritrovava in Vagliadolid Regente dell'insigne Collegio di San Gregorio.

2 Al numero 1. dice la Santa, havergliene scritto un'altra, nella quale gli raccontava il suo male, & il suo bene: volendo dire i suoi difetti, e le sue virtù, e prima dice il suo male, che il suo bene, connaturale qualità del Giusto, come attesta lo Spirito Santo, incompiuto per la propria accula: *Iustus in principio sermonis accusator est sui, Prov. 8. vers. 17.*

3 Tutto il numero 4. è ammirabile, dove la Santa parla dell'ingresso nel Convento di Vagliadolid di Donna Casilda Padilla, figliuola delli Signori Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni di Padilla, e Donna Maria di Acunna, & herede di quello stato; il quale con luce superiore alla propria età (che non giungeva ad anni 12.) & alle speranze, con le quali viveva lusingata dal Mondo, l'abbandonò totalmente per Dio, e si fece Religiosa nel Convento sudetto di Vagliadolid, con vocatione così particolare, come riferisce la nostra gloriosa Madre, nel capitolo 10. & 11. delle sue Foundationi dell'impressione ultima di Madrid dell'anno 1661.

4 Conforme ivi asserisce la Santa, havendo questa Signora hereditato l'Adelantamento di Castiglia per la morte del Padre, & ingresso de' fratelli in Religione: Già sposata ad un suo Zio fratello di suo Padre, la medesima grandezza, nella quale si trovava, gli accese il lume del disinganno, conoscendo il poco, che dura, e che son finti gusti ma veri affanni, quelli che porge: le sue pompe gli cagionavano malinconia, e l'amor dello sposo tepidezza in quello di Dio. Onde combattendo nel di lei petto questi due amori, rese l'armi al Divino, e si determinò a lasciar tutto per servirgli nello stato Religioso, seguendo l'orme de' suoi fratelli.

5 Risolta dunque a lasciar il Mondo, e tutti i suoi stati, mentre che fece stessa deliberava d'eseguir una sì generosa azione, successe accidentalmente, che entrando un giorno con sua Madre nel Convento delle nostre Monache di Vagliadolid, come si vidde esser dentro, disse alla Madre, che non voleva uscirne, e qual'altra Sant'Eufrasia prese da lei congedo, dichiarandogli l'intentione, che haveva. Riempì questa novità di un in-

terna, & eccessiva consolatione l'animo della Madre, la quale con singolar essemplio di pietà Christiana, e viril coraggio si rallegrava di perder i stati per donare tutti i suoi figli a Dio: sebbene (come discretamente era) dissimulava nell'esteriore acciò i Parenti non giudicassero, che da lei fosse a ciò stata indotta la figlia: O Signore, esclama in questo luogo la Santa, che gran gratia fate a chi concedesti simili Genitori, che portano un amor sì vero a i suoi proprii figli, e vogliono, che i loro Stati, ricchezze, e Primogeniture siano di quel Regno, che mai avrà fine.

6 Fu chiamato il Padre Fra Domenico Bañez Confessore della nostra Santa, e delle Monache, & quanto si raccoglie da questa lettera; trà i gravi rischi, che ebbe questo successo fecero istanza i Parenti che si differisce per trenta giorni il dargli l'habito, per provare, & esaminare la di lei vocatione (stratagemma, con il quale il Demonio ne ha distorto molte) venne in ciò anche il Padre Maestro, e scrisse alla Santa, che lo haveffe per bene, & essa gli risponde al numero 4. rappresentandogli gl'inconvenienti, che vierano in trattenerla, e con tal forza, che in meno d'otto righe ne adduce sei, o sette ragioni d'incongruenza, e finalmente acconsentisce, che la novitia sia trattenuta, acciò si placino i Parenti, e si giustifichi meglio la causa di Dio, con l'assistenza del quale superò la Santa le grandissime contraddizioni, ch'ebbe, e riportò vittoria del tutto; poichè quella Dama prese l'habito, e fece professione ad essemplio del disinganno, e di quanto possa la nostra debolezza, assistita dalla gratia.

7 Al numero 6. tratta delle Monache del Convento di Pastrana, e de' disgusti, ch'ebbero con la Principessa d'Eboli loro fondatrice moglie del Principe Rugomez, la di cui morte cagionò tal sentimento alla Principessa, che immediatamente prese l'habito di Carmelitana Scalza, e s'iritirò al suo Convento di Pastrana, con animo di esservi Religiosa. Volse ivi conservar la grandezza di Signora con l'humiltà di Scalza, e non potendo unirsi due estremi sì dilunguali, nè dando luogo ad altri mezzi termini l'inflessibilità della Principessa; si determinò la Santa a lasciarla in detto Convento, e trasferir le sue Monache in Segovia; come lo esegui nell'anno 1574. acciò che senza quelli ostacoli osservassero la loro regola, al che allude in questo numero, quando dice, che stavano come schiave, e che non si doveva soffrire quella servitù; e tanto più toccando al vivo lo stato, & osservanza della professione Religiosa.

L E T T E R A XV.

Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahalso.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Non sò che dirmi di quanto poco dopo debba farsi caso delle cose di questo mondo, e come non finisco d'intenderlo, dico questo, perchè mai haverei pensato, che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Giesù: e stando così vicino, non potesse haverne memoria, mentre apparisce sì poco, che se bene V. R. è stato qui, non è venuto a dar la benedizione a questa sua Casa. Adesso mi scrive il Padre Giuliano d'Avila, ch'ella stia per Guardiano costì in Cadahalso. Onde con ogni poco, che volesse risovvenirsi, potrebbe haver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore, che se ne ricordi, almeno nelle sue Orationi, che tanto mi basta, il che io non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

2 Mi scrive ancora, che mio Nipote sarà costì, benchè di passaggio: se non è già partito Vostra Reverenza faccia, che mi scriva diffusamente, come se la passi interiormente, & esteriormente. Che secondo l'obbedienza lo vada esercitando in viaggi, farà molto distratto: Iddio gli dia forza, che si portano con esso, come io pensai che farebbono per esser cosa mia se bisogna, che procuri qualche favore con i Superiori, V. R. me lo avvisi, che havendo la Signora Donna Maria di Mendoza, & altre persone simili, non farà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

3 Se mai gli farà strada il passar di qui, avverta V. S., che non hà da lasciar di venirmi a vedere in questa Casa: Il Signore c'incamini tutti per il Cielo: Io stò sana, e si passa bene, a Dio gratie: perchè non sò, se si troverà costì, non scrivo a F. Giovanni di Giesù: Questo li conceda forze interiori, che nè ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro P. F. Bartolomeo di S. Anna sta tutta questa Quadragesima con la Sign. Donna Luisa in Paracuellos.

*Indegna serva, e figlia di V. R.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **L**O originale di questa lettera si conserva con molta veneratione del nostro Convento d'Avila, tanto per esser di propria mano della sua S. Madre, come per il modo, col quale l'ebbe, che per risultare in veneratione delle lettere della S. lo raccontarò brevemente. L'an. 1614. determinò la Religione di mutar in altro sito questo Convento, perchè quello di S. Secondo, dov'era stato 14. anni per stare alle rive del fiume Adaza era assai infermo: elessero per tal effetto certe case, che stavano fuori della Città verso il mezzo di, & erano state di quella gente, che quattr'anni prima aveva cacciato di Spagna il Cattolico zelo del Rè Filip-

po Terzo. Tutte le porte erano ferrate, e giunti ad una, che pareva più capace con alcune chiavi della casa vecchia, la prima, che vi provarono, si aggiustò talmente alla serratura, come se fosse stata fatta a posta, entrarono nell'andito, e nel gettare a terra un tramezzo ad effetto di ampliare quella stanza, che doveva servire per Chiesa, ritrovarono nel vacuo di esso questa lettera: bastante prova della stima, che anche trà quella gente si faceva della S. mentre lasciarono murata una sua lettera, come se fosse un richissimo tesoro.

2 Quando la scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e v'è al Padre F. Antonio di Segura, una delle principali colonne, sopra le quali il glorioso P. San Pietro di Alcantara

fondò l'ammirabile edificio della sua sacra Riforma, Guardiano all'ora del Convento di Cadahalso, e fondatore dopo di quello di S. Egidio di Madrid, la di cui Osservanza, e Religione ben dà a conoscere quella del suo Religiosissimo fondatore, e lo conferma specialmente il contenuto di questa lettera, mentre pare ne faccia noto, che fù Confessore della Santa, testimonio assai grande del di lui spirito.

3 Nel 2. numero tratta di un nipote, che hebbe la Santa in detta Riforma, chiamato Fra Giovanni di Gesù, figliuolo (a mio credere) di sua Sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman di Bariantos, come l'insinua la medesima Santa nella lettera 30. della prima parte numero 9. prese l'habito nel Convento di Arenas, e cambiò il nome del secolo, per quello dolcissimo di Gesù, ad imitazione della sua Santa Zia: passò il suo tempo con gran debolezza di salute, con che hebb'occasione di seguitar l'inclinazione del proprio spirito, che l'invitava alla ritiratezza, e stato interiore, nel quale fece grandissimi acquisti di virtù. Onde meritò una vita esemplare, & una morte così felice, che godè in essa dell'assistenza della Santa, la quale già era nel Cielo.

4 Procura in questo numero il favore di questo Santo Religioso, al quale scrive, acciò i Superiori lasciassero riposare il suo nipote, e gli dassero luogo di godere la solitudine della sua Cella: o che buona Zia: che solo desidera il bene spirituale del suo nipote! lo voleva solamente per Dio, e perciò gli procurava quei mezzi, che lo potevano condurre a sua Maestà Divina; l'amava con amore vero, e perciò gli sollecitava i veri beni, e tesori: quei Padri che cercano ricchezze per i suoi figli non sò se li amano tanto, mentre con pericolo dell'anime loro li

lasciano heredi non meno di pericoli, che della robba.

5 Che ben l'intese quel gran Pontefice Leone XI. del quale asserisce il Baronio *vol. 12. ad ann. 1187.* che in 27. giorni di Pontificato compensò molti secoli di vita, e vita santissima con un atto, che fece d'integrità Christiana mentre stava per morire: poiché pregandolo con gran istanza tutti i Cardinali, acciò lasciasse il suo Cappello ad un suo nipote, soggetto di tutto merito, non lo poterono conseguire. La medesima istanza gli fecero tutti gl'Ambasciatori, senza però far breccia in quel petto insuperabile: e finalmente il suo medesimo Confessore glie lo assicurò in coscienza, e forse, che gli pose a scrupolo il lasciar di farlo, ma lo scacciò da se con parole di molto risentimento, e gli comandò, che non ritornasse più alla sua presenza: all'ora ricevè per Confessore il nostro Venerabil Padre Fra Pietro della Madre di Dio nativo di Diroca nel Regno d'Aragona, del quale dice il medesimo Baronio, che non si trovava in Roma nè il più Santo, nè il più dotto, essendo prima stato Predicatore di Clemente VIII. e Confessore del Conclave, e nelle di lui mani rese lo spirito a Dio, e questo memorabil esempio del Mondo.

6 Nel fine di questa lettera nomina il Padre Fra Bartolomeo di S. Anna, che fù un'altra faldissima colonna di questa Riforma, il quale essendo entrato in essa in stato di laico, i Superiori lo fecero ascendere a quello di Corista, appagati del suo talento, con il quale servì alla Religione negli migliori posti di essa, e fù due volte Provinciale della Provincia di S. Gioseppe; & all'ora si trovava nel Convento di Paracuellos accalorando quella fondatione, opera della pietà di D. Luísa della Zerda Signora di Malagon, e singolar divota della Santa.

L E T T E R A XVI.

Al molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù d'Avila.

G I E S U'.

I LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Hò tornato a legger più di due volte la lettera del Padre Provinciale, e sempre vi trovo sì poca schiettezza verso di me, e talmente assicurato quello, che non mi è passato nè meno per il pensiero, che non deve stupirsi la Paternità sua, se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, che se io non fossi così imperfetta, dovevo ricevere per consolazione, che sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva farlo. Et essendo tale il Padre Salazar, stimo, che sarebbe più a proposito l'impedirlo dalla

dalla sua parte, che lo scrivere io a quelli, che non sono miei, come egli vorrebbe, poichè ciò tocca al loro Superiore, & havranno ragione di far poco caso di quanto io potessi lor dire. E certamente, che non intendo altra cosa, nè capisco quei veri sentimenti, co' quali V. R. dice di scrivere, perchè se non è il dire, che mi sia stato avvisato dal Cielo, che non lo faccia, non mi è rimasto, che più poter operare, benchè come dissi a V. R. non è ragionevole il dir tutto, poichè farebbe un far gran torto a chi deve buona amicitia, particolarmente essendo certa (come dissi a Vostra Reverenza) che per quanto egli dice, & io credo, non lo farà senza che lo sappia il P. Provinciale, e quando non lo scriva, ò partecipi alla Paternità sua, è segno, che non lo farà, e mentre sua Paternità glielo può impedire, e non dargli licenza. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto ferva di Dio, con infamarla per tutti i Conventi (anche quando haveſſero a far caso delle mie parole) essendo bastante infamia il dire, che voglia fare ciò, che non può senza l'offesa di Dio.

2 Io hò parlato a Vostra Reverenza con ogni sincerità, & al parer mio, hò fatto tutto quello, a che mi obligava e l'honore, e la professione di Christiana. Sà bene il Signore, che in ciò dico il vero, & il far di più mi parerebbe, che fosse contra l'uno, e l'altro rispetto.

3 Già hò detto a V. R. che facendo quello, che mi pare di dover fare, Iddio mi hà dato animo di passare per tutti i sinistri accidenti, che possano avvenire; almeno non mi lamenterò, che non mi siano stati profetizzati, nè che habbia lasciato di fare quello, che hò potuto, conforme hò detto. Può essere, che habbia Vostra Reverenza maggior colpa in havermelo comandato, di quella, che havrei io, se non haveſſi obbedito.

4 Sono anche certa, che se il negotio non fortisse, come V. R. desidera, rimarò così incolpata, come se non haveſſi operato cos' alcuna, e che basta essersi detto, perchè s'incomincino a verificare le profetie: se sono travagli per me, vengano in buon hora: tali offese hò commesso verso la Maestà Divina, che meritano assai più di quelli mi possan venire.

5 Pare anch'a me di non meritare dalla compagnia il darmeli, benchè haveſſi qualche parte in tal affare, mentre non hà, che far cosa alcuna con quel, che gli tocca, da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a Nostro Signore, che il mio sia sempre, non deviarci giamai dal fare la volontà sua, & a V. R. dia sempre lume per l'istesso fine. Assai mi consolarebbe, se venisse in quà il nostro Padre Provinciale, che è molto tempo non hà voluto il Signore darmi la consolatione di veder la Paternità sua.

*Indegna serva, e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATI O N I .

1 **Q**uesta lettera è eccellente, & una delle ben scritte, che ne lasciasse la penna della Santa: hà connessione con la vigesima della prima parte, perchè contiene una medesima historia, & è diretta al Padre Rettore del Colleggio della Compagnia di Gesù della Città d'Avila (il quale giudicò fù il Padre Gonzalo d'Avila suo Confessore) in risposta di una del medesimo; fù scritta l'anno del 1578, mentre la Santa era

in Avila, & in occasione (come riferisce Monsignor Vescovo di Osma nelle note alla sudetta lettera 20. numero 7.) che il Padre Gasparo di Salazar Confessore della S. & il primo; che haveſſe di questa sacra Religione; trattò di passare alla nostra Riforma.

3 Senti molto questa novità il Padre Provinciale della Compagnia (che era il P. Giovanni Suarez parimente Confessore della Santa) e con ragione; per quello, che riferisce sua Signoria Illustrissima nel loco citato dal

numero 8. e principalmente per essersi pubblicato che di quest' affare vi era passata revelatione Divina; e scrisse alla medesima, significandogli il proprio dispiacere, l' hebbe essa ben grande, che in detta lettera la facesse autrice di questa mutatione, contro quello, che doveva, e stimava la sacra Compagnia di Gesù, e rispose al P. Provinciale la lettera riferita nella prima parte, nella quale lo sodisfa di tutto ciò, che gli imputava con ogni sincerità, e vigore, e di passaggio gli espone le sue amorose querele, perchè gli poneva in dubio l'affetto, che portava, e doveva alla sacra Compagnia, la quale (come asserisce al n. 6.) teneva nell' anima, e per essa avrebbe posta la vita.

3 L' effetto di questa lettera fu tale, qual si poteva sperare da un sì grave, e Religioso Prelato, che sodisfatto delle ragioni della Santa, gli dispiacque oltremodo di vederla così afflitta, e mortificata, e scrisse al Padre Rettore d' Avila, che per sua parte gli desse ogn' intiera sodisfattione, e le significasse il suo dispiacere per cagione, di quello, ch' essa haveva ricevuto dalla di lui lettera. Lo fece il detto Padre Rettore con un biglietto, che stà in poter mio, & incomincia così: *Hieri ricevei una lettera del Padre Provinciale: dice havergli cagionato pena quella, che sà haver ricevuto Vostra Signoria dalla sua lettera, e la supplica a leggerla di nuovo, quando gli sia passata, e conoscerà, che la può intendere in miglior senso.*

4 Poi gli domanda con grand' istanza per parte del detto Padre Provinciale, che mentre non desidera la mutatione del Padre Salazar, scriva a lui, che non la faccia, & a tutti i Conventi de' Scalzi, che non lo ricevano, & aggiunge: *e prega Vostra Signoria per amor di Dio, che lo raccomandi a Sua Divina Maestà nelle sue sante orationi, che presto, piacendo a Dio sarà da queste parti, e si tratterà in voce, se in questo negozio converrà far altro.* E finalmente conclude il Padre Rettore, *V. R. mi faccia avvistato di quel, che pensa di fare, che stimo non importi poco a lei il far quello, che in carità gli domandiamo.*

5 Questi sono i punti della lettera del Padre Rettore, alli quali risponde la Santa con la presente. Sopra la materia, che contiene sì giusti sentimenti della Santa, e del Padre Provinciale discorse con tanta eleganza il detto Monsign. Illustrissimo, nelle annotazioni alla riferita lettera 20. che non

lasciò cosa da poter aggiungere, ma bensì molte da stimar assai per quello, che trafcorse con la penna in lode di queste due Religioni, le quali essendo state sorelle nella nascita, lo sono anche state, e lo saranno sempre nell' affetto, senza che le acque dell' intelletto possano estinguere il fuoco della carità, con la quale si amano in Christo.

6 Aggiungo solamente per quelli, che in queste materie discorrono alla cieca, ciò che dice Clemente Alessandrino de sententia, Hippodamo discepolo di Pittagora, che vi sono tre generi di amicitie: una dell' intelletto, l' altra della volontà; e l' altra dell' appetito. La prima dice è propria de' Filosofi, la seconda degl' Huomini, e la terza delle Bestie: *Mihi pulcherrime* (dice il Santo) *Hippodamus Pitagoreus videtur describere amicitias: unam quidem est (inquit) ex scientia Deorum: (Io dico Dei) altera verò ex hominum suppeditatione: tertia verò ex voluptate animantium. Est ergo una quidem Philosophi amicitia, altera verò hominis, tertia autem Animalis. Clem. Alex. lib. 2. Stromar.* Si che la vera amistà non è della giurisdittione dell' intelletto, ma frutto della volontà unita in Christo, & allacciata con vincoli stretti di carità; e poco importa, che non unifca la scienza di Dio quelli, che unisce la carità di Dio. E se la maggiore consiste, come asserisce Christo, in dar la vita per i suoi amici, nessuno può competere con quella, che hebbe la Santa per la sacra Compagnia di Gesù; mentre anche in mezzo delle sue lamentationi confessa, che esporrà la vita per lei, e questo medesimo confessano una, e mille volte i suoi figli.

7 Ho anche stimato bene di aggiungere un testimonio del P. Henrico Henriquez della Compagnia di Gesù, il quale nell' informationi per la Beatificatione della Santa dice, le seguenti parole: *Item dico, che seppi dal Padre Gasparo di Salazar della Compagnia di Gesù (il quale sà molte cose della suddetta Teresa di Gesù) ch'essendo lontana molte leghe da dove egli stava rinferrato nella sua Camera, gli apparve la detta Teresa di Gesù, prima che morisse, e gli diade certi avvisti, & ammonitioni, e dopo io ne interrogai la detta Madre la quale con una humil modestia dimostrò, ch' era seguita così per ordine particolare di Dio nostro Signore per fini molto salutarì; e non senza probabilità potiamo credere, che questi avvisti furono circa il di lui tranfito, e per dissuaderlo dall' intento, siccome non hebbe effetto.*

L E T T E R A XVII.

Al molto Reverendo Padre Ordoñez della Compagnia di Giesù.

G I E S Ù.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Vorrei haver molto tempo, e salute per poter dire alcune cose, che importano al parer mio: e dopo che partì il Garzone sono stata assai peggio di prima senza comparatione, che farò assai in quel, che dirò, e sono così infastidita, che per molto che procuri d'abbreviare, farò assai longa. Questa casa dell'Incarnazione si vede sempre farmi gratie, ma piaccia a Dio, che si meriti cos'alcuna.

2 Si come questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi hà cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che hoggi viddi la lettera del Padre Visitatore nella quale lo rimette al Padre Fra Domenico, & a me, e gli scrive una lettera, dandoci a tal effetto le sue veci: perchè sempre cammino con timore in quelle cose, dove ho da havere qualche voto, e mi par subito di haver a sbagliare il tutto: Vero è, che prima l'ho raccomandato al Signore, come qui ancora si è fatto.

3 Mi pare, Padre mio, che dobbiamo assai considerare tutti gl'inconvenienti, perchè se non riesce bene, a me, & a V. R. verrà da Dio, e dal Mondo addossata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi, che stia a terminarsi quindici giorni, più, o meno: Mi hà consolato molto ciò, che V. R. mi dice nella sua lettera, che la Priora non vi habbia, che far altro, se non in queste due cose: perchè creda pure, che fà assai di mestieri il portarlo in modo, che per fare un'opera buona, non se ne guasti un'altra, come V. R. dice.

4 Circa l'esser tante, come dice V. R. sempre mi dispiacque; perchè credo vi sia tanta differenza dall'insegnar a Donne, e congregarne molte assieme, all'insegnare a Giovanetti, quanta ve n'è dal negro al bianco, e risultano tant'inconvenienti dall'esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non sò ridirli. Ma bensì conviene, che vi sia un numero fisso, e quando passi la quaranta è troppo, e tutto è confusione: s'impediranno l'una con l'altra per non far cosa buona. In Toledo mi sono informata, che siano trentacinque, e che non possano passare questo numero; dico a V. R. che tanti Giovani, e tanto strepito non conviene in modo alcuno, se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine, V. R. vada bel bello, che non vi è fretta, e faccia la sua congregazione, che Iddio ci ajutará, nè per riguardo dell'elemosina dobbiamo mancare alla Giustizia.

5 Sarà anco necessario, che per scegliere quelle, che debbano entrare si conteno vi siano due altri voti con la Priora, e circa questi, deve considerarsi molto. Se volesse farlo il Priore di S. Andrea, non farebbe fuor di proposito, & uno de' due, o pure entrambi i Conservatori, massime per prendere il conto delle spese, che la Priora non hà da ingerirsi in questo, nè vederlo, nè sentirlo, come io immediatamente dissi: bisognerà vedere, che qualità dovranno havere quelle, che devono entrare, e gl'anni, che v'hanno da stare. Questo si risolverà colà fra Vostra Reverenza & il Padre Maestro, e tutto quello, che spettará a quest'affare, dovrà esser consultato con il Padre Provinciale della Compagnia, e con il Padre Baldassare Alvarez.

6 Molte altre cose farà di Mestieri: colà si trattò d'alcune, specialmente del

Parte Seconda.

C 3

non

Parla
del Con-
servato-
rio di
Cicelle
che fon-
dò il
Cardinal
Salle-
lico.

E il
Con-
vento
de Pa-
dri Do-
menica-
ni di
Medina
del Campo.

non uscire, ma quelle, che mi pare importino molto, sono le due prime: perchè hò esperienza, di ciò, che sono molte Donne insieme: Dio ce ne liberi!

7 Circa quello, che V. R. dice (che mi pare me lo scriva la Priora) di non levar per adesso il Censo; sappia V. R. che non può entrare la Signora Donna Girolama, ne ho hò licenza per far, ch'entri, se prima non sarà levato il Censo, ò che se lo accolti la Signora Donna Elena sopra il suo avere: di modo che la Casa non spenda cos'alcuna in pagar i frutti, e rimanga libera, perchè credo, che solo a questo fine il P. Provinciale concesse la licenza, & al parer mio farebbe defraudar la di lui volontà; e finalmente non posso farlo. Ben conosco, che tutto ciò è un gran peso per la Signora Donna Elena. Si prenda qualch'espiediente, ò si trattenga la fabbrica della Chiesa, ò la Signora Donna Girolama non entri così presto, che farà forsi il meglio, perchè haverà più età.

8 Mi sovviene, non doverfi fidar molto sopr'un fondamento, che può cadere: perchè questa Signora non sappiamo se persevererà, V. R. consideri il tutto maturamente: meglio è l'aspettar alcuni anni, e che sia durabile, che il far cosa, della quale habbia a ridere la Gente, & importarebbe anche poco, se non si pregiudicasse alla virtù.

9 Si deve parimente avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine, con chi dovrà poi stabilirsi: perchè presentemente non pare vi sia cos'alcuna di certo, e dirà il Padre Visitatore, che cosa habbiamo in mano per far scritture; Da tutti questi pensieri io farei stata libera, se li avesse voluti il P. Visitatore, & adesso mi bisognerà far quella parte che non mi tocca.

10 Supplivo V. R. a far molte raccomandazioni da mia parte al Signore. (a) Ascenso Galiano, e gli dia a leggere la presente. Sempre mi favorisce in tutto, & affai mi sono rallegrata, che le mie lettere stiano già in sicuro. Questa mia cattiva salute mi fa cadere in molti errori. (b) Anna di S. Pietro non stima sì poco le sue figlie, che voglia mandarle colà, non gli passa per il pensiero. Dopo dimani mi parto, se non mi viene nuovo male, & hà da esser grande per impedirmi; Già portarono tutte le lettere; a Sant'(c) Egidio: non è venuta risposta: dimani martedì si procurerà haverla. Mi raccomando all'Orationi del mio Padre Rettore.

*Indegna serva figlia di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

LA sopra scritta di questa lettera dice così: *Al molto Magnifico, e Reverendo Signore. Padre Ordóñez della Compagnia di Gesù mio Signore.* Da ciò, che dice la Santa nel numero primo consta, che quando la scrisse, stava nel Convento dell'Incarnazione d'Avila, dove il Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apotolico gli comandò, che andasse per Superiora l'anno del 1571. e nel fine della lettera dice, che stava per partire, ma non dichiara verso qual parte: era però verso Salamanca, dove passò per ordine del medesimo Padre Visitatore l'anno 1573. mentr'era Priora delle Monache dell'Incarnazione d'Avila, a provvedere di Casa propria quelle di Salamanca, perchè in quella, dove habitavano, passa-

vano molte incommodità, & angustie, e dice che stava inferma, ma che haveva da esser grave il male per impedirgli il viaggio. Tutto soffrì l'amore, e siccome era grande quello della Santa, non abbadava al proprio incommodo, per dar sollievo alle sue figliuole.

2 L'istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, & è come segue. Quando la nostra S. Madre fondò il Convento di Medina del Campo, che fù il secondo della Riforma, molte nobili Signore mosse dall'esempio delle Religiose, e della S. Fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo, & entrare in esso. Le Principali furono Donna Elena di Quiroga nipote del Cardinal di Quiroga Arcivescovo di Toledo Vedova di poco tempo del Signor Don Diego Villaroel, e la di lei figliuola Donna Girolama

Jama di Quiroga Donzella di grandissime speranze. Eieguirono felicemente ambedue la loro vocazione nel detto Convento di Medina, prima la Madre, e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell'anno 1577. il giorno dell'Annuntziata, e si chiamò Girolama dell'Annuntziata, e morì alli 25. Aprile dell'an. 1612. mentr'era Superiora del Monastero; essendo stata per avanti di quello di Toledo; e la seconda nell'an. 1582. il giorno primo di Novembre; si chiamò Elena di Giesù, e morì del 1596. nel medesimo Convento: essendo parimente stata Priora di quello di Toledo; e furono ambedue nella Religione un vero esempio, e di suddite, e di Prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel, che fossero al secolo per la loro nobiltà.

3 Al tempo, ch'entrò Donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa, e la Madre di fondar nella Villa di Medina del Campo un Conservatorio di Citelle ritirate, nel quale si educassero con modestia, e virtù sin a prender stato: la disposizione di ciò rimase a quella del Padre Visitatore Fra Pietro Fernandez, e del P. Ordonez della Compagnia di Giesù, al quale vò questa lettera, che forse era

Confessore di dette Signore, & il Patronato alla Superiora Pro tempore del Convento di Medina: Il Padre Visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del P. Maestro Fra Domenico Bannez suo Confessore, che all' hora si trovava in Medina, dando loro le sue veci in tutto quello, che gli toccava: non debbe andare avanti questa Fondazione; perchè hoggi non v'è di essa in Medina memoria alcuna.

4 Con quest'occasione scrisse la Santa la presente lettera in termini sì discreti, com'ella sapeva fare; dicendo il proprio parere prudentissimamente circa la Fondazione; e discorrendo della materia; come potrebbe haver discorso il miglior Piloto, & il più gran Letterato: che dell'uno, e dell'altro hebbe molto la Santa; e di tutto si valse per le imprese della virtù: e come questa era materia di Fondazione, e Fondazione di Comunità di Donne; niuno, com'essa, poteva dare il suo giudizio, nè con più acerto, anzi nè pure con egual sodisfazione: e già che non si effettuò detta Fondazione; permessè Iddio; che si conservasse questa lettera per l'importante dottrina; che contiene per norma dell'altre, che possono occorrere.

L E T T E R A XVIII.

Al molto Reverendo Padre Fra Nicolò di Giesù e Maria, Pri-
mo Generale, che fù dell'Ordine Scalzo di
Nostra Signora del Carmine.

G I E S Ù.

1 **S**ia con Vostra Riverenza Padre mio. E gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza Vostra Riverenza, che mi è stato di non poco disgusto. Si compiacia Nostro Signore di dargli salute. Gran necessità doveva haver questa Casa, mentre il Padrè nostro fece allontanar Vostra Reverenza da se: gran consolatione mi rese l'humiltà della sua lettera; benchè non pensi fare quel; che in essa mi dice, perchè s'assuefaccia a patire: veda Padrè mio, tutti i principii sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a Vostra Reverenza.

2 Di quel male; che dice portano seco le lettere, gran disventura farebbe, che in così poche già si scorgesse questo difetto: meglio sarà, che non ne habbia d'alcuna sorte chi si presto da segni di questo. Vostra Reverenza non pensi, che il negotio principale del governo consista in conoscer sempre i proprii difetti; perchè bisogna molte volte scordarsi di se, per ricordarsi che stà in luogo di Dio; per adempire l'offitio suo: Ch'egli concederà quel, che manca; e così fa con tutti, che niuno può esser perfetto: e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro P. tutto quello, che stima bene: poco è che mandai un'altro plico a sua R. per via della Signora D. Giovanna. Iddio guardi V. R. e lo faccia così santo, come io ne lo prego. Amen.

Teresa di Giesù

ANNOTATIONI.

Questa lettera è diretta al nostro Padre F. Nicolò di Giesù e Maria, primo Generale della nostra sacra Riforma, & una delle sue prime, e più ferme colonne, che con gran valore, & integrità religiosa la sostenne, e conservò nel suo primitivo stato, & al quale deve in gran parte il rigore dell'Osservanza, che hoggigiode: fù nativo della Città di Genova, della Famiglia Doria, Illustrissima per la sua nobiltà, e molto più per haver dato questo gran figlio alla Chiesa, e questo gran Padre alla nostra Riforma: il quale con opere di vero Scalzo la renderà celebre nel mondo.

2 Nel Capitolo di Alcalá, dove fù fatta la separatione della Provincia de' Scalzi, fù eletto per Provinciale il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, gli diede il Capitolo per compagno, e segretario il detto Pa-

dre F. Nicolò di Giesù e Maria, che fù uno de gremio, e di là pochi mesi dispiacendoli il duro freno de i suoi dettami (che furono sempre di maggior ritiratezza, rigor di vita, & Osservanza regolare) procurò di allontanarlo da se, & in effetto lo fecel'anno del 1582. con pretesto di deputarlo Priore di Pastrana, e Vicario Provinciale di Castiglia la nuova.

3 Stava all'ora la nostra Santa Madre nella fondatione di Burgos, & esso gli scrisse da Pastrana, dandogli parte del successo: Ond' ella gli rispose la presente, nella quale loda l'humiltà della di lui lettera, & insieme gli dice, che non sia così timido a titolo di humiltà, nè lasci di scrivere al Padre Provinciale, tutto ciò, che gli paga bene: Con che approva la Santa i di lui dettami, e la convenienza di andar alla mano del Padre Fra Girolamo in alcune cose toccanti il suo governo.

L E T T E R A XIX.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio,

La Prima.

G I E S Ù.

Era quello, che concessi il Nuntio di Vifator Apostolico al P. F. Girolamo Gratiano.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Hieri le scrissi quanto pacificati, e quieti stavano questi Padri, di che io rendevo gratie a Dio. Sappia, che ancora non gli havevo letto l'Ordine, e motu proprio: temevo assai quel, ch'è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto, che si sono stranamente alterati, parendogli di haverne alcun colore: dicono ciò, che io più volte dissi al Padre Mariano, e non sò ancora, se lo scrivessi a Vostra Paternità, che il comandar da Superiore senza mostrar l'autorità, con la quale si comanda, cert'è, che mai si costuma. A quello, che Vostra Paternità diceva nella lettera del Padre Mariano, cioè le cagioni, per le quali non inviava il Breve; certamente, se ve n'è alcuna da poter dubitare, meglio farebbe stato haverlo veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera, che levasse V. P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra Scalzi, e Scalze.

Era il licenziato Gio: vanni di Padilla.

2 Il Padre Padilla dirà a V. Paternità come Fra Angelo disse, che non potè fondarsi nel Concilio, e che lo dichiararà il nostro Reverendissimo. Assai bramarei, che Vostra Paternità considerasse, se tal dichiarazione sia possibile. A ciò che dice, che sempre meno delle Monache: lo fò con licenza de' Superiori, & hò qui meco quella, che l'istesso Fra Angelo mi diede per Veas, e Caravaca del condurvi le Monache. Come all'ora non considerò, che già vi era la detta dichiarazione. Piacesse a Dio, che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla V. Paternità, com'io glie lo desidero.

3 La causa di mandar a Vostra Paternità questa lettera, è il negotio di Salamanca, del quale già mi pare gli habbiano scritto. Io scrissi, che quello non era affare de' Frati Scalzi; per condurvele bensì, ma non per rimanervi Vicarij, che non

mi pare vogliono altro, ma nè il Vescovo li richiede, nè essi fanno per simili negotj. Io vorrei, che i Scalzi comparissero in quel luogo, come cosa dell'altro mondo, e non andare, e tornare intorno a Donne. Il Vescovo già è guadagnato senza questo, anzi per tal parte forsi si perderebbe. Il buon Don Teutonio non sò se farà cos'alcuna, che ha poca possibilità, e non è molto huomo d'intrico. Se io fossi colà ben lo saprei far bullire, e credo si farebbe bene, e forsi anche si farà così, se pare a Vostra Paternità: Tutto ciò io scrissi loro. La Priora, e l'altre si raccomandano all'Orationi di Vostra Paternità, e de' suoi Padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Oggi è il giorno del mio Padre S. Hilarione.

Serva, e Suddita di V. Paternità.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

Questa lettera ha connessione con la vigesima ottava della prima parte, la quale è diretta al Padre Fra Ambrosio Mariano, perchè tocca una medesima materia, e furono scritte in un medesimo giorno, e dal contenuto di ambedue si raccoglie, che quando le scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e fù l'anno del 1576.

2 Nel numero primo parla del Breve, che diede Monsignor Nuntio Hormaneto al Padre Fra Girolamo Gratiano l'anno 1575. di Visitatore Apostolico della Provincia di Andalutia de' nostri Padri dell'Osservanza, e de i Scalzi, e Scalze di Andalutia, e di Castiglia, il qual Breve fù forsi notificato in Madrid ad alcuni Padri Maestri di Andalutia, che vennero alla Corte a procurar di esimersi dalla Visita del detto Padre Fra Girolamo Gratiano, la quale molto tempo prima esercevava di commissione del Padre Fra Francesco di Vargas Visitatore Apostolico; e narra la Santa, come si erano determinati ad obbedirgli, sebbene al principio si alterarono dalla novità: & aggiunge al numero secondo, che non gli dispiace la contraddittione, perchè segno, che ha da

risultare in gran servitio di Dio: il che è la consolazione, con la quale i suoi servi si accingono all'impresa della virtù, sapendo, che tanto più sono a lui gradite, quanto maggiormente procura impedirle il nostro comune inimico.

3 Al numero terzo tratta la Santa della fondazione del Collegio di Salamanca, la quale veniva sollecitata dal Sign. Don Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fù di Evora, come apparisce dalla seconda lettera della prima parte, e veniva procurata dal Padre Fra Ambrosio di San Benedetto con l'occasione di una proposta, che fece a i nostri Religiosi Monsignor Vescovo di Salamanca Don Francesco de Sotto, e Salazar Confessore, ch'era stato della Santa, cioè, che si prendessero l'incombenza di un Monastero di Convertite, parendogli questo un buon mezzo di entrare a fondare in quella Città; ma non l'approvò la Santa, e sopra questo punto scrisse al P. Mariano la lettera vigesima ottava della prima parte, e quella al P. Fra Girolamo Gratiano, e dice in ambedue quanto parerebbe male il vedere i Religiosi in un ministero meno decente al loro stato, & alla ritiratezza, che professano, con che li disuase dall'intento.

L E T T E R A XX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della
Madre di Dio.

La Seconda.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità sempre. In questi giorni non hò lasciato di scriver più volte: piaccia a Dio, che le lettere gli giungano

gano che mi sconfolà il vedere quante ne scrivo, e le poche, che Vostra Paternità ne riceve.

2. Hoggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perchè possa far professione Casilda, e che essa sia allegrissima: non mi par giusto, che V. Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a velarla, perchè non sappiamo gli accidenti di questa vita; e quel, ch'è più certo semp'è il più sicuro: Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d'una parte, perchè non si stia più a struggere quell'Angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a V. Paternità, ò l'haveranno detto a chi diede la relatione, che l'uno fù Fra Domenico, benchè se hò tempo leggerò le lettere, perchè se non vien scritto ciò, che contiene la mia, mandarò a Vostra Paternità.

3. Quello, che dà il sito per il Monastero vorrebbe, che se gli dicesse una Messa la settimana, e che terminerebbe sei buone Celle: Io gli hò detto, che Vostra Paternità non lo farà. Credo, che si contenterà di meno, & anche di niente: hò timore, che ci habbia da mancare il Nuntio: per sì, ò per no, non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perchè subito verrà lo scrupolo dell'obbedienza per andare dove hà da fermarsi; ben vedo, ch'è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio, che dove stà adesso, almeno per la salute; ma è dove fa più di bisogno, e così non v'è che abbadare in proprie sodisfattioni, che in terra farebbe grand'errore il farne caso. Finalmente la maggiore è lo stare co'l suo Confessore Paolo, e là vi è maggior provvedimento, eccetto che per far il Monastero: perchè dove adesso si trova, già si vede, che stà peggio di quel di Avila per i negotj. Di un modo, ò dell'altro V. Paternità mandi a dire la sua determinatione, che già la conosce, e se fosse, potrebb'essere, che non aspettasse risposta. Se qui gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerrebbe. Avverta ancora V. Paternità, se per assegnare, ò eleggere il luogo fa al caso, che sia destinato dal Visitatore antecedente, perchè cessando la necessità di lì farebbe forse maggior perfezione; che assegnarlo essa: e consideri bene Padre mio ciò, che in questo convenga; che hà da esser cosa pubblica l'errare, ò accertare, & io credo non durerà molto, perchè vi farà un'altro Nuntio: ma potrebbe anch'esser: che sì. O mi ajuri Iddio, che libertà grande hà questa Donna in tutti gli accidenti! Niuno gli pare, che possa venire per pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Giuseppe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina, e tal Pulpito possiede: e cosa dà lodarne Dio, gli raccomandi V. Paternità questo affare, e per carità mi risponda, che non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami: assai raccomandiamo a Nostro Signore il Nuntio, e l'Angelo maggiore, del quale hò più pena, S. D. M. gli renda la salute, e mi conservi V. Paternità per molti anni con gran sanità, Amen, Amen. Hoggi li 4. Novembre.

*Indegna suddita di V. Paternità:
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1. Questa lettera fù parimente scritta da Toledo l'anno 1576.

2. Nel numero secondo dice, ch'era venuto l'ordine di Roma, perchè facesse professione la Sorella Casilda, che fù Suor Casilda della Conceptione figliuola delli Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni Padilla, e Donna Maria di Acuña, e Padrona dello Stato dell'Adelantamento, della quale hab-

biamo discorso nell'è note alla lettera decima quarta, che fece professione nel Convento di Vagliadolid alli 13. di Gennaro dell'anno 1577. trenta nove giorni dopo scritta questa lettera: e l'haver havuto ricorso a Roma per la licenza della sua professione, fù perchè il nostro Reverendissimo Padre Generale dell'Osservanza, in mano del quale allora si faceva professione, come Generale della Riforma, non la voleva concedere; e così queste licenze, ò per professioni, ò per

Fondazioni , conforme occorreano , si negoziavano , ò per via del Nuntio , ò per via di Roma .

3 Per questo tempo occorsero alcune fondazioni di Religiose , che non hebbero effetto , come quella di Aguilar de Campo , Arenas , Zamora , & altre , e di qualch'una di esse può esser , che parlasse la Santa nel numero terzo , nel quale tratta di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto , che doveva stare in pericolo , e morì in Madrid per il mese di Maggio dell'anno 1577. così ricco di meriti , come povero di ricchezze , mentre fù necessario , che il Rè Filippo Secondo gli facesse la spesa del funerale , per non haver lasciato tanto , che a ciò bastasse : essemplio molto più degno di esser imi-

tato con l'opere , ch'efagerato con le parole .

4 Aggiunge la Santa , che sebbene haveva gran pena dell'infermità del Nuntio , l'haveva più grave dell'Angelo maggiore , ch'era il Presidente Covarruvias , ò pure il medesimo Rè Filippo Secondo , che doveva stare indispotto : s'era il Rè , hebbe molta ragione di chiamarlo Angelo , non solo , perchè i Rè sono Angeli de i proprj Regni (come dice S. Gregorio *lib. 4. moral. cap. 31.*) ma perchè la Maestà sua fù Angelo tutelare della nostra Riforma , al quale Iddio ne raccomandò la protezione , ordinando alla Santa , che i Scalzi ricorressero a lui ; che lo ritrovarebbono sempre come buon Padre , conforme riferisce la Santa nella lettera vigesima settima della prima parte al num. 4.

L E T T E R A XXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Terza.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità , Padre mio . La settimana passata , che fù nell'ottava di tutti i Santi ; scrissi a V. Paternità quanto mi cro rallegrata con la sua lettera , che è l'ultima , che hò ricevuta , benchè assai corta . Di quello mi dice , che scrive a Roma , piaccia a Dio , che si stabilisca , nè vi siano altri dispareri .

2 Soggiungevo parimente a Vostra Paternità , che molto ancora havevo goduto delle lettere , che m'inviò il Padre Mariano (che gli ele mandai a chiedere) dirette a Vostra Paternità ; è un historia , che mi fece lodare assai Dio . Io non sò come habbia testa , & ingegno per tanta moltitudine di cose ; benedetto sia quello , che glielo dà , che ben si conosce , ch'è opera sua : perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla gratia , che gli fa Dio , & a confidar poco di se medesimo ; perchè io gli dieo , che per non haver fatto così il Bonaventura , parendogli ogni cosa facile , tanto chi mi fece stupire , quando l'udj , non gl'è stato di alcun giovamento . Vuol questo Dio d'Israele esser lodato nelle sue Creature , e perciò bisogna , che habbiamo avanti , come fa la Paternità Vostra , il suo honore , e la sua gloria è , che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri ; che la Divina Maestà sua , quando gli paga bene , nè havrà la cura ; e ciò , che a noi altri conviene è , che si sappia la nostra bassezza , e che in essa la di lui grandezza venga esaltata ; ma scioeca che sono , e come riderà il Padre mio , quando legga la preferite ? Iddio perdoni a coteste farfallette , che si godono sì a bell'agio quello , di che io Erano le Monache di Siviglia, godei con tanto travaglio . L'invidia non può scusarsi , ma è bastante contentezza per me l'industria , che Dio gli hà dato , perchè Paolo habbia qualche sollievo , e senz'al-

3 Già loro scrissi molti sciocchi consigli : per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere , che possa haverne alcuno , mentre si trova in tanta necessità , e travaglio . Ma più virtù di questo hà il mio Paolo , e mi fa star

star più avvertita, che prima, perchè non vi siano occasioni di mancamento: Questo vogliò io, che se non fosse a tal fine non sia V. P. suo Cappellano. Ciò stà così, perchè io gli dico, che quando non per altro haveffi sofferto tutto il travaglio, che passai in cotesta fondatione, nè sarei molto contenta, e di nuovo mi fa ringratiare il Signore, che mi fece la gratia, di che si possa costì respirare, senza che sia con secolari. Gran piacere mi fanno queste Sorelle (e mercè a V. P.) in scriverlo così puntualmente, e dicono, che V. P. glie lo comanda, il che non si scorda di me.

4 Donna Elena hà posta insieme la legitima di sua figlia, e quello, che deve portare essa quando entri, e dice, che l'hanno da prender da lei, e da due altre Monache, e due Converse; perchè dopo fabricata la Casa rimanga un'opera pia, come quella di Alva; vero è che il tutto rimette al parere di V. Paternità, e del Padre Baldassare Alvarez, & al mio. Egli fù, che mi mandò questa nota, perchè non volse rispondergli sin'a vedere quello, che io ne dicevo. Io hebbi molt'attentione alla volontà, che hò conosciuto nella Paternità Vostra, e così dopo haverlo ben pensato, e discorso, riposi questo. Se a Vostra Paternità non pare bene, mi avvifi, & avverta, che per mio voto le Case, che già sono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi conservi la Paternità Vostra.

Di Vostra Paternità indegna figlia, e serva
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1 IN questa lettera, che fù scritta in Toledo l'anno medesimo 1576. tratta la Santa del negotio delle Monache di Siviglia. Subito, che il Padre Fra Girolamo Gratiano seppe quel che passava, si partì di Madrid con ogni sollecitudine, e con la di lui presenza (come a quella di Christo, nel di cui luogo egli stava) cessarono per all' hora i flutti, e si calmò il mare di quella persecutione, per il che la Santa ne loda Iddio al numero 2. rende gratie al Padre Fra Girolamo con ammirabil dottrina di dover confidare in sua Divina Maestà, e cercar sempre la sua maggior gloria, & honore, poichè essendo infinito, vuol esser lodato, & esaltato nelle sue medesime Creature. *Magnificat anima mea Dominum*, disse la più humile: l'anima mia esalta il Signore, non perchè possa ricevere aumento, essendo infinito, ma perchè a vista della nostra humiltà, e bassiezza più risalta, e campeggia la grandezza sua.

2 Per intender ciò, che la Santa dice al numero 3. si deve sapere, che ritrovandosi nella fondatione di Siviglia, avvertì nel Padre Fra Girolamo Gratiano qualche mancanza di circospezione in mangiare nel Convento delle Religiose: partì la Santa con questo pensiero da Madrid, & arrivando a Malagon scrisse alla Madre Priora Maria di San Giuseppe la lettera 53. della prima parte, pregandola con grand'istanza, acciò pro-

curasse, che non lo facesse, perchè non si aprisse agl'altri quella porta, prevenendo quei danni, che da un tal esempio potevano originarsi nella Religione.

3 Giunta la Santa a Toledo, tornò a scrivere alla detta Priora, avvisandola dell'istesso. Queste avvertenze della Santa arrivano alla notizia del Padre Fra Girolamo, che perciò con qualche sentimento dovette scrivergli, facendone con essa le sue amorose lamentationi, alle quali la Santa rende soddisfazione con gratia, e prudenza ammirabile in tutto il num. 3. dicendoli, che non l'havea detto per lui, il quale haveva tanta necessità, ma per gli altri, che potevano pigliar occasione da far l'istesso senza tal bisogno, e che non considerava il presente, ma l'avvenire, che è la ragione, la quale devono haver avanti gl'occhi i Superiori per ferrar l'adito agl'abusi, perchè sebbene non si esperimenta il danno presente, può farsi irremediabile per il futuro, se non si osta al principio.

Principiis obsta, sero medicina paratur.

E per la misericordia del Signore con questi avvifi della Santa rimase così avvertita, & addottrinata la sua Riforma, che porge materia di ammirazione a molti, che lo considerano, la modestia, e circospezione, colla quale in questo particolare procedono i nostri Religiosi.

4 Al num. 4. tratta la Santa di D. Elena di Quiroga, e della figlia di essa Donna Girolama di Quiroga, ch'era già novitia nel Con-

vento di Medina, delle quali habbiamo parlato nelle annotazioni alla lettera 17. & In questa dice, che trattavano di fondare un'opera Pia nel Convento di Medina, come in effetto la fondarono, e fù una lasciata per

Messe, e Vesperi cantati tutte le feste della santissima Vergine, nella quale forsi dovertoro commutar l'intentione, che havevano della fondatione del Conservatorio di Citelle ritirate, che pretendevano fare.

L E T T E R A XXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quarta:

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. Ogni volta, che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarli le mani; perchè mi lasciò in questo luogo, dove non sò che cosa haverei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringraziato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità, adesso me ne han dato dell'altre. Quelle, che scrisse da Paterna, e da Trigueros sono piene di apprensione, e disturbo, e con molta ragione.

2 Con tutta quella che Vostra Paternità haveva di rimanere, veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incommodo, che non lasciasse di andare, dopo haver compiuto con questi Signori Marchesi, perchè sebbene ella non accertasse; queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obligati, e pare che Iddio l'abbia dato per nostro soccorso, che l'errore ci tornerebbe in bene col parer suo. Avverta Padre mio, che non lo sdegni per l'amor di Dio; che si trovò là molto privo di buoni consigli, e mi darebbe già molta pena.

Parla di
Monfigno
Nuntio,
il quale
mandò
a chiamare
il
P. F. Girolamo

3 Me l'hà data ancora, che cotesto Santo, già mi dice la Priora, non faccia bene l'offitio suo, molto più che dell'haver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità glie lo dica con bel modo, egli faccia intendere, che vi farà giustizia anche per lui quanto per gl'altri.

4 Scrivo così in fretta, che non posso dire quello, che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere, come il Signore vada meschiando pena a i contenti, che è il proprio, e diritto cammino dell'amor suo. Sappia Padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolatione, quando mi racconta travagli, sebbene quella calunnia mi offese molto, non per quello toccava a Vostra Paternità, ma per l'altra parte; come non trovano chi sia testimonio, cercano chi gli pare, che non parlerebbe, e potrà più di tutti quelli del Mondo; la difesa, che farà di se, e del suo figlio Eliseo.

5 Hieri mi scrisse un Padre della Compagnia, & una Signora di Aguilar del Campo, ch'è una buona Terra, distante da Burgos tredici leghe; è vedova in età di 60. anni, e non hà figliuoli, gli sopravvenne una gran malatia, e desiderando impiegare in un'opera buona il suo havere (che ascende a seicento feudi di rendita, oltre una buona casa, e giardino) gli propose il detto Padre quella di questi Monasterj. Gli piacque tanto, che nel Testamento lasciava ogni cosa per quest'effetto. Finalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive, che gli risponda; mi pare assai lontano: benchè forsi Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante per entrare, ch'è una compassione, non esservi luogo. Finalmente non l'escluderò,

ma la tratterò come volendo informarmi meglio, & in effetto lo farò della terra, e del tutto fin a tanto, che veda quello commanda Vostra Paternità, e se habbia facoltà di ammetter Monasterj di Monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandare altre. Non si scordi accennarmi quello, che in ciò commanda ch'io faccia. Hò ben io in Burgos da chi potermi informare, se dà tutto (come certo lo darà) dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case, e da Vagliadolid in là non v'è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma dicono esservi anche buoni ripari.

O Padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi travagli! e che ben fà di lamentarsi con chi hà da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in gratia il vederlo così occupato con coteste cicalerie. Gran frutto si hà da far costì, io lo spero in Dio, ch'egli le provvederà, benchè siano povere. Gli dico, che mi scrive quella di S. Francesco una lettera ben discreta. Iddio gli assista; & hò gran gusto dell'amore, che portano a Paolo, e così mi rallegra, ch'egli parimente le ami, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, & ogni giorno glie ne voglio più per la cura, che hanno di chi io medesima vorrei far sempre regalando, e servendo. Sia lodato Iddio, che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti Monasterj per amor di Dio. Io stò bene. Sua Divina Maestà me lo conservi, e faccia così tanto, come io ne la supplico. Amen. Hoggi è la Vigilia della Conceptione della Madonna.

Indegna figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

AL fine del numero 4. ritorna a trattare degl'accidenti di Siviglia, de' quali si è parlato nell'antecedente, e di una informazione, che si fece contro il Padre Fra Girolamo Gratiano, e le Religiose di quella Casa, senza perdonare alla Santa Fondatrice, che sebbene fù pubblicata per la Corte, e pervenne alle mani del Rè, con tutto ciò svanì; perchè Iddio scoprì la verità, e si diffusero i testimonj con molta confusione, honore della Santa, credito delle Religiose, e del Padre Fra Girolamo Gratiano: abbattendoli Sua Divina Maestà, & humiliando la loro lingua, per haverla posta nel Cielo di Teresa: *posuerunt in Calum os suum, & lingua eorum transiuit in terra, P/sal. 72. v. 9.*

2. In quest'occasione rapita la Santa dal gusto del patire, dice nel medesimo numero, che si rallegra quando gli raccontano travagli, perchè come gli parevano così dolci, e li desiderava oltre modo, si rallegrava anche solamente con rammentarli, a guisa dell'infermo, che rammentandosi le fontane, va trattenendo la sete. Hor che farebbe questa Cerva sitibonda di pene, quando giungesse a patirle? Et aggiunge: *che si maravigliava, come Iddio andava meschiando pene a contenti, ch'è il proprio cammino dell'amor suo;*

perchè come dice San Gregorio: *Qui bene vivere incipit, vitam suam bonis, malisque permixtam conspiciit, lib. 31. mor. cap. 28.* La tela della vita del Giusto, il quale incomincia a servir Iddio, è resluta di bene, e di male, cioè di gusti, e travagli, di pene, e contenti; benchè il maggior, che haveffe la Santa, come sì perfetta nelle virtù, era quello che ritrovava ne' patimenti.

3. Nel numero 6. parla delle Religiose di Siviglia sotto il nome di Cicale, e gli venne a proposito la metafora, perchè si come queste si forzano di cantare, e lodare il suo Creatore nelli ardori del Sole, così quelle Religiose lo facevano tra gl'incendj de' loro travagli. Onde meritaron molto appresso Iddio, e quell'amore sviscerato, col quale le amò la loro Santa Madre, come lo dimostra in questo numero.

4. In questa lettera, e molte altre nomina la Santa il Padre Fra Girolamo Gratiano col soprano di Paolo, e con ragione, perchè fù molto simile al Santo Apostolo nell'impiego Apostolico, e nella costanza trà le avversità. Al numero 3. dice la Santa: *Mi hà dato pena, che cotesto Santo già mi dice la Priora, che non fà bene l'officio suo molto più, che dell'haver poco animo:* parla di un certo Superiore della sua Riforma, il quale essendo molto buono per se stesso, doveva forsi peccar d'ommissione nel Governo; e si come

La Santa era così animosa, gli cagionava pena la di lui pusillanimità, e poca costanza, con che veniva à cagionare, che si mancasse nell'Osservanza, perchè questa si conserva non solamente con l'esempio, ma ancora con la disciplina, e vigilanza del Superiore. Nel che ci insegna, che non basta la santità per il governo, se manca il petto per animar i deboli, e ridurre i rilassati à limiti del giusto, e che ben può esser uno molto Santo per se, e cattivo Prelato.

5 Quest'è il maggior peso de' Superiori, perchè quei, che governano, devono attendere non solamente à comporre la vita propria, ma anche quella del suddito gregge. *Attendite volis, & universo gregi. Act. 20. nu. 28.* dice a i Prelati l'Apostolo: habbate cura di voi, & anche del vostro ovile perchè dovete render conto à Dio non solo della vostra vita, ma anche di quella del vostro gregge, e così diceva quel Gran Pontefice della Chiesa San Gregorio: *Et si mihi nihil timeo, eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido, lib. 1. epist. cap. 52. epist. 5.* Se bene non temo della mia coscienza, temo assai di quella de' miei sudditi, che Iddio mi ha rac-

commandati, perchè hò da render strettissimo conto di tutti.

6 Del che, è ben memorabile esempio, quello, che si riferisce nella vita del Signor D. Giovanni di Palafox specchio de' buoni Prelati, di un Vescovo di questi Regni, il quale morì con opinione sì ricevuta di Santità, che dopo morto, quei, che lo conoscevano procuravano si trattasse della sua Beatificazione, e tre anni dopo fù rivelato ad un gran servo di Dio, che stava nel Purgatorio, e che lo raccomandasse à Nostro Signore, perchè pativa tormenti gravissimi, & havendo essa notizia della Santità del detto Vescovo, esclàmò con estremo dolore verso la Divina Maestà: Signore che cos' è questa? Con tal severità trattate i vostri amici? Così castigate quelli, che in questa vita si sforzarono tanto in servirvi? che sarà di me, mentre questo vostro servo esperimenta un tal rigore dalla vostra Giustizia? e sua Divina Maestà gli ripose (ascoltino tutti i Prelati questa riposta): *figlia che vuoi, che io faccia, che se bene era buono, e composto per se stesso, mi haveva rilassato, e distrutto il Vescovato con la sua piacevolezza?*

L E T T E R A XXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quinta.

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. O che buona giornata hò havuto hoggi, che il Padre Mariano mi hà mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno, ch'ella glie lo dica, perchè lo fa da se stesso, e già ne era stato pregato da me, e se bene giungono tardi, mi consolano assai. Ma tutta via mi fa ella molta carità in dirni la sostanza delle cose, che passano; perchè come dico, quest'altre giungono tardi, non però quando arriva in poter suo qualch'una diretta a me, che all'ora me le manda subito, e siamo grand'amici.

2 Mi hà fatto lodar Iddio il modo, e la gratia, con che scrive vostra Paternità, e sopr'il tutto della perfezione. O Padre mio, che Maestà hanno le parole, che toccano in questo? E che consolatione danno all'anima mia? Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene, che ce ne risulta, ma solo per l'autorità, che ci dà (e tanto più quanto più lo serviamo) ci farebbe d'un grandissimo guadagno. Ben compare in Vostra Paternità, che stà bene con Dio, sia benedetto sempre, che mi fa tante grazie, e dà a lei tanto lume, e vigore. Io gli dico, che veniva con artificio la lettera, che scrisse da Trigueros sopr' il Tostato. Finalmente Padre mio Iddio l'ajuta, & ammaestra a bandiere spiegate (come si suol dire) non habbia paura, che lasci di riuscire a grand'impresa. Oh quant'invidia, che hò a quei peccati che si lascian di fare per opera di vostra Paternità, e del Padre Fra Antonio. Et io me ne stò qui solo col desiderio.

Era il nostro P. F. Antonio di Gesù. 3 Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simil cose: ma nessuna arriva a quella, che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola gratia, che gli fa Dio, il sopportar? V. P. queste cose, come le sopporta? Io gli dico, che incomincia a pagarle i servitj, che costì gli rende, e non farà questa sola.

4 Rimango stupita della cattiva fortuna, che habbiamo specialmente in questo delle Messe: e me ne andai al Coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle: anime non è possibile, che Sua Divina Maestà consenta, che vada avanti un tanto male, già che l'hà cominciato a scoprire: ogni giorno vò intendendo più il frutto dell'Oratione, e come deve stare avanti Iddio un'anima, la quale richiede ajuto per l'altre. Creda Padre mio, che io giudico si v'è ottenendo il desiderio, col quale si incominciarono questi Monasterj; che fù di domandare a Dio, che ci ajuti in quelli, dalli quali deve risulturne il di lui servizio, & honore, già che noi Donne non siamo buone a cos'alcuna: quando considero la perfectione di queste Religiose, non mi maraviglio di quello, che ottengono da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera, che scrisse a Vostra Paternità la Priora di Pastrana, e l'habilità, che Iddio fa havere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui, che faranno gran frutto, e mi hà fatto invogliare, che non cessino le foundationi.

5 Già scrissi a Vostra Paternità di una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la Priora di Medina: non sono mille ducati quelli che dà, ma seicento: ben può essere, che hora si rimanga colà con gli altri. Trattai col Dottor Velafquez di questo negotio: perchè havevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del Generale; hà ponderato molto, che procuri con Donna Luisa, che scriva all'Ambasciatore, che lo raccomandandi al Generale. Dice, ch'egli farà l'informatione, che deve darli, e s'egli non la dasse, se ne faccia istanza al Papa, informandolo, che queste case sono i specchi della Spagna: così penso di fare, se la P. Vostra non giudica altrimenti. Già scrissi al Maestro Ripalda (ch' adesso è stato Rettore di Burgos) perchè s'informasse (ch'è mio grand'amico nella Compagnia) e perchè m'informasse, ch'io mandarei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo, e trattarlo. E potrebbero andare se parebbe a Vostra Paternità Antonio Gaitano, e Giuliano d'Avila: come vengano i buoni tempi, vostra Paternità manderà loro un Istromento di procura, & essi lo concertaranno, come in quello di Caravaca, e senza, che io mi porti colà, si potrà fondare; e benchè vadano più Monache a fondar Riforme, ve n'è per tutto, purchè ne rimangano poche ne' Conventi, & sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non conviene vadano due sole, & quivi ancora non mi spiacerrebbe tenessero una Conversa: che ve ne sono molte, e di che qualità?

6 Io ben capisco, che non si dà rimedio alcuno per i Monasterj di Monache, se non v'è dentro le Porte chi li guardi, e regga. L'Incarnazione è in tale stato, che se ne può lodare Iddio, e se i Superiori intendessero, che peso si addossano, e ne havessero la cura, che hà Vostra Paternità, anderebbono in altro modo, e non farebbe poca misericordia di Dio, che vi fossero tante Orationi di anime buone per la sua Chiesa.

(a) Parla di quella di Siviglia, e dice che era il P. Andaluza perchè quello di Veas fù fondato come in Castiglia. 7 Mi par molto bene quello, che dice degl'habiti, e di quì ad un'anno li può far mettere a tutte: una volta fatto, rimane: e tutto il bisbiglio dura pochi giorni, e con castigarne alcune, taceranno le altre, che così sono le Donne, per la maggior parte timide. Queste novitie per carità, che non rimangono costì, mentre hanno sì cattivi principj: c'importa molto, che riesca bene cotesto Monastero, (a) ch'è stato il primo. Io gli dico, che se erano amiche sue, glie lo dimostrano bene con l'opere.

8 Mi piace molto il rigore del nostro Padre Fra Antonio , e creda che con tal una non sarebbe fuor di proposito , che importa molto , & io le conosco : forsi che le sue parole impediranno più d'un peccato , & anche sarebbero ad esso più humiliate; perchè bisogna usar non meno il rigore , che la piacevolezza , che così noi conduce nostro Signore , e con queste si ostinate non vi è altro rimedio , e torno a dire , che le povere Scalze stanno molto sole , e se alcuna s'inferma , farà grand'incomodo . Iddio gli darà la salute , mentre vede la necessità .

9 Tutte le figliuole di vostra Paternità quelle di qui se la passano bene : se non che in Veas le tormentano con le liti , ma non è gran cosa , che patiscano un poco , che si fece troppo senza travagli quella Casa , mai goderò migliori giornate di quelle , che ivi hebbi col mio (a) Paolo : mi è caduto in gratia l'havermi scritto suo figlio diletto : e ben presto dissi , tra me sola , che haveva ragione , molto mi rallegrai di udirlo , e più mi rallegrarei di veder ciò ridotto a sì buon termine , che fosse di ritorno per questa volta , che spero in Dio habbia da venire alle sue mani .

10 Molta pena mi dà il male di cotesta Priora , che difficilmente se ne troverebbe un'altra a proposito per costì . Vostra Paternità la faccia trattar bene , e pigliar qualche cosa per queste febrì continue . Oh quanto mi vâ bene col Confessore , che per farmi far penitenza , mi ordina , che ogni giorno mangi più di quel , che foglio , e mi tratti lautamente . La mia figliuola Isabella si ritrova qui , e dice come Vostra Paternità gli fâ tante burle di non rispondergli . Iddio mi conservi la Paternità Vostra . Amen .

*Indegna serva , e suddita di V. Paternità
Teresa di Giesù .*

A N N O T A T I O N I .

1 Questa lettera è delle più utili , che siano in questo libro , e molto magistrale sì per i Superiori , come per i sudditi . Fù scritta poco dopo della passata , e però concerne i medesimi punti ; e benchè facilmente s'intendano , stante la precedente , ne notarò solamente tre per esser molto necessarj .

2 Nel numero 6. trattando della Riforma del Convento di Pastrana dice : *Io ben capisco , che per i monasterii di Monache non si da rimedio alcuno , se non v'è dentro le porte chi li guardi .* Nelle quali sole parole c' insegna la Santa l'unico modo delle Riforme de' Conventi di Religiose , che si procura tanto , e per i nostri peccati non si può conseguire ; e questo è il porvi di dentro le porte chi li guardi , e regga ; come se volesse dire , vi si ponga una Superiora vigilante , e zelante , una Rotara sicura , & inimica di visite , una Sagrafana delle medesime qualità : si assicuri parimente nel temporale , ch'è l'adito maggiore per il quale suol entrare la rilassatione ; al qual effetto giovarà molto , che tutte debbano vivere in commune , e con queste preventioni si dia pure il Convento per riformato ; ma non facendosi succederà conforme la Santa asserisce in altro luogo , cioè , come colui , che serra assai bene le

Parte Seconda .

porte della Casa per il timor dei ladri , e non si accorge , che ve li lascia dentro .

3 Di questo mezzo si prevalse la Santa per la total Riforma del Convento dell' Incarnazione d'Avila , quando vi andò per Priora ; del quale dice in questo numero , ch'era così ossevante , che se ne potevano render gratie al Signore : & è certo , che hoggi lo starà lodando nel Cielo , nel vedere la gran pietà di questa Comunità Religiosa , e la gran ritiratezza , che osserva da ogni creatura , la quale (senza far aggravio ad alcuno) è delle maggiori , che si veda in Monasterii di Monache , comprese anche le Riformate .

4 Nel numero 7. approva la Santa una certa maggior Riforma dell'habito , che il Padre Fra Girolamo Gratiano trattava d'introdurre nel Convento delle Monache di Siviglia , & apporta una assai buona ragione , perchè i Superiori non temano d'ingerirsi in tali materie per dubbio di esser mal ricevute , quando dall'altra parte ne riconoscono la convenienza : Et è , *che una volta : fatto rimane : perchè tutt' il bisbiglio (disse) dura pochi giorni , e con castigarne alcune taceranno le altre : passate le prime nuvole , rimane più che mai sereno il Cielo del Convento , e molto più bello per l'Osservanza della perfezione Religiosa introdottavi . Sono le Riforme come le Medicine date a*

D

tem-

(a) Fra
Il P. Gra-
tiano , a
cui la S.
inviò la
prima
volta es-
sendo
nella so-
dazione
di Veas .

tempo, e con ragione: le quali al principio cagionano nausea, e fastidio, sconvolgendo gl'humori, ma poi li quietano, e rendono la salute all'Inferno. *Temporibus medicina valet, data tempore profuit.*

5 Nell'Ottavo dice la Santa: *Mi piace molto il rigore del nostro P. F. Antonio*: parla del P. F. Antonio di Gesù, il quale nel Capitolo di Almoduar fù eletto primo Diffinitore con autorità di visitar i Conventi de'Scalzi, e Scalze in assenza del P. F. Girolamo Gratiano, & in qualche visita di Conventi di Monache debbe camminare con qualche rigore: il che non parve male alla Santa, anzi dice, che importa molto, che i Superiori si vagliano non meno del rigore, che della piacevolezza ad imitatione di Christo, il quale fù insieme mite, e severo: *Dulcis, & rectus Deus, e con quelle sì ostinate*, (oggiunse la Santa) *non vi è altro rimedio, che il rigore*, perchè come dice S. Bernardino, approvando questi sentimenti, se il Prelato non può correggere i sudditi con la piacevolezza delle parole, deve usar del rigore della disciplina, perchè le piaghe, che non si curano con lenitivi, si devono tagliar col ferro, e cauterizzar col fuoco: *Praelati aliquando rigidè, aliquando cum dulcedine,*

aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent subditos suos corrigere, quia ille, qui blandis verbis castigatus non corrigitur, necesse est, ut acerbis corrigatur, & arguatur. Cum dolore abscindenda sunt vulnera, quae leniter sanari non possunt. S. Bern. l. de med. vivendi, serm. 18.

6 Al num. 10. dice la Santa; *la mia figliuola Isabella si ritrova qui*, voleva dire nella Cella della Santa, quando scriveva la lettera, & era Suor Isabella di Gesù Sorella del Padre Fra Girolamo Gratiano alla quale diede la Santa l'habito in Toledo, mentr'era fanciulla, sacrificandosi a Dio in età così tenera nel Riformato Carmelo, e seguitando l'esempio di quattro suoi fratelli, che fecero l'istesso, e furono il Padre Fra Girolamo Gratiano, il Padre Fra Lorenzo della Madre di Dio nel Convento di Paltrana, e le Sorelle Suor Maria di S. Gioseppe, e Giuliana della Madre di Dio in quelli di Vagliadolid, e di Siviglia, tutti così illustri nella Religione, come lo riferiscono le nostre Croniche, la Sorella Isabella, come allevata da piccola con la Santa riusei qual figlia di tal Madre, e giudico, che morisse in Guerba coronata di virtù.

L E T T E R A XXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Sesta.

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio buono; Avanti hieri seppi come la Signora Donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, ò pure l'istesso giorno di Sant' Angelo davano l'habito alla Signora Donna Maria. Piaccia a Nostro Signore che sia per sua maggior gloria, e la faccia Santa. Anche in Medina mi scrive la Priora, che gli l'haverebbono dato s'ella havesse voluto, ma non mi pare, che habbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid, che Vostra Paternità non vi sia andato, gli hò però detto, che ciò seguirà presto co'l favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, non v'è più di che temere.

2 Al Padre Mariano scrivo, che procuri (se verrà con il Siciliano) che venga ancora Vostra Paternità, perchè quando si habbia da concertar' alcuna cosa di ciò, ch'egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a Vostra Paternità, che se è, come dice questo Frate, per buona strada di terminare i negotj con il nostro Padre Generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in lungo: e fatto questo, si vedesse, che non ci stà bene, non manca tempo. Il Signore l'indrizzi. Io vorrei, se questo Padre non viene in queste parti, che Vostra Paternità si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna, che ci vediamo, se bene tutto quello, che farà la Paternità Vostra, sarà ben fatto; è poco, che scrissi a Vostra Paternità diffusamente, e così adesso non mi stendo molto, perchè mi han recato hoggi lettere di Caravacca, & hò da rispondere, e parimente da scrivere a Madrid.

3 O Padre mio, che mi scordava quella Donna venne a medicarmi il braccio, e si portò assai bene la Priora di Medina in mandarla, che non gli costò poco; nè a me il curarmi. Havevo il polso perduto, e per ciò fù terribile il dolore, e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta, con tutto ciò ne hò goduto, per provare qualche picciola parte di ciò, che soffrì Nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, sebbene sò ancora così indebolita, che poco si può conoscere, se totalmente lo sia; la mano però si maneggia bene, & il braccio posso alzarlo fin' alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda V. P. che se tardava un poco più, io rimaneva stroppia: & in vero non mi havrebbe dato gran pena, se Dio l'avesse voluto: fù tanta la Gente, che concorfe da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico Padre mio, che quando V. Paternità si partì di qui, si è patito molto per ogni verso: alle volte pare, che il corpo si stracchi, e l'anima s'intimorisca, quando viene un tormento sopra l'altro ancorchè la volontà stia ferma al parer mio. Iddio sia con V. Paternità per sempre: queste sue figliuole se gli raccomandano. Hoggi è la vigilia dell' Invention della Croce. Donna Guiomar se la passa meglio, e se nè stà qui.

*Indegna figlia di V. P.
Teresa di Giesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fù scritta sei giorni dopo la passata. Nel primo numero dice al Padre Fra Girolamo, come in Vagliadolid davano l'habito alla di lui Sorella Donna Maria Gratiani il giorno, ò la vigilia del nostro Padre Sant' Angelo Martire, che viene alli 5. di Maggio, la quale fece poi professione alli 10. del medesimo mese dell'anno 1579. e si chiamò Maria di S. Gioseppe, & havendo passata la carriera della Religione con essemplio di non ordinarie virtù, e prudenza nello stato di suddita, e di Superiora, morì in Confvegra l'anno 1612.

2 Al numero terzo tratta la Santa della cura del suo braccio sinistro, e non finiscono di esagerare i di lei Historici *Ypes lib. 3. cap. 12. Ribera lib. 4. cap. 7.* quanto in ciò ella patisse: glie lo ruppe due volte il Demonio, la prima in Avila l'anno 1578. e benchè la curassero (come dice, in questo numero,) ne rimase con tutto ciò per tutto il tempo della sua vita inhabile, come lo depono la Madre Isabella di Giesù nelle informazioni della Beatificazione della Santa; la seconda in Villanova della Xara l'anno 1580. mentre la medesima si trovava a quella fondatione, come il nostro Historico riferisce *tom. 1. lib. 5. cap. 5. num. 1.*

L E T T E R A XXV.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Settima.

G I E S Ù.

1 Sia con Vostra Paternità. Dopo scritta l'annessa hoggi giorno dell'Ascensione mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, Padre mio, che la cosa è temeraria, e strappi subito questa mia: già vede, che sarebbe con tutte le doglianze che fa di me, che ne rimango pur troppo infastidita; perchè sebbene l'amo assai, anz' assai, & è un Santo, non posso lasciar di conoscere, che Iddio non hà dato questo talento. Non vede hora come hà creduto a quelle appassionate, e senz' altra informatione vuol fare, e disfare. Io ben conosco, che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali, che possano discreditare la Religione, e non passano fuor di Casa. Già loro havevo scritto, che la Paternità Vostra sarebbe andata colà, & haverebbe posto rimedio a tutto, e nel

D. 2.

par.

particolare delle tentationi, che lo trattassero co'l Confessore, e non con lei. Voler, che governi Isabella di Giesù, e farla Superiora, è grand'errore, perchè in quei giorni, che lo fù, mentre parti Brianda, le medesime Monache se ne facevano più beffe, e risate, che mai finivano, nè potranno farsene tante per altra cosa del Mondo. Ella è buona, ma non per questo, e levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni (mentre, secondo la prescia, che si fa per Brianda presto verrà ricondotta) è sproposito: & il mandarla mi par cosa dura, perchè se non è per tornarla a cavar presto (se si fa qualche fondatione) temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi stà.

2 A quel, che dicono, che non accarezzi i nostri Scalzi, lo fa per l'ordine, che nè hà dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non lo credo, nè credo, che a lei dispiacerà, che lo facciano meco, perchè la conosco, che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli contaranno le parole una per l'altra; e mi pare, Padre mio, che sebbene vi andasse Santa Chiara (standovi quel, che vi stà, e seguitando il modo, che han preso) gli troverebbero molti difetti.

3 Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè hà molta carità, Padre mio. Io mi viddi in grand'angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l'honore: ma questo sì ch'è un gran passo del mondo. Quello, che dicono della riputatione, è falso, perch'essa venne d'ordine de'Medici per la propria salute. Io non so certo quel, che Vostra Paternità circa questo si faccia. Mi par gratiofo, che il Padre Fra Antonio faccia caso, che non habbiano parlato di Brianda, ch'è il meglio, che potesse fare. Vostra Paternità lo consideri bene per carità; Se si havesse da fare ciò, che conviene, bisognarebbe mandarvi una tale, come Isabella di San Domenico con una buona Sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario, che la Paternità Vostra scriva presto al Padre Fra Antonio, acciò non faccia mutatione sin tanto, ch'ella lo consideri molto bene. Io gli scriverò, che non posso far cosa alcuna fin che sappia quello, che Vostra Paternità comanda, e l'hò da disingannare di molte cose.

4 Mi hà cagionato pena quel, che accade circa la casa, & è compassione, che non vi sia stato alcuno, che se ne risenta, ma devono haver fatto qualche casualaccio: & io vorrei, che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più, almeno non si perda il tutto, che meglio staranno lì (per poco che vi stiano) che dove stanno: Vostra Paternità glie lo scriva. Io non so come il Padre mio dava la commissione per Malagone senz'avvisarglielo molto. Dico, che rimango mezza stordita, che dall'altra parte mi pare, che il levare, e mettere chi governi, colà, e con sì poco proposito, e poca riputatione della Casa. Vostra Paternità s'informi, e faccia quello, che il Signore gli ispirerà, che farà il più accertato, & io lo pregarò, che glie nè dia lume: ma è molto necessario avvertirlo subito di ciò, e che il Padre Fra Antonio non martirizzi quella Santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

*Indegna serva di V. P.
Teresa di Giesù.*

5 Non credo, che Isabella di San Domenico havrà mortificatione di andarvi, e farebbe un rimediare a quella Casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, ò Maria di San Girolamo: Iddio lo rimedii: è per la compleffione d'Isabella di San Domenico la terra è calida, e costoro non ardirebbono mormorar di lei, essendo tanto approvata: hò aperto questa, per scalsare quel, che diceva di Mariano, caso che si perdesse la lettera.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è molto bella, e dottrinale per i Superiori, e però fece assai bene il Padre Fra Girolamo in non strapparla; ancorchè la Santa glie ne facesse istanza, per non privarci di sì importante dottrina.

2 Quando la lessi, mi si rappresentò il glorioso Padre Sant' Agostino nella sua epistola 109. riprendendo alcune Religiose del suo Ordine, delle quali haveva egli stesso fondato il Convento, e l'Istituto; perchè pretendevano mutar la Superiora, e fodisfacendo con vigore alle querele, che di essa havevano: caso molto simile a quello di questa lettera acciò si conosca, che un medesimo spirito governò la penna della Dottora della Chiesa nella condotta della sua Riforma, e quella del grand' Agostino nel governo della sua Religione, e che non sono nuove queste piccole doglianze ne i Conventi, specialmente di Monache, le quali per la fragilità della loro conditione si turbano di qualsivoglia novità.

3 Così successe nel Convento di Malagone fondato dalla nostra gloriosa Madre con l'occasione dell'infermità, e mutatione a Toledo nella Madre Priora Brianda di San Giuseppe: & è molto notabile, che non essendo stata con molto gusto della Santa l'elettione (mentre sebbene apparisce per questa lettera; la mutatione del governo non seguitò in persona di chi propose la Santa) con tutto ciò la difende, e protegge nell'offitio, e non ammette le querele delle Monache contro di essa. Insegnando con questo a i Superiori, che devono proteggere, e sostenere l'inferiori anche quando l'elettione sia stata contro loro voglia; perchè in questo si difende la causa della Religione. Iddio ci liberi, che l'Inferiore non habbia le spalle assicurate dal Superiore che tutto farà doglianza de i sudditi contro di esso, con pregiudizio dell'Offervanza.

4 Quelle doglianze, che le Religiose di Malagone facevano della Madre Presidente, furono quattro; la prima, che era un poco Avara; la seconda che non trattava bene le Inferme; la terza che si tacciava la mutatione della Madre Brianda a Toledo, fuori anche della Religione; e di questo che colpa haveva la povera Presidenta? L'ultima, che non accarezzava i Frati Scalzi, quando andavano a Malagone. Alle due prime fodisfa la Santa con l'esperienza, che haveva della di lei molta carità, e splendidezza; alla terza, che la mutatione sudetta fù fatta per consiglio de' Medici; & all'ultima, perch'era

ordine del medesimo P. F. Girolamo Gratiano, il qual ordine era stato dato da' Superiori per ovviare a questo, & altri inconvenienti, & hoggi tutti i Conventi di Monache dove non assistono Religiosi, hanno precetto da' Superiori, e l'hanno havuta anche dagli antecessori, che non ricevano alcuno ne i loro Hospitii, ne gli diano a mangiare se non quando vanno a confessarle: il che vien osservato con tal rigore, che nemeno l'elemosina solita darla a poveri alla portaria, è permesso, che si dia ad uno de' nostri Scalzi: Con tal ritiratezza, e disinteresse procede la Religione nel governo delle sue Monache, ancorchè come figlie della Religione, ne habbiamo estremo dispiacere.

5 Queste piccole doglianze è di sì poco momento fecero le Monache di Malagone della Madre Presidente con il P. F. Antonio di Gesù, mentre visitava quel Convento di commissione del P. F. Girolamo Gratiano, & il fant' uomo (per esser così buono) diede loro troppa credenza; onde prefero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. Sempre fù dubbioso dice S. Gregorio, il giudicare de' Superiori, e mal commune ne i sudditi, che nasce dal non conoscere se medesimi, perchè vi son molti, che sin dal focolare di una cucina gli sembra, che se impugnavero lo scettro, governerebbono meglio, e perciò devono procurare a i Superiori nelle loro visite di proceder con tal cautela, che nè il Prelato si abusi dell'offitio, nè il governo rimanga in discredito, tutte son parole del Santo meschiate con altre, che non fanno al caso: *Quia Rectores (egli dice) habent judicem suum magna cautela subditorum est non temere vitam judicare regentium. Quia de nobis fortiora credimus, idcirco eos, qui nobis prelati sunt districtè judicamus Communia hac mala sunt, qua supè à subditis in prelatos committuntur; & si ipsos regimen habere contingeret, se potuisse agere melius putant. Igitur sicut prelati curandum est, ne eorum corda locus superior extollat; ita subjectis providendum est, ne sibi Rectorum facta displiceant, S. Greg. lib. 25. moral. cap. 14.*

6 Per questa cagione la nostra Santa prese con tal vigore le parti della Superiora, cioè per autorizzare l'offitio, e dice con la sua gran prudenza, gli contaranno le parole una per l'altra. Oh poveri Superiori, che sono esposti alla vista di tanti, che gli contano sin le parole, e ciò sarebbe poco, quando glie le contassero una per una; ma il peggior è, che, come dice la Santa glie le contano una per l'altra, riportandole in tal maniera, che quando per relatione tornano al

proprio autore, vengono sì travestite, ch' egli medesimo non le riconosce, perchè non si riferiscono, conforme all'intentione di chi le hà dette; ma conforme all'affetto, ò odio di chi l'hà udite.

7 Nel fine del numero secondo dice la Santa: *pare a me, che sebbene andasse Santa Ch'ara (standovi quello che vi stà)* cioè a dire per Confessore, gli trovarebbono molti difetti. Era questo un Sacerdote assai

virtuoso, e servo di Dio; però sebbene era assai buono, gli mancava l'esperienza di quello che suol passare nella Religione, con la quale ben facilmente si troncano queste, e simili querelette, che ammettendole, inquietano, e turbano una Comunità. Il che può servir di riparo per preveder il danno, che fa alle Monache l'haver un Confessore, che non sia della Religione.

L E T T E R A XXVI.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

L'Ottava.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Molto ne hà rallegrato la lettera, che ci hà recato Pietro così piena di buone speranze, e per quanto pare, non lasceranno di esser sicure. Lo faccia Nostro Signore, come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia, che Paola hà parlato al Nuntio, e quel, che gli è passato con esso non starò senza timore: Per carità, che arrivando a notizia di V. P. me lo scriva.

2 Molta compassione mi hà cagionata la morte di un Rè sì Cattolico, come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli, che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il mondo, la poca sicurezza, che dobbiamo havere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

3 Quando V. P. creda, che bisogna far qualche dimostrazione con il Nuntio, ci avvisi, e presto, come con il medesimo hà negoziato per carità; che fin a questo non starò quieta, benchè spero nel Signore, che habbiano da giovare tante Orationi, acciò ne segua ogni bene.

4 Gran fretta fanno i Padri della Compagnia (a) per la venuta del P. Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costì non ne hanno gran bisogno, la supplico per carità, che lo solleciti; perchè è già gran tempo, che fanno istanza, che venga: adesso mandano una lettera al Nuntio, perchè gli dia licenza: tutto è cinque, ò sei giorni trà l'andare, e l'venire, che per star qui, basta mezza giornata, ò al più una. Non se ne scordi V. P. fra tant'altri negotj. Consideri, che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e quì si stimarà molto.

5 Non sò che potiamo pagare a D. Diego (b) quel molto, che se gli deve per tanta carità, ma di sopra verrà il pagamento. V. P. gli faccia una gran raccomandatione da parte mia, e gli dica, che supplico sua Signoria, a non abbandonare la P. V. fin a porla in salvo, che mi hanno spaventato questi homicidj commessi per le strade. Iddio liberi la Paternità Vostra per sua Divina bontà. All'Orationi della Sign. Donna Giovanna mi raccomando. Et al Signor Segretario (c) mi faccia un'altra raccomandatione, & a coteste Signore assai desidero, che non siamo più cagione di dar loro tanti incomodi.

6 Sappia V. P. che il mio P. Generale scrisse una lettera a Do nna Quiteria (d) come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'hà informato così male. Se sua Maestà ci fa la gratia, che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito colà,

(a) Era no i Padri della Compagnia di Avila, che richiesero

la Santa, acciò sollecitasse il P. Mariano, perchè andasse ad ordinar gli una fontana, che volevano incondottare al Convento.

(b) Era un Cavaliere di Madrid, chiamato Don Diego Peralta, in casa del quale fu alloggiato il P. F. G. e non in casa de i suoi Genitori per star più occulto.

(c) Era il Segretario D. Ant. Gr. fratello del P. F. Girol.

(d) Fu una Religiosa del Convento dell'Incarcarnat. di Avila.

jà, che spero habbiamo da essere i suoi prediletti? Siamolo di sua Maestà Divina, e venga quel che sà venire. Elsa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Suonano a Matutino, e però non soggiungo altro, se non che la Priora, e le Sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano all'Orationi di Vostra Paternità e di mio fratello. A tutte è stato di sodisfazione il modo di guidare i negotii; il maggiore che io habbia è, che si termini questa benedetta visita, e che Vostra Paternità non vi s'intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio, che nè hò, ancora temo, che non ci habbia da durar molto un sì gran bene. Sono hoggi li 24. di Agosto.

*Indegna Serva, e figlia di V. P.
Teresa di Giesù.*

AN NOT A T I O N I.

1 **G**Ìa in questa lettera pare, che Iddio incominciava ad allentare ne i travagli, per essersi dichiarato il Rè Filippo Secondo in favore della Riforma, benchè il Demonio tornasse a turbar l'onde in modo, che stette a rischio di naufragio.

2 Nel secondo numero riferisce con molto dolore la sfortunata morte del Rè Don Sebastiano, il quale morì in Africa alli 4. di Agosto l'anno del 1578. dove perdè con la vita tutto l'essercito, & il Regno di Portogallo perdè le speranze, che dal valore di que-

sto Prencipe haveva concepite: e dice la Santa, che già ella lo sapeva: perchè venti anni, e prima, che succedesse, vidde un Angelo con una Spada molto sanguinosa sopra il Regno di Portogallo, per significarli quanto sangue vi si spargerebbe: e quando avvenne la disgratia, dolendosi la Santa avanti Nostro Signore per così gran perdita, Sua Divina Maestà la consolò, e gli disse: *Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tu?* come lo riferiscono i due famosi Historici nel libro della sua vita: *Xepes lib. 3. cap. 17. Ribes, lib. 4. cap. 5.*

L E T T E R A XXVII.

Al medesimo Padre Fra. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Nona.

G I E S U'.

1 **S**IA con V. Paternità. Adesso riconosce l'indiscretezza di quelli Decreti, che il P. Frà Giovanni di Giesù hà fatti, che a mio credere torna a riferire le Constitutioni di V. Paternità, ma non intendo a qual'effetto. Questo è quello, che temono le mie Monache, che habbiano da venire alcuni Superiori stravaganti, che le molestino, e stringano troppo, come se fossero niente. Strana cosa è, che non pensino, che sia visitare, quando non fanno qualche Decreto; se non hanno d'haver recreatione in quei giorni, che si comunicano, & ogni giorno dicono Messa, è certo, che non l'haveranno mai; e se li Sacerdoti non osservano questo stile, perchè l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive, che per non esser mai stata visitata quella Casa, ve n'era questo bisogno, e così dev'essere; & in alcune cose forsi faceva bene. Solo il leggerli m'infastidì: che cosa farebbe, se havessi da osservarli? Creda pure, che la nostra Regola non soffre persone moleste, che a bastanza per se stessa ella è tale.

2 (a) Salazar vò a Granata, perchè l'hà procurato l'Arcivescovo, ch'è suo grand' amico: hà gran voglia, che si fondi colà una di queste Case, e non mi dispiacerebbe, perchè sebbene non v'andass'io, tanto potrebbe farsi: ma prima vorrei, che se ne contentasse Cirillo (perchè non sò, se li Visitatori possono dar licenza per le Case delle Monache, come per quelle de i Frati) se pure non ci levano il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

D 4.

3. (b). Sap.

(a) Era il P. Gal-
paro di
Salazar
suo co-
fessore.

(a) Era
il P. C-
lea.

3 (A) Sappia, che è molto sdegnato Santelmo per causa della Monaca, che già si parti, & in coscienza non potevo far altro, e nè meno haverebbe potuto V. Paternità. Si è fatto tutto il possibile al caso: e purchè sia cosa, che habbia da piacere a Dio, si subissi pure il mondo tutto. Nissuna apprensione mi hà dato, nè la dia a V. Paternità, e mai ci venga bene per operare contro la volontà del nostro bene. Io dico a V. Paternità, che se fosse stata Sorella del mio Paolo (che non lo posso esagerar di vantaggio) non havrei fatto di più. Egli non hà voluto riflettere alla ragione: la mia collera è, che credo dicano il vero le mie Monache, cioè, ch'egli persiste in voler, che sia passione della Priora, e gli pare, che tutto se gli apponga. Stabili di farla entrare in un Monastero di Talavora con altre, che vi vanno dalla Corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di haver bisogno delle Creature, e si compiaccia di fare, che non habbiamo necessità d'altro ajuto, che del Divino. Dice, che hò fatto questo, perchè non hò più bisogno di lui, e glie l'hanno ben detto, ch'io hò queste machine. Consideri quando mai n'hebbi maggior bisogno, che quando fù trattato di farla uscire, e quanto male m'intendono? Piaccia al Signore, che io sempre intenda, e faccia la sua volontà. Amen. Sono hoggi 19. di Novembre.

*Indegna Serva, e Suddita di V. Paternità.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera non si sà di certo in quell'anno fù scritta, ma per congetture mi persuado, che fosse nell'anno 1778. e che già la Santa era in Toledo, quando la scrisse, dove ritornò da Avila verso la fine di detto anno, & ivi fù presa per ordine del Nuntio, come ella medesima riferisce nella lettera vigesima settima della prima parte, con sua gran consolatione per vedersi in quel travaglio per amor di Dio, e della sua Religione.

2 Dal numero primo apparisce, che il Padre Frà Giovanni di Giesù Rocca, visitò qualche Convento di Religione per commissione del P. Fra Girolamo Gratiano, & in tal visita dovette lasciare alcuni Decreti più di quelli, che la Santa giudicò convenire, il che disapprova in questo numero. Questo è punto di governo, che tocca alla parte prudentiale, nella quale si può peccare per difetto, e per eccesso: perchè il farsi Decreti da Padri Visitatori, quando il commune bisogno lo richiede, è obbligo; e questo nè lo condanna la Santa, nè può condannarlo alcuno, ma farli senza tal necessità, ò più di quelli, che la medesima ricerca: hà molt'inconvenienti, & il principale è quello, che propone la Santa; cioè di rendere molesto il giogo dell'Osservanza: onde frà questi due estremi, la

difficoltà consiste in accertare al mezzo, il che non era molto facile in quei principj, ne i quali non erano così ben stabilite le comuni osservanze: ma al giorno d'hoggi il tutto è così ben ordinato, che appena si vedono mai altri Decreti fuori di quelli del Capitolo Generale, dove con le consulte delle Provincie vien ordinato con ogni maturità quello, che si stima necessario per l'Osservanza della Regola primitiva: e la Religione hà appreso questa dottrina dalla sua Santa Madre, la quale ordina nelle sue leggi, che i Padri Visitatori non facciano Decreti, se non con molta prudenza, e grave bisogno della Comunità, perchè non rimanga aggravata (dice) con molti ordini, per colpa de' Particolari.

3 Uno di quelli, che fece il P. F. Giovanni di Giesù, conforme da questo numero si raccoglie, fù, che i Conversi non assistessero alla ricreazione i giorni, che si comunicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi Sacerdoti, non mi maraviglio, che la Santa per all'ora lo riprovasse, acciò non mancasse quell'atto sì Religioso di Comunità, e si necessario per rientrare nella rota dell'Osservanza. Però essendo cresciuto dopo a tal segno il numero de' Sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge, che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento.

L E T T E R A XXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della
Madre di Dio.

La Decima.

G I E S U'.

1 **S**ia con la Paternità Vostra Padre mio. Havevo già scritto l'annesso plico, quando ricevei quelle di vostra Paternità, alla quale nostro Signore habbia concesso così buona Pasqua, come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le pregarò. Sia benedetto Iddio, che va disponendo gl'affari di modo, che ci vedremo presto liberi da questa lontananza, & uscirà la povera Angela (a) a poter trattare dell'anima sua, che da quando vostra Paternità si è cominciato ad assentare, non ha potuto trattar di quella cos'alcuna, che la sollevi. In verità, che per tutti i modi habbiamo havuto ben delle pene, in che occuparci; parmi acciò, che V. Paternità nè habbia riportato la miglior parte mentre si presto è stato pagato dal Signore, con far, che habbia giovato a tant'anime.

(a) Era
S. parla
di se
stessa.

2 La Signora Donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra l'affare (b) della nostra Sorella Maria di S. Gioseppe, senza nominar Vostra Paternità, sebbene dice, che scriveva in fretta, ma ciò non basta, perchè io lasci di dolermene. Scrisse alla Priora di Vagliadolid, acciò subito finito l'anno, si facesse la professione, mi scrisse, che mai gli era passata per il pensiero altra cosa, fin a tanto, che io gli dissi, che si tratteneffe; in verità mi pareva, che questo importasse poco, vostra Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè havendo già speranze tanto certe della Provincia, convengo con essa, che il tutto si farà bene.

(b) Era
quello
della di
lei pro-
fessione.

3 Mio fratello bacia a Vostra Paternità le mani, e Terefina stà assai contenta, e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere, che mi scrive il Padre Nicolao intendo, che devono haver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla Religione. Prima, che io parta, mi ha da vedere. E necessario per comprender meglio quello, che colà è seguito, e dargli alcuni avvisi, che rimanga a San Gioseppe, se la tornano ad eleggere. (c) Garzia Alvarez non va più là, dice che l'Arcivescovo glie l'ha comandato. Iddio ponga rimedio a tutto, e si compiaccia, ch'io possa abboccarmi con vostra Paternità a bell'agio per molte cose. Con il Padre Gioseppe credo, che se la passi molto bene, e ciò fa molto la caso.

(c) Era
in Sa-
cerdote
avviso
quello
Cappel-
lano
della
n chedg
Sivigli.

4 Mi piace d'intendere, che Vostra Paternità desideri adesso nuovi travagli, ci lasci in pace per amor di Dio, che non li ha da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco, che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sa, che non può darsi miglior alimento per l'anima. Ma come non so, se questo si stende oltre la propria persona, non posso desiderarlo: voglio dire, che dal patire uno in se stesso, ò dal veder patire il suo prossimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità vostra, dovrà spiegarmela. Piaccia a Nostro Signore, che accertiarmi in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Et egli conservi la Paternità vostra molti anni con quella fantasia, della quale lo prego. Amen.

5 Scrisse a Vagliadolid, che non occorreva scrivere alla Signora Donna Giovanna sopra quell'esigenza, perchè non si sarebbe potuta avere, se non che dopo la professione, & anche all' hora era in dubio: e già che era stata ricevuta sen-

za di questo, non havevano, che parlarne le Monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringrazieranno Iddio. Non volsi trattar di altra cosa, & inviai alla Priora la lettera, che vostra Paternità mandò per la Signora Donna Giovanna: per adesso stà ben così. Non vorrei che sua Signoria facesse motto di ciò al Padre Frat' Angelo, perchè non ve n'è di bisogno, ancorchè sia molto suo amico, che già la Paternità Vostra, e capace di che qualità possono esser queste amicitie, e finir molto presto, che così vanno le cose del Mondo, mi pare, che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere, che non fosse per questo fine. In ogni caso vostra Paternità lo avvii, e rimanga con Dio: non si scordi di raccomandarmi a sua Divina Maestà per cagione di quell'anime, che gli sono appresso, perchè ben sà, che hà da render conto a Dio anche della mia. Oggi è l'ultimo giorno di Pasqua,

*Indegna serva, e figlia di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

6 Faccia sapere vostra Paternità alla Signora Donna Giovanna, che si farà la professione, perchè adesso non hò tempo di scrivere a sua Signoria, scrivo con tanta paura di ciò, che hò detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di San Giuseppe: di gran sollievo mi farebbe l'averla appresso di me, ma per adesso Nostro Signore non vuol darmelo in cos'alcuna.

A N N O T A T I O N I.

1. Questa lettera fù scritta il terzo giorno della Pasqua di Resurrettione dell'anno 1579. che in dett'anno venne alli 12. di Aprile, e così la lettera fù scritta alli 14. essendo la Santa in Avila.

2. I suoi travagli, e quelli della sua Riforma, de quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assillenti, che il Rè Filippo Secondo diede al Nuntio nella sua causa, li quali il primo giorno d'Aprile dell'anno 1579. elessero per Vicario Generale della nuova Riforma, il Padre Frat' Angelo di Salazar partialissimo della Santa, e la prima attione del di lui governo fù il cavarla dalla prigione di Toledo, & ordinargli, che andasse dove giudicava, che più fosse opportuno.

3. Con tal ordine si trasferì la Santa da Toledo in Avila sodisfatta, e contenta, vedendo il buon esito de' suoi travagli, & il fine venturoso, che havevano havuto; appena vi giunse, che scrisse questa lettera al Padre Fra Girolamo Gratiano circa la dote, e la professione della di lui Sorella Maria di S. Giuseppe, del che parla ne' numeri 2. 5. e 6. la quale professò alli 10. di Maggio del medesimo anno 26. giorni dopo.

4. Con il nuovo governo, hebbero parimente lieto fine gli affari delle Monache di Siviglia, e della Madre Priora Maria di S. Giuseppe, della quale parla la Santa nel 3.

numero, e la quale fù privata della voce, del luogo, e dell'offitio di Superiora, nella sudetta tribolazione per le sinistre informationi, che furono date contro di essa; che vedute, & esaminate dal nuovo Vicario Generale unitamente con Monsignor Nuntio, & i sudetti quatt'assillenti, e riconosciuta da tutti la di lei innocenza, furono dichiarate nulle, & essa fù reintegrata all'offitio di Superiora, come apparisce dalla Patente, che ne spedì il detto Padre Fra Angelo di Salazar, la quale conservo appresso di me in data di Madrid alli 28. di Luglio dell'anno 1579. affinchè si consolino l'anime afflittene nelle loro tribolazioni, e conoscano, che sebbene Dio in qualche tempo le abbandona, acciò patiscano; non permette nemeno in questa vita, che rimanga la virtù senza premio, e così poi torna a proteggerle, e converte in gloria le loro calunnie.

5. La questione, che muove la Santa al numero 4. cioè qual sia maggior pena, ò quella, che uno soffre in se stesso, ò quella, che ve- de patir da chi ama, non si può risolvere così facilmente, perchè vi sono dellè ragioni fortissime, e molte autorità della Santa per ambe le parti: magià che ella non la decise, lo farei con sua licenza, non con quella estensione, che la materia ricerca, ma con la brevità, alla quale ci obliga l'impegno delle annotationi.

6. E parlando dell'amore spirituale, ch'è quello, del quale parla la Santa, non v'è dub-

dubbio, ch'è senz'alcun interesse, e solo ha riguardo al bene spirituale di chi ama, e così si ciba solo del godimento, che gli porge il maggior bene dell'oggetto amato: e perchè quello consiste nel patire, non pare che si dolga, anzi che si rallegri delle pene, che lo vede soffrire, come lo spiega la Santa nel capitolo settimo del Cammino di perfezione con le seguenti parole: *Questa altra volontà (parla di quelle dell'amore spirituale) non è così, benchè per la natural fiacchezza si senta alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più si arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Qui è il pregare Iddio, che le dia pazienza, e che vi meriti: se vede, che l'ha, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, sebbene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire si acquista.*

7. Dall'altro canto sembra, che l'anima posseduta da questo amore senta molto più li travagli di chi ama, che i proprii; sì perchè questi gli vengono mitigati, e raddolciti dall'istesso amore, che poi qual carnefice tanto più la tormenta con quelli, che vede patire dall'amato, sì perchè il dolore dell'animo eccede senza comparazione quello del corpo, perchè questo (dice S. Tommaso) *qu. 26. de veritate artic. 2. & 9. in corp.* nasce dal medesimo corpo, e si rifonde nell'anima, ma quello s'ingenera nell'anima istessa, e si stende al corpo: e come che l'anima è la parte più principale le di lei pene più vivamente tormentano, dal che inferisce S. Amadeo,

che la Santissima Vergine patì molto più ne dolori del figlio, che s'ella medesima li avesse sofferti; *S. Amadeus hom. 5. de Deipara: Maria passa est ultra humanitatem, torquebatur enim magis, quam si torqueretur ex se; quia supra se incomparabiliter diligebat, id undè dolebat: e di Christo Signor nostro dice Arnolfo Carnotense, che patì assai più nella sua Santissima Madre, che in se medesimo, perchè sentì più le di lei pene, che le proprie. Arnoldus Carnotensis tract. de laudibus Maria: Christus jam hora propinquante in Matre amplius, quam in se pati videbatur.*

8. Onde fermamente credo, che a quelli, ne quali regna un sì generoso amore è molto più penoso il veder patire chi amano, che se medesimi; e di questo sentimento è ancora la Santa nel presente numero quarto. Non è però incompatibile a questo una certa specie di godimento, che ha la parte superiore, nel vedere quanto si acquista con i travagli: come appunto l'infermo, che gode in prendere un medicamento insoave; perchè spera gli habbia da rendere la salute, col quale esempio spiega questa materia S. Tommaso *3. p. quest. 15. art. 6. ad 3. qu. st. 18. art. 5.* E della Santissima Vergine asserisce San Bonaventura *in lib. 1. sent. dist. 48. art. 2. quest. 2.* che nella Passione del figlio stette forte, e pietosa, mite, e severa, perchè di tal modo sentì le di lui pene, che nella parte superiore godeva di vederlo patire per la redentione dell'huomo, e per conformarsi totalmente con la volontà dell'Eterno Padre in guisa tale, che quando fosse stato necessario, ella stessa l'avrebbe consegnato alla morte.

L E T T E R A XXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Undecima.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Non si finisce ancora Angela (a) di quietarsi totalmente dal sospetto che haveva: nè è maraviglia, perchè siccome non ha sollievo in altra cosa, nè la sua volontà gli permette che l'habbia, e per quanto essa dice, si trova con molti travagli, & è naturalmente debbole. Si affligge, quando gli pare di esser mal corrisposta. V. Paternità dica ciò per gratia a quel Cavaliere, che sebbene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore ove regna, non può dormir tanto.

2. Ma lasciando questo, mi ha dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità vostra. Per amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si riguarda a tempo, si troverà dopo in stato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser Signore di se medesimo in trattarsi, & imparare a spese altrui, perchè questo

(a) (Era la medesima Santa.

questo è servizio di Dio, e V. P. ben vede la necessità, che habbiamo tutti della sua salute. Assai ringratio la Maestà Divina, nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, quali, mediante la sua misericordia, possono darli per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser Dio quello, che li hà così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la P. V. che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico, che in essi hà ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne hà da risultare, e gran guadagno per l'avvenire.

O Padre mio, quanti me ne costa questa Casa: e sebbene il tutto era già terminato, il Demonio hà fatto in modo, che ne restiamo senza, & era la cosa, che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello, che ce la dava. Non si può fidare in questi figli di Adamo; che non havercelo offerta, & esser un Cavaliere di quelli, che (secondo ne corre la fama) trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce, che la di lui parola valeva per Istromento, e non solo haveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimoni: nondimeno egli stesso vi condusse un Avvocato, e si ruppe il concerto. Tutti rimangono maravigliati fuor di certi altri Cavalieri, che lo tirarono a questo per proprio interesse, o de' loro parenti, & hanno potuto più di quanti lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello, che hà, il quale con molta carità ne trattò con noi altre, e ne stà con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio; e questo deve esser quello, che più conviene. Il disgusto che hò, è di non trovar casa in Salamanca, che vaglia niente.

4 Il Padre Nicolò mi fece una raccomandatione per parte di Vostra Paternità, ma io vorrei, che non si scordasse di raccomandarmi a Dio, perchè tali occupazioni può avere, che glielo facciano dimenticare. Sto mediocrement bene di salute. La Priora, e queste Sorelle si raccomandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi, e me lasci rivedere, che già son sonate le tre hore. E hoggi il giorno di S. Francesco.

*Indegna serva, e figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 **C**ontiene questa lettera un agro dolce assai buono, perchè la Santa seppe molto bene unir assieme il retto col mite; la scrisse in Salamanca alli quattro di Ottobre del 1579.

2 Il primo numero è pieno di dolcezza, e discretione, & in esso sotto nome di Angela descrive la Santa con molta gratia la solitudine, che ella provava per l'assenza, e per il silenzio del suo Paolo, ritrovandosi anche priva delle di lui lettere, che gli erano di gran sollievo nelle sue pene: e benchè sapeffe, che cagione di ciò non era mancamento d'affetto, glie lo significa nondimeno quasi in modo di querela amorosa, per ricreare santamente l'animo suo in quel travaglio, con quelle forme di parlare così discreto. Che in tal maniera si consolano nelle proprie pene i Santi, come asserisce S. Basilio, Meletio, & Eusebio in una lettera, che scrissero a i Vescovi d'Italia, e di Francia. Molte volte (dice) si sfoga un cuore nelle pene,

che patisce, o esalandole per la bocca con qualche sospiro, o distillando in lagrime per le pupille. Però noi altri ritroviamo maggior consolatione, e speranza ne'travagli in manifestarvi gl'affetti del cuore: *Sapè suspirium ex alto cordis editum, solatium ali-quod animis indolentibus affert, atque lachryma erumpentes afflictionis copiam discutit. Nobis autem, quod affectus nostros vobis aperimus, non tantum solatii experimur, quantum gemitus, & lachryma exhibent, verum quidam nos spes etiam melior fovet. S. Basil. Epist. 49.*

3 Nel numero 3. riferisce il travaglio, che gli costava l'acomodar di casa le Monache di Salamanca per cagione di un Cavaliere, chiamato Pietro della Banda, di cui era quella, che trattava di comprare; e passò così avanti il di lui impegno, che la Santa non potè conseguir l'intento. E non posso tralasciar di porre in debito alle Religiose di Salamanca questa singolar finezza della loro Santa Madre, che dopo le tribolazioni sofferte nella Fondazione, fece tre viaggi

viaggi alla fudetta Città in tempo ben rigoroso per accomodarle in casa propria, il primo nell'anno 1571. dopo la Fondazione di Alva, il fecondo nel 1573. mentr'era Priora dell'Incarnazione d'Avila, & il terzo in quello del 1579. anzi haverebbe anche fatto

il quarto del 1582. se la morte non glie l'havessè impedito, come apparisce dalla lettera 42. della prima parte al numero 3. Onde haveranno gran torto a non singolarizzarsi nell'amor della Santa, & non dimostrarlo con le opere.

L E T T E R A XXX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Duodecima.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Poco è, che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: adesso però farò breve, perchè mi hanno avvisato tardi, che chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch'è il Cognato d'Alfonso Ruiz: havrei ben voluto, che mi havessè portato qualche lettera di vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove, che mi hà dato della sua salute, e di quanto bene operi costì con la sua dottrina. Mi hà detto del sermone di Sant'Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fa gratia assai grande a chi prende per istrumento di giovare all'anime.

2 Mi ero scordata di scrivere a vostra Paternità, che Anna di Giesù stà assai bene, e le altre molto quiete, e contente per quanto pare. Non consento, che quella persona parli ad alcune, nè confessi, ma nel rimanente gli sò buona ciera, perchè così conviene, e gli parlo molte volte: hoggi ci hà predicato, e certo assai bene, e non pregiudicarebbe ad alcuno per malitia: ma conosco molto chiaramente, che sebbene sono Santi, è cosa più accertata in questi Monasterj il trattar poco con ogn'uno, perchè Dio ci insegnerà, e fuori del pulpito, ancorchè fosse Paolo, hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fa in parte perder il credito, che si deve havere di tal persona. O Padre mio, che pene hò patito sopra di ciò alcune volte! O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che mi fece havere la Paternità Vostra adess'è un anno. Sia lodato Dio, che così migliora i tempi: in verità fù tale, che sebbene havessi molti anni di vita, mai me ne scordarei.

3 Non sò peggio del mio solito, anzi in questi giorni hò goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella Casa nuova: farà assai buona se si finisce, e così ancora vi è habitazione a bastanza. La Priora, e tutte le Sorelle si raccomandano molto alle Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Padre Rettore; che già si fa notte, e però non soggiungo altro, se non che per me farebbono assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni, che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come glie le desidero. E hoggi il giorno della Madonna dell'O, & io sono di Vostra Paternità.

Figlia, e Suddita
Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N E.

Nella lettera passata lasciamo la Santa in Salamanca, & in quella la ri-

troviamo in Malagone, havendo scorsa in due mesi di tempo questa peregrina Celeste buona parte delle due Castiglie, ò come

agl'occhi del di lei Sposo dovevano parer belli i suoi passi!

2 Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non havendo potuto conseguire di lasciar le sue figlie in Casa propria, se ne tornò in Avila, ch'era il centro dell'amor suo, & ivi ricevè nuovo ordine del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nel quale gli commandava, che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola la Venerabil Anna di Sant'Agostino, & insieme ad esercitarvi l'Offitio di Superiora, come apparisce dalla lettera 25. della prima parte; e per quanto si raccoglie da questa, e da altre lettere, la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra Religiosa, chiamata Anna di Gesù, della quale parla la Santa al numero secondo, che entrò nel Monastero affatturata, & il Demonio si servì di lei per inquietare quella Comunità, come si dira in avanti.

3 Nel numero 2. dice la Santa: *Non consento, che quella persona parli ad alcuna, nè confessi.* Quell'era il Parocho, della Terra di Malagone, il quale come vedremo in un'altra lettera entrò per Confessore delle Monache, in assenza del Venerabil Padre Fra Francesco della Conceptione. E benchè fosse huomo da bene, e dotto, nondimèno per mancargli l'ef-

perienza, ne nacquerò alcuni inconvenienti, che obligarono la Santa a licentiarlo: & aggiunge: *Conosco molto chiaramente, che se bene son Santi, è cosa più accertata in questi Monasterj il trattar poco con ogn'uno che Iddio c'insegnarà, e fuori del Pulpito, ancorchè fosse Paolo.* (che era il medesimo Padre Gratiano) *hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce per buono che sia.*

4 Alcolti ciò chi dice, che le Religiose devono haver molti Confessori, e che non le devono restringere a quelli della loro Religione, & allegano, che questo è il parere della nostra Santa Madre. Vero è, che qualche tempo lo fù: ma dopo con l'esperienza di questo, & altri simili casi, mutò come fava il primo consiglio, e seguì il contrario, conforme apparisce da questa lettera, e dalla 61. e 63. della prima parte numero 3. e 7. e fin dal Cielo, ove non è varietà di opinioni, diede alle sue figlie il medesimo avviso, per esser un punto di sì grand'importanza, per il loro profitto, e tranquillità: come lo riferisce, e lo pondera il Reverendissimo Padre Fra Christofomo Enriquez: degnissimo Cronista della sempre Augusta Religione di San Bernardo, e della Venerabil Madre Anna di San Bortolomeo nel libro della di lei vita lib. 4. cap. 19.

L E T T E R A XXXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima terza.

G I E S U'.

(a.) Considerava il P. Vicario Generale F. Angelo di Salazar, che il N. P. F. Antonio di Gesù, riuscisse Diffinitor Generale nel Capitolo, che si celebrò in Roma alli 22. di Maggio del 1580. per honorare i Scalzi.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Circa l'affare del Monastero di Villanuova, adesso, che me ne sono bene informata si fa il maggior sproposito del Mondo in ammetterlo, & il Padre Fra Antonio di Gesù perisfe in che hà da esser così: io glie ne incaricai ben la coscienza, non sò quello, che il faranno.

2 Portava anche un'altro negotio di Donna Isabella Oforio, che è Sorella di quella, che pose in Toledo; ma già era stato trattato fra essa, e me, e Nicolò mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose, che mi fece maravigliare.

3 In quanto all'esser Diffinitore, secondo mi scrive il (a) Padre Vicario, fù per far grand' honore a i Scalzi, ò almeno vuol in qualche parte mostrarlo. Io non sò qual danno gli possa da ciò venire, nè che colpa egli vi habbia, se lo eleggeranno, il che lo tengono molto segreto. Gli disse Don Luigi Manrique, che già erano partiti li pieghi per Roma; io gli dissi, se ciò era, perchè si trovassero colà per il Capitolo, mi rispose, che facendone istanza il Rè, non si aspetterebbe tanto; non si trattenne più di un giorno, perchè pensò, ch'io fossi in Toledo, e non havendomi trovata, venne qui.

4 Gratioſa pare la ſuperbia di Paolo ; viene a buon tempo ; non vi è paura , che queſto mi dia pena , nè penſo , che gli pregiudichi , perchè farebbe una gran ſciocchezza , & eſſa non pecca di queſto , ſe non ſi ricordaffe di queſta ruota d'acquedotti , che preſto ſi empiono , e preſto ſi vuotano : ben mi ſovveniva per la ſtrada d'Avila , come la paſſai lietamente , e non mi fece alcun male . Gran coſa è la contenenza , e così adeſſo con queſta ſua lettera mi ſembra di ripoſare dal paſſato travaglio : Voſtra Paternità glie ne rende grazie .

5 Credo , che non farà poſſibile di reſtar qui tutto Gennaro , ſebbene per me queſta non è cattiva ſtanza , perchè non vi ricevo tante lettere , nè occupazioni . Il Padre Vicario hà tanto deſiderio , che ſi ſolleciti la fondazione di Arenas , e che ci uniamo in detto luogo , che giudico mi commanderà di terminar qui più preſto , e veramente già è fatto il più . Voſtra Paternità non ſi può immaginare quanto li devo , è con eſtremo la benignità , che mi moſtra , io gli dico , che ne rimarò molto obligata , dopo ancora , che habbia terminato l'offitio .

6 Veda queſta lettera del buon Velafco , & avverta bene (ſe ſua Sorella non hà gran voglia , e non è a propoſito) di non trattarlo , che mi diſpiacerebbe molto , ſe non ſuccedeſſe : l'amo affai . A lui , & al Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez , & a Don Luigi credo che ſiamo tenute di tutto quel bene , che godiamo . Iddio lo conceda a V. P. Padre mio , com'io glie lo prego , e la conſervi per molti anni . Amen , Amen . Hoggi ſono li 12. di Dicembre : Dio gli dia in queſte Feſte quell'aumento di Santità , che gli deſidero .

*Di V. P. vera figlia, e ſuddita
Tereſa di Gieſù .*

ANNOTAZIONI.

1 **Q**ueſta lettera fù ſcritta ſei giorni dopo l'antecedente , e quando appena la Santa era giunta a Malagone , e giudico fù quella , che nel numero primo dice haveva ſcritto poco avanti al medefimo Padre Fra Gitolamo , la quale era molto lunga , ma il tempo , ò la divotione de' fedeli verſo le lettere della Santa , ce ne hà tolto mezzo foglio intero : e io vi poſi quelle prime parole , con le quali appunto la Santa ſuol cominciare .

2 Dal numero terzo apparice , che la Santa fece il ſuo viaggio verſo Toledo , dove andò per ritrovarla il Padre Fra Antonio di Gieſù , con il Padre Fra Gabriele dell' Aſſunzione Priore del Convento della Roda ; e non havendola ivi trovata , ſi trasferirono a Malagone per comunicar con eſſa alcuni negotj , che riferiſce la Santa ne i numeri 1. 2. e 3.

3 Il principale fù quello della fondazione del Monaftero di Religioſe di Villa nova della Xara , la quale dice la Santa , che ſtimava un ſpropoſito ; perchè doveva farſi in un certo Romitorio , dando l'habito ad alcune Bizzoche , che in eſſo habitavano , ſenza obbedienza , e con un modo particolare di vita : e pareva affai difficile , anzi impoſſibile alla Santa , di ridurle all'uſo commune , & ob-

bedienza della Regola . Ma Iddio , a cui niuna coſa è impoſſibile , la ripreſe , e gli comandò , che lo faceſſe , perchè doveva riſultare in ſervitio ſuo , & in proſitto delle anime , come lo riferiſce la Santa nel cap. 27. delle ſue fondazioni ; e così lo eſegui con ſingolar conſolazione alli 22. di Febraro dell'anno ſeguente , che fù il 1580. 2. giorni dopo ſcritta la preſente .

4 Nel numero ſei , nomina la Santa un gran benefattore , che hebbe in Madrid , chiamato Giovanni Lopez di Velafco nativo della Terra di Vinueſſa , e Miniſtro del Rè Filippo II. in una Secretaria de' ſuoi Conſegli ; il quale per ordine di Sua Maeſtà aſſiſtè al Capitolo della Separatione , celebrato in Alcalà ; e ben ſi riconoſce , che la Riforma gli fù molto obligata , mentre in queſto numero la Santa lo paragona al P. Maeſtro Fra Pietro Fernandez , & a D. Luigi Manrique , ch' erano due delli aſſiſtenti dati al Nuntio , a i quali tanto deve la Religione . Hebbe queſto Cavaliere una Sorella chiamata Giovanna Lopez de Velafco , la quale deſiderava di eſſer aſcritta trà le figlie della Santa , e confeſſarſi a Dio in uno de' ſuoi Conventi , e queſto era quello , che ſi dice in queſto numero , ſollecitava ſuo Fratello ; e finalmente confeſſarono il loro deſiderio nel Convento di Segovia .

LETTERA XXXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della
Madre di Dio.

La Decimaquarta.

G I E S Ù.

LO Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Havendo un messaggiero così sicuro, come è questo Fratello non voglio lasciare di scrivere queste due righe, ancorchè lo facessi hieri assai longamente, per Giovanni Vasquez di Almodovar.

2 E stato quì F. Antonio della Madre di Dio, e vi hà predicato tre Sermoni, che mi hanno dato gran gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi consolo quando vedo persone simili tra i nostri Frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon Fra Francesco. Dio l'habbi in Cielo.

3 O Padre mio, quanta pena mi dà (se si effettua il trattato di Villanova) non ritrovar Priora, nè Monache, che mi fodisino. Questa Santa di quì mi pare, che habbia molte buone parti, come scrissi alla P. V. ma siccome è assuefatta alla libertà di questa Casa, temo non poco, V. P. mi avvisi quello, che glie ne pare, & è molto inferma. La Beatrice non mi sembra, che habbia la qualità, che io vorrei, benchè habbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di quì non havevo più alcun pensiero mi sopraggiunge quest'altro.

4 Per Arenas mi pare, che farà buona la (a) Fiammenga, la quale già si è quietata, dopo che hà accomodato le figlie, e possiede assai buone parti. Per quello di Madrid (se Iddio vorrà, che si faccia) hò Agnese (b) di Gesù V. P. lo raccomandi a sua Maestà Divina, che importa molto di non errare in questi principj, e mi dica per carità quel che ne sente, Nostro Signore lo guardi con la Santità, che io gli desidero, e gli prego, Amen. Sono hoggi li 15. di Gennaro.

*Indegna serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

IN questa lettera, (che fù scritta da Malagone alli 15. di Gennaro dell'anno 1580.) solo è da notare la providenza della Santa, con la quale sin dal cantone della propria cella andava disponendo le Foundationi di Villanova, della Xara, di Arenas, e di Madrid, ò per meglio dire i Tabernacoli della Chiesa, come General condottiera degl' Eserciti di Dio: la prima fù da lei terminata

in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara.

2 Nel fine del secondo numero mostra dispiacere per la morte del buon F. Francesco, e può esser, che fosse il Venerabil Padre Fra Francesco della Concettione, che morì in Baeza l'anno del 1579. benchè non si sappia il giorno, nè il mese, la di cui mirabil vita, riferiscono le nostre Croniche nel tom. 1. lib. 4. c. 43.

L E T T E R A XXXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaquinta.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Una lettera ricevei poco tempo fa della Signora Donna Giovanna, che ogni dì sperano si rompa questo silenzio della Paternità Vostra. Piaccia a Dio, che all'arrivo di questa sia terminato l'affare di Toledo, e di Medina. Il Padre Fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perch'è venuto mutato da un estremo all'altro, nè parla più di confessare: è certo un buon uomo. O che contentezza sarà stata in Medina, che già loro è stato detto che V. P. sia libera dal silenzio: è cosa maravigliosa quanto deve a queste Monache: una Conversa è qui, che si è fatta cento discipline per amor di V. P. tutto deve giovarli a far tanto bene all'anime.

2 Hieri mi diedero questa lettera del Padre Nicolao: mi sono molto rallegrata; che si possa far quello, che dice; perchè talvolta mi metteva in apprensione l'affare di Salamanca: ma non vedevo altra cosa, che fosse meglio, & adesso avrà ben in che trattarsi, essendo cosa chiara, che deve assistere più al proprio, che all'altrui. Io dissi al Padre Nicolò in Toledo qualche cosa dell'inconveniente, che vi era, e non di tutti quelli, che sapevo, nè risultò molto giovamento. Credo che il Reverendissimo farà tutto quello, che ci starà bene; solo mi rimane un dubbio, & è, quando che morì il Nunzio, già sà la Paternità Vostra le facoltà, che aveva dato, e che hoggi non valessero, e di un punto così importante sarebbe gran pena l'andar in opinioni. Mi dica quello, che glie ne pare, perchè io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra sarebbe opera del Cielo, quando tra noi altri (conforme si dice costì) si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia, come ben può.

3 Che se nè sia colà aspettando il P. Nicolò (se il tutto non succede conforme al nostro desiderio) non sò se farà bene: che resta tutto molto in abbandono. Vero è, che farà assai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in haver ajuto, e che V. P. non parlasse di questo, perchè non gli opponessero, quando si habbia da fare quel, che dicono, che per questa cagione lo procurò.

4 Un altr'inconveniente mi sovviene adesso, & è, se rimanendo con questo peso, possa venir Provinciale; benchè ciò non mi pare, che importi molto, perchè farebb'esser tutto, e nè seguirebbe un bene, se si potesse far Fra Antonio (anzi farebbe ragionevole, già che fù nominato) perchè avendo un Superiore, non potrebbe far danno. Mi dica per carità la Paternità Vostra quello, che di ciò sente, che già questo è negotio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v'è di che haver scrupolo. In questa lettera di Fra Gabrielle vedrà la tentatione, che hà meco, e non hò lasciato di scrivergli, quando hò avuto per chi mandargli le lettere; assai goderei, che all'arrivo di questa fosse terminato l'affare di V. P. acciò mi scrivesse a lungo.

5 Mi si scordava de i Signori Duchi. Sappia, che la vigilia di anno nuovo mi spedì la Duchessa un huomo a posta con questa, e con un'altra lettera, solo per haver nuova di me: in ciò, che dice haver egli detto a V. P., che io portassi più amore al Duca, non gli acconsentii, e risposi, che come la Paternità Vostra mi di-

Parla
di Gio:
Lopez di
Velasco
del qua-
re sitrat-
ra nella
annota-
zioni al-
la lette-
ra 34.

ceva tanto bene di lui, e ch'era molto spirituale, dovevo pensar in questo; ma che io amavo solamente Iddio per se stesso, e che non scorgevo in lei cos'alcuna, per la quale non dovesti amarla, e gli dovevo maggior affetto, e lo dissi anche in miglior forma.

6 Mi pare, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina, si il mio grande. Mi partecipi V. P. quelle notizie, che hà di questo caso, e non se ne scordi, perchè molto ne goderei (già che non ve n'è altro, fuor di quello, che hanno in mano gl'Angeli) acciò non si perdesse al parer mio, hà gran vantaggio quello, che hò scritto dopo: almeno havevo più espetienza, che quando composi il primo. Già io hò scritto al Duca due volte, e molto più di quel, che V. P. mi dice. Iddio la conservi, che per haver una volta qualche consolatione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole, che l'habbia sia in buon hora, e vengano Croci, e più Croci. Beatrice se gli raccomanda assai.

*Indegna Serva, e vera Figlia di V. P.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 **P**ER quel, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta del 1580. poco dopo l'anno nuovo, e perciò era la Santa in Malagone, quando la scrisse.

2 Nel primo numero riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il P. F. Girolamo Gratiano libero dal silentio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalá, parlando un giorno il Nuntio al Rè Filippo Secondo, Sua Maestà gli disse, che bastava già il castigo, che haveva dato al P. Fra Girolamo, e con questo gli rivoce la sentenza, e la penitenza, che gl'haveva imposto, come vien riferito nella vita di questo grand'huomo, che fu specchio di pazienza scritta con veridica eleganza dal Licenziato Andrea del Marmol suo Cronista.

3 Dal numero secondo fin al quinto parla la Santa, benchè in confuso dei negotii della sua Riforma, i quali col favore degl'assistenti, e del Padre Vicario Generale navigavano col vento in poppa, dopo una sì pericolosa tempesta, del che haveva secreti, e frequenti avvisi per mezzo del nostro P. Fra Nicolò di Giesù Maria, che li sollecitava in Madrid, e siccome havevano già speranze così certe di ottener la Provincia, gli discorre la Santa nel numero quarto sopra l'elezione del Provinciale, & in caso, che il Padre Fra Girolamo fosse rimasto con l'offitio di Visitatore Apostolico, gli propone il nostro Padre Fra Antonio di Giesù primo Superiore della Riforma; anzi sarebbe ragionevole (dice la Santa) già che fu nominato: alludendo al Capitolo secondo di Almodovar, nel quale fu eletto Provinciale il nostro Padre Fra Antonio, ma non hebbe effetto

quell'elezione, perchè tutto lo stabilito in quel Capitolo, fu dichiarato dal Nuntio per attentato.

4 Nel numero quinto tratta la Santa degl'Eccellentissimi Duchi di Alva Don Ferdinando Alvarez di Toledo, e Donna Maria Enriquez affettionatissimi alla di lei persona, e Religione: (*Marmol nella vita del P. F. Girolamo cap. 12.*) e ben dimostrò il suo affetto la Duchessa in haver spedito un huomo a posta a visitar la Santa subito, che seppe esser arrivata in Malagone: e del Duca dice, ch'era molto spirituale, acciò non gli mancasse questa maggior prerogativa oltre il titolo di Grande, che gl'imposero le sue memorabili imprese, essendo stato tale, non solo agl'occhi del Mondo, ma anche avanti quelli di Dio, nel che hebbe gran parte la divotione della Santa, e l'Imagine di una delle tre Divine Persone, ch'ella haveva fatto dipingere dopo che n'hebbe un ammirabil visione (come sopra si è detto:) la qual Imagine l'Eccellenza sua portava in petto, e confessava, che gli haveva insegnato a far Oratione mentale in mezzo allo strepito, e tumulto dell'armi.

5 Nel numero sesto dice: *Parmi, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina sia il mio:* parla del libro della sua vita, e del P. Maestro Fra Bartolomeo di Medina Catedratico di Prima nell'Università di Salamanca, il quale sebbene al principio hebbe qualche dubbio dello Spirito della Santa, dopo, come asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel suo Prologo, fece la medesima con esso lui la confessione generale, e gli consegnò il detto libro della sua vita, acciò l'esaminasse: & egli ne fece così gran stima, che ne volse ritenere una copia, del che dice la Santa, che si rallegrava, acciò

non

non si perdesse, perchè non ve n'era altro che quello, che havevano in mano gli Angeli (che così chiamava la Santa in cifra i Ministri di Dio, e del Rè, & il Presidente, Angelo maggiore) & all' hora si trovava il detto libro della sua Vita nel giuditio giustissimo, & integerrimo del Santo Tribunale, dove meritò la qualificatissima censura, che vedremo in avanti.

6 Aggiunge la Santa: *al parer mio dà gran vantaggio quello, che hò scritto dopo: fù questo il libro del cammino di perfezione, del quale asseriva il Maestro Cu-*

riel celebratissimo non meno per dottrina che per santità, e Catedratico di Prima di Teologia nell'Università di Salamanca, ch'era la cosa più bella, che haveffe veduto in vita sua, e della più alta, e sottile Teologia, che haveffe letto in alcun autore, come attestò haverlo da lui udito il Maestro Baldassar Cespedes Catedratico di Prima di Rettorica della medesima Università, nell'informazioni per la Beatificazione della Santa, che non è la minor qualificazione tra le molte altre, che hà meritato il suddetto libro.

L E T T E R A XXXIV.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasesta.

G I E S U'.

Sia con Vostra Paternità. Sappia Padre mio, che la Priora di Toledo mi scrive, che stà assai male, e certo mi si fa scrupolo, di quello, che soffre colà, poichè veramente quell'aria l'ammazza: hò pensato (se pare a Vostra Paternità) che, sebbene rimane eletta (poichè non si può credere, che lasciaranno di eleggerla) Vostra Paternità la conduca ad Avila: e si conseguiranno due cose, l'una, che si rimedià alla di lei salute, l'altra, che lascierà la Presidente, che vuole, e non essendo Priora; si vedrà come si porti. Grand'imbarazzo tarà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lascerà di apportare gran giovamento, e ben glie lo devono, che otto ducati pagano per essa ogni anno: dopo che fù fatto il Convento di San Giuseppe: molte difficoltà s'incontrano in questo, ma hà faticato assai nella Religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. Vostra Paternità considererà, quel che sia meglio, & avverta, che gli è venuta tentatione di credere: che Vostra Paternità non stia bene con lei, e per la lettera, che gli scrisse, che non toccassero i danari, giudica, che la stima scialaquatrice. Io già le scrissi, che l'intentione di Vostra Paternità è, perchè habbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la Chiesa: molti fastidj hà il Padre mio con queste Monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

*Indegna serva, e figlia di V. P.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

Questa Religiosa Priora del Convento di Toledo, la quale fa istanza la Santa al Padre Fra Girolamo Gratiano, che muti quello d'Avila, per cagione della poca salute; fù la Madre Anna degl'Angeli, una delle prime quattro, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnazione d'Avila al suo di San Giuseppe, e delle prime Scalze; che con singolar esempio d'integrità religiosa piantò la primitiva Osservanza;

così in Toledo, dove fù per molt'anni Superiora, come in Cuerva, dove passò per Fondatrice l'anno del 1585: e fù così amata dalle sue suddite, che non essendo all' hora vietato come adesso il rileggere una medesima Superiora per la scarrezza de' soggetti per molto tempo non vollero le Monache di Toledo altra Prelata; e per questo dice la Santa, che non si può credere lasciaranno di eleggerla.

2 Fra le altre ragioni di convenienza, che allega la Santa per questa mutazione,

dice una cosa affai buona, & è, che non essendo Priora, si vedrà come si porti, e dice molto bene, perchè in verità, come infinua S. Bernardo, la pietra del paragone per conoscere il buon Prelato è l'humile foggettione, con la quale stà quando torna ad esser suddi-

to, perchè non merita di comandare chi non sà obbedire, nè è degno di Prelatura chi sdegna l'obbedienza. *Ut autem securè presse possitis subesse, & vos, si cui debitis non de dignemini: Dignatio quippè subjectionis prelationis reddit indignum.*

L E T T E R A XXXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasettima.

V I X X X G I E S U' T T E I

1 Sia con la Paternità Vostra. Non v'è Casa, che habbia più bisogno di persone di talento, che quella di Toledo: la Priora finisce presto; ma non credo ve nè farà una migliore per detto luogo, benchè stia molto male, e avvertita, e possiede molte virtù. Se la P. V. conoscerà, che convenga, potrà rinunziare, e farsi nuova elezione, come che il clima caldo si vede chiaramente, che gli è affai nocivo. Ma io non sò chi potesse andarvi per Priora, perchè tutte l'amaro tanto, che quasi non si confaranno con altra a quel che mi pare; benchè non mancherà qualche tentata, che pure ve ne sono.

2 Vostra Paternità, Padre mio, avverta a questo, e mi creda, che conosco meglio di lei i rovesci delle Donne, e che in nissun modo conviene, che Vostra Paternità faccia credere possibile il cavar nissuna di Casa sua, nè per Priora, nè per suddita, se non è a causa di Fondazioni: & è certo, che anche in tal caso io vedo, che fa tanto danno questa speranza, che molte volte hò desiderato finiscan le Fondazioni, perchè finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità (e se io morissi non se ne scordi) che a gente rinchiusa, il Demonio non vuol altro, che fargli havere opinione, che sia possibile una cosa: molte ve nè farebbono a dire sopra questa materia: che ancor'io hò licenza dal nostro Padre Generale (a cui la richiesi) acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un'altro: e dopo hò veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell'Ordine, non mi pare, che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune, che il pregiudicar a tutte.

3 Non v'è Monastero alcuno, nel quale il numero sia compito, anzi in certi nè mancano molte, & in Segovia credo trè, ò quattro, che (a mio parere) hò tenuto di ciò buon conto. In Malagone hò dato non sò quante licenze alla Priora per ricever Monache, avvertendola molto, che lo considerasse bene, quando ne conduceffimo di là quest'altre (a) perchè ve nè sono poche: Vostra Paternità gliene le levò, ch'è molto meglio habbiano a ricorrer da lei: e mi creda (Padre mio) addesso, che non sono tentata, sapendo l'attentione, con la quale Vostra Paternità lo considera, mi farebbe gran consolatione il togliermi questo pensiero. Nello stato, che si trovano presentemente le Case, potrà esservi miglior ordine: ma chi hà havuto bisogno dell'uno, e dell'altro per fondarle, come si suol dire, in aria, gli è stato necessario di condescendere a qualche cosa.

4 Dice (b) Seneca contentissimo, che hà ritrovato nel suo Prelato assai più di quello, ch'egli potesse desiderare, e ne rende molte grazie a Dio. Io non vorrei far altro: Sua Divina Maestà ce lo conservi per molti anni: dico a lei, che mi prendo tal colera di queste sue cadute, che vorrei lo legassero, perchè non potesse cade-

(a) Era-
no le Re-
ligiose
che la S.
mendò da
Malago-
neper la
fondatio-
ne di Vil-
la Nuova
della
Xara.
(b) Era-
no mol-
to V. P.
F. Gio:
della Cr.
al quale
la Santa
chiamava
suo
Seneca.
sbetto.

cadere. Io non sò che somaro sia questo, nè perchè habbia V. P. da far diece le-
ghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: sù con pena, se
habbia avvertito di aggiungerli panni, che già fa freddo. Piaccia a Dio non gli
habbia fatto male. Consideri (già che desidera il profitto delle Anime) qual pregiu-
ditio verrebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio, che vi habbia ri-
guardo. Già Elia si trova con minor paura. Il Rettore (a) è Rodrigo Alvarez; hanno
gran speranza, che il tutto debba succedere molto bene, & a me già è cessato tutt'
il timore, che havevo prima, e non posso haverlo benchè volessi, Cattiva salute hò
havuta in questi giorni, mi son purgata, & adesso me la passo bene più che sia stata
da tre, o quattro mesi in quà.

(a) Pare-
la del P.
Rettore
della Co-
pagnia di
Gesù del
Siviglia,
e del P.
Rodrigo
Alvarez
Cofessor
re della
Santa.

*Indegna Figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 **A** Questa lettera manca un mezzo fo-
glio intiero del principio, siccome
alla passata un altro pezzo del fine, che
per le firme, è sottoscrizioni della Santa
ci ha privato la devotione della dottrina,
che in essi poteva insegnarci: dal conte-
nuto di essa, si raccoglie, che la Santa si
trovava nella fondatione di Villanova del-
la Xara, quando la scrisse, che fù nell'
anno 1580.

2 Nel primo numero torna a far istanza

al Padre Fra Girolamo per la mutatione del-
la Madre Priora di Toledo, Anna degl'An-
geli al Convento d'Avila, benchè questa
non fosse veramente mutatione, ma più to-
sto un ritorno alla propria Casa, dalla quale
era uscita per quella fondatione. Con tutto
ciò il dispiacere, che n'ebbero le Monache
di Toledo fù tale, che bisognò lasciargliela,
finchè la mandarono alla fondatione di Cue-
va. Quello, che in quest'occasione dice la
Santa al numero 2. meritava di essere scritto
con lettere d'oro, e ben dimostra come la
Santa conosceva la qualità delle Donne.

L E T T E R A XXXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaottava.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Hieri ricevei le sue lettere, e giun-
fero dopo quelle del Rettore di Alcalà. Già ne hò trattato con la Signora Don-
na Luisa, e quì con il Licenziato Serranno, il quale rispose ciò, che dirò.

2 Quanto alla controversia, che dice delle opinioni, hò goduto molto, che V.
P. habbia sostenuta la migliore: poichè sebbene cotesti Padri havranno ragioni suf-
ficienti, e cosa molto terribile non fare in quell' hora quello, che è più sicuro, e
volersi ricordare di punti d'honore, perchè l'honor del Mondo li finisce, e s'incomin-
cia ad intendere quanto importi l'haver solo riguardo a quello di Dio: forsi teme-
vano un maggior male per l'alteratione dell'inimicitia. Ma la verità è, che Dio prove-
de con la sua graria, quando ci determiniamo a far solo per lui qualche cosa. Vo-
stra Paternità non hà che prendersi fastidio di questo caso, ma farà bene, che dia
qualche ragione in discolpa di cotesti Padri: più ne haveva io in vedere la P. V. frà
due febrì maligne.

3 Lodato sia Dio, che già stà bene, & il mio male, già non è più niente, co-
me scrissi a V. P. solo resta la debolezza: perchè l'hò havuta terribile un mese
benchè per lo più sia stata in piedi, che comè sono assuefatta a patir sempre,

Parte Seconda.

E 3

ancor-

ancorchè mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire, benchè non lo credei totalmente, nè più m'importava il vivere, che il morire. Questa gratia mi fa Iddio, e la stimo assai grande, perchè mi ricordo della paura, che altre volte solevo havere.

(a) Era
il Breve
della se-
parazio-
ne della
Provin-
cia, che
sùspedi-
to in Ro-
ma alli
22. di
Giugno
del 1580.

4 Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la spedizione (a) pare che sia sicura. Non capisco, che rivoluzioni possano fare, quando venga, nè perchè causa. E bene, che V. Paternità aspetti il Padre Vicario Frat' Angelo, ancorchè non vi fosse altr'occasione, perchè non apparisca, che datagli questa Commissione, non vedesse l'hora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia, che io scrissi a Veas, & a Fra Giovanni della Croce, come V. P. andrà a quella volta, e la Commissione, che porta, perchè lo scrissè a me il Padre Frat' Angelo di haverla già data alla Paternità Vostra e benchè pensai un poco di tacerlo, mi parve, che havendolo già palesato a me il Padre Vicario, non occorreva: ben vorrei, che non passasse il tempo, ma dovendo arrivar presto la nostra spedizione, senza paragone alcuno è meglio aspettare, perchè il tutto si faccia più liberamente, come dice la P. V.

5 Ancorchè non habbia da venire a vedermi, hò nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra Paternità, che verrà, quando io voglia, Sarebbe gran consolatione per me, ma temo, che possa notarsi, e che Vostra Paternità si stracchi assai, poichè gli resta molto da camminare. Mi contenterò con sapere, che non può lasciare di passar di qui, e vorrei, che haveffe qualche giorno di tempo, perchè l'haveffe di sollievo l'anima mia in trattar di cose, che gl'appartengono, con Vostra Paternità.

6 Quando starò un poco più in forze, procurerò di parlare all' Arcivescovo, e se mi dà la licenza per Madrid, senza comparatione farà meglio che condurla ad altra parte, poichè a queste Monache dispiace tanto, se non hanno quel, che esse vogliono, che mi tormentano; e fin a veder, se ciò segue, non hò scritto alla Priora di Segovia, nè hò parlato qui più che tanto, acciò la ricevano, che credo, sebbene la Priora non ne hà gusto, che tutte lo vorranno (mi fa sì tardi, perchè secondo quello, che mi hà scritto il Padre Vicario, non potrà star più qui, quando possa camminare, perchè nè hò scrupolo, & in Segovia sono molte, & un'altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fa: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e V. P. ancora ben gli potrà dire, che in ciò gli farà piacere, il che farà molto al caso. E quella Casa hà dato poco, ò nissun ajuto in questi negotj. E come gli dica quel, che si deve a Velasco; opererà molto: quando io farò in stato da poterlo fare, lo eseguirò, & avvisarò a V. P. per adesso non soggiungo altro, se non che Iddio me la conservi, e gli dia quello, di che lo prego. Sono li 5. di Maggio.

*Indegna serva, di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 Quando scrissè la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondatione di Villanova della Xara, dove hebbe ordine dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, di andare a Vagliadolid ad istanza di Monsignor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza per fondare in quella Città un Convento delle sue Religiose.

2 Per questo comando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580. & il Giovedì seguente gli sopravvenne un accidente sì fiero di paralizia, e passione di cuore, che come dice nel numero 3. pensò morire: per questa cagione si trattene in Toledo sin dopo il Corpus Domini, & alli 5. di Maggio scrissè la presente al Padre Fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del Padre Vicario Generale per visitarvi i Conventi

venti di Andalusia, e di questa commissione parla la Santa nel num. 4.

3 Dal secondo apparisce, che il Padre Fra Girolamo prima di partir d'Alcalà hebbe una disputa con alcuni Religiosi, i quali difendevano certa opinione poco sicura circa il punto della morte, alla quale egli si oppose vigorosamente, e ne consultò la Dottora della Chiesa, titolo meritato dalla Santa per la di lei heroica santità, e maravigliosa dottrina, & approvato da Sommi Pontefici Gregorio XV. & Urbano VIII.

4 E dalla risposta di essa si raccoglie, che la controversia fù: *se nell' hora della morte sia obligato l'offeso di ricopiliarsi con l'offensore*, e con esser questa una materia difficile, che per risolverla spenderebbe gran tempo il più dotto: la Santa per la parte affermativa lo fa in due parole, con quella ragione, ch'è cosa terribile, non far in quell' hora quello, ch'è più sicuro, ma voler stare su i punti d'honore con pericolo della salvanone, il che è la ragione, nella quale si fonda chi sostiene, che nell' hora della morte ogni uno è obligato di operare secondo l'opinione più sicura, e probabile, benchè non sia obligato a farlo in altro tempo: *Thom. Sacc. lib. 2. sum. c. 1. num. 6. & alii*, confesso però la mia debolezza, che mai hò potuto capire quest'opinione, e come quella, che non è sicura per morire, sia sicura per vivere. Diranno forse per il pericolo, al quale si espone, che dopo la morte è irremediabile: dun-

que già confesseranno, che sia pericoloso il seguire quell'opinione meno probabile. Ma lasciamo questa disputa, e ritorniamo a quella della nostra Santa, che alla ragione, su la quale si fondavano quei della parte contraria, cioè che con la vista si poteva temere maggior danno, per l'alteratione dell'inimicitia. Rispose in questo numero, che Iddio provvede, & ajuta con la sua gratia, quando ci determiniamo a fare qualche cosa per lui solo. Sicchè questa sentenza è già qualificata dalla Dottora della Chiesa, e non solo è la più sicura, ma in pratica temerei di seguire la contraria, sì per ragione dello scandalo, sì anche per causa del rancore, & inimicitia, dalla quale sogliono originarsi simili errori, benchè si vogliano palliare col pretesto dell'honore, perchè in quel punto deve solo attendersi a quello di Dio.

5 Nel 6. numero parla la Santa del Cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, al quale domandò la licenza per la fondazione di Madrid prima di partir di lì, & in quel, che soggiunge, tratta della Sorella di Gio: Lopez di Velasco, la quale fù dalla Santa ricevuta senza dote per le molte obligationi, che da lei, e da suoi figli si dovevano al Fratello: e domandò consiglio al Padre Fra Girolamo circa il Convento, nel quale doveva entrare, se in quel di Toledo, ò pure di Segovia. Et in questo fù finalmente aggiustato, come si dirà nella seguente.

L E T T E R A XXXVII.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimanona.

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Paternità, Padre mio. Hieri giorno della Santissima Trinità dopo haver inviato le mie lettere alla Paternità Vostra, ricevei la sua, che diceva havermi scritto con quella del Padre Nicolò, & hoggi ho havuto le altre: ben fù dibisogno lo star essi dove stanno, secondo che fù grande il tumulto. Lodato sia quello, che così lo dispone: perchè vostra Paternità non dubiti, che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che (a) la Signora Donna Giovanna ne pagh' il porto di tante. Nelle Orationi di sua Signoria mi raccomando.

2 Hoggi ancora hò ricevuto lettere della Piora di Segovia, dove mi dice, che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne haveranno gusto, ma di tal modo io loro lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la Piora (b) poco bastava, che hà desiderio di compiacere a Vostra Paternità, & a me. Benedetto sia Iddio, che hormai non v'è più bisogno d'haver a trattar io di queste cose, e dell' altre, che sono occorse. Io l'assicuro, Padre mio, ch'è stato necessario l'usar di molt' industria,

E 4. per-

(a) Era la Madre del Padre Gratiano alla quale si rimetteva le lettere che a lui scriveva.

(b) Era la Ven. Madre Isabel, sia di S. Domenico.

Parla di
quella d
Madrid.

perchè ogni Priora la vuole per il suo Monastero ; farà ben di Mestieri apparecchiargli il letto , perchè di questo non si può far dimeno : come del denaro l'acconciò . Io ben vorrei risparmiargli il tutto , ma adesso mi trovo scarsiissima per quello , che dirò a Vostra Paternità , quando la veda . Se gli pare , che non sia bene il trattarne per hora , si cercherà altro mezzo , ancorchè presentemente io non lo ritrovi : meglio si aggiusterà quel , che tocca alla Dote , se segue questa fondazione .

3 Per molte cose s'imo , che non si perderà niente in venir quà la Paternità Vostra per il Corpus Domini , e ce ne partiremo insieme : poco la può incomodare il venirsene in un carro ; poichè sebbene il Padre Fra Antonio non lascerà di venir meco . Stà di tal modo , che ci dà molto da fare . Non v'è altro che sperare passato il Corpus Domini , se non l'affare dell'Arcivescovo , che mai si finisce : molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice : che fretta hà il Padre Nicolò , ò perchè vuole , che vostra Paternità vada colà ? & al parer mio per l'istesso caso non conviene , anzi adesso egli stesso lo dice : è un volerla ammazzare , quando non vi foss' altro inconveniente : perchè di questo , e d'altre cose parleremo , se piacerà a Dio , e gesto .

Serva di V. Paternità.
Teresa di Gesù.

ANNO T A T I O N I .

1 F U' scritta la presente di Toledo alli 30. di Maggio il giorno seguente a quello della Santissima Trinità , che l'anno 1580. cadde alli 29. del detto mese .

2 Nel secondo numero dice la Santa , quanto volentieri fù ricevuta dalle Monache di Segovia la Sorella Giovanna Lopez Velasco , benchè non avesse dote , per far questo servitio a Dio , alla Santa , & alla sua Religione , come figlie sì care di essa : e che la pregarono a condurla seco , siccome fece la Santa , e gli diede l'habito in Segovia dove professò alli 22. di Giugno dell'anno seguente 1581. e morì in quello del 1620. alli 27. di Settembre , si chiamò Giovanna della Madre di Dio , e dicono le Religiose , che la conobbero , che nel tempo , che per quest' occasione dimorò la Santa in Segovia , gl'insegnava a leggere , per farla Corista , e non potendolo conseguire , quando fù per partirsi , gli pose un velo negro , e gli disse , *figlia disgratiato sia colui , che te lo leverà : Onde*

gli rimase per tutto il tempo della sua vita : venerando i Superiori quell' azione della loro Santa Madre . Però fù impiegata negl'altri Offitii fuori del Coro , ne'quali fece sì gran profitto in humiltà , oratione , e penitenza , che quando spirò vidde la Madre Isabella di Gesù , che all' hora era Superiora , uscìr dalla di lei bocca una bellissima colomba , siccome affermano le Religiose haverlo udito dalla medesima : del qual testimonio si può dire ciò , che disse l'Angelico Dottor San Tommaso di S. Bonaventura , cioè che parlò una Santa , d'un'altra Santa , perchè tale veramente fù la Madre Isabella di Gesù , e potrei dire molto della sua gran virtù , perchè meritai di trattarla , basta che fù sorella del Signor Don Antonio di Contreras del Consiglio Reale , e della Camera di sua Maestà , il quale meritò la stima di Ministro prudente , e giusto , e come tutti fanno , e che si allevò nella Religione sotto la disciplina del nostro Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce , col quale si confessò tre volte .

L E T T E R A XXXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio .

La Vigesima .

G I E S U' .

1 L A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità , Padre mio . Non sò quello , che voglia Nostro Signore , con permettere tanti imbarazzi per
uscir

uscir di qui, e parlare a quest' Angelo (a). Hoggi gli hò scritto, come in modo di una petitione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vederemo quello conclude per partirmi. se non è, che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere, che non s'incontreremo per il viaggio con il Padre Frat' Angelo, il quale hà scritto, che passate le feste se nè verrebbe a Madrid, sebbene, concludendo l'affare con l'Arcivescovo, non credo ci tratteremo per questo, ma partiremo il Martedì che viene.

2 Il Padre Fra Antonio stà già molto meglio, e dice Messa, con che la Paternità vostra si fermi pur quanto vuole, che colà gli parlerò, e quando nò ci rivederemo nel Cielo. Il Padre Fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo d'andar sola con esso lui, dubitando, che potesse restarmi per la strada. E siccome il venit Vostra Paternità, era una cosa, che mi haveva da piacere, non lasciavo di farci le mie parti; che non finiscono d'intendere, come in questa vita desiderando io qualche cosa, habbia da succedere il contrario. Vostra Paternità hà ben havuta occasione di venir a visitare il Padre Fra Antonio, essendo stato così male, & era conveniente. Non farà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua recuperata salute: certo che in questo è stata troppo ritenuta.

3 Si trova quì il Padre Fra Ferdinando del Castillo. Dissero, che la Prncipeffa d'Eboli stava in Casa sua a Madrid, & adesso dicono sia in Pastrana, non sò qual sia la verità, qualsivoglia però di queste due cose è assai buona per lei: arrivando costì il Padre Fra Angelo, vostra Paternità me lo avvisi. Questi carrettieri recapitaranno le lettere più presto, e più sicure; già nè hò scritto due a Vostra Paternità, nelle quali gli dico, che hò ricevuto quelle del Padre Nicolò, con le altre che venivano assieme. Questa (che è scritta sin dal Martedì prima del Corpus Domini) me l'han relà hoggi Venerdì seguente alla detta festa: rispondo per un fratello della Madre Brianda, la quale stà bene, e tutte si raccomandano all'Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Signor Velasco; perchè è poco, che scrissi a sua Signoria non lo faccio adesso: ben havrei caro, che non si fosse perduta la lettera, perchè importava, acciò sua Sorella si trovi pronta, quando io vada.

4 Il Padre Nicolò mi disse, che lasciava in Siviglia ottocento ducati in deposito che la Priora diceva si conservassero per i bisogni, che possono venire in questi negotj. Dico questo, perchè sappia chi presterà alla Paternità Vostra li cento ducati, che li rihaverà presto, e sicuri con esser stato scritto (b) a casa di Monte, nè mandarà subito credito, come io glie nè scriva, dico quando costì non si aggiustasse. Iddio incamini il tutto, conforme nè vede la necessità, e conservi la Paternità Vostra, come lo prego.

*Di Vostra Paternità serva.
Teresa di Giesù.*

5 Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al Padre Nicolò, & informarsi al Carmine di quelle notizie, che hanno del Padre Vicario, e se fosse possibile parteciparmele; sebbene credo, che Martedì, ò Mercordì saremo fuori di quà, se non viene qualche altra cosa di nuovo, che pare un incanto.

AN NOT A T I O N I.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera (che fù alli tre di Giugno giorno seguente a quello del Corpus Domini) già

era di partenza verso Vagliadolid, e dal numero 3. si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al P. F. Girolamo, che importava si trovasse con la Sorella di Gio:

(a) Era l' Arcivescovo di Toledo, al quale parlò la S. domini dan-dogli licenza per la fondatione di Madr.

(b) Era Pietro Gio: di casa di Monte un Mercantemolto divoto della S.

Gio: Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per condurla seco.

2 Nel 2. numero si duole col Padre Fra Girolamo, che non fosse stato a vederla in Toledo (come glie ne fece istanza nell'anno antecedente) e ne meno a visitare il nostro Padre Fra Antonio di Gesù, havendo havu-

to buona occasione di farlo per l'infermità di esso, & hebb'effetto questa domanda della Santa, perchè è certo, che prima di uscir di Toledo parlò all'Arcivescovo, sopra la Fondazione di Madrid unitamente col Padre Fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio.

L E T T E R A XXXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimalprima.

G I E S U'

3 **S** La con Vostra Paternità, Padre mio. Già vedo ch'ella avrà poco tempo da legger lettere: piaccia a Dio, che nella presente io sappia esser breve: annessi mando i memoriali, che mancavano: fece bene Vostra Paternità in dire, che prima venissero qui: che quelle, che dicano, volevano si facessero in San Gioseppe d' Ayila, son di maniera, che niente gli mancava per restare come l'Incarnazione. Rimango stupida di ciò, che opera il Demonio, e quasi tutta la colpa ne hà il Confessore, con esser così buono, havendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una dell'istanze, che facevano. Guardate che vita? Gran pena hò havuta in veder quanto sia mal ridotta quella Casa, & hà da costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molto buone Monache. E di più domandando al Padre Provinciale Fra Angelo, che alcune, le quali godono poca salute possano tenere qualche cosa da mangiare in Cella, e glie lo rappresentano di tal modo, che non mi maraviglio, glie la concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a Fra Angelo! Così bel bello si verrebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, (che io feci già istanza, che i Superiori non possano dar licenza di posseder cos'alcuna) bisogna, che venga con qualche efficacia, & ancorchè siano inferme, ma che l'infermiera habbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando ne scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, se la malattia è tale, che lo ricerchi.

2 Questo mi si scordava; ma oltre che me lo scrivono me lo ricordano, che rimanga stabilito nel Capiolo quell' Oratione, che dovrà farsi per ogni Monaca, che mora. V. Paternità lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non gli recitano se non gli officj, e credo fin hora non gli dicano Messa. Quello, che qui si costuma è la sua Messa cantata, & un Officio de' Morti nel Convento, e credo ciò sia delle Constitutioni antiche, perchè così si faceva nell'Incarnazione. Non se ne scorda per gratia, e si consideri parimente, se vi è obbligo di osservar il moto proprio, di non uscire alla Chiesa, ne alla porta a sonare, deve farsi quando è comodo, perch'è il più sicuro, benchè non lo comandasse il Papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le Cafe: credo però, che farà per tutto, quando sappiano, che non si può fare altrimenti. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno serrato la porta, che va alla Chiesa, e pure in Segovia, anche senza dirmelo, perchè queste due Priore son buone serve di Dio, e ritirate, e così, già che io non son da tanto, hò gusto che mi risvegliino. E finalmente in tutt' i Monasterj di Clausura si fa così.

3 In ciò che domandai, che quelle, che usciranno a fondare rimangano (se non saranno elette Priore) nelle loro Case, non viene dichiarato a bastanza. Vostra Paternità gli faccia aggiungere: O per altra causa di necessità notabile. Già hò scritto a Vostra Paternità, che se potessero restar tutti insieme i decreti de' Padri Visitatori Apostolici, e le Costituzioni, di modo che fossero tutt'una cosa, farebbe bene: perchè come in qualche parte si contradicono, si confondono quelle, che poco fanno: avverta, che quantunque habbia molto da fare, prenda tempo per lasciar il tutto spianato, e chiaro, per amor di Dio, che come hò scritto in tante parti, dubito, che s'immerga tutto nello (a) studio, e si scordi del meglio.

4 Non havendomi scritto Vostra Paternità, se ne meno hà ricevute mie lettere, mi è venuta tentatione, che forsi l'ordisca il Demonio, che non sia capitato in sue mani il principale dell'appuntamenti, e delle lettere, che hò scritto al Padre Commissario; se a calo fosse questo spedisca Vostra Paternità subito un uomo a posta, che lo pagatò io, perchè farebbe cosa molto dura: credo, bene, che sia tentatione, perchè il Corrierò di qui è nostro amico, e glie l'hò raccomandato molto.

5 Sappia, che mi hanno avvisato, che alcuni di quelli, che hanno da votare desiderano, ch'escia (b) il Padre Fra Antonio. Se Iddio lo facesse dopo tante Orationi, certo che farà il meglio. Sono giuditii suoi. Tal uno di quei, che dicono questo, conobb'io ben inclinato verso il P. Nicolò, e se hà da mutare, farà in lui. Iddio l'incamini, e confervi V. P. per mal che succeda, finalmente farà fatto quel, che più importa: lodato sia egli sempre.

6 Vorrei, che V. P. scrivesse in una cartuccia tutta la sostanza delle cose, che gli scrivo, & abbruggiasse le mie lettere, perchè con tanto tumulto, se ne potrebbe veder qualch'una, e farebbe male. Tutte queste Sorelle si raccomandano assai a V. P. e specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, anzi credo sia il dì 27. Qui ce la passiamo bene, & ogni giorno meglio: stiamo in trattato di una casa in molto buon posto: vorrei già vedermi disoccupata dalle cose di qui, per non esser così lontana.

7 Avverta, di non porre impedimento all'affare di Sant'Alessio, che presentemente, benchè sia un poco lontano, non troverebbero miglior posto: mi piacque molto quando passai di là, e costa molte lagrime a quella Donna. Questo Monastero, e quel di Salamanca, vorrei, che fossero i primi, perchè son buone Città: per pigliar il possesso non pensino di poter sciegliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fa Iddio, & in Salamanca vagliono a peso d'oro le case, nè sappiamo che rimedio usare a trovarne per le Monache; mi creda per carità in questo, che ne hò esperienza, e come hò detto, Iddio mi dispone il tutto in bene: quando anche sia in un cantone, è gran cosa il cominciare in luoghi simili. La Divina Maestà Sua sia sempre quel fine, che bisogna havere per servirla. Amen.

Di V. P. Indegna serva
Teresa di Giesù.

8 Havrei gran desiderio, che quest'affare di S. Alessio si concludesse subito, perchè si avvicinasse in quà, e non potranno venire sin ad haver negoziata la licenza con l'Abbate, (c) che il Vescovo già se l'intende meglio con esso lui, e sua Sorella la raccomandarà. Dica da parte mia a costesti Padri, che lo trattaranno, che se si trattengono molto in andar sciogliendo, resteranno con niente.

(a) Allude al sermone del Capitolo, che doveva farlo il P. F. Cirrolamo.

(b) S'intende per Provinciale.

(c) Instanza della Sita per la fondazione del Convento de' Religiosi di Vagilladolid, e Collegio di Salamanca.

ANNOTATIONI.

1. Questa lettera fù scritta dalla Santa similmente in Palenza sei giorni dopo la passata, e nell'istessa conformità scrive al Padre Fra Girolamo Gratiano altre diverse avvertenze, per il governo delle sue Monache, e per le sue Costituzioni; acciò il Capitolo determinasse quel, che conveniva.

2. Nel primo numero parla la Santa del suo primitivo Convento di San Giosepe d'Avila, essemplio della Riforma, e specchio della perfezzione, il quale per l'assenza della sua Santa Madre, e gl'imprudenti consigli di un Confessore fecolare, che sebben'era molto Servo di Dio, pure a titolo di pietà allentava le redini all'Osservanza, venne ad intepidir qualche poco il suo primo fervore: ma Iddio, che haveva detto alla Santa, che questo Convento era il giardino delle sue delitie, hebbe tal cura di rimediario, che stando poco dopo la Santa nella fondatione di Soria, e con intenzione di passare a quella di Burgos, gli apparve, e commandò, che lasciasse quella fondatione, e ritornasse a governar il Convento d'Avila, dov'era necessaria la sua assistenza, sì per il temporale, come per lo spirituale: e fù questo commando così espresso, che disse la Santa volersene andar a piedi, se non trovava altra comodità.

3. All'entrar, che fece la Santa in questa Casa (come Christo in quella di Zaccheo) ritornò in essa la salute spirituale dell'Osservanza, e fin d'all'ora l'hà conservata così strettamente, ch'è la consolatione dei Super-

riori, non scorgendosi essergli niente diminuito il suo primo vigore: sicché possiamo dire, ò colpa felice, che meritò un tal Redentore, cioè Christo, che col mezzo della sua Spola totalmente la ricomperò. Ma contutociò è un buon essemplio di quanto possono l'humana fragilità, & il tempo, contro il fervore della virtù; e di quanto devono star vigilantissimi i Superiori, acciò non s'intepidisca: & anche di quanto danno siano alle Religiose i Confessori stranieri, a i quali come non preme l'Osservanza della Regola, non la riguardano con amore, nè la mantengono con zelo.

Nel settimo, & ottavo numero fa istanza al Padre Fra Girolamo con ottime ragioni per la fondatione del Convento de i Religiosi in Vagliadolid, che haveva da essere vago giardino, e feminario di sì illustri figli, come hà dato alla Santa, il quale si trattava di fondare in un certo Romitorio, detto di Sant'Alesio, che stà fuori della Città per la strada, che va a Palenza, di dove, dice la Santa che passò a veder il sito nell'andare a quella fondatione; & aggiunge, *che costa molte lagrime a quella Donna*, ch'era una divota Romita, che haveva cura di quel luogo, e gli costava molte lagrime per il desiderio, che haveva di darlo alla Religione per fondarvi un Convento. E quelle poterono tanto con Dio, siccome le ragioni della Santa con gli huomini, che nel termine di due mesi fù conclusa la detta fondatione, e si fece nel giorno dell'Ascensione alli 4. di Maggio del 1581.

L E T T E R A XI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigefimaseconda.

G I E S U'.

1. Sia con V. Paternità, e gli rimeriti la consolatione, che mi hà dato con questi dispacci, e particolarmente, con havermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto, se non che fossero finite le Costituzioni. Iddio lo farà, che già ve lo farà costato molto, & a V. Paternità non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia quello, che gli dà tanta habilità in tutte le cose. Quest'affare sembra cosa di un sogno, perchè sebbene haveffimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene, come hà fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello, ch'è in latino non l'intendo, fin che vi sia chi me lo dichiari, e fin che passino questi giorni Santi, perchè hieri Mercordì Santo mi recapitarono i dispacci, e per poter haver testa da ajutare agl'offitj, come siamo poche, non volsi impegnarmi ad altro, che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da

Ma-

Madrid, perchè sempre bisognerà, ch'io sappia dove si trovi per le cose, che possono occorrere.

2 Sappia V. P., che hò cercato, e vò cercando casa, ma qui non posso trovarne alcuna, se non molto cara, e con molti difetti, e così credo, che andremo in quelle, che stanno appresso alla Madonna, che dando certi Cortili grandi il Capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare se nè farà un buon giardino, e la Chiesa si trova fatta con due Cappellanie: e del prezzo hanno calato quattrocento ducati, e credo che calaranno anche più. Assicuro V. P. che mi farà maravigliare, la virtù di questo luogo, fanno molte elemosine: e solo con che vi sia da mangiare (che il costo della Chiesa, è grande) stimo, che farà delle buone Case, che habbia V. P.; con levar certi corridori alti dicono, che il Claustro rimarrà più luminoso, hà più habitatione di quello, che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la Paternità Vostra, che non è giorno da esser più longa, perchè è il Venerdì Santo.

3 Mi scordavo di supplicar la P. V. d'una cosa (Dio voglia, che la faccia.) Sappia, che consolando io Fra Giovanni della Croce per la pena, che haveva di star in Andalusia, gli dissi, e già qualche tempo, che se Dio ci haveffe fatto gratia della Provincia, havrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede, che gli mantenga la parola, & hà paura di esser eletto in Baeza: mi scrive, che supplichi V. P., acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che a bastanza hà patito.

4 Questa Priora di S. Alessio dicono, che sia fuor di se dal gran piacere, e che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa: e tutte queste Scalze non finiscono di rallegrarsi di haver un tal Padre, havendo havuta l'allegrezza compiuta. Iddio ce la conceda ove mai finisce, e dia a V. P. felicissime Feste. La prego a darle da mia parte a cotesti Signori, che le haveranno assai buone, stando così la P. V. tutte se gli raccomandano infinitamente, & in particolare le Compagne nel rimanente mi rimetto alla lettera del P. Nicolò. O quanto mi sono rallegrata, che V. P. habbia così buon compagno: desidero sapere, che sia di F. Bartolomeo: buono farebbe per una fondatione.

*Di V. P. figliuola, e serva.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera in Palenza, poco dopo il Capitolo Provinciale, nel quale seguì la separatione della sua Riforma in Provincia particolare, e fù eletto per primo Provinciale il P. F. Girolamo Gratiario, giorno di tal godimento per la Santa, che come l'attesta nel libro delle sue Foundationi, fù il maggiore, che potesse havere in questa vita, perchè in esso toccò la meta de' suoi travagli, & il porto de' suoi desiderj.

2 E dice nel numero primo, che *pareva questo affare cosa di sogno*, & in verità è così, perchè riguardandolo col lume naturale, e vedendo, che una povera Donna senz'altro capitale, nè appoggio, che quello della propria virtù, e contro la potenza del mondo, che se gli oppose, habbia riformato in huomini, e Donne una Religione sì antica, & habbia veduto dilatar per la Spagna questa

Riforma, ridotta già in Congregatione, e Provincia: tutto ciò in meno di dicinove anni: chi non lo stimerà un sogno? ma queste sono le maraviglie di Dio, questo è l'incomprensibile de' suoi giudicj, e queste le opere del suo braccio onnipotente, che con istromenti sì deboli fa uscir a luce portenti sì grandi in prova del suo infinito potere.

3 Nel numero quarto dice la Santa: *Questa Priora di Sant' Alessio, dicono sia fuori di se dal gran piacere, e che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa.* Parla della divota Romita di Sant' Alessio, che stava allegrissima, e saltava di gioja, perchè nel Capitolo haveva la Religione accettato il suo Romitorio per la fondatione del Convento de' Religiosi di Vagliadolid: e ben si conosce quanto fosse serva di Dio, mentre dava a Sua Divina Maestà con tanto gusto ciò, che forsi era l'unico capitale del suo mantenimento.

L E T T E R A. XLI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della
Madre di Dio ..

La Vigesimalterza ..

G. I. E. S. U'.

LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza Padre mio .. Veda quanto poco mi è durato adesso il contento: che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando hò havuto la compagnia, che pensavo di haver adesso. Lodato sia Dio, che già mi pare di cominciare a stancarmi. Io gli dico Padre mio, che finalmente la carne è inferma: onde è rimasta più malinconica di quello, che io haverei voluto, perchè stavo molto: almeno fin a lasciarci nella nostra Casa poteva dilatarsi l'andata di Vostra Reverenza, perchè otto giorni più, ò meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole, e piaccia a Dio, che chi fù l'occasione di condur via Vostra Reverenza la passi meglio di quel, che io penso. Iddio mi liberi da prescie tali; e poi dirà di noi altre? in verità, che adesso io non saprò dir cosa, che sia ben detta, perchè stò con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, &c. è il timore, che potevo havere, & havevo, che mi habbiano da toccare questo *Santa Sanctorum*; e l'assicuro, che è gran tentatione quella, che hò in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò, che tutto venga sopra di me, che a bastanza ne viene, & adesso lo sento, & in tutto hò da haver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi, e la sollevi: ma d'ogni cosa resti servito, e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi quantunque più doglia.

2. Sappia, che quando Vostra Reverenza fù qua, lasciai di comunicargli (pensando farlo al suo ritorno, che l'havrei più raccomandato a Dio) un negotio del Padre Giovanni Diaz (a) che me lo incaricò molto, e me n'è dispiaciuto adesso, che Vostra Reverenza non viene, perchè non si portò qui per altro: il caso è, che hà quasi determinato di mutar stato, ò nella nostra Religione, ò nella Compagnia, e dice, che da qualche giorno in qua più s'inclina all'Ordine nostro, e vorrebbe il parere di Vostra Reverenza, & il mio, e che lo raccomandassimo a Dio. Quello, che io sento, e gli dissi è, che sarebbe per lui molto bene, se perseverasse, e che altrimenti ne seguirebbe gran danno in perder il credito per le stampe, di ch egli tratta: e così dico anche adesso, benchè non habbia di ciò molto timore, perchè è gran tempo, che serve a Nostro Signore, e finirebbe bene. Dice, che darà tutto quello, che tiene appresso di sè del Maestro Avila, dove sarà per entrare: che al parer mio se è come un poco, che me ne fece leggere, farebbono di gran profitto i sermoni per quelli, che non fanno tanto, come Vostra Reverenza, & è huomo, che ovunque stia, darà edificatione di sè: molto vi sarebbe da considerare in questo proposito, ma ne tratterò con il Padre Fra Nicolò. L'hò voluto significare a Vostra Reverenza perchè se egli non le ne hà già parlato mi faccia la carità di darli a conoscere, che ne hò trattato seco, perchè altrimenti havrebbe ragione di dolersi di me, che non lo haveffi fatto, e Vostra Reverenza lo raccomandará a Dio, e già che lo conosce meglio di me, saprà quello, che conviene rispondere: e di ciò mi dia qualche avviso, se v'è strada, per dove mandarlo, che questo ancora hà da essere un altro travaglio.

(a) Era un sacerdote molto virtuoso della Scolla del Padre Gio: di Avila.

3 Annolla va la lettera; che mi mandò il Vescovo di Osma, & un foglio (a) che avevo scritto, non havendo havuto luogo per far di più. Al parer mio Vostra Reverenza non doveva portarsi in Alva senz' il Padre Nicolò per riconoscere queste trame: mi fece gran favore in mandarlo (già che non poteva far altro) perchè non bisognava, che fosse un giovanetto: ma chi potesse parlare, e comparire: ò Padre mio, ringratj Dio benedetto, che gli dà questo dono di sodisar tanto chi tratta seco, che non pare possa alcun'altro riempire il suo luogo. Oh come la povera Lorenza (b) d'ogni cosa s'infatidisce, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza, dice, che non vi è modo di quietare, e pacificare l'anima sua, se non con Dio, e con chi la capisce, come fa Vostra Reverenza, tutto il rimanente gli è di tal Croce, che non lo può esagerare (c) S. Bortolomeo è rimasta assai malinconica, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza: e ci dia la sua benedittione, e ci raccomandi a Sua Divina Maestà, che lo guardi, e lo tenga di sua mano. Amen.

(a) Questo foglio doveva essere quello della quarta lettera nel quale gli dà notizia del suo Spirito.
(b) Era la medesima Santa.
(c) Era la Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo.

*Indegna Serva, e figlia di V. Reverenza
Teresa di Giesù.*

ANNO TATION 7.

1 Per quello, che si raccoglie del contenuto di questa lettera, quando la scrisse la Santa, era di partenza per la fondazione di Soria, la quale sollecitava con ripetute istanze Monsignor Vescovo di Osma suo antico Confessore.

2 Poco prima era venuto in Palenza ad abbozzarsi con la Santa il nuovo Provinciale, e chiamato dalla necessità del Collegio di Salamanca nuovamente fondato, e dalle Monache di Alva, che havevano alcune liti con Teresa di Lariz loro Fondatrice, non potè accompagnarla nel viaggio di Soria, come la Santa desiderava, del che fa le sue amorosissime doglianze nel numero primo,

ma gli mandò in suo luogo il Padre Fra Nicolò di Giesù, e Maria, il quale supplì con quella sodisfattione, e consolatione della Santa, ch'ella dichiara al numero terzo.

3 Et hò fatto riflessione, che nelle lettere, che scrive al P. F. Girolamo Gratiano, dopo la di lui elezione al Provincialato, non gli dà il titolo di *Paternità* ma di *Reverenza*, eccetto la prima, che fù la passata: onde mi persuado, che fosse una moderatione ordinata dal Capitolo, la quale è già stabilita per legge nella Religione, come si vede nella prima parte delle Costituzioni cap. 15. dove proibisce il chiamar di *Paternità* alcun Religioso, ancorchè sia il medesimo Padre Generale, ma solamente di *Reverenza* i Sacerdoti, e di *Carità* i Fratelli.

L E T T E R A XLII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimaquarra.

G I E S Ù.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Lasciando da parte la malinconia, che mi cagiona l'esser tanto tempo, che non hò nuove di V. R., e cosa molto dura il non saper dove sia, perchè sarebbe gran pena quando occorresse qualche cosa, ma senza questo anche me la dà. Piaccia a Dio, che goda salute. Io stò bene, e mi trovo fatta una gran Priora, come se non havessi altra occupatione. Già son fatti i quinterneti, e tutte ne hanno gusto.

2 Sappia che, come dissi, ad Anna di San Pietro, che non si tenesse per Professa tacita, & ella mi vidde determinata a voler, che facesse professione, se non per la Regola mitigata, e che poteva starsene qui (perchè finalmente convenivamo in questo sua Madre, & io, e che desse qui una dote, & all'Incarnatione un'altra,

men-

mentre sua Madre era quella , che più degl'altri mi diceva , che non era buona per questo luogo) ne hà sentito grandissimo dispiacere , e dice , che vuole la provino quanto tempo vorranno , che passerà con quei Confessori , che gli daranno , e che se volessero subito condurla fuori di qui , ne goderà molto . Finalmente hà fatto una mutatione , che nè rimangono tutte maravigliate , benchè siano pochi giorni , e non più di quindici , gli sono cessati quasi tutti i travagli dell'anima , e stà allegrissima di modo , che se gli conosce bene la contentezza , e salute , se seguita così , non se gli potrà dir ragione impedir , che professi ; e mi sono informata di lei , & i suoi Confessori mi dicono , che queste inquietudini non sono a lei naturali , perchè non è più d'un anno , e mezzo , che qui gli hanno cominciato : mi havevano dato ad intendere , che l'haveffe sempre havute , perchè io mai l'hò trattata , nè sono stata qui quando essa vi era , e pare , che tratti con più schiettezza . Per carità Vostra Reverenza la raccomandi a Dio . Alcune volte hò pensato , che il Demonio la faccia parer savia , tutto a fine d'ingannarci , perchè dopo con lei , e con sua Madre restiamo più tormentate , benchè la Madre adesso stia assai bene . Questo dell' Incarnatione non dispiaceva alla Madre , nè ad altri .

3 Volevo mutar la scrittura , e lasciar qui di vantaggio , e mi pregò , che la lasciassi parlare al Dottor Castro (sebbene non mi disse a che fine , ma me lo disse egli) e vidde la scrittura , e dice , ch'è molto stretta : essa gli domandò parere , & egli non glie lo volse dare , ma gli disse , ch'era amico ugualmente della Compagnia , e di questa casa , e che stava bene con ambedue , che lo domandasse ad altri . Io gli dissi , che non occorreva trattarne , perchè per la robba , quando anche non fosse per questo luogo , non si accetterebbe , nè lascierebbe di accettare , perchè stà bene , & in vero parlai con gran circospezione .

4 Vostra Reverenza mi dica , che cosa sia quest'huomo , e quanto si possa confidar di lui , perchè mi piace molto il suo talento , gratia , e modo di parlare : è venuto quà alcune volte : un giorno dell'ottava di tutti i Santi ci fece una predica : non vuol confessare alcuno , ma a quel , che credo haverebbe gusto di confessar me , e quel , che sospetto (essendo così inimico di farlo) e che sia per curiosità . Dicono , che è contrariissimo alle rivelationi , che ne meno dice di credere quelle di Santa Brigida ; non lo disse però a me , ma l'haveva detto a Maria di Christo : e se fosse in altro tempo , subito havrei procurato di comunicargli l'anima mia , perchè mi affetionavano a quelli , che sapevo tenessero quest'opinione , parendomi , che mi haveffero a disingannare meglio degl'altri . Hora che non hò più questi timori , non lo desidero tanto , ma solo un poco , e se non haveffi Confessore , e pareffe bene a V. R. lo farei , benchè già non tratto molto con altri , che con i passati , perchè mi sono quietata di mente .

5 Questa lettera gli mando di Villanuova , perchè mi hà cagionato pena , e compassione questa Priora , che habbia tanti travagli con la Sottopriora : quasi così succedeva in Malagone . Queste di tal humore son causa d'una inquietudine terribile di tutte , e però temo tanto di farle professare : desidero molto , che Vostra Reverenza vada a quella casa : e se si fa quella di Granata , non farebbe male condurvela con una , ò due Converse , che insieme con Anna di Gesù , & in loco grande starebbono meglio , e vi sono (a) Frati che confessano : in ogni modo penso , che quella Casa voglia andar avanti , perchè vi sono dell' anime buone , e benchè si ammettessero due della parentela del Parochiano (ch'è quello , ch'egli desidera) se dasse loro ciò , che li deve dare , farebbe anche bene . Nicolò hà gran voglia , che Vostra Reverenza vada a Siviglia , e ciò per quello , che gli dice suo fratello , che non deve esser del tutto niente : già io hò scritto , che la passavo bene , e che hò ricevuto lettere della Priora di colà , e già gli scrissi , che non era possibile , che Vostra Reverenza lasciasse Salamanca.

(a) Nota che per la quiete delle sue figlie desidera la S. che stiano dove habbia no Religiosi , che le confessino.

6 Qui hò stabilito, che quando vi sia qualche inferma, non la visitino le Sorelle tutt'insieme, ma entrando una, se ne parta l'altra, se non in caso, che per malattia bisogni, che assista più d'una; perchè da questo radunarsi molte assieme risultano degl'inconvenienti, tanto nel silenzio, quanto nello sconcerto della Comunità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormoratione: se pare a lei, che sia bene, l'ordini anche costì, e se nò, me lo avvifi.

7 O Padre mio, come stà infastidito Giuliano (a) A Mariano non si può negare ogni giorno: egli è tutto Santo. Ma Iddio mi liberi da Confessori di molto tempo: sarà fortuna, se ciò si finisce di iradicare, che farebbono, se non fossero anime così buone, dopo che havevo scritto la presente, mi sono occorse quì alcune cose, che mi hanno dato gran disgusto, e però hò detto questo senz'avvedermi di parlarne, il rimedio sarà (se le cose di Madrid hanno effetto) cavar di quì queste due, che febbene e Santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale Vostra Reverenza come io lo prego. Amen, e ce la conservi. E hoggi la vigilia di S. Vincenzo, e domani degl'Apostoli.

(a) Era il Confessore delle Religiose di Avila il quale si mostrava infastidito perchè la S. andava ritenuta nel lasciarlo convertir con le Monache che

*Indegna serva, e suddita di V. R.
Teresa di Giesù.*

8 Il renditore di questa, credo che domani mi pregarà, acciò supplichi V. R. a dargli l'habito, per quel, che mi scrive la Priora di Toledo, & io perciò lo fo adesso; ordini V. R. di far oratione in quel luogo, che si troverà per Maria Maddalena, che Dio se l'hà raccolta, come vedrà, e l'avvifi per i Monasterj.

ANNO T A T I O N I.

1 Ritrovandosi la nostra Gloriosa Madre nella fondatione di Soria, è di partenza per quella di Burgos, gli fu comandato da sua Maestà Divina, che andasse in Avila ad haver cura del bene temporale, e spirituale delle sue figliuole, le quali appena giunta, rinuantiando l'Offitio la Madre Maria di Christo, ch'era Priora l'elessero in luogo di lei, con tanto suo dispiacere, che fu necessario, che il P. Provinciale, che si trovò presente all'electione, l'obligasse ad accettare, e di quella electione parla nel numero 1. dove dice, *che stava bene, e fatta una gran Priora, come se non avesse altro a che attendere*: sicchè questa lettera fu scritta in Avila l'anno del 1581. alli 26. di Ottobre vigilia di S. Vincenzo, e Christina Martiri di Avila, ch'è il giorno, nel quale si pone il Martirologio, & anti vigilia de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, e così rimane aggiustata la data di questa lettera.

2 Nel secondo numero tratta la Santa della Madre Anna di S. Pietro, e della di lei figlia la Sorella Anna degl'Angeli, delle quali si parlò nelle annotazioni alla lettera sesta, & in questa spiega la Santa le difficoltà, ch'ebbe nella professione della figlia, per le ragioni, che ne porta: & atteso all'esser persona così principale, & il gran merito della

Madre, trovò la Santa un mezzo termine, e fu, che facesse professione della Regola mitigata, e rimanesse tra le sue figlie, come in quei principj fecero alcune, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnatione, e vissero tra le Scalze, e delle quali certe rimasero con lei facendo professione, secondo la Regola primitiva, & altre ritornarono alla loro prima Madre.

3 Ma dopo fece questa Religiosa quella mutatione, che riferisce la Santa in questo numero, e S. D. M. allentò dall'esercitarla con quei continui travagli interiori di scrupoli, e malinconia, e dicono le Monache, che la conobbero, che mentre la Santa stava una mattina raccomandando a Dio quell'affare, gli comandò Sua Divina Maestà, che immediatamente la facesse professare; e fu con sì gran forza interna questo comando, che la Santa si alzò subito dall'oratione, & andò alla cella della Venerabil Madre Anna di S. Bartolomeo a dirgli; che subito ponesse in ordine; & ordinasse il Choro per far questa professione, che così era volontà di Dio, e così la fece in mano della Santa alli 28. di Novembre dell'anno 1581. un mese, e due giorni dopo scritta la presente.

4 Et aggiungono le Religiose, che questa serva di Dio fu in tutto il tempo di sua vita un esempio di humiltà, e di pazienza, perchè visse molto travagliata sì nell'anima per i

scrupoli, comè nel corpo per le malattie, ma fu tanto assistita da Dio, che nell'ultima infermità, della quale morì, mormorando una Religiosa delle troppo delizie, con che le altre gli assistevano, ne fu ripresa da Sua Divina Maestà, che gli disse: *per chi hò creato io le delizie, se non per i miei servi.*

5 Nel seguente numero parla la Santa del Signor Don Pietro di Castro, e di Nero Canonico all' hora d' Avila, e dopo Vescovo di Segovia, al quale son dirette le lettere 5. e 6. di questa seconda parte, il quale come persona sì dotta, e prudente andava molto cauto in approvar le rivelazioni; e ciò, che disse, di non credere ne me-

no a quelle di Santa Brigida, fù per modo hiperbolico di dire, volendo dar ad intendere la circolpetteione, & avvertenza, con la quale procedeva in questa materia, non perchè giudicasse, che non si debba dare quel credito, e veneratione, che meritano, alle rivelazioni approvate dalla Chiesa, come sono state quelle di Santa Brigida da molte Congregazioni de' Cardinali, e da' Santi Pontefici Gregorio XI. & Urbano VI. i quali le ricevettero per certe, e vere, e di vero spirito, come riferiscono il Cardinale Torrecremata, & il divotissimo Blosio. *Turrecrem. in praamb. ad revel. S. Birgit. Blos. in Manili Spirituali.*

L E T T E R A XLIII.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Uigesimaquinta.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi habbia sollevato molto il saper che V. R. sia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto, che vada avanti: tutte le sue lettere hò ricevuto.

2 Le cagioni per determinarsi a partire, non mi parvero sufficienti, perchè di qui ancora si farebbe potuto rimediare, per ordinare i studii, e comandare, che non confessassero Bizzocche, e per due mesi potevano star bene le cose di cotesti Monasterj, & intanto accomodarsi quelle di qui. Io non sò perchè causa, ma hò sentito in modo questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a Vostra Reverenza, e però non l' hò fatto sin al presente, che non me ne sono potuta scusare, & è in giornata di plenilunio che mi hà fatto passare una assai mala notte, e la resta non stà molto bene: fin hora me la son passata meglio, e domani credo, che voltando la luna, finirà quest' indispositione; quella della gola và migliorando, ma non guarisce ancora del tutto.

3 Qui hò havuto ben da fare con la Suocera (a) di Don Francesco, che è stravagante, e stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento, (b) e sebbene non hà ragione, hà molta forza, & alcuni gli han detto, che vada così, e mi hanno consigliato, acciò Don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all' aggiustamento, certo è, e che sarà in discapito di San Giuseppe; ma spero in Dio, che rimanendo assicurata la pretensione, verrà un giorno ad heredità tutto: ne sono stata, è nè stò ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene. Oh quanto gli è dispiaciuto, che V. R. non venga; e fin adesso glie l' habbiamo tenuto celato, me ne rallegro da una parte, perchè vada conoscendo, che non si può confidar molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

4 Annessa và una lettera del P. (c) Fra Antonio di Gesù, il quale mi scrisse, che ritorna ad esser amico: in verità sempre l' hò riconosciuto per tale. Purchè si abbochiamo, il tutto fortirà con bene: benchè ciò non fosse, non poteva in alcun modo nominarsi per le clectioni un' altro, nè sò come V. R. non vi fece ri-

flessio.

(a) Fu Donna Beatrice di Castilla Madre di Donna Grifida di Mendoza, e Castilla moglie di Don Francesco Cecilia nipote della Santa. (b) Era quello di suo fratello il Sig. D. Lorenzo di Cepeda. (c) Parla del P. F. Antonio di Gesù, il quale fu nominato per Vicario Generale di Castiglia dal P. F. Girolamo, questo parti verso Andalusia.

fessione, nè che adesso non è tempo di fondar Case in Roma, perch'è grande la scarsità d'huomini, ch'ella hà, anche per queste parti, e l'assenza di Nicolò è di gran pregiudizio a V. R. perchè hò per impossibile, che così solo possa assistere a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, (che gli parlai alcune volte) desidera grandemente, che V. R. accerti in tutto, e per tutto, & assai l'ama, che mi hà molto obligato, & anche mi disse, che V. R. faceva contro le Costituzioni, le quali ordinavano, che mancandoli il compagno (non sò se dicesse col consenso de' Priori) ne eleggesse un altro, e che stimava impossibile potesse riuscire. Che Moissè aveva scelto non sò quanti, perchè lo ajutassero: io gli dissi, che non ve n'era alcuna, e non si trovavano nè meno per far Priori: e mi rispose, che questo era il principale.

5 Dopo che son qui, mi han detto, che tacciano V. R. perchè non habbia gusto di condur seco persona di vaglia. Io già conosco, che non può far altro, ma come adesso si avvicina il Capitolo, non vorrei, che trovasse cosa da potergli opporre: per amor di Dio lo consideri, & anche come predica in cotesta Andalusia: Mai mi è piaciuto di veder V. R. colà per molto tempo, perchè havendomi in questo giorno scritto, che molti vi havevano passato de'travagli; non vorrei, che mi mandasse Dio questo male di veder in essi V. R. e com'ella dice, il Demonio non dorme, almeno creda, che per tutto il tempo, che vi si tratterà, io hò da rimaner ben afflitta, e non sò a qual proposito habbia da far tanta dimora in Siviglia, che mi han detto non tornerà fin al Capitolo; onde mi si accrebbe molto la pena: e più ancora, che se havebbe da ritornare in Granata. Il Signore incamini il tutto in quel modo, che deve esserne più servito, che bastante necessità vi è costì d'un Vicario. Se Fra Antonio si porta bene, V. R. potrà star con attenzione per raccomandargli quest'affare. Non pensi adesso farsi di Andalusia, che non hà umore da confarsi con essi. Quanto al predicare, supplico di nuovo V. R. che quantunque lo faccia di raro, consideri bene quello, che deve dire.

6 Delle cose di quà non si prenda fastidio: la Priora scrive a V. R. come stan così male, e perciò non si dà a F. Giovanni (a) di Gesù la Patente, poichè sarebbe inumanità abbandonarli, essendo egli solo quello, che stà bene, e provvede al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve assai bene, & in questo luogo sono molto accreditati.

7 Circa l'affare di Salamanca vi è molto da dire, & assicuro Vostra Reverenza; stava per che mi hà fatto haver molti disturbi, e piaccia a Dio, che finisca di rimediarsi: a causa della professione di Teresa non è stato possibile di andarvi, perchè condurla non si poteva, e lasciarla ne meno, e vi bisognava più tempo per andar colà, & ad Alva, e ritornar in Avila: onde fù fortuna, che si trovasse qui Pietro del Banda, e Marinque; e presi a pigione la casa per un altr'anno ad effetto, che la Priora si quieti, ma piaccia a Dio, che basti, io assicuro Vostra Reverenza che ne rimango incantata, e così Donna, che come ne havebbe già licenza da V. R. non più, nè meno, tratta de' negotj. Già dice il Rettore (b) che è per ordine mio tutto quello, che fa, benchè non sappia cos'alcuna della sua compra, nè la vorrebbe (com'è noto a V. R.) e dica a me, che il Rettore lo fa per ordine di V. R. e un intrigo del Demonio, e non sò dove si fondi, ch'essa non dirà bugia, ma il gran desiderio, che hà di questa benedetta casa la fa uscir di sè. Hieri venne il Fratello Fra Diego di Salamanca (uno, che fù qui con V. R. alla visita,) e mi disse, che il Rettore di San Lazaro era venuto contro sua voglia in questo negotio per amor mio, fin a dirgli, che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perchè era cosa contraria a Dio, ma che per l'importunità della Priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamanca mormorava di questa compra, che il

(a) Era il P. F. Gio: di Gesù.

Roca, il quale

vicario nel Con-

vento nuovo

di Val-

gliado-

lid, di

dove dice,

che passò la

Santa

quando venne

da Bur-

gos,

(b) Era il P. Fra-

no dei

Agosti-

Rè Mar-

ti.

Dottor Solis gli haveva detto, che non potevano ritenerla in coscienza, perchè non è sicura: e con tal sollecitudine l'hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall' annesso foglio scorderà, come compresa la gabella arriva a sei mila ducati: tutti dicono, che vale due mila, e cinquecento, e come povere Monache spregano tanto denaro? & il peggio è, che non l'hanno: onde a mio credere quest'è una trama del Demonio per distruggere il Monastero, e così quello, che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo a poco a poco.

(a) Era Don Christofaro Suarez de S. Cavalliere molto pale in Salamica, dal quale descendono gli Adelan- tati di Yacatan.

8 (a) Scrisi a Christofaro Suarez, supplicandolo a non proseguir il trattato fin a tanto, che io andassi colà, che sarebbe verso il fine di Ottobre, e Manrique scrisse allo Scolatico l'istesso, perchè è suo grand'amico. Io dissi a Christofaro Suarez, che volevo vedere in che modo egli si haveva da rimborsare (perchè mi havevano detto, ch'era sicura,) e che non havrei voluto glie ne fosse venuto pregiudizio, dandogli a credere, che non v'era di che sodisfarlo: non mi ha risposto. Col Padre Fra Antonio di Gesù parimente gli scrivo, che lo vada distornando; fù volontà di Dio, che i denari fossero prestati alle Reverenze Vostre, perchè altrimenti già farebbono stati sbozzati, & anche quelli di Antonio della Fuente: ma adesso appunto ricevo un'altra lettera, nella quale mi dice la Priora, che Christofaro Suarez ha trovato li mille ducati, sin a tanto, che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li habbiano già depositati. V. R. lo raccomandi a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

(b) Parla di D. Francesco Sica Signore di Coca & Alaxos, il quale aiutò assai con elemosine la Fondazione del Collegio di Salamanca.

9 B vi è anche un altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Christofaro Suarez, i studenti hanno d'andare alla casa nuova di S. Lázaro, che potrebbe ammazzarli. Già scrivo al Rettore, e che non vi consenta, e nè havrò anch'io particolar cura. Non si prenda pena delli ottocento ducati, che devono alle Monache, che Don Francesco, (b) li pagará nel termine d'un anno, e meglio è non haverli adesso, per non darli; non vi è pericolo, che io ne faccia istanza, importa più, che stiano commodi i studenti, che l'haver esse casa tanto grande, ai che hanno adesso da pagare i frutti del censo? a me questo negotio mi fa stordire; perchè se V. R. hà dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l'hà data, come pagano denari? (poichè hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del Cognato di Monroy,) e come l'hanno per cosa fatta in modo, che la Priora mi scrive, che non si può più disfare, Iddio ci ponga rimedio, che ben lo farà, e Vostra Reverenza non si prenda fastidio; che si farà tutto il possibile, per amor di Dio, che Vostra Reverenza consideri bene quello, che fa costì; non si fidi di Monache perchè l'assicuro, che se hanno voglia d'una cosa, glie ne daranno ad intender mille: & è meglio, che prendano una casuccia da poverette, e comincino con humiltà (potendo migliorarsi dopo,) che il rimaner con molti debiti: Se quest'andata di Vostra Reverenza mi hà dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da quest' imbarazzi, che più volentieri me li passo io sola.

(c) Parla di sua nipote la Sorella Teresa di Gesù.

10 È stato molto a proposito per Alva l'havergli io scritto, che sono molto in collera, e che senza dubio andarò colà: e così farà, col favor di Dio staremo in Avila sin al fine di questo mese. Creda, che non conveniva condur più da un luogo all'altro questa Regazza. (c) Oh Padre mio, quanto sono stata angustia- ta in questi giorni: col saper, che V. R. stà bene, mi è passato il tutto. Piaccia a Nostro Signore, che continui. Alla Madre Priora, & a tutte le Sorelle faccia le mie raccomandationi, non gli scrivo, perchè quest'istessa gli darà nuova di me, che hò goduto assai di saper, che habbiano buona salute, e che le prego a non infastidir V. R. ma bensì a regalarla, & assistergli. Al Padre Fra Giovanni della Croce parimente mi raccomando, e così fa S. Bortolameo a V. R. No-

stro Signore la conservi, come lo prego, e la liberi da pericoli. Amen. E hoggi il primo di Settembre.

Di V. R. Serva, e Suddita
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è la penultima, che scrivesse la nostra S. di quelle, che habbiamo notitia, e fù in Vagliadolid al primo di Settembre del 1582. dove era tornata di poco alla Fondazione di Burgos, un mese, e quattro giorni prima della sua felicissima morte: onde la dobbiamo stimare, e ricevere come un Testamento della Santa, nel quale fa alcune lasciate a' suoi figli, e figliuole in segno dell'amor suo, & avanti di spiegarlo, devo avvertire, che alcuni de' suoi Historici scrivono, ch'ella uscisse di Burgos nel principio di Settembre, e dicono, che scrivesse questa lettera prima di partire da quella Città, il che non può essere, perchè alli 12. di Agosto già la Santa era in Palenza di ritorno da Burgos, come apparisce dalla lettera settima della prima parte, e dal contenuto di questa, particolarmente nel numero 6. si raccoglie, che la scrisse in Vagliadolid.

2 Come la S. era sì certa di haver a morire in quest'anno, perchè otto anni avanti haveva havuto revelatione della sua morte, domandò con grand'istanza al Padre Fra Girolamo Gratiano, che non l'abbandonasse senza spiegarli il mistero. E non havendo potuto il Padre F. Girolamo dargli questa consolatione, perchè urgentissimi affari lo chiamarono in Andaluzia, si lamenta essa della di lui assenza nel numero 2. è benchè ivi afferisca non saper la cagione, per la quale nè haveva provato tal dispiacere in quel tempo, è certo, che fù la sudetta, la quale ben potè dire, che ignorava, perchè non doveva publicarla.

3 Nel nu. 4. e 5. fa il primo legato al P. F. Girolamo Gratiano, come suo figlio prediletto (che così soleva chiamarlo) dove gli dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettanti al governo, e circospezzione nel predicare, che sono ponderati dalle nostre Croniche tom. 1. lib. 5. cap. 17. alle quali rimetto il Lettore.

4 Il secondo legato è per le Monache di Salamanca, e per la Madre Priora, ch'era la Madre Anna dell' Incarnazione Cugina della Santa, lasciandogli raccomandata la virtù di humiltà, povertà, e sincerità con i Superiori ne' configli, che va loro dando dal numero 7. in avanti, dove le riprende, perchè trattassero di comprare una Casa di più valore, che conveniva alla loro povertà, la qual casa era di un Cavaliere chiamato Don Alfonso Monroy, & in essa habitavano per modo di provisione i nostri Collegiali, ò studenti, mentre si acconciava quella di S. Lazzaro, (ch'era una Chiesa dall'altra parte del fiume, dove si fondò il Collegio) al che non volle consentire la Santa, perchè non haveva minor premura de' figli, che delle figliuole, e perciò la compra non hebbe effetto.

5 Dopo alcuni anni la memorabile inondatione del fiume Tormes, che seguì del 1597. obligò i nostri Religiosi a lasciare il posto di S. Lazzaro, & entrare nella Città, al quale effetto comprarono le Case di questo Cavaliere per tre mila ducati, & in esse vivono anch' hoggi in tanta stima di quell'Università, per la loro virtù, dottrina, & osservanza, quanto in angustia d'habitatione, aspettando, che il tempo dia loro occasione, e commodità di slargarli, conforme la richiede il bisogno.

6 Anche le Monache di Alva ebbero in questo Testamento della Santa il loro legato, e poco dopo la più pretiosa gioja, che poteva lasciargli, che fù il tesoro del suo corpo, poichè partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la Nipote Teresa di Giesù, che conduceva seco, & arrivata a Medina del Campo, gli fù comandato dal Padr. F. Antonio di Giesù (Vicario Provinciale di Castiglia in assenza del P. Fr. Girolamo,) che si portasse in Alva, ad istanza della Duchessa Donna Maria Enriquez dove giunse alli 20. di Settembre, e morì alli 4. di Ottobre, giorno del glorioso S. Francesco.

L E T T E R A XLIV.

Ad uno de' suoi Confessori.

G I E S Ù.

I LO Spirito Santo sia con V. S. Padre mio. Oggi vigilia della Concettione mi fù resa una lettera di V. S. Nostro Signore gli rimeriti la consolatione, che mi hà dato, e ve n'era assai di bisogno, perchè deve sapere, che sono tre mesi, che pare habbiano congiurato contro i Scalzi, e Scalze molte legioni di Demonii, tante sono le persecutioni, e le calunnie, che hanno opposto non meno a noi altre, che al Padre Gratiano, & in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio: & gli credo, che habbia finalmente esaudito le Orationi (perchè sono state di anime buone,) e si sono disdetti quelli medesimi, che diedero memoriali al Rè di quelle belle cose, che dicevano di noi altre: gran cosa la verità; in me però non faceva grand'impresione, poichè l'efferci avvezza, non è molto, che mi renda insensibile a simili accidenti.

2 Da Toledo scrissi diffusamente a V. S. e non mi avvisa, se ricevè la lettera, non farebbe gran cosa, ch'ella andasse colà adesso, che io mi trovo qui, secondo la mia solita fortuna; vero è, che farebbe poco sollievo per l'anima mia. Peralta resta molto obligato a Carrillo di quello, che fa con la di lui Parente, non perchè si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose, che vien gradita la sua buona volontà: se V. S. lo vede, glie lo dica, e che finalmente in nessun'altro amico può trovar tanta corrispondenza, e legge.

3 Ben si conosce chi trattò l'accordo di quest'amicitia: che gli fa sapere, che per negotio (a) del quale scrisse da Toledo a quella persona, mai vi è stato effetto alcuno. Si sà di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e che anche la loda molto: onde finche se ne stracchi, non la renderà, perchè disse, che voleva considerarla attentamente. E se venisse in quà il Signor Carrillo, dice, che ne vedrebbe un'altra, (b) la quale per quanto si può credere, gli hà gran vantaggio, perchè non tratta d'altro se non di quello, che è Dio, e con più delicati intraghi, e lavori; perchè dice, che non sapeva tanto l'Attesce, che all'ora lo fece. E l'oro è di più perfetti carati, benchè non discopra tanto le gioje, come l'altro: fù fatto per ordine del Vetraro, e ben si conosce, a quello, che dicono. Non sò che mi habbia intrigata in far un ambasciata sì longa (sempre mi è piaciuto di empire il foglio ancorchè sia a mio costo) & essendo sì amico di V. S. non farà di caro a lei di portagliela.

4 Dice ancora, che non scrisse a V. S. con quella persona, perchè non farebbe stato altro, che complimento. Mi dà sempre nuove della sua salute: hò havuto da una parte gusto in vederla fuor di travagli, il che non posso dir io; anzi non sò come mai habbia riposo, e gloria a Dio nessuna cosa me lo toglie. Questo mormorio, che hò nella testa, ordinariamente mi fatiga molto: non si scordi V. S. di raccomandarmi a Dio, & anche questo nostro Ordine, che ne habbiamo assai bisogno. Sua Divina Maestà conservi lei con quella santità, di che la prego. Amen. Queste Sorelle se gli raccomandano assai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di V. S., & in particolare io.

*Indegna serva, di V. S.
Teresa di Giesù.*

(a) Fù quello del trasporto del libro della sua vita.
(b) Parla del suo libro del Cammino di perfezione.

ANNOTAZIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice: *Al molto magnifico, e Reverendo Signore, e Padre mio Granata*, dal quale, e dal contenuto di essa si raccoglie, che fù scritta ad uno de' suoi Confessori, e quando la scrisse, che fù dell'anno 1577. alli 7. Dicembre, vigilia della Concettione della Madonna, si trovava la Santa in Avila, nel qual tempo seguì la maggior tempesta, che patìsse la sua Riforma per la morte del Nuntio Nicolò Hormaneto Gran Difensore de' Scalzi, al quale succedè l'Illustrissimo Monsignor Segga, che meno giustamente informato, pretese con qualche impegno di segare, ò troncare, questa nuova pianta, che poco avanti aveva la nostra Santa Madre piantata nel Religioso Carmelo; nella qual persecuzione essa, & i suoi figli soffrirono travagli innumerevoli, come ne parla al numero 1.

2 Nel 2. In ciò, che manda a dire a Carrillo (che fù il Padre Gasparo di Salazar, del quale si è parlato nell'annotazioni alla lettera 16. che doveva haver quelli due cognomi, mentre la Santa alcune volte lo nomina con uno, & alcune con l'altro) parla di se medesima, e del libro della sua vita, il quale essendo stato portato da un certo Religioso al Tribunale dell'Inquisitione, si acquistò per tal mezzo il suo maggior applauso, & approvazione; perchè essendo arrivato in tal congiuntura alle mani del Signor Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga, che fù Arcivescovo di Toledo, & havendolo Sua Eminenza letto, formò sì gran concetto della dottrina, che conteneva, & anche della Santa, che lo manifestò con parole di gran ponderatione, al che allude la Santa in quelle parole: *Si sa di certo, che in mano del medesimo quella gioja, e la loda molto, &c.*

3 Dopo che passando la Santa per Toledo nell'anno 1530. parlò con l'Arcivescovo, e gli domandò licenza per la Fondazione di Madrid, & egli le disse queste parole: *Mi rallegro assai di conoscerla. Ringrati pure Iddio, dal quale procede tanto bene, e sappia, che presentarono nell'Inquisitione il suo libro, forse con intento non buono: mà io l'hò letto tutto, & anche lo hanno veduto huomini assai dotti, e non solo gli hà fatto danno alcuno, ma in riguardo di esso mi tenga da hoggi in avanti per suo Cappellano, e veda tutto quello, che io possa fare la Religione, che mi offerisco molto volentieri d'ajutarla in tutto ciò, che possa occorrere.* Questi effetti cavò Iddio benedetto dall'accusa, honore della Santa, credito alla sua dottrina, e protezione a i suoi figli, come appunto il Sole, il quale torna più lucido, e più benefico dalle nuvole opposte: *Clarior post nubila Phœbus.*

4 In ciò, che soggiunge, parla la Santa del suo libro del cammino di perfectione, che scrisse dopo quello della sua vita, al quale asserisce, che porta molto vantaggio, perchè non tratta d'altro, se non di quello, ch'è Dio, e con più delicato intaglio, e lavoro, perch'era più esperto l'Artefice, quando fece questa gioja, il quale fù la medesima Santa, Divino Artefice di Santa Chiesa, che ci lavorò le gioje ricchissime de' suoi libri, ne quali si trova la margarita del Cielo, cioè la perfectione Evangelica, con sì sublime lavoro di dottrina, che fa maravigliarne i più savj, nella materia, e ci allietta a ricercarla con la soavità, e dolcezza del suo stile: benchè certamente la Santa non si valse della metafora della gioja in questo senso, perchè i suoi principali lavori sono quelli della propria humiltà, con la quale molto pochi sono i periodi, ne quali tralasci di abbassarsi, e confonderli.

L E T T E R A XLV.

Al Padre Fra Gio: di Giesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.

G I E S U'.

1 L'OSpirito Santo sia con Vostra Reverenza. Grandissima consolatione ricevo ogni volta, che hò nuova della salute di Vostra Reverenza. Sia lodato Iddio, che ci fa tante grazie. Io vorrei servir Vostra Reverenza in procurargli la lettera, che mi dice dall'Arcivescovo, ma sappia, che non hò mai parlato poco, nè molto alla di lui Sorella, nè la conosco. Già ella sa, che poco conto fece l'Arcivescovo della mia lettera, che Vostra Reverenza mi comandò gli scrivesse, quando andava a Roma, e sono molto inimica d'infastidir le persone, quando non hà da servire a cos' alcuna, e particolarmente perchè non passerà molto, che gli havrà da chieder licen-

za per la Fondazione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanta obligata, mà certo, che non sò come.

2 Circa quello, che Vostra Reverenza mi dice delle Constitutioni, il Padre Gratiano mi scrisse, che havevano detto l'istesso a lui, che a Vostra Reverenza, & egli le tiene colà dalle Monache. Quel di più, che doverà avvertirsi, è cosa così poca, che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Reverenza Vostra, perchè a ciò, che par conveniente in una cosa, si trovano molt'inconvenienti nell'altra; e così non finisco di risolvermi. E molto necessario l'haver ciò tutto pronto, perchè dalla parte nostra non si habbia da trattenere.

3 Mi scrive adesso il suo Casa di Monte (a) che gli è stato ordinato da chi può commandargli, che non permetta, che il Tostato s'ingerisca in cos'alcuna con i Scalzi. E cosa strana il pensiero, che si prende quest'amico di V. Reverenza di darci tutte le buone nuove: certo, che gli siamo molto obligate.

4 Quello, che Vostra Reverenza mi scrive, che hà cotesta Sorella, mi parve poco, per esser in Beni, che forse quando si vendano, se ne cavarà molto meno, e sarà tardi, e mal pagato: e perciò non risolvo, che vada a Villanova, perchè ivi hanno molta necessità di danaro, e di Monache ve ne sono più di quello, che vorrei (b) Il Padre Fra Gabrielle mi hà scritto per una sua Parente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole, che sia preferita, mentre gli habbiamo tanta obligatione. Quando scrissi di cotesta Sorella, non havevo ricevuta la lettera, nella quale mi vien detto di quest'altra: Vostra Reverenza non ne parli più, che colà trovaranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il Convento, & è meglio, che sia del medesimo luogo.

5 Partimo da Vagliadolid il giorno degl' Innocenti a questa volta per la fondazione di Palenza, si disse la prima Messa il giorno del Rè David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contradditione, e questo buon Monsignor Vescovo Don Alvaro di Mendoza l'haveva negoziato sì bene, che non solo non vi è stata oppositione alcuna, ma niuno, che sia in questa Città fà altro, che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li hà da proteggere, perchè stiamo qui noi altre; e la cosa più maravigliosa, che habbiamo mai veduto! lo terrei per cattivo segno, ma credo, che la contradditione sia seguita prima per quelli, che costì pensavano, che non ci saremmo stati bene: per la qual causa io andai nel principio così lenta in venire sin a tanto, che il Signore mi diede qualche lume, e più fede: mi persuado, che habbia da esser delle migliori Case, che si sono fondate, e di più divotione, perchè comprassimo la Casa appresso una Chiesetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la Città, & il territorio hà grandissima divotione, & il Capitolo ci hà permesso, che habbiamo finestra in detta Chiesa, il ch'è stato molto stimabile: Tutto si fà per amor di Monsignor Vescovo, che non si può dire quanto gli sia obligato l'Ordine nostro, e la cura, che si prende delle cose, che gli appartengono, gli dà il pane, che haveranno il bisogno. Adesso stiamo in una casa, che haveva dato un Cavaliere al Padre Gratiano, quando fù qui: presto col favor di Dio passeremo alla nostra. Io le assicuro, che si rallegreranno molto, quando vedranno il commodo, che vi è. Sia lodato d'ogni cosa Iddio.

6 Già l' Arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito, che sarà questo, se piace al Signore, si fonderà colà, ch'è molto lontano per ritornar qui sin da Madrid, & anche temo, che per costì il Padre Vicario non conceda la licenza, e vorrei, che prima venisse il nostro recapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo dove lo fà in tal grado, e del caldo, dov'è maggiore, per poter patire in qualche cosa, e dopo esser mormorata dal Padre Nicolò, che tanto mi è caduto in gratia,

(a) Era un Mercante di Madrid che si chiamava Rietro Giovanni Casa di Monte. (b) Er il P. Fr. Gabrielle della Assunta Priore di Roda. La Santa aveva per cattivo segno, ch' si stabilisse una foundation senza travagli.

ria, quanto ne hà più ragione. Per carità Vostra Reverenza gli dia la presente, ac-
ciò veda questa fondatione, e neringraziano Iddio. La detta Chiesa hà due Messe
ogni giorno già dotate, e molte altre, che se ne dicono. La Gente, che ordinaria-
mente vi concorre, è tanta, che si teneva per difficoltà, se Vostra Reverenza havrà
costi occasione di qualche messo per Villanova, per carità l'avvisi, che questo è già
fatto. La Madre Agnese di Giesù vi hà ben faticato. Io già non sono buona a cos'
alcuna, se non che al rumore, che si fa per Teresa di Giesù: resti egli servito, e
conservi Vostra Reverenza. La Madre Agnese se gli raccomanda assai, & io a tut-
ti cotesti miei Fratelli. Domani è la Vigilia dell'Epifania. Trè Canonici han preso
l'affunto di ajutarci, & uno in particolare è un Santo, che si chiama Reynoso, (a)
per carità lo raccomandi a Dio; e così ancora Monsignor Vescovo. Tutta la gen-
re principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non
sò in che habbia da terminare.

Humil-
tà della
Santa-
(a) Esa
D. Giro-
lamo
Reyno-
fo ni-
pote di
D. Fran-
cesco
Reyno-
fo Ves-
covo di
Cordo-
va

Serva di Vostra Reverenza.
Teresa di Giesù.

ANNO T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta al P. F. Gio-
vanni di Giesù, chiamato comunemente
il Padre Rocca, cognome proprio di
lui nel secondo, che gli rimase anche nella
Religione, perchè in essa si mostrò una fal-
dissima Rocca di valore, e costanza, in resi-
stere alla furia di quell'onde, che si solleva-
rono contro la Riforma; e non lo fu meno
nell'opere di vero Scalzo, con le quali con-
servò sempre la Regola nel suo primitivo sta-
to sì da suddito, come da Superiore.

2 Quando la Santa la scrisse, egli si trova-
va nel Convento di Pastrana, venuto di po-
chi giorni da Roma, dove ottenne il Breve
della separatione della Provincia; e come

che arrivando l'ultimo recapito (il quale fu
il Breve, dove Sua Santità nominò per Pre-
sidente, del Capitolo il molto Reverendo
Padre Fra Giovanni de las Cuevas, il qual
Breve volle havere in sue mani il Rè Filip-
po Secondo, come Padrone di quell'attio-
ne) si doveva convocar il Capitolo. Tratta
nel numero secondo delle Costituzioni delle
sue Monache, conforme haveva fatto nelle
lettere antecedenti co'l Padre Fra Girolamo
Gratiano, e nel numero quinto, e festo gli
partecipa puntualmente il successo della
fondatione di Palenza; dal che si raccoglie,
che questa lettera fu scritta l'anno 1581. al-
li 4. di Gennaro, & in quest'istesso giorno
pervenne alle mani di Sua Maestà il Breve,
che si aspettava.

L E T T E R A XLVI.

Al Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Prima.

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Reverenza. Hò ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche
quella della Priora di Paterna, le altre molte, che dice mi capiteranno forsi
domani, ch'è Giovedì, sono ben sicure per questa strada, nè si perderanno; infini-
tamente mi sono rallegrata con queste, e con quella di Vostra Reverenza ancora.
Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 O Padre mio, quant'è l'allegria, che mi viene al cuore, quando vedo, che
alcuno di quest'Ordine faccia qualche cosa a gloria, & honor suo, e s'impedisca
qualche peccato. Solamente mi dà gran pena, & invidia il vedere che poco vaglio io
per

per quest'effetto, perchè vorrei passar per rischi, e fatiche, a prezzo di haver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta (come fonsi vile) mi rallego di starmene qui in pace; ma giunto a mia notizia quello, che colà si trattava, mi vò struggendo, & invidio queste di Paterna. (a) Mi è di consolatione grandissima, che incominci Iddio a valersi delle Scalze, perchè molte volte quando icorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile, che Dio voglia dar loro tanta gratia, senza qualche fine; quando non foss'altro, che questo, sono state in quel Monastero (che finalmente si faranno levate molte offese di Dio) ne sono contentissima tanto più, che spero in Sua Divina Maestà, che habbiano da approfittarsi molto.

3 Non si scordi Vostra Reverenza di far, che si ponga nella dichiarazione de i Frati, che possa ancora dar licenza per le foundationi di Monache. Sappia che què mi confesso col Dottor Velasquez, ch'è Canonico di questa Chiesa molto letterato, e fervo di Dio, come può informarsene, non può tollerare, che non si habbiano a fondar Monasterj di Monache, e mi hà ordinato che procuri mezzo della Signora Donna Luisa con l'Ambasciatore di ottenere la licenza dal Generale, ò se nò dal Papa: dice, che le dicano, che sono i specchi della Spagna, ch'egli darà il modo. Già mandai a dire a Vostra Reverenza d'una certa foundatione, che si offerisce (b) mi risponda a queste due cose. Con questo viglietto, che mi mandò, mi hà consolato molto. Iddio glie lo rimeriti ancorchè ben fisso stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notizia alcuna del Padre Fra Baldassare? faccia a tutti le mie raccomandationi.

4 Quello, che dice il Padre Fra Giovanni di Giesù circa l'andar Scalzi, che io così voglia, mi par gratioso; perchè anz'io sono stata quella, che sempre hò detto il contrario al Padre Fra Antonio, & haverebbe errato, se havessè preso il mio parere. L'intentione mia fù, acciò dovessero entrare de i buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore: e tutto è stato necessario per distinguersi da quest'altri. Può essere, che io habbia detto, che patiranno tanto freddo così, come scalzi del tutto. Hò detto bensì, quando si trattò di questo, che pareva male andar scalzi, & a cavallo di buone mule, e che ciò non doveva permettersi se non per viaggi lunghi, ò in caso di gran necessità, perchè non stavano ben assieme una cosa con l'altra, che sono passati di quà alcuni Giovani, i quali facendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare, che ben potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi Giovanetti scalzi a cavallo di mule infellate. Quanto al rimanente non mi è passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi, Vostra Reverenza avvisi pure, che non lo facciano, ma solo conform'il solito, e lo partecipi al nostro Padre. Quello in che feci gran forza con esso è, che gli dia ben da mangiare, perchè hò sempre in mente quello, che Vostra Reverenza dice; e molte volte mi dà molta pena, e non più, che hieri prima, che mi giungesse la sua l'havvo ben grande, parendomi, che non potessero durar due giorni nel modo, in che si trattano. Iddio ritornò a consolarmi, perch'egli, che l'incominciò, porrà buon'ordine in tutto, e perciò hò goduto molto in veder Vostra Reverenza di questo parere.

5 L'altra cosa, della quale gli feci grand'istanza, è, che stabilisse qualche esercizio manuale, quando anche fosse di fabricar ceste, ò qualisia altra cosa, e nell'ora di ricreazione, se non v'è tempo, perchè dove non v'è studio, importa molto: e mi creda, Padre mio, che io sono più amica di essercitar le virtù, che il rigore, come si può vedere per queste nostre Case, e deve ciò essere, perch'io sono poco penitente. Molto lodo Nostro Signore, che dia a Vostra Reverenza tanto lume in cose di tant'importanza, gran cosa è il desiderar da per tutto la sua gloria, & honore. Si compiaccia Sua Divina Maestà di concederci gratia di

(a) Era quella di Aguilar del Campo, che non hebbe effetto.

(b) Parla delle Monache di Siviglia che andarano a riformare il convento di Paterna.

soffrir per questa causa mille morti, Amen. Amen. E hoggi Mercoledì 12. di Dicembre.

*Indegna Serva, di V. Reverenza
Teresa di Giesù.*

6 Mi fa molto carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro Padre scrive brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo, e Vostra Reverenza è ancora obligato a far il medesimo, mentre fù il principio di quell'opera: non lasci di parlar assai con l'Archidiacono, habbiamo anco il Decano, & altri Canonici, e già vò facendo di molti amici.

A N N O T A T I O N I.

1 **B**enchè questa lettera sia familiare, è nondimeno molto spirituale, e profittevole, e delle più ben scritte dalla Santa, insegnandoci in essa a meschiar l'utile dello spirito co'l domestico delle humane facende. Quando la scrisse si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia, e fù l'anno 1676.

2 Nel quarto numero tratta di una controversia, che fù tra i nostri primitivi Padri, se i nostri Religiosi dovevano andar scalzi del tutto, ò pure co'l semplice riparo de i Sandali, o Zoccoli: i nostri Reverendi Padri Fra Gio: della Croce, Fra Antonio di Giesù, & il Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca volevano, che andassero scalzi del tutto, come usò nel Principio, & il Padre Fra Giovanni di Giesù allegava, che questo era il sentimento della nostra gloriosa Madre, al che rispose la Santa in questo numero, che mai gli passò per il pensiero, perchè non era compatibile questo nuovo rigore con tant'asprezza di vita, la quale fù sì grande, che come aggiunge la Santa, molte volte temeva, che non potessero resistere al rigore, con che si trattavano (serva quest'esempio di stimolo, e confusione a i pusillanimi) dopoi nel Capitolo di Alcalà fù moderato quest'eccessivo rigore, regolandolo non secondo le

forze di alcuni particolari, ma secondo quelle di tutto il corpo della Comunità; e se in ciò si è fatta mutatione alcuna è stata per aggiustarsi alla maggior perfettione.

3 Nell'istesso numero biasima la Santa, che i suoi figli vadano a cavallo di buone mule infellate, il qual punto si tocca nelle nostre Croniche con relatione a questa lettera, e vien'attribuito il disordine, che all'hora nacque sopra di ciò, e quello di certo Superiore, che con l'esempio suo diede occasione di tal abuso a i più Giovani: dopo però fù dalla Religione in tal maniera corretto, che hà totalmente proibito nelle sue Regole questo modo di camminare, castigandolo come un grave delitto.

4 Profeguisce nel seguente numero incaricando assai l'introdurre nelle hore di ricreatione essercitii manuali, ancorchè fossero di fabricar cestelle ad imitatione degl'antichi Padri, ò altri simili, nel che per la Dio gratia vi è presentemente una tal emulatione, che molto pochi son quelli, i quali nelle hore di ricreatione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificatione il veder in una ricreatione tanti operari di vera povertà ricrearsi non meno l'animo con l'affetto al lavoro, che il corpo co'l sollievo, che ne ricava.

L E T T E R A XLVII.

Al medesimo Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Seconda.

G I E S U', E M A R I A.

Sia con Vostra Reverenza. Ben vorrei diffondermi nella presente, ma hieri mi cavarono sangue, e tornaranno a cavarmelo domani, e non hò potuto scri-

scrivere, non pensai, che partisse così presto. La Sanguigna mi hà dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

2 Quello, di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i Frati, già che hà da starli: ma avverta, Padre mio, che gli contaranno le parole; per amor di Dio, che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò, che dicono del Tostato, che sentisse molto bene, che se hà prudenza, non verrà fin a tanto, che ottenga il sì dal Padre nostro: dice, che per questo voleva ottenerla per mano di Vostra Riverenza, non hò veduto cosa più gratiosa. Ricevei già le lettere, che Vostra Reverenza dice, m'haveva mandato, e hieri questa dal nostro Padre: circa quel, che spetta al Padre Fra Baldassarre. Certo, che gli ne hò scritto già più volte; purchè Vostra Reverenza stia con i Frati, ci starà molto bene: vada sempre conforme fà, dando gusto al Nuntio, che finalmente è nostro Prelato, & a tutti stà bene l'obbedienza. Non hò più tempo.

Di Vostra Reverenza.
Teresa di Giesù.

ANNO TATIONI.

1 Questa lettera fù scritta dalla Santa in Avila del mese di Agosto del 1578. quando il Nuntio sottopose alla di lui obbedienza i Scalzi, e comandò al P. F. Ambrosio Mariano di ritirarsi nel Convento de i nostri Padri dell'Osservanza di Madrid, assieme

con il Padre Fra Antonio di Giesù, e Fra Girolamo Gratiano; e per ciò gli dice la Santa, che avverta molto bene al parlare, perchè gli farebbono contate le parole, e procuri di dar gusto al Nuntio, volendolo in questa parte Religioso, & in quella avvertito, & haver cura alla lingua in tempi calamitosi, è rimedio eccellentissimo.

L E T T E R A XLVIII.

Ad una Religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa.

G I E S Ù.

1 Sia con V. S. Circa il negotio principale, che V. Signoria mi comanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi Constitutione fatta ad istanza mia, che non si ricevano Monache di altr'Ordine in queste Case; perchè sono tante quelle, che vorrebbono, e vogliono venirvi, che sebbene sarebbe consolatione haverne qualch'una, s'incontrano molt'inconvenienti in aprir questa porta; onde in questo non hò, che soggiungere, perchè non si può fare, nè il desiderio, che hò io di servirla, serve ad altro, che a darmi pena.

2 Avanti, che fossero cominciati questi Monasterj, io dimorai venticinqu'anni in uno, dov'erano cento ottanta Monache, e perchè hò fretta, dirò solamente, che a chi ama Iddio, come Vostra Signoria tutte queste cose serviranno di Croce, e di profitto per l'anima, senza che possano danneggiarla. Se Vostra Signoria procurerà di considerare, che in questa Casa non vi sia altro, che Dio, & ella, e non havendo Offitio, che l'oblighi di haver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù, che scorge in ciascheduna per amarla, & approfittarsene, e scordarsi de i mancamenti, che vede in esse. Questo mi gioverò tanto, ch'essendo in tal numero, come hò detto, quelle, con le quali stavo,
non

non facevano in me altri'effetto, che come non haveffi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto; perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v'è chi possa in questo darci impedimento.

A SUOI FRATELLI

Serva di Vostra Signoria.
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

Questa lettera fù scritta ad una Religiosa di Ordine diverso, la quale bramava passare a quello della Santa per esser una delle sue figliuole, & essa l'esclude assai cortesemente, opponendogli le Constitutioni, che proibiscono il ricever Monache professe di altra Religione, e di passaggio l'eforta a perseverare nella sua prima vocatione con dottrina molto eccel-

lente, per cercare Iddio frà gl'imbarazzi che fogliono occorere nelle Comunità molto numerose per darli totalmente a Sua Divina Maestà. E benchè il primo numero di questa lettera sia stampato a maniera di avviso nel fin, della prima parte è tale, che merita di esser ripetuto più volte, & imprimeri più che nella carta ne i cuori de i Religiosi, e Religiose, per vivere con pace nel proprio stato, e goder quasi un Cielo in terra.



LETTERE

A SUOI FRATELLI,

Et altre Persone Particolari.

LETTERA XLIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Prima.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Signoria. O che lunghi quindici giorni sono stati questi! Ringratiato sia Dio, che Vostra Signoria stà bene, molta consolatione hò ricevuto, e quel, che mi dice della Casa, e de i servitori, che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il Maestro di cerimonie, e gli assicuro, che mi sono cadute molto in gratia. Ben gli può credere, che è molto buona, e prudente, me gli raccomandi assai quando la vede, che gli sono molto obligata, & a Francesco di Salzedo.

2 Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocergli il freddo. Io stò meglio, che mai sia stata da molt'anni in quà (al parer mio). & hò una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al Giardino, & è molto remota, occupationi di visite molto poche, se mi lasciassero queste lettere, che non fossero tante, starci sì bene, che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere, quando stò bene. Se havessi qu'anche V. S. non mi mancherebbe cos' alcuna. Ma purch' Iddio mi faccia la gratia di dargli salute, mi contento. Iddio gli rimeriti quella cura, che hà della mia, che mi hà levato gran parte di pena il veder, che V. S. se la prenda per me. Spero in Dio, che non sarà tanto, che lasci arrivarli il freddo di Avila, almeno per il male, che potrebbe causarli io non mi tratterrò ne meno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolatione quella di V. S. Iddio gli la conceda, come può.

3 Non vorrei, che V. S. si scordasse di questo, che què le significo. Hò gran timore, che se non s'incomincia da adesso a tener gran cura di cotesti fanciulli, possano ben presto accompagnarli con gl' altri disviati d'Avila, e bisogna, che V. S. li faccia andare subitamente al Collegio della Compagnia, che io ne scrivo al Rettore come potrà veder dall'annessa. E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, & al Maestro Daza, portino le berette. La sua figliuola di Rodrigo, di sei rimase con un solo, e ben per lui, che sempre l'hà tenuto allo studio, & anche adesso stà in Salamanca, & un'altro figliuolo di Don Diego dell'Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello, che si può fare. Piaccia a Dio, che i miei fratelli non l'abbiano già cominciati a distrarre.

4 V. S. non potrà veder spesso Francesco di Salzedo, & il Maestro, se non si

por-

porta alle loro case, perchè habitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene, che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso Confessore fissa; & in casa sua tenga quella meno gente, che potrà; è meglio andarne pigliando, che dopo licentiarli. Scrivo a Vagliadolid, acciò venga il Paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. V. S. è molto inclinato, e lo dimostra, alle cose di honorevolezza. Bisogna mortificarsi in questa parte, e non ascoltar quello, che le dice ogn'uno, ma pigliare il consiglio di questi due in tutto, & anche dal Padre Muñoz della Compagnia, se le pare (benchè quest'altri due siano anche sufficienti) per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri, che molte volte s'impredono delle cose, dalle quali non si conosce subito il danno, che può venire, e che guadagnerà assai più appresso Dio, & anche appresso il Mondo, in haver da poter fare elemosine di quello, che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adesso non vorrei, che comprasse mula, ma solamente un ronzino, del quale potesse valersi e per viaggio, e per servizio. Non v'è necessità per adesso di mandar a spasso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Serva di Vostra Signoria.
Teresa di Giesù.

ANNO T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera va al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, del quale si è fatto mentione tante volte si nella prima parte, come in questa seconda; fù scritta dalla Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576. poco dopo che vi arrivò da Siviglia, e poco dopo, che il detto suo fratello giunse in Avila di ritorno dall'Indie. E perciò gli parla in essa della disposizione della sua Casa, e famiglia, e gli persuade, che sia moderata, acciò non spregi in cose superflue del Mondo quello, che può dare Dio in elemosine de' Poveri: il che sembra tolto da Sant'Ambrosio, il quale nel libro de officiis lib. 11. cap. 30. disse la medesima sentenza: *approbanda est (egli dice) liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas; non tamen ut illi d'iores fieri vellent, ex eo quod tunc potes conferre inopibus.*

2 Nel terzo numero procura parimente moderarlo nelle cose d'honore, e nell'ostentationi, insegnandogli ad aggiustare insieme le attentioni di nobile, e le obligationi di Christiano, che la pietà Christiana non è lontana dalla nobiltà, mentre la vera, e schietta, anche agl'occhi del Mondo nascedalla virtù: *Nobiltas sola est, atque unica virtus*, disse Giovenale Sat. 3. con esser Gentile; e Demostene 10. *linh. Bonus vir mihi nobilis videtur; qui vero non iustus est, licet à Patre meliore quam Iuppiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Solamente il giusto (dic'egli) di riconoscer per nobile, e chi non è tale, lo stima di basso

lignaggio, ancorchè descenda da Illustrissimi Antenati.

3 E proseguisce, incaricandogli molto la cura di educar bene i suoi figli, acciò ritenuti con questo freno, non precipitassero ne' rischi della vanità, dove tanto pericola la gioventù: *Vicia est lapsus adolescentia* (dice S. Ambrogio de Viduis l. 1.) *quia variarum astus cupiditatum, fervore calentis inflammatur stas*, al qual effetto l'avvisa di mandargli al Collegio della Compagnia di Giesù, scuola di lettere, e di virtù, dove si allevano, all'uno, e l'altro le tenere piante a gran gloria di Dio, e profitto della Christianità, essendo quello uno de' più segnalati servizi, che renda questa Religione alla Chiesa.

4 Questi figliuoli del Sig. Lorenzo di Cepeda furono i Signori D. Francesco, e D. Lorenzo di Cepeda, il primo morì nell'Indie senza successione, il secondo passò al Perù, anche in vita del Padre, & ivi hebbe molti figliuoli di Donna Maria di Moyosa, con la quale si accasò. L'anno passato 1666. venne in Spagna un Nipote di questo Cavaliero a pretendere una porzione della Chiesa di Quito, & essendo stato proposto nel Consiglio dell'Indie trà molti altri più antiani, dicendo, ch'era Pronepote di S. Teresa, fù preferito a tutti tanto nella porzione, come anche in un Canonicato, del quale la Regina nostra Signora gli fece dopo gratia, e nel di cui Regno petto vive sempre la divotione della Santa con quell'ardente zelo hereditato da' suoi Serenissimi Antecessori.

E ben l'hà dimostrato la Maestà sua in molte altre occasioni nel Real decreto dettato dalla sua divotione, col quale ordi-

no, che nel Convento di Alva, dove il Corpo della Santa è venerato, si fabbrichi una Chiesa a sue spese non meno degna della grandezza di tal Padrona, che del tesoro inestimabile, che possiede, benché fra i limiti della Religione di Scalzi, Gratià sì grande, che solo la Santa può egualmente ricompensarla, e disimpegnar i suoi figli dalla nuova obligatione, che gli ha posto la Maestà sua.

L E T T E R A L.

Al medesimo Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Seconda:

G I E S U.

I Sia con Vostra Signoria. Prima che mi scordi come altre volte, ordini V. S. a Francesco, che mi mandi alcune penne bene temperate, perchè qui non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto, e stento, e mai gl'impedisca lo scrivermi, che forse nè hà bisogno, e con una lettera si contenta, ne ciò mi fa cos' alcuna. Credo che questo male hà da esser per bene, perchè hà cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo haverlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo haver preso certe pillole. Credo, che mi fece danno il comminciar a digiunare la Quaresima, perchè non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore, di questo vò molto meglio, & anche lo sono stata questi due giorni della testa, che era quello, che mi dava maggior pena. E non è poco, perchè la mia paura fù di rimaner inhabile a tutto. Quanto all' Oratione farebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce Nostro Signore il danno, che me ne verrebbe, perchè nissuno raccoglimento soprannaturale hò adesso, come se mai li haveffi havuti, di che molto mi maraviglio, poichè non farebbe in mia mano il resistere. Vostra Signoria non si prenda fastidio, che a poco a poco andrò recuperando il vigore della testa. Non lascio di havermi cura in tutto ciò, che conosco di haver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello, che qui si costuma. Non posso far Oratione. hò gran desiderio di sanare: il tutto è a costo di V. S. e perciò lo tengo per bene, perchè tale è la mia conditione, che per non haver disgusto, bisogna, che sia così, perchè tutto il negotio consiste nella fiacchezza, havendo digiunato fin dalla Croce di Settembre: & hò preso a sdegnarmi (vedendo, che sono così da poco) con questo corpo, perchè sempre mi hà fatto del male, & impedimento del bene; non è tanto, che lasci di scrivere a V. S. di proprio pugno, che non voglio adesso dargli mortificatione, la quale vedo, che per me farà molta.

2 Bisognerà, che mi perdoni quella, che gli dò in non consentire, che si metta il cilicio, perchè non hà da far quello, ch'egli stesso si elegge. Sappia, che le discipline hanno da eiser poche, perchè all' hora sono più sensibili, e fanno meno male: non si batta molto forte, perchè ciò poco importa se ben penserà, che sia grand' imperfettione, perchè possa far qualche cosa ancora di sua volontà; gli mando, questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s'intende però da quando si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in gratia quel contrar le giornate sì giustamente, e non credo, che habbiano mai havuta tanta habilità le Scalze. Avverta di non portare adesso quest' altro, ma si habbia cura. A Teresa ne mando uno, & una disciplina, che mi mandò a chiedere, assai sopra, Vostra Signoria glie la faccia dare assieme con le mie raccomandationi. Mi

scrive

scrive molto bene di lei Giuliano d'Avila. Onde mi fa ringraziare Iddio, egli la tenga sempre di sua mano, che gli hà fatto una gratia assai grande, & anche a tutti quelli, che li vogliono bene.

3 Havevo molto desiderato in questi giorni, che V. S. avesse qualche aridità, e perciò n'hebbi gran piacere quando viddi la sua lettera, benchè questa non possa chiamarsi aridità, mi creda, che giova molto a diverse cose. Se questo cilicio pigliarà tutta la cintura, ponga sopra lo stomaco un pannuccio di lino, perchè molto dannoso, & avverta, che se sente farsi male alli Reni, nè faccia questo, nè la disciplina. perchè Iddio vuol più la sua salute, che le sue penitenze, e solo che obbedisca. Si ricordi (a) di quel, che fù detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, se saprà tollerare la conditione di questa persona, perchè quanto a me giudico, che tutte queste pene, & ambascie siano effetti di malinconia, alla quale è assai soggetto ne v'è colpa, ne cosa di che maravigliarsi, ma solo si deve lodare il Signore, che ci vuol dar questo tormento.

4 Si habbia molta cura in non lasciar di dormire, e di far colatione a sufficienza, perchè il male non si conosce, finche non è grande con il desiderio, che si hà di far qualche cosa per Dio. Et io l'assicuro, che ne havrò fatto la prova per me, e per altri. Il cilicio bisogna portarlo un poco ogni giorno, perchè con l'assuefazione, si toglie la novità, che dice V. S. e non bisogna stringersi tanto la schiena, com'è solito. In tutto habbia avvertenza di non farsi male: gratia ben grande gli fa Iddio in tollerare sì bene la deficienza di Oratione, il che è segno, che già è subordinato alla di lui volontà, che è il maggior bene, che porti seco l'Oratione.

5 Delle mie scritture (b) vi sono buone nuove, il medesimo Inquisitor maggiore le v'è leggendo, ch'è cos' insolita: glie le havranno forse lodate, e disse a Donna Luisa, che non vi era cosa, nella quale si potessero intromettere, e che più tosto vi era del bene, che male. Et egli disse, perchè non havevo fondato un Monastero in Madrid? Si mostra molto favorevole a i Scalzi: è quello, che hanno fatto adesso Arcivescovo di Toledo: Credo, che Donna Luisa sia stata con esso in non sò qual Villaggio di colà, e gli habbia parlato con molta premura di questo negotio perchè sono molto amici, & essa me lo scrisse: presto verrà, e saprò il rimanente. Tutto questo può comunicar V. S. a Monsignor Vescovo, alla Superiora, & ad Isabella di San Paolo, ma in segreto (accìò non lo ridicano ad alcuno, e lo raccomandino a Dio) e non lo parli ad altri. Sono nuove assai buone: per tutte le cose è giovato il rimanere in questo luogo, fuor che per la mia testa, perchè hò havuto più lettere, che in alcun'altra parte.

6 Dall'ingiunta della Priora (c) vedrà come hanno già pagato la metà della Casa, e senza toccare quello, ch'è di Beatrice, e sua Madre: presto si finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore: molto me ne sono rallegrata, & anche di questa lettera di (d) Agostino, che non andasse colà: e mi è dispiaciuto, che V. S. habbia mandato sue lettere senza le mie: ne havrò una della Marchesa di Villena per il Vice Rè (del quale è la nipote diletta) quando si dovranno mandar colà le altre, mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in quest' imbarazzi. Lo raccomando al Signore, che così fò anch'io.

7 Circa quello, che dice dell'acqua benedetta non sò dargli altra ragione se non l'esperienza, che ne hò; l'hò domandato ad alcuni uomini dotti, e non contraddicono. Basta che la Chiesa l'abbracci, come dice V. S. Con tutto ciò, che le passa male quelle della (e) Riforma, s'impediscono molti peccati.

8 Dice il vero Francesco di Salzedo circa la sua serva Ospedale (f) almeno che io son come lei in questo caso. Gli faccia una raccomandatione da mia parte.

(a) Alude la Santa a quel che dice le Samuel a Reg. c. 13. Mellior est obedientia, quàm victima, che è meglio l'obbedienza, che il sacrificio. (b) Parla del libro della sua vita, che si stava esaminando nel Tribunale dell'Inquisizione con la qual congiuntura si acquistò quella gran stima, ma che ne fece il Sign. Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga. (c) Parla della Priora di Siviglia. (d) Era il Sig. Agostino di Ahumada fratello della S. (e) Parla del Convento di Paterna. (f) Era una serva di Francesco Salzedo molto serva di Dio, che si chiamava No. Ospedale e

te, & anche a Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda, se può dare a Giovanni di Ovalle con che possa comprar certe pecore, che sarebbe per essi un grand'ajuto, & una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiudizio.

9 Hò mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere, che soglio: perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi hieri, & hoggi stò meglio, gratie al Signore; che forsi la paura di rimaner in questo stato, deve esser più del male: gratiosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, mi hà raccontato di lui tante habilità, che gli dissi le scrivesse costì. Con tutto ciò mi persuado, mentre la Priora lo dice, che sia sicuro, che non lo farebbe male, perchè essa conosce l'uno, e l'altro, benchè io sempre stimai, che fosse il Vittoria, quello, che vi si ingerisse. Voglia Dio, che si faccia bene, e conservi V. S. come lo prego, per suo servizio. Amen. Sono hoggi li 28. di Febraro.

10 Il Padre Visitatore stà bene: torna adesso il Tostato per quel, che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il Mondo, e pare che siano una commedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. il Signore lo faccia come vede, che sia il bisogno. La Priora, e tutte si raccomandano a V. S. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Salamanca, anche quelle di Veas, e di Caravaca non hanno lasciato di far quel, che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso V. S. perchè lo vedessi, e perchè avrei gusto di mandargliene parte; & il veder la buona volontà, con che lo fanno, è quello, che più stimò.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **D**Alle lettere della prima parte scritte al Signor Lorenzo di Cepeda, che sono sei, si conosce quell'intima comunicazione di spirito, ch'ebbe con la Santa, e come gli palesava l'interno dell'anima propria, stando alla di lei obbedienza, e le gratie, ch'ebbe da Dio nell'Oratione. Nella presente scrittagli dalla Santa, mentr'era in Toledo alli 28. di Febraro dell'anno 1577. si continua la medesima corrispondenza spirituale.

2 E nel numero primo trattando la Santa di una grave indispositione, e mal di cuore, ch'essa pativa, dice, che quanto all'Oratione sarebbe temerità il procurarla: Parla dell'Oratione soprannaturale, & infusa, nella quale riceve l'anima gusto, soavità, e dolcezza, e non ardiva di procurarla la Santa per conoscerli così indegna, com'ella medesima dice nel cap.9. del libro della sua vita, ma bensì di disporla riceverla per mezzo della naturale, e rassegnatione delle potenze in Dio.

3 Dal numero 2. fin al 5. gli restringe il rigore delle penitenze, limitandogli quello delle discipline, vigilie, e cilicij, ò per mortificarlo, come si maestra nelle cose di spirito, ò per causa della di lui poca salute, perchè pativa assai di dolori di fianco, e di al-

tri penosi accidenti, & era così sanguigno, che una copiosa flussione di sangue nella gola gli levò finalmente la vita. Laonde sarebbe errore, se alcuno volesse applicare a se le presenti parole della Santa per allentar ne' rigori, e penitenze, e senz'haverne l'istessa necessità, e senza il parere del Padre spirituale, che lo governa.

4 In quel, che dice dell'Acqua benedetta nel numero 7. allude a ciò, che gli haveva scritto dicidotto giorni avanti nella lettera 33. della prima parte, dove gli dice: *questo timore certo, che debba venire, perchè lo spirito sente l'altro spirito cattivo, tenga appresso di se l'acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga, ma se l'acqua non azzecca a toccarlo non fugge: Onde bisogna spargerla bene all'intorno.* La causa di ciò debbe ricercare alla Santa il Fratello, si ch'essa gli risponde in questo numero, che non sà dargliene altra ragione, fuori che l'esperienza, che ne tiene, e l'uso commune della chiesa, che suole spargere acqua benedetta d'intorno al paziente, acciò fugga lo spirito maligno, il quale come dice S. Pietro, ci assedia all'intorno, cercando chi divorare: *circuit quarens, quem devoret:* ma come l'acqua benedetta possa toccare il Demonio, essendo spirito, si tratta nella materia *de Angelis*, dove lo spiegano i Theologi.

5 Nel numero antecedente nomina il Signor Agostino di Ahumada suo Fratello, che fu valorosissimo Capitano nel Chile, e vincitore in diciferte battaglie, del quale dice la Santa in questo numero: *Mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in quest'imbarazzato*, cioè nelle sue pretensioni, e questo lo disse la Santa, perch'ebbe da Dio rivelatione, che, se haveffe havuto officio nell'Indie, e fosse morto in esso, si farebbe condannato, e così glie lo scrisse, mentr'egli era nel Perù, e fu cagione, che desistesse dalla pretensione di un Governo, nella quale era già molto avanzato per i suoi fervigi, e stando in un altro, che gli fruttava diecemila pezze di rendita, ricevè una lettera della

Santa, nella quale le diceva, che lo lasciasse subito, & uscisse da quel luogo, se non voleva perdervi la vita, e l'anima: obbedì il timorato Cavaliere, e di lì a pochigiorni fu saccheggiato dagli inimici quel luogo, e passati a fil di spada tutti gli abitanti col Governatore, che gli succedè. Morì questo Cavaliere nella Città de'Re prima di prender il possesso di un Governo nella Provincia di Tucuman, che fu dato dopo la morte della Santa, la quale gli assistè al punto della morte fin a porlo fra le braccia del suo Sposo, come lo attesta nelle informazioni della di lei Canonizatione il Padre Luigi di Valdivia della Compagnia di Giesù, che lo confessò in quell'estremo.

L E T T E R A L I.

Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Prima.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. S. Sarebbe sciocchezza per non trattenergli il gusto, che dovrà avere in leggere la mia lettera, non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggiero. Sia benedetto il Signore, che l'hà disposto così bene, e piaccia a sua Divina Maestà, che segua parimente così in quel, che resta.

2 Hor vede pure, che se bene non volevano sono occorse tali cose, che hanno obligato a venir quà mio Fratello: (a) e forsi avrà da ritornare un'altra volta per i denari, benchè può esser, che si trovi con chi mandarli, porterà nuova di suo figliuolo. Adesso sì, che va bene il negotio de' contenti, vada così ancora il profitto dell'anima. Si confessi questo Natale, e mi raccomandi a Dio.

3 Non vede, che per quanto io faccio, Sua Divina Maestà, non vuol che sia povera; Io li assicuro, che da una banda mi darebbe gran disgusto, se non fosse per non haver scrupoli, quando hò da far qualche cosa, e così penso adesso per certe bagatelle, delle quali l'havevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello, che si è speso male nell'Ordine, e tener conto, perchè se volessi far altro fuori di esso, non habbia d'haver questi scrupoli, perchè se io hò, con la gran necessitá, che vedo nell'Incarnazione, non potrò conservar cos'alcuna, anzi per molto, che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò, che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria, e servizio di Dio: quest'è certo. Sua Divina Maestà ci tenga di sua mano, e la faccia Santa, e gli dia le buone feste.

4 Questi affitti, che dice mio Fratello, non mi piacciono. Et andar fuor di casa sua, è spendere più che guadagnare, e rimaner V. S. sola, e tutti con inquietudine: aspetriamo adesso quello, che farà il Signore: procurino di servirlo, ch'egli disporrà bene i loro negotj, e non se ne scordino, che il tutto finisce: non habbiano timore, che possa mancare a i figli, quando siano in gratia di Sua Divina Maestà, che me li conservi. Amen, A Beatrice mi raccomando.

5 D'una cosa la prego in carità, cioè, che non mi voglia per cose del Mondo, ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro (dica pur quanto vo-

(a) Partì di suo Cognato Gio: di Ovalle.

le il Signor Godinez) io mi farò niente, e solo mi darà gran pena. Io hò chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ogn'uno: dico questo, acciò sappia rispondere, se gli dicono qualche cosa, e sappia V. S. che conforme stà adesso il Mondo, e nello stato, che m'ha posto il Signore, quanto meno pensino, ch'io sò per lei, è meglio per me, e ciò per servizio di Dio. Certo, che anche non facendo cos'alcuna, ogni poco, che ne sospettassero, direbbono di me quello, che sento d'altri, e per ciò bisogna star sù l'avviso.

6 Creda pure, che le voglio bene, e che tal volta non lascio di far qualche bagatella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto hò, devo spenderlo nella Religione, perchè mio, & essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi stà avanti gl'occhi del Mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera, anche nelle cose di virtù, non potrebbe immaginarsi i travagli, che passo, e mentre lo sò per servire a Dio, Sua Divina Maestà me lo renderà, con aver cura di V. S. e delle sue cose essa me la conservi, che mi sono allongata molto, & hanno sonato a Matutino. Io l'assicuro, che quando vedo qualche bella cosa di quelle ch'entrano, l'hò sempre negl'occhi insieme con Beatrice, e mai hò havuto ardire di prenderne alcuna, nè pure con i mei denari.

SUA

Teresa di Giesù Carmelitana.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera fù scritta alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, & allevò nella propria Cella, stando nel Convento dell'Incarnazione; fin a tanto, che si maritò in Avila con Gio: di Ovalle persona principale, e molto servo di Dio: fù Donna di gran valore, e virtù, come dice la Santa nella lettera 29. della prima parte al num. 9. nel che non degenerò da i fratelli, che tutti furono, e virtuosi, e valorosi, come una generatione Santa, & eletta da Dio per la vita eterna.

2 L'intelligenza di questa si raccoglie dalla lettera 30. della prima parte scritta al Signor Lorenzo di Cepeda, e da quella consta, che la presente fù scritta nel fine dell'anno 1569. mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso, che gli mandò il Fratello dall'Indie, & un'altra quantita per sua sorella, la quale, come ivi dice, la Santa nel numero 10. veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale conform'è solito di fare con i più amici, per arricchirli di Beni eterni: *Invisibilis Arbitet*, (dice il Cardinal Pierdamiano, consolando in un'altra lettera certe sue Sorelle, che soffrivano l'istesso patimento) *eos in hac vita temporalis arumna flagellis erudit, quibus tradere perpetua hereditatis jura disponit, lib. 8. Epistol. 14.*

3 Nel numero 5. prega la sorella, che non la voglia per cose di questa vita, nè de' suoi Parenti, ma solo per raccomandarla a Dio,

nel che insegna a noi altri Religiosi di scordarci de' Parenti, e delle case de' nostri Genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell'anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello, che lasciò scritto San Bernardo ad un'altra di lui sorella. Sorella amata, gli dice, è bene, che l'huomo stia fuori del secolo con il corpo, ma è molto meglio, che ne stia fuori con l'anima, perchè i servi di Dio, che attendono a i negotii de' loro Parenti, da se stessi si allontanano dall'amor di Dio, & il Religioso deve attendere al bene temporale de' suoi, di tal modo, che non manchi al suo spirituale, nè al proposito del suo stato: *Soror dilecta, bonum est ut homo sit corporaliter remotus a mundo; sed multò est melius, ut sit voluntate elongatus à seculo. Servi Dei, qui parentum suorum utilitatem procurant, à Dei amore se separant: unde spiritualis ita prodesse debet suis parentibus, ut dum illis gratiam carnis prestare studet, ipse à spirituali opere, vel proposito non declinet.*

4 E ne porta la Santa una discretissima ragione, perchè dice: *chi stà avanti gli occhi del mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera anche nelle cose di virtù.* Quest'è il martirio dell'anime spirituali tanto ponderato dalla Santa nel cap. 31. del libro della sua vita, & è parimente de' Superiori, e Prelati, e di tutti i Religiosi, i quali sono come lampade accese avanti gl'occhi del Mondo. Onde a tal lume gli sono notati tutti gl'atomi, e le ombre d'imperfettione; e così bisogna che vivano con più circospezione, mentre sono

sono offervati da tanti occhi, che li riguardano per censurarli.

5 Quella della Santa fù sì grande, che come narra nel fine della lettera, non ardì mai di prendere per sua Sorella, nè per sua Nipote una galantaria delle molte, che dovevano capitare in sue mani, di quelle, che si facevano Religiose, & aggiunge, nè meno con i suoi denari, quali erano alcune elemosine, che facevano a lei per le sue Fondazioni, e per poter ajutare i suoi poveri Conventi, al qual effetto ne haveva ampla licenza da' suoi Superiori, come lo dice nella sudetta lettera 30. al fine del nu. 10. e la S. non ardiva spenderli, nè meno in una simil bagattella, ch'è gran ripro-

va dell'Offervanza, con la quale viveva.

6 Nell'istesso numero nomina il Signor Godinez, che fù un Cavaliere di Alva Parente della Santa, la di cui descendenza si conserva hoggi in Salamanca in D. Francesco Godinez, Cavaliere dell'habito di Alcantara, figlio di Don Rodrigo Godinez dell'habito di San Giacomo, gratie fatte ad ambidue dal Rè Filippo Quarto a titolo della parentela con la Santa, & i nostri Rè hanno preso tanto a cuore l'honorar tutti i Parenti della Santa Madre Teresa, che si è molto ben adempito quello, che essa dice nella presente, cioè, che lasciandoli essa a Dio, nè haverebbe sua Maestà presa la cura.

L E T T E R A LII.

Alla medesima Signora D. Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Seconda.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. S. Par che stiano nell'altro Mondo, quando stanno in cotesto luogo. Iddio me ne deliberi, & anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a V. S. non le hò voluto scrivere. Prima di Natale hebbi alcune febrì, e mi cavarono due volte fangue per il mal di gola, & anche mi purgarono, e sin dall'Epifania, e più, che hò la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con l'altre i giorni, che ne sono libera, al Coro, & al Refettorio. Qualche volta credo, che non mi habbia da durare, e vedendo quello, che hà fatto il Signore in questa Casa, per migliorarla mi sforzo a levarmi di letto, se non quando hò la febre, ch'è tutta la notte, & il freddo mi comincia dalle due hore, benchè non sia molto forte; nel rimanente v'è affai bene trà le occupationi, e travagli, che non sò come faccia in tolerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte hò scritto nell'Indie, che l'Armata stà per partire. Mi maraviglio molto, che si prenda sì poco pensiero, vedendomi in tanti travagli. Aspettavo ogni giorno il Signor Giovanni di Ovalle (come dicono che doveva venire) acciò andasse a Madrid, che farebbe stato bene il mandare a mio fratello quello, che hà richiesto: Adesso non è più a tempo, e non sò che dirmi, ogni cosa vogliono, che li venga in mano da sè, certo, che non può parer bene.

2 Mi han detto, che il Signor Giovanni di Ovalle, & il Signor Gregorio di Ovalle son quelli, che contradicono di concedere al (a) Monastero una certa strada, io non lo posso credere: non vorrei, che cominciassimo ad andare in picche, che con Donne pare affai male, benchè ve ne fosse occasione, si perderebbono di riputatione cotesti Signori, particolarmente essendo cosa mia: V.S. mi avvisi di quello ch'è, perchè come esse sono ancora nuove, si potrebbero ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo farà niente, almenò, benchè sia a mio costo, poco m'imbarazza.

3 Ben la vorrei quì con me, che mi trovo sola: havrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del Convento, altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti Signori, & a Beatrice mia: quanto mi solleverei, se l'havessi quì.

Parte Seconda.

G 3

(a) Era quello di Alva

quì. Gregorio già sò, che stà bene, Iddio lo conservi. Agostino de Ahumada è con il Vice Rè, Fra (a) Garzia me l'hà scritto. Mio Fratello hà maritato due nepoti, e molto bene, prima di venire le hà lasciate accomodate. Sonaranno le dodeci, & io sono molto stracca, e perciò fò punto. Fù hieri S. Biagio, & avanti hieri la Madonna.

Molto Servitrice di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.

ANNO TATION I.

(a) Par-
ta del P.
F. Gar-
zia di
Toledo
suo Con-
fess che
era Cò-
missa-
rio ge-
nerale
dell' In-
die, e
stava
nel Pe-
rù.

PER quello, che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fù alli 4. di Febraro 1576. essendo già venuto dall' Indie suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito, che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia, accomodò le sue nipoti, che dice la Santa nel numero terzo.

2 Nell'istesso numero chiede alla Sorella un'elemosina, perchè non mangio (dice) del Convento altro che il solo pane, il che contiene maggior mistero di quello, che apparisce. Et il caso fù, che ne i principj della fondatione di Siviglia (come riferiscono le

nostre Chroniche) la Santa, e le sue Monache patirano grandissima necessitá, senz' haver altro letto, che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delitia nel vitto, che un poco di pane, del quale le soccorreva il Padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermitá, delle quali pativa la Santa: trattenendo Iddio i torrenti di quella pietosissima Città, per essercitar le sue Spose, e per far, che trovassero l'ineestimabil tesoro della santa povertá, dove altri trovano quelli dell'oro, & argento; & a questo allude la Santa, che non mangiava del Convento altro, che il solo pane, perchè il pane solo era tutto il sostento di quella santa Communitá.

L E T T E R A L I I I .

Alla medesima Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Terza.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Sorella mia. Hò desiderato in estremo di saper come stà, come se la sono passata in queste feste: mi può credere, che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gl'occhi V. S. e cotesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travagli. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro, che per patire, e come sò, che chi in questo l'imiterà osservando i suoi precetti, havrà ancora maggior gloria nel Cielo; mi è di non poca consolatione, e l'havrei maggiore, se potessi tollerare io i patimenti, & haverne il premio V. S. ò almeno stare in luogo dove potessi comunicar seco. Ma già, che il Signore ordina altrimenti, sia d'ogni cosa ringratiato.

2 Io partì il giorno degl'Innocenti (per venire in questa Città di Palenza) da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono peggiorata di salute, benchè non mi manchino molte indispositioni, però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un Monastero sotto l'invocatione del glorioso San Giosepe: è stato sì grande il contento di tutto il luogo, che mi hà fatto maravigliare: credo bene, che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a Monsignor Vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte gratie. Le cose vanno di tal sorte, che spero in Dio si farà una delle buone Case, che habbiamo.

3 Di D. Francesco non sò altro, se non, che la Suocera mi scrisse, non è molto che gli havevano cavato due volte sangue; si trova molto sodisfatta di lui, & egli

egli di loro. Pietro d' Ahumada (a) deve esser quello, che hà meno, per quanto mi hà scritto; perch'egli deve voler stare con sua Suocera, e non soffrirà, che vi vada Pietro di Ahumada; è compassione di vedere come s'inquieta d'ogni cosa, mi scrisse, che già stava bene, e che per l'Epifania andrebbe ad Avila, per vedere in che modo possa ricuperare quello di Siviglia, che non gli ne danno cos' alcuna. Quanto più m'informano di quest' affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior sodisfazione, e particolarmente nella discretezza, e qualità di Donna Orofrisa, che la lodano molto. Iddio gli dia bene, e gratia, perchè lo servano, che tutti gl'altri gusti del Mondo presto finiscono.

4 Se V. S. mandarà le lettere alla Madre priora d' Avila, perchè le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve, in questi giorni, ne i quali non vorrei haver tanto in memoria tutti, come li hò. Dirà al Signor Giovanni di Ovalle, che habbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la Signora Donna Beatrice (b) e me gli raccomando. Iddio li conservi tutti, e faccia così fanti, come lo prego Amen. Sono hoggi li 13. di Gennaro. Non lascino di scrivere a Don Francesco, ch'è di ragione, perchè non hà la colpa egli di non haver dato loro parte di quest'affare, perchè seguì di tal modo, che non vi fù tempo, nè luogo da farlo. La Madre Agnese di Giesù stà bene, e se gli raccomanda assai.

Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

1 IN questa lettera (che scrisse in Palenza l'anno 1581.) non meno, che nelle altre della Santa, è molto degna d'esser notata la destrezza, con la quale unisce le cose humane alle Divine, prendendo occasione da i negotj, che tratta per instruire le anime nel servizio di Dio, e guidarle per la strada del Cielo, discoprendosi fra le bassezze terrene i tesori inestimabili della virtù.

2 Nel numero primo fa animo alla Sorella ne i travagli, con la memoria di quelli sofferti da CHRISTO, che non venne al Mondo ad altro, che a patire per l'huomo, & insegnar a noi a soffrire i patimenti col di lui esempio; laonde asserisce Sant' Agostino, che tutta la vita di CHRISTO dal Prespe alla Croce, fù una morale istruzione, che ci ammaestra a governare la nave della nostra vita per i stretti del Mondo, assicurandola da i suoi scogli, che sono l'avversa, e la prospera fortuna, acciò non ci spaventino i difaltri, e non c'abbaglino i lampi delle menzognere felicità: *Tota vita CHRISTI, in terris per hominem quem gessit, disciplina morum fuit. Omnia enim bona mundi CHRISTUS contempsit, qua contemnenda docuit: Et omnia mala sustinuit, qua sustinenda pra-*

cepit: ut nec in illis quaereretur felicitas, nec in istis felicitas timeretur. Divus August. de vera Relig.

3 Nel numero terzo tratta di suo nipote D. Francesco di Cepeda, che haveva sposato di fresco in Madrid Donna Orofrisa di Mendoza, e di Castiglia, e parente della Casa dell' Infantado, e Mondejar, e del contento, che ne havevano tutti del Parentado, & immediatamente gli rappresenta la poca stabilità de i gusti di questa vita, e come presto habbiano fine; mentre a detto del Savio, il giorno del gusto è vigilia del dispiacere: *Extrema gaudii lufus occupat: Prov. 14. vers. 13.* insegnandoci quanto poco si debba fidare delle humane prosperità, che si presto svaniscono.

4 Perciò fù molto lodata l'attione di Romolo Fondatore di Roma, il quale vedendo i felici principj della sua Città, & i prosperi augurj, che ne prendevano i Romani, per dar loro a conoscere, quanto poco dovevessero confidare nel favore della sorte, diede loro, per insegna, ò impresa un fascetto di fieno, quasi volendo dire: Non vi assicuro di sì fortunati principj, perchè tutta la gloria humana non è altro, che un poco di fieno, e non meno del fieno si marcisce, e consuma.

(a) Era fratello della Santa.

(b) Era nipote della Santa.

L E T T E R A LIV.

A Giovanni di Ovale Cognato della Santa.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Amen. E poco tempo, che le scrissi, & hò gran desiderio di sapere quello, che si faccia in ogni cosa. Hoggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice, che già la Città di Burgos hà data licenza, perch'io possa farvi fondatione (che dell' Arcivescovo già l'havevo) e credo, che prima anderò a fondar colà, che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia Sorella, perchè credo, che di là passerò a Madrid.

2 Io pensavo, che sarebbe stato bene, se Donna Beatrice hà intentione di farsi Monaca, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz'accorgersene, si troverà in stato, che non capisca in se di gioja, e possa ritornarsene costì. Iddio sà, se io desidero il suo riposo, e sarebbe grande per V. S. e per mia Sorella in vederla in tale stato: lo pensino bene, e lo raccomandino a Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a S. D. M. di disporlo in modo, che habbia da risultare in sua maggior gloria. Amen. E conservi le SS. VV. Mia Sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando a miei nipoti. Teresa fa il simile, & anche alle Signorie loro. Il Messaggero è uno spedito a posta a Salamanca al nostro P. Provinciale, per la licenza di certa rinuntia, e gli hò detto, che passi, e ritorni di costì: veda per all' hora di havermi già risposto, e diano le lettere alla Madre Priora, e questo negotio di Burgos non lo dicano per adesso ad alcuno 15. di Novembre.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

3 Volti il foglio. Se questo seguisse non occorrebbe altro, che V. S. si movesse, che per venir a vedere mia Sorella, sufficiente causa sarebbe il dovermene andar sì lontano, & anche l'haver da condurre meco mia nipote, e nessuno ci havrebbe che dire. Se gli pare bene, io lo farò avvitàto, quando sarà determinata la mia pertenza: ancorchè se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai hò saputo della salute della Signora Donna Maggiore, e ne hò gran desiderio. Non hò havuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto nessuno li vuol portare. V. S. gli mandi una raccomandatione da mia parte, e mi avvisi come stà. Io me la passo mediocrement.

A N N O T A T I O N I.

1 **L**A soprascritta di questa lettera dice: *A Giovanni di Ovalle mio Signore, è a mia Sorella.* Fu scritta dalla Santa in Avila verso il fine dell'anno 1587. mentre si disponeva di andare alla fondatione di Burgos; e parendogli questa buona occasione, perchè sua nipote Donna Beatrice di Ahumada si facesse Religiosa, conducendola seco a quella fondatione, lo propone a i di lei Genitori nella presente, da i quali, benchè fosse condotta in Avila, come ne fa istanza al numero 3. e si raccoglie dalla lettera 7. della prima parte al numero 3. non andò poi con la Santa a Burgos per le ragioni addotte nella lettera sessanta due al numero 5. e per la

grand'avversione, che haveva Donna Beatrice allo stato di Religiosa.

2 In questa congiuntura può esser, che la Santa gli profetizasse, che haveva da farsi Religiosa, perchè ripugnando essa, gli disse un giorno: *Beatrice fa quel che vuoi, che finalmente hai da esser Monaca Scalza:* e ciò si adempì dopo la morte della Santa, che prese l'habito in Alva, e si chiamò Beatrice di Gesù, e fu molto simile nelle virtù alla Santa Zia, e morì in Madrid in concetto di santità l'anno 1639. dopo un longo estasi nel quale gli apparvero il nostro Padre San Giuseppe, e la nostra Santa Teresa, che l'accompagnarono al Cielo, e si dice, che il suo corpo si conservi incorrotto.

LET-

L E T T E R A LV.

A Don Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. figlio mio. Ben può credere, che mi danno molta pena le cattive nuove, che hò da scrivere a V. S. con la presente, ma considerando, che sapendolo per altra parte, forsi non gli farebbono così buona relatione di quella consolatione, che può haverne in sì gran disgusto; hò voluto, che più tosto lo sappia da me: e se consideriamo bene le miserie di questa vita dobbiamo godere del godimento, che hanno quelli, i quali già stanno con Dio. Si compiacque Sua Divina Maestà di chiamare a sè il mio buon Fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo San Giovanni, con molta brevità, perchè fù d'un vomito di sangue: ma si era confessato, e comunicato il giorno di San Giovanni, e credo, che fosse fortuna per la di lui conditione il non haver più tempo: perchè in quel, che tocca all'anima, io sò bene, che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi haveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimanesse di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

2 Morì raccomandandosi a Dio, come un Santo, e così possiamo piamente credere, che poco, ò niente sia stato nel Purgatorio: perchè sebbene sempre fù (come sà V. S.) buon servo di Dio, adesso era di tal modo, che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi gli parlava di Sua Divina Maestà, e tutto il rimanente l'annojava talmente, che io non facevo poco in consolarlo, e perciò se n'era andato alla Serna, per goder più della solitudine, & ivi morì, ò cominciò a vivere, per dir meglio; perchè se io potessi scrivergli alcune cose particolari dell'anima tua, conoscerebbe V. S. la grand'obligatione, che deve avere a Dio di havergli dato un Padre sì buono, e di vivere in modo, che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso dir altro, se non che V. S. si consoli, e creda, che dal luogo, dove egli stà può far più bene, che se stasse tuttavia in terra.

3 A me hà cagionato più solitudine, che ad alcun altro, & alla buona Teresucia (a) di Gesù, benchè Iddio gli hà dato tanta prudenza, che l'hà offerto come un' Angelo, & è tale, e molto buona monaca, e stà contentissima di esser in tal stato. Spero in Dio, che habbia da rassomigliare al Padre: non mi sono mancati de i travagli fin a veder Don Francesco nello stato, ch'è hoggi, perchè rimase molto solo che già sà V. S. i pochi parenti, che habbiamo.

4 E stato così bramato il suo partito in Avila, ch'io temevo molto non incontrasse in ciò, che conveniva: Iddio si è compiaciuto, che si sposasse il giorno della Concettione con una Signora di Madrid, che hà Madre, e non Padre: (b) la Madre lo desiderò tanto, che ci hà fatto stupire, perchè per quella, ch'è, poteva maritarsi molto meglio, che sebbene la dote è poca, nessuna di quelle, che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la Sposa Donna Orofrisa (non hà ancora quindici anni, molto bella, e spiritosa) dico Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia, e Cugina della Madre di quella del Duca di Alburquerque, Nipote del Duca dell'Infantado, e di molt' altri Signori Titolati. Finalmente quanto al Padre, e Madre non cede a chi che sia nella Spagna: in Avila è Parente del Marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stretta della moglie di D. Luigi quello di Mosen Rubi.

5 Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive, ch'è molto contento, ch'è quel,

(a) Era la Sorella Teresucia figlia del Sig. Lorenzo di Cepeda, che havva per novizia in S. Gio. seppe di Avila.
(b) Il Padre di Donna Orofrisa fu Don Francesco di Mendoza, e la Madre Donna Beatrice di Castiglia ed di Mendoza.

quel, che più importa: io ancora sono, perchè Donna Beatrice sua Madre, è Donna di tal valore, e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si aggiustarà, per quanto dicono a non spender molto. Hà Donna Orofrisa solamente un fratello, che gode una Primogenitura, & una sorella Monaca: se non hà figli il fratello, nella Primogenitura succederà essa, che farebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto, che il poco, che Don Francesco hà, perchè l'antrate sono così impegnate, che se non gli vien presto quello, che costì se gli deve, non sò come havrà da fare a vivere; V. S. lo solleciti per amor di Dio, acciò mentre Iddio gli vada concedendo tanto onore, che non gli manchi il modo di mantenerlo.

6 Fin adesso è riuscito Don Francesco assai virtuoso, e spero, che farà sempre, perch'è molto buon christiano. Piaccia a Dio, che io habbia le medesime notizie di V. S. figlio mio, ben vede, come il tutto finisce, e ch'è per un'eternità senza fine il bene, ò il male, che faremo in questa vita. Pietro di Abumada stà bene, è così ancora mia sorella, & i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità, perchè l'ajutava assai mio Fratello, che sia in gloria. E poco tempo, che sù quì Don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a V. S. & anche le vogliono bene dell'altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto, in che l'hanno, perchè io vorrei, che fosse più buono. Piaccia a Dio, che adesso sia, e S. D. M. gli dia quella virtù, e santità, della quale la prego. Amen. Al Monastero delle Monache di Siviglia potrà V. S. incaminar le lettere, perchè sò, che è Priora l'istessa, che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno havuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro Monastero di Vagliadolid, la Priora del quale bacia le mani a V. S. & io quelle di coteste Signore, e Signori nostri Parenti.

Teresa di Giesù.

ANNO T A T I O N I.

1 Questa lettera è diretta al Signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del Signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell'Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la Comenda del Padre, che glie la lasciò nel Testamento, perchè non pretendesse altra legittima, con intenzione di fondare una Primogenitura nella persona di D. Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

2 Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del Padre, la quale, benchè fosse repentina, non fù improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gl'occhi, come dice la S. nel fine del numero 1. e come dice S. Anselmo, non può dirsi, che morano all'improvviso quelli, che sempre considerono di haver a morire: *Non nocet iustis, si subito occidantur, non enim subito moriuntur, qui semper se cogitaverunt morituros.*

3 Quello, che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo Fratello, per non metterlo in scritto, lo disse a bocca all'altro suo Nipote Don Francesco di Cepeda per consolarlo, conforme lo testifica la di lui Consorte Donna Orofrisa di Mendoza nell'informazioni della Beatificazione della San-

ta; e fù che quando morì il Sig. Lorenzo di Cepeda, si trovava la S. in Segovia, lavorando con le altre Religiose nell' hora di recreatione, & ivi se gli rappresentò suo Fratello già defonto; onde lasciato repentinamente il lavoro, se ne andò al Coro a raccomandarlo a Nostro Signore, e la seguirono tutte le Monache: dove postasi in Oratione, gli rivelò Sua Divina Maestà, che il di lei Fratello era solamente passato per il Purgatorio, e che già stava nel Cielo: e volendo un'altro giorno comunicarsi, nel portarsegli il Santissimo dall'Altare al Communicatorio, vidde, che lo venivano accompagnando con candelee accese, da un lato il nostro Padre Gioseffe, e dall'altro il suo fortunato Fratello.

4 Qui è necessario verificare in qual anno morisse il Signor Lorenzo di Cepeda, perchè in ciò variano gl'Historici della Santa, e bisognerà levare un equivoco, che hà dato occasione a tal varietà: l'iscrizione della di lui sepoltura, dice, che morì nell'anno 1580. ma la lettera sessanta della prima parte, nella quale la Santa dà parte alla Madre Priora di Siviglia Maria di S. Gioseffe della morte di suo Fratello, hà la data in Segovia alli 4. di Luglio del 1579. Onde qualch'uno dice, che l'iscrizione deve esser spiegata da questa lettera.

5 Ma il certo è, che il Signor Lorenzo di Cepeda morì del 1580. come dice l'iscrizione della sua sepoltura, e chiaramente apparisce dalla lettera trenta quattro della prima parte, scritta al medesimo Signor Lorenzo alli 27. di Luglio, un giorno dopo S. Anna, nel che non può esser equivoco, perchè la Santa finisce così: *Fù hieri giorno di S. Anna, e mi ricordai di V. S. come ch'è suo divorzio, e gli deve fare, d'gli hà fatto una Chiesa.* E questa lettera è anche certo, che fù scritta del 1579. sì perchè nel numero quinto la Santa dice: *per annessa di Siviglia vedrà, come hanno rimessa la Priora nel suo Ufficio, di che molto hò goduto.* E la Madre Priora di Siviglia fù restituita in Ossidio alli 28. di Giugno dell'anno 1579. come si vede dalla Patente del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nella quale la rimette in carica.

6 Per quello, che dice nel numero sexto: *Già stà in Roma Fra Gio: di Gesù: se n'è venuto Montoja il Canonico, che faceva i nostri negotj a portar il Capello all'Arcivescovo di Toledo.* Questo fù il Licentiate Diego Lopez Montoja Canonico di Avila, & Agente Generale dell'Inquisitione, che venne di Roma a portar il Capello di Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, che gli fù dato in Roma alli 5. di Decembre dell'anno 1578. e mentre questa lettera fù scritta del mese di Luglio è certo, che fù dell'anno seguente: e se alli 27. di Luglio dell'anno 1579. scrisse la Santa questa lettera a suo Fratello il Sign. Lorenzo di Cepeda, come poteva scriver la di lui morte alla Priora di Siviglia sotto li 4. Luglio del medesimo anno.

7 L'istesso apparisce ancora dalla lettera, che presentemente annotiamo, la quale fù scritta dalla Santa in Vagliadolid, come dice nel fine di essa, e fù nel mese di Decembre dopo la Concessione della Madonna, per quello, che dice al numero 4. parlando di suo Nipote Don Francesco di Cepeda: *Iddio si è compiaciuto, che sposasse il giorno della Concessione, &c.* Et alli 12. di Decembre

dell'anno 1579. la Santa si trovava in Malagone: onde non poteva essere in Vagliadolid, ma bensì nel seguente del 1580. di dove partì alla fondatione di Palenza il giorno degl'Innocenti, e non è credibile, che la Santa stasse un'anno, e mezzo a scrivere al Nipote la morte del Padre.

8 Oltre a che nemeno può accomodarsi, che la Santa fosse in Segovia del mese di Luglio dell'anno 1579. perchè il giorno del Corpus Domini di quest'anno ricevè in Avila un precetto del Padre Vicario Generale, nel quale gli comandava da andare a Vagliadolid, & a Salamanca, come si vedrà in avanti, & alli 3. di Luglio entrò in Vagliadolid, il che si può verificare molto bene dell'anno 1580., perchè in quest'anno del mese di Luglio partì la Santa da Toledo per la Foundatione di Palenza, e fece il suo viaggio per Segovia, come si è detto, & ivi gli arrivò l'avviso della morte del Fratello.

9 Manca solo di rispondere alla difficoltà della lettera 64. scritta in Segovia in data de i quattro di Luglio 1579. e se fosse così tutti doveressimo cedere alla sottoscrizione della Santa: ma non è tale: perchè con quest' avvertenza osservai l'originale della detta lettera, il quale con molti altri è conservato con gran veneratione dalle Religiose di Vagliadolid, e posso attestare, che non hà la data dell'anno, ma solo del mese. Vero è, come mi riferì la Madre Priora Raffaele di S. Giuseppe, ch'essa, & un'altra Monaca ebbero incombenza di verificare gl'anni, ne i quali quelle lettere furono scritte, & a questa assegnarono quello del 1579. ma si equivocarono, come anche in altre, e quella, che nè cavò la copia pose la data dell'anno, senz'avvertire, che non era di mano della S. il che hà dato occasione alla varietà degl'Historici sopra questo punto: onde per dichiararlo, e per ordinare bene le lettere della Santa, senza confonder le di lei azioni, sono stato obligato a diffondermi un poco in questa materia.

L E T T E R A LVI.

A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila.

G I E S U.

1 S Ia con V. S. Grazie a Dio, che dopo sette, ò otto lettere di negotj, dalle quali non mi sono potuta scufare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere a V. S. queste due righe, acciò sappia, che dalle sue ricevo molta consolatione, e non pensi, che perde il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con conditione però non mi dica tanto, che è vecchio, perchè in ciò mi da gran pena;

pena, come se nella vita de' giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gli la conservi fin a tanto, che io mora, che all' hora poi per non star colà senza di lei, pregardò Nostro Signore, che ve lo chiami presto.

(a) Parla del nostro V. P. F. Gio: della Croce, quando ando per farli Scalzo a Dumello, e per dar principio alla Riforma nelle Religiosità.

2 Parli V. S. a cotesto (a) Padre, la supplico; e lo favorisca in questo negotio, che sebbene è piccolo di statura, credo, che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente, e proprio per noi: e credo, che nostro Signore l'abbia scelto a quest'effetto: non vi è Frate, che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, sebbene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare, che Nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che sebbene quì sono occorse molte occasioni de' negotj, & io, che sono l'istessa occasione, mi sono alcune volte alterata con lui: giamai habbiamo in esso notata un' imperfettione. Va con grand'animo, ma come è solo, ben nè hà di bisogno, per prender tant' impegno. Egli dirà a V. S. come quì se la passiamo.

(b) Era Donna Menzia di Avila Moglie di Don Francesco di Salzedo, e la Signora Hospedaleuna sua serva.

3 Non mi parve poco l'esageratione de' i sei ducati, ma a molto più mi potevo sfendere io per riveder lei. Vero è, che merita maggior prezzo, & una Monachella povera chi l'hà da stimare! V. S. che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe. & insalate, perchè hà l'horto, e garzone, che può portar delle pomie, deve molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono, che quì ancora ve nè siano molto buone, ma come non habbiamo Francesco di Salzedo, non sappiamo di che sapore siano, nè v'è apparenza di poterlo sapere. Ho detto ad Antonia, che scriva a V. S. perchè io non posso esser più longa. Rimanga con Dio. A Donna Menzia (b) mia Signora bacio le mani, & anco alla Signora Hospedale.

(c) Era la Duchessa di Patrana, che faceva stanza alla Santa per quella fondazione.

4 Piaccia al Signore, che vada avanti il miglioramento di cotesto Cavaliere. V. S. non sia così incredulo, che tutto può far l'Oratione, & il parentado, che hà con lei, potrà anche molto; di quì l'ajuteremo con le nostre, il Signore lo faccia come può. Certo, che stimo più incurabile la malatia della Sposa. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiammenga, e Donna Maria di Avila (che ben gli vorrei scrivere; e certamente non me nè scordo) supplico V. S. che dica loro quando le vedrà) che mi raccomandino a Dio, e l'affare del Monastero. S. D. M. mi conservi V. S. per molti anni. Amen; che secondo il solito farebbe gran cosa passasse quest' anno senza che io torni a riveder V. S. Secondo la precia, che fà la Principessa d'Eboli. (c)

*Indegna, e vera serva di Vostra Sign.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

5 Torno a chiedere in carità a V. S. che parli a cotesto Padre, e lo consegli quello, che gli parerà per il suo modo di vivere. Mi hà molto animato quello spirito, che gli hà dato il Signore, e la virtù che in tante occasioni hà dimostrato, fa sperare, che si principii bene, è di molta Oratione, è di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

ANNOTATIONI.

1 O Buon Iddio, che lettera sì discreta, e piacevole! confesso, che quando la lessi mi venne in mente ciò, che dissero la Signora Principessa Donna Giovanna, e le Religiose del suo Real Convento delle Francescane Scalze di Madrid, con le quali si trattenne quindici giorni la Santa per le preghiere, e commandi di V. R. Lodovico Dio, ella disse, che ci hà fatto vedere una Santa, la quale possiamo tutte imitare, parla, mangia, e

dorme come noi altre, conversa senza cerimonia, e senza stitichezze di spirito; e senza dubbio, che il suo è di Dio, mentre è sincero, e senza finzione, e vive tra noi altre come egli visse: perchè quella, che fù sì rigida con se stessa, che tutte le sue brame erano, ò morire, ò patire, era sì affabile con gl'altri; che a tutti robbava i cuori, e rimanevano imprigionati nelle catene di Christo per l'humiltà, e discreta schietezza del suo tratto.

2 La lettera è diretta a Don Francesco di Salzedo, quel Cavaliere d'Avila, che la San-

ra chiama il Cavaliere Santo, e dal contenuto si raccoglie, che fù in risposta di un'altra del medesimo, nella quale doveva ponderar molto la grave età sua, e l'amore, che a lei portava; e che haverrebbe pagato sei ducati per vederla. Al che risponde la Santa, nel primo, e terzo numero con la galantaria, che suole, e con quella gratia, che gli diede il Cielo per renderci foave il cammino della virtù, e guadagnar le anime a Dio.

3 Quando la Santa la scrisse si trovava nella Fondazione di Vagliadolid l'anno del 1568. di dove mandò il nostro Venerabil P. F. Gio: della Croce a Duruelo, luogo originario della nostra santa Riforma, perchè gli desse principio ne' Religiosi, conforme haveva già fatto la Santa nelle Monache. Le lodi, che gli dà nel num. 2. e 5. e le ponderationi, con le quali esaggera la di lui perfectione in questa sua nascita spirituale alla vita Riformata, dicendo: *ch'era grande appresso Dio, benchè piccolo di statura* (elogio nel quale si cifrarono anche le grandezze del Battista) & il dire, *che giamai gli trovarono un'imperfectione*, non lasciano alle note che poter aggiungere; dico solamente, che questi fù il primo Carmelitano Scalzo, & il primo Padre, che ci concesse il Cielo dopo la nostra gloriosa Madre,

acciò che a vista di tanta perfectione si sforzino d'imitarla i figli.

4 Nel numero 4. nomina tre persone molto serve di Dio, ch'erano nella Città d'Avila, la prima è la Venerabil Maria Diaz una delle insigni in concetto di santità, che fiorissero in quella nobil Città, seconda Madre de'Santi, la Fiammenga fù Madre di Anna di S. Pietro, all' hora Donna Anna Vasteels Moglie di Mattia Guzman, e Donna Maria di Avila fù figlia di questa Signora, della quale dice D. Antonio di Quiñones Conte di Luna nell'informationi della Beatificatione della Santa ch'essendo Giovane, e di buona presenza, e desiderando molto una sua Sorella (che fù Suor Anna degl'Angeli) che si facesse Monaca Scalza nel Convento di S. Gioseppe, pregò la Santa, che l'impetrasse da Dio, e la Santa gli rispose: *Ringrati Nostro Signore, che sua Sorella si farà Monaca dopo maritata, ma non dell'Ordine nostro, e due figliuoli, che havrà, saranno parimente Religiosi: e così seguì, perchè si maritò, & hebbe un figlio, che fù dell'Ordine di S. Benedetto, & una figlia che si Monacò, e la Madre si fece Religiosa Francescana nel Convento della Città di Lione, e si chiamò in esso Donna Maria di Guzman.*

L E T T E R A LVII.

Ad Antonio Gaetano Cavaliere in Alva in Salamanca.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Figliuol mio. Non hò fortuna di haver tempo per scrivergli a lungo, ma l'assicuro, che ne hò la volontà per la contentezza, che ricevo dalle sue lettere, e dal saper le gratie, che gli fa il Signore, che ogni giorno sono maggiori, adesso gli rende il pago de'suoi travagli.

2 Non procuri tanto V. Sign. di voler stentare molto, nè gl'importi cos'alcuna della meditatione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le hò detto quello, che hà da fare, e com'è maggior gratia del Signore il lasciarsi trasportare sempre nelle sue lodi, & il volere, che altri lo facciano è un grandissimo segno di haver l'anima occupata Con Dio. Piaccia a lui, che V. S. sappia servirlo, & anch'io in qualche parte di quello, che gli dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorchè non sia con altro, che pulci, folletti; o viaggi.

3 Antonio Sanchez veniva già a darci la casa, senza parlarne altro; ma io non sò dove haveffero gl'occhi V. S. & il Padre Giuliano d'Avila, quando volevano comprarla. Fù buono, che non la volesse all' hora vendere; Adesso stiamo per comprarne una appresso San Francesco nella strada Reale nel più bello del Borgo vicino all'Azovejo, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte se gli raccomandano molto. Io stò meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non hò altro, che i mali ordinarij, è per me una gran salute. Il Signore la conceda a V. Sign. e ce la conservi.

Serva di V. S.
Tercia di Giesù.

AN.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera va ad Antonio Gaetano, quel fortunato Cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte mentione nel libro delle sue Fondazioni: Visse qualche tempo allacciato frà le vanità, e con la forza di un lume del Cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gl'occhi al disinganno, e ruppe quei lacci, co' quali il Mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso, e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa, & alle di lei figlie nell'impresa delle sue Fondazioni, e lo fece in tal modo, che come dice la Santa era quasi un servitore delle Religiose, smaltando con quest'atto di humiltà Christiana la gioja della nobiltà sua: il gran guadagno di ricchezze Celesti, che fece in simil impiego, ben lo dichiarò la Santa in questa lettera, e lo pondera in un elogio, che fa delle di lui virtù nel libro delle sue Fondazioni.

2 L'anno del 1574. accompagnò la Santa a quella di Segovia, & havendo effettuata in

una Casa presa a pigione, trattò questo Cavaliere di comprarla: ma andato dopo a Salamanca, ivi riceve la presente, nella quale la S. gli dà parte dello stato di detta Fondazione, e lo consola in alcuni dubj interiori, che haveva, e frà gl'altri nel numero 2. gli dà un ammirabil documento per l'Oratione, & è che non gl'importi niente della meditatione, quando nelle buone opere si conosce il frutto dell'Oratione, perchè, come dice la Santa nella lettera 23. della prima parte, *quella è miglior Oratione, che lascia migliori effetti, confermati con l'opere e fa aumentare le virtù, il che è di gran consolatione a quelle persone, che stanno occupate per obbedienza, & all'anime, che non possono meditare, mà dall'altro canto vivono sollecite della loro coscienza, humili, e timorate di Dio, con attentione di servirlo, e non offenderlo, ch'è la miglior Oratione, secondo il parer della Santa, & anche del Santo de' Santi, il quale insegnandoci ad orare con l'Oratione del Pater Noster, tutta questa, se si considera bene, la riduce all'opere.*

L E T T E R A LVIII.

Al Licenziato Martino Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Per sollevarmi da altre occupationi noiose, farebbe bene, ch'ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolatione, e favore, ancorchè mi rinovino il sentimento di veder V. S. così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D'ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite grazie della salute, che gode V. S. e di quella, con la quale vennero questi Signori suoi fratelli.

2 Già che le Signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare (se pur V. S. si compiace) che debba lasciarsi di dar ogni calore al negotio: mentre Iddio lodà a cotesta Signora Donna Caterina, e forsi non senza misterio. Essa mi ha scritto & adesso gli risponde, e scrivo a chi mi comandò. Supplivo V. S. a scriver la lettera, che dice la Madre Priora, e tutte le altre, ch'ella pensò possano fare al caso, che forsi è solo timore quello, che ci spaventa; perchè dice Donna Caterina, che dappoi che ciò si tratta, la Città ha dato licenza per fondar altri Monasterj. Non sò perchè habbiano da far tanta difficoltà in tredici Donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al Demonio. Quello, che dice V. S. mi pare inconveniente; ma nè verranno degl'altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s'è opera sua, poco gli giovarà: S. D. M. disponga di modo, che sia di sua maggior gloria, e servizio, o conservi Vostra Signoria con quella santità, della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per haver tante lettere da scrivere, non mi stendo, come vorrei; Stò meglio di quello, che soglio, e fin hora non sento, che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve: Da questa Casa di San Giuseppe d'Avila alli 13. di Novembre.

Indegna serva di V. Signoria.

Teresa di Gesù.

3 Supplico V. S. mi faccia gratia di fare una mia raccomandatione al Sign. (A) Suero di Vega, & alla Signora Donna Eluira, che non lascio di raccomandarli sempre insieme con cotesti Angeli a Nostro Signore.

(A) Era un Cavaliere di Paléza Marito di D. Eluira Manrique figlia del Conte di Otorno.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera è diretta a quel Signor Prebendato della Santa Chiesa di Palenzia, del quale fa mentione la Santa in quella Foundation, dove esagera quanto gli rimase obligata, & anche a Don Girolamo Reynoso Canonico similmente di quella medesima Chiesa; i quali come si accompagnano nell'uniformità d'una vita esemplare, & in favorire la nostra Santa, così nemeno vollero separarsi in morte, stando sepolti insieme, & il deposito di ambidue è in una nicchia d'alabastro, dove con inscriptione honorifica si conserva la loro venerabile memoria, ma molto più in quella delle loro eroiche virtù. La principale, nella quale ris-

plende il Canonico Salinas, fù la carità con i Poveri esercitata da lui per molti anni nell' Ospedale di S. Antolino, del quale fù amministratore, lasciando a i succellori un grand' esempio per imitare.

2 Quelle diligenze, di che gli fa istanza nel secondo numero erano intorno a sollecitar la licenza della Città di Burgos per quella Foundation, la quale ottenne la Santa per questo mezzo, e per quello di Donna Caterina Manrique Sorella dell' Illustrissimo Signor Angelo Manrique Vescovo di Badajos, e grand'amico di Caterina di Tolosa Fondatrice del Convento di Burgos: come lo afferisce la Santa, trattando di questa Foundation, e questa è quella Donna Caterina, che nomina la Santa nel detto num. 2.

L E T T E R A L I X.

Al Licentiato Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.

La Prima.

G I E S U'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Non è molto, che risposi alla lettera di V. S., ma come v'è per cammino sì lungo, e forsi le giungerà prima questa, non hò voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all' Illustriss. Sign. Cardinale (perchè io non ardisco di scriver tante volte a sua Signoria Illustriss., benchè lo farei volentieri per mia consolatione) che dopo havergli scritto, mi sono abboccata col Padre Priore di S. Domenico di questo luogo, ch'è il P. F. Diego di Alderete, e si discorse molto del negotio della Signora Donna Helena mia Signora, dicendo io a sua Paternità, che l'havevo lasciata (quando non è molto, che fui colà) con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne hà sì poca voglia, come io, che non posso più esagerarlo, e fù concluso (per le ragioni, che io gli dissi dell'inconvenienti, che nè potevano succedere, ch'era quello, ch'io temevo) ch'era meglio se ne restasse in sua Casa: perchè mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fù di entrare in quest'Ordine, e che non è obligata a più, che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

2 Si trova in questo luogo, dov'è stato per lo spatio di otto anni in concetto di molto Santo, e Letterato, e tale mi parve; la penitenza, che fa è grande: io mai l'havevo veduto, e perciò hebbi gran consolatione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e già che io son così determinata unitamente con tutta quella Casa di non riceverla; farebbe bene dirglielo chiaramente, che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come fin hora si è fatto, sempre starà con inquietudine, e veramente non conviene al servizio di Dio, che lasci i suoi figli, e così me lo concesse il Padre Priore. Sua Signoria Illustrissima non si prenda cura di questo negotio, e già io hò avvisato, che sebbene sua Signoria Illustrissima

gli

gli daffe la licenza, non sia ricevuta, & avvisarò il Provinciale. V. S. potrà significar di ciò a sua Signoria Illustrissima quello, che le parerà per benemeno infastidirla, e le baci le mani da mia parte. Iddio conservi V. S. per molti anni, e gli conceda tanto dell'amor suo, quanto glie ne desidero, e lo prego. Di Soria alli 8. di Luglio.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATIONI.

1 **B**enchè questa lettera, e le tre seguenti siano dirette al Licenziato Peña Cappellano di una delle Cappelle Reali di Toledo, il quale stava al servizio del Signor Cardinal Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la sostanza di essa va a S. Eminenza: discretissima attenzione della Santa trattar per terza persona, ad effetto di non infastidir con le sue lettere, come dice nel num. 1. chi è certo, haverebbe havuto di essa quella stima, che hebbe della di lei virtù: se già non fù una Santa, e Religiosa politica, per poter meglio maneggiare gl'affari: perchè con i Signori grandi questo è il miglior modo, che si possa tenere, e quanto meno vengono infastiditi, tanto più si trovano benevoli, & indulgenti, & il ritirarsi con modestia da' favori è un arte santa, e lodevole di riuscire nel negotio.

2 Già si è detto, come Donna Helena di Quiroga Vedova di Don Diego di Villaroel, e nipote del Cardinal di Quiroga trattò di farsi Religiosa nel Convento di Medina del Campo, subito che la Santa fece quella Fondazione, che seguì nell'anno 1587. e da questa lettera apparisce, che anche ne fece voto, superando con l'amor di Dio quello, che portava a i proprj figli. Questi per esser di poca età con altri domestici imbarazzi, gl'impedirono l'efeguirlo per lo spatio di più di dodici anni; e crescendo sempre in essa con la dilazione il desiderio, si persuasero tutti,

che venisse da Dio, e si risolvero finalmente la Santa, e le sue Monache a riceverla col beneplacito di suo Zio, il quale per esser Principe sì Christiano, lodò la di lei risoluzione, e riconoscendo dalla perseveranza, ch'era vocatione Divina.

3 Pochi mesi del suo ingresso, mentre la Santa si trovava nella Fondazione di Soria l'anno del 1581. scrisse la presente lettera al Licenziato Peña, acciò da sua parte proponesse all'Eminenza Sua le difficoltà, ch'essa, e le sue Monache havevano in riceverla, e che il P.F. Diego di Alderete Priore del Convento de' Padri Domenicani di quella Città (Convento fortunatissimo per haver meritato un Superiore sì dotto, e virtuoso, come dice la Santa nel nu. 2.) al quale pare, che Donna Helena avesse comunicato la sua vocatione, era stato dell'istesso parere, convinto dalle ragioni, che glie ne haveva addotte.

Ma Iddio, che haveva eletto questa Signora per sè, e per esempio di altre, dispose il di lei ingresso, come si è detto, a gran gloria sua, honor della Religione, e credito della Santa. Et è assai degno di nota, che ne' principj della sua Riforma, quando haveva tanta necessità di persone, che potessero accreditarla appresso il Mondo, facesse tanta resistenza in ricevere una Dama sì nobile, ricca, & imparentata con il meglio di Castiglia, provando, & esaminando per lo spatio di dodici anni la di lei vocatione, esempio ben singolare di perseveranza nella novitia, e di valore nella Santa.

L E T T E R A LX.

Al medesimo Licenziato Peña Cappellano della Capella.
Reale di Toledo.

La Seconda.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria, e Sua Divina Maestà rimeriti il sollievo, e la consolatione, che mi diede con la sua lettera. Io la ricevei, mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi comandò il Padre Provinciale, che io dovessi stare finchè piacerà a Dio, che l'Il-
lustris-

Illustrissimo Signor Cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo lungo tempo l'aspettare che sua Signoria Illustriss. vi vada, perchè havendosi da congregare colà i Vescovi, credo che prima passerà la Quaresima, e perciò confido, che sua Signoria Illustriss. mi farà la gratia prima, almeno per non farmi passar l'Inverno in un luogo sì rigido, com'è questo, che mi fuol far molto male; supplico lei; che non lasci di ricordarlo qualche volta a sua Signoria Illustriss. La lettera, che mi scrisse a Soria, non gli dava tanta lunghezza di tempo.

2 Adesso gli scrivo sopra questi affari della Signora Donna Helena, che mi tengono in molta pena, e gli mando una lettera, che scrisse a me, e per quello, che dice, se non volemo riceverla nella nostra Riforma, se ne vuol andare dalle Francescane: mai però, a quel, che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo si conforma più alla nostra Regola, e finalmente hà qui la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figliuoli. Supplico V. S. a raccomandarlo a Dio, e procuri, che sua Signoria Illustriss. mi risponda, perchè stà affitta in estremo, e come l'amo tanto, me ne dispiace assai, e non sò che rimedio dargli. Questo sia detto solamente a V. S. la di cui illustre persona Nostro Signore conservi con quell'aumento di Santità, che le prego. Data in S. Giuseppe alli 13. di Settembre.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 IN questa lettera scritta in Avila del 1587. proseguisce la Santa col mezzo del Licenziato Peña la medesima corrispondenza con l'Arcivescovo di Toledo sopra l'istanza della di lui nipote Donna Helena di Quiroga, della quale parla nel num. 2. e forsi da questa volta debba rimaner determinata la sua accettazione, & il suo ingresso nella Re-

ligione, perchè dopo un mese, e mezzo in circa prese il nostro Santo habito.

2 Nel num. 1. sollecita la licenza dell'Eminenza sua per la Fondazione di Madrid figlia dell'amor della Santa, per l'ansietà, e desiderio, con che la procurò, e se i figli dell'amore sono preferiti nell'affetto, questo è un pegno di più dell'amor della Santa per quella Fondazione.

L E T T E R A L X I.

Al Licenziato Peña Cappellano della Cappella Reale di Toledo.

La Terza.

G I E S U'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Io giunsi qui in Medina del Campo un giorno prima della vigilia dell'Epifania, e hò voluto passar avanti senza avvisar V. S. dove vado, per quello, che gli possa occorrere di comandarmi, e per supplicarla a baciarmi da mia parte le mani a sua Signoria Illustriss. e dirgli, che hò ritrovato con buona salute le Sorelle Helena di Giesù, e le altre. E sì grande la di lei contentezza, che mi hà fatto lodare il Signore: s'è così ingrassata, & è sì grande parimente il gusto, che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocatione esser stata di Dio: Sia per sempre lodato: Tutte baciano infinite volte le mani a sua Signoria Illustriss., & io con le altre habbiamo sempre particolar pensiero di raccomandarla al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

2 Molto mi consolano le buone nuove, che sento qui di sua Signoria Illustrissima. Piaccia a S. D. M., che vada sempre in aumento la di lui Santità. Si è con-fatta sì bene alle cose della Religione la Sorella Helena di Giesù, che pare. sia stata Monaca molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre Parenti di sua Signoria Illustriss., che certo s'è devono stimar molto anime tali.

Parte Seconda.

H

3 10

3 Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la Fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiaciuto, che alcune persone di Burgos havessero tal desiderio, che si fondasse colà uno di questi Monasterj, che ne hanno ottenuta la licenza dall'Arcivescovo, e dalla Città; e perciò mi parto con alcune Sorelle a metterlo in efecutione, perchè così vuole l'obediencia, e Nostro Signore, acciò habbia più travagli: perchè essendo vicino a Palenza, non si compiacque, che seguisse all' hora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, è non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico V. S., che preghi sua Divina Maestà, acciò segua in sua gloria, & honore, che come sia così, quanto più si dovrà patire, farà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di sua Signoria Illustriss., e della sua. Et è certo, che quanti più Monasterj si faranno, sua Signoria Illustriss. haverà più suddite, che la raccomandaranno a Dio, perchè si degni di conservarlo, come habbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore concede a V. S. tanto amor suo, quanto glie ne prego, insieme con queste Suore. Non si scordi ne' suoi Santi sacrifici per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la Signora Donna Luisa de la Cerda, dirgli, che vado con buona salute, perchè non ho tempo di soggiungere altro. Sono hoggi li 8. di Gennaro.

*Indegna serva di V. Signoria.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATIONI.

1 UN giorno dopo quello dell'anno nuovo del 1582. partì la nostra Gloriosa Madre di Avila, per andare alla Fondazione di Burgos; e passando da Medina del Campo (dove ritrovò Donna Helena di Quiroga mutata già in Helena di Gesù con poco più di due mesi di habito) scrisse questa lettera al Licentiatto Peña, e per dir meglio al Sign. Cardinal Arcivescovo di Toledo, dandogli parte del suo viaggio, e del vigore, co' l quale la di lui nipote era entrata nella cariera della Religione; e come si erano ben conformate al nuovo stato essa, e le altre Parenti di sua Eminenza, che furono le Sorelle Girolama dell'Incarnazione già professà, figliuola della detta Helena, e Maria Evangelista sua Cugina, la quale ella dorò, e mandò avanti al Sacrificio della Religione, la quale, per sacrificarsi totalmente a Dio, scordandosi de i puntigli di nobiltà, non volle entrar per Corista, ma per servire le altre Religiose nello stato di Conversa, nel quale professò alli 22. di Gennaro dell'anno 1581. benchè dopo fosse da i Superiori obligata a prender il velo negro, e tutte tre si portarono sì bene nella Riforma, che daranno materia alle Croniche con le loro religiose vite.

2 Quella della Madre Helena di Gesù, della quale tratta la presente lettera havrei caro di poter inserire in questo luogo, perchè fù tanto esemplare, che in quindici anni, che gli durò, compensò molto bene quei dodici, o tredici, che gli furono differiti i suoi religiosi desiderj, di tal maniera

si affrettò poi nel corso della Religione, e quella, che al secolo era stata l'esempio di maritate, e di Vedove, nel Monastero lo fù di Religiose.

3 Le Monache di Toledo l'eleffero per Superiora dell'anno 1586. & havendo governato quella Communità con esempio di singolar virtù, e prudenza, la fecero tornare i Superiori al Convento di Medina, dove parimente lasciò eterna memoria delle sue orationi, humiltà, povertà, e rigorosa osservanza.

4 Un giorno havendo sonato ad un atto di Communità, e non vedendo le Monache venir subito la Madre Helena in Coro, si persuasero, che senza dubio fosse stata sorpresa da qualche grave accidente, & accorrendo con questo dubbio alla di lei cella, la trovarono assalita dal male della morte, gran riprova della sua osservante integrità.

Poco prima di morire, mentre gli davano certi rossi d'ovo, domandò, che gli portassero un poco di pane, e prese nelle mani, come meglio poteva, si sforzava molto di mangiarlo, e dicendogli le Monache, che lo lasciasse stare, già che non poteva inghiottirlo, rispose: *Nò Madri mie, prima vogli' o lasciar la vita, che il pane; perchè è cibo de' poveri:* e se il povero di Christo è martire in sentenza di S. Bernardo *Serm. 1. in fest. Omn. Sanct. in fine:* fù anche martire prima volle perder la vita, che l'affetto della povertà; onde passò con una felicissima morte a ricevere il premio promesso a i veri poveri di spirito, nell'anno 1596. alli 2. di Settembre,

L E T T E R A L X I I .

Al medesimo Licentiatto Peña Cappellano della Capella
Reale di Madrid.

La Quarta.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. e gli conceda in questa Pasqua tutta la pienezza dell'amor suo, come io lo prego, & anche gli rimeriti quei favori, che mi fa con le sue lettere, che sono assai grandi: farebbe per me di gran consolatione (già che V. S. si trova in Madrid) che Iddio disponesse le cose di questa Fondazione, per poterla trattar più spesso, e per star più da vicino a sua Signoria Illustrissima. Ho goduto assai, che non aspetti il caldo in Toledo, e ringratia Nostro Signore, che gli dia la salute. Si compiaccia di conservarcela per molti anni, che in ogni Casa, che si fonda, s'incomincia a far Oratione per questo fine. Questa gloria a Dio, e già terminata. Sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costì, & in questa conformità scrivo a sua Signoria Illustrissima, e se Iddio eosì volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia, e faticata.

2 Qui si v'è dicendo, che il Rè voglia già venir costì, sebbene alcuni altri dicono, che ciò non seguirà così presto: per il negotio farebbe meglio, che la Fondazione fosse già fatta, quando venisse. Se il Signor Cardinale se ne compiace, io confido, che sua Divina Maestà darà lume a sua Signoria Illustrissima per discernere il meglio. Sò, che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annojarla: ma come sua Signoria Illustrissima ha tanti altri negotii, e questo credo, che sia in servizio di Nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a V. S. essendo certissima, che Iddio gli darà lume, acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. S. D. M. conservi V. S. come la prego. Amen: Di Burgos, e di questa Casa di S. Giuseppe il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N E.

IN questa lettera torna la Santa a far istanza al Signor Cardinal di Toledo per la licenza della Fondazione di Madrid, la quale gli haveva diferito l'Eminenza Sua fin a quando il Rè Filippo II. ritornasse da Portogallo, dov'era andato a prender possesso di quel Regno: e come ciò seguì dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per se medesima.

2 Vidde però dal Cielo adempire i suoi desiderj, primieramente col mezzo della Venerabil Madre Caterina di Giesù, alla

quale apparve, e comandò, che sollecitasse da parte sua il Padre Provinciale, acciò si trattasse di questa Fondazione, già che ella non l'haveva potuto conseguire in vita, e dopo per quello della Venerabile Madre Anna di Giesù, che lo pose in efecutione nel 1586. quattr'anni dopo la morte della Santa; la quale ha fatte singolari gratie a queste Monache, e fra le altre fu di esser stata per lo spatio di tre mesi presedendo agli atti communi, ch'è una delle cose più rare delle sue Historie: onde ben può stimarsi questa Fondazione una delle più dilette della Santa.

L E T T E R A LXIII.

Al Licenziato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache.
di Malagone.

G I E S Ù.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna hò havuto in coteſta Caſa: io non sò che male faccia loro la Presidenta per ſtar di qual modo, che V. S. dice nella lettera della Madre Priora, e baſtava cio, che diſſe loro un tal Prelato, qual'è il noſtro Padre per farle piegare: ben ſi conoſce il poco giuditio, che hanno, ne poſſo laſciare d'incolparne anche V. S., perchè sò quanto può far con eſſe, che ſe haveſſe fatto quello, che fece quando la preſero con la Madre Brianda, farebbe già un'altra coſa: il frutto, che nè cavaranno farà il non vederla più, ancorchè il Signore gli reſtituiſca la ſalute, e rimaner prive di V. S. ancora, che così paga Iddio chi lo ſerve male, & ella vedrà dove v'è a finire una gente così ſaſtidioſa, e che ſempre mi dà queſta vita, & in queſta conformità la prego a dirlo da mia parte a coteſta Beatrice: ſò con eſſa di tal maniera, che non vorrei ſentirla mentovare. Supplico V. S. a dirgli, che quando s'intrometta a contradire alla Presidenta, ò in altra coſa, che ſi faccia in Caſa, & io lo ſappia, gli hà da coſtar caro.

2 V. S. dia loro buoni documenti, come hà fatto ſempre per amor di Dio, di abbracciarſi a lui, e di non ſtar così inquiete, ſe vogliono haver pace. Teme V. S. che vengano altre, come Anna di Gieſù? Certo che io vorrei vederla anche in peggior ſtato più toſto che diſſobediente, perchè non poſſo haver pazienza di veder, che alcuno offenda Iddio, & in tutto il rimanente vedo, che S. D. M. me ne dà molta. Circa il poter far comunicare Anna di Gieſù è certo, che ſi è conſiderato bene, & adeſſo, che hà potuto, ſe ne ſtia così per un meſe a vedere come ſi porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello, che ſcrive a V. S. la Madre Priora; non avviarlo a V. S. fù molto mal fatto, e fece affai in dargli la Communione, non ſapendo altro.

3 In quanto al Paroco per queſta cagione temevo io l'andata di F. Franceſco, perchè nè il Provinciale vuol che ſi confeſſino ſempre con un Confeſſore, nè a me par bene: già lo diſſi a V. S. mi diſpiace della troppa converſatione: io l'avviſarò, perchè vi è molto da conſiderare. Sopra non sò che mi diſſe l'altro di la Presidenta, che V. S. non ſtava così bene con lei, & dimoſtrò di credere, che V. S. non trattateſſe ſeco con ſchiettezza: il non haverla con V. S. mi par molta male; io gli ſcrivo ſopra di ciò, & altre coſe in modo, che non potrà comprendere mi ſia ſtato ſcritto coſ'alcuna. Sarebbe bene, ch'ella gli parladeſſe ſvelatamente, e ſi doleſſe di ciò, che fece con Anna di Gieſù; perchè ſe V. S. non diſviluppa la trama, che hà cominciato ad ordire il Demonio, andrà di male in peggio, e farà impoſſibile, che V. S. lo ſoffra con animo quieto, e ſebbene mi ſpiacerebbe molto, ch'ella ſi partiſſe di coſtì. conoſco nondimeno, ch'è più obligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda, come può. Amen. A coteſti. Signori bacio infinitamente le mani.

4 Dicono, che ſebbene morì il Nuntio, non terminò la ſua commiſſione, e che rimane Viſitatore, che in parte mi è diſpiaciuto affai.

Indegna Serva di V. S.
Tereſa di Gieſù.

AN.

ANNOTATIONI.

1 **P**rego il lettore a permettermi, ch'io mi diffonda un poco sopra questa lettera, perchè contiene alcuni punti, i quali ben lo ricercano. In molte delle passate habbiamo veduta la Santa molto amorosa, ma in questa la vediamo sdegnata: lo sdegno però nasce dal di lei ardente zelo, e fervida carità, la quale, come dice S. Bernardo in un'altra lettera simile, sà molto bene incollearsi: *Charitas ad te obiurgandum me compulsi* (dice scrivendo a Fulcone) *più solet servire, patienter novit irasci, humiliter indignari.* D. Bernard. ep. 2. la carità mi obbliga a riprenderti, perchè la carità non sà porsi in collera, adirarsi con pazienza, e sdegnarsi con humiltà, non contra la persona, ma contro la colpa, nella quale con santo sdegno si attacca per consumarla co' l'fuoco d'un santo amore.

2 Fù la presente scritta dalla Santa nell'anno 1577. mentre stava verisimilmente in Toledo, e la scrisse al Licentiatò Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone, fra le quali erano alcune malcontente del governo di quella, che rimase per Presidenta in assenza della Madre Brianda di S. Gioseppe, che stava già in Toledo (ma qual governo per santo che fosse, & anche fra Santi, diede già maigusto a tutti) e come ciò fù un toccar la Santa nella pupilla degl'occhi suoi (ch'era la santa obbedienza) com'un altro zelantissimo Elia impugnò l'armi del rigore, e scrisse questa lettera così risentita, riprendendo le Monache, e lamentandosi del Confessore, perchè mettendosi dal partito di essedava loro più animo per opporsi alla Superiora.

3 Iddio ci liberi, che un Confessore specialmente di Monache dia orecchio alle querele, che formano della Superiora, perchè ciò, se Iddio non vi rimedia, è un principio di danni gravissimi in una Comunità. In tutte per Sante, e Religiose, che siano, vi sono fiate, e vi hanno da essere simili querele, necessaria pensione della nostra debolezza, e così non è maraviglia, che si dafsero in una Comunità sì religiosa, come quella di Malagone, la quale è stata, & è l'esempio della Riforma, & in effetto furono così leggiere, come habbiamo veduto nella lettera fedici al n. 2. e 3., il maggior danno venne dal Confessore, che potendo, e dovendo smorzare questa piccola scintilla, la fomentò, & accrebbe. Onde con ragione si lamenta di lui la S. e glie ne dà la colpa, anzi lo licentia due volte nel numer. primo, e terzo, benchè con molta prudenza,

Parte Seconda.

4 Nel secondo dice la Santa: *Temo V. S. che vengano altre come Anna di Giesù?* Questa fù una Monaca, la quale entrò affaturata nel Convento, & il Demonio la esercitò per qualche anno interiormente, & esteriormente con molta inquietudine di quella Comunità. Di che Iddio prevenne la Santa, rivelandogli il caso prima che seguisse, & essa alla Madre Priora Girolama dello Spirito Santo, acciò stasse preparata, contro questa sì pericolosa trama: il che è buona prova dell'Osservanza, e Religione di quell'osservantissima Comunità: mentre il Demonio n'ebbe tal invidia, & in tanti modi si sforzò di turbarla; perchè il nostro nemico, come dice S. Gregorio, più fortemente si arma contro quelli, che più da lui si ribellano, e li perseguita con ogni genere di tentazioni. *Quanto hostis noster cantum contra se unumquemque cognoscit, tanto corda sibi resistendum subtili molitur arte subvertere.* San Gregor. libr. 6. epist. 53.

5 Della medesima infidia si prevalse il Demonio contro la Serafica Religione del Glorioso Padre San Francesco, contra la quale pare ne' suoi principii si armasse tutto l'Inferno, facendo diversi Conciliaboli per distruggerla, ò per fare qualche impressione nella sua Apostolica, & Evangelica perfezzione; ma senz'alcun frutto, perchè avvisando Iddio al Santo, & a i suoi Religiosi di quei lacci, che gli haveva teso il Demonio, se ne schermirono: onde vedutosi deluso, s'impossessò di un certo Prete, al quale con interna suggestione persuase di farsi Religioso, & il Demonio entrò con esso nella Religione (ò che bel novitio) procurando con tal mezzo veramente diabolico d'inquietar quella santa Comunità, e di corrompere, se haveffe potuto, quel Sacro Istituto, che hà dato, e dà dando giornalmente tante anime al Cielo, come lo rivelò Christo Signor nostro a Santa Brigida, & essa lo riferisce nel libro delle sue Revelatione. S. Brigid. libr. 7. cap. 10.

6 Si consolino dunque (dice San Girolamo epist. 10.) le Sante Religioni nei loro travagli: perchè sono astutie del Demonio, che invidia la perfezzione del loro stato, per lo che non perdono ne agl'Angeli nel Cielo, nè ad Adamo nel Paradiso, nè a Giuda nell'Apostolato, nè all'istesso Figlio di Dio nel Deserto: e se tal volta in qualche picciola parte fa colpo, ritorna in suo danno, & utile di quelli, che havendolo riconosciuto, si cautelano meglio al pericolo: onde per la medesima strada, con la quale pensa di sovvertirli,

H 3 li,

li, viene occasionalmente a perfezionarli, e perciò li perseguita, perchè da essi vien perseguitato: permettendolo Iddio, le sue machine si rivolgano contro di lui, come lo profetizzò David: *Convertetur dolor ejus in caput, ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendat. Ps. 7. vers. 17.*

7 Dal numero 3. apparisce, che un Religioso, chiamato F. Francesco, che fu il Venerabile P. F. Francesco della Concettione stava per Confessore delle Monache di Malagone con ordine del P. F. Girolamo Gratiano, il quale nell'anno 1577. gli comandò, che andasse per Superiore al Convento della Pennuela, & in suo luogo entrò il Paroco della Terra a confessar le Religiose, Sacerdote prudente, e virtuoso, ma senz'esperienza alcuna di trattar le cose interne, e di governar Religiose particolarmente Riformate: onde subito ne nacquero molt'inconvenienti, che furono di gran pena alla Santa, e l'obbligarono dopo a licenziarlo. Per questo, & altri casi, che toccò con mano la Santa, mutò anche in vita quel primo parere, che hebbe, cioè, che le sue Monache havessero la libertà di confessarsi con altri Confessori, che della Religione, come si è riferito.

8 Si deve anche notare la ponderatione, che fa la Santa del mancare all'obbedienza nella Religione: mentre con tal severità ne riprende un leggiero trasgredimento, seguendo il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che in materia di obbedienza, non si dà colpa leggiera, ne i Religiosi, ma qualsivoglia per minima, che sia, deve stimarsi grave. *Nobis ad immunditiam minima quilibet inobedientia sufficit, nec iam novus est, sed gravis macula, si in actibus nostris, vel mi-*

norum residet negligentia mandatorum: D. Bernardo serm. de tripl. obadien.

9 La ragione di questo, e perchè (come dice S. Tomaso 22. q. 186. art. 5. in corp.) l'obbedienza è l'anima dello stato Religioso, senza la quale non si vive, nè si può vivere Religiosamente, e perciò tutti i mancamenti d'obbedienza toccano direttamente il cuore, dove qualsivoglia ferita è mortale. Perciò il Serafico P. S. Francesco comandò, che un certo Religioso, il quale ripugnava il giogo dell'obbedienza, benchè in cose leggieri, fosse sepolto vivo, insegnando a suoi Frati, & anche a tutti gli altri, che non vive chi non obbedisce: & havendolo posto nella sepoltura, e gettatali sopra un poco di terra, l'interrogò il Santo: *Fratello sete morto: & egli già ravveduto, rispose: Ita Pater.* Così è P. mio, come se avesse detto: veramente son già morto, mentre mi manca la vita di Religioso: & all'ora il Santo lo fece cavar dalla tomba, perchè con quell'humile ravvedimento era come ruscitato. Tanto caso fecero i Santi Fondatori di Religioni de' mancamenti d'obbedienza, anche per cose minute.

10 Nel 4. nu. parla la S. del Nuntio Niccolò Hormaneto, che morì in Madrid l'an. 1577. del mese di Maggio, per la di cui morte presero i Scalzi, e la loro S. Fondatrice, che fosse cessata la facultà di Visitatore Apostolico data da sua Signoria Illustriss. al P. F. Girolamo Gratiano, & havendolo consultato per ordine di Sua Maestà, le Università di Alcalà, e di Salamanca, risolvero, che no, per essere la causa incominciata, e non conclusa; il che dice la S. che molto gli dispiaceva per il gran desiderio, che haveva della concordia de' suoi figli, e di non dar motivo di disgusto a i nostri Padri.

L E T T E R A LXIV.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria Saranno tre giorni, che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere, che goda buona salute; il Signore glie la conceda, come io ne lo prego, che non ha bisogno d'incaricarmi maggiormente quello, a che sono tant'obligata. Della poca, che ne ha la Signora Donna Maria non dico altro, perchè stimo, che Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di V. S., con esercitarli in sì continuo travaglio; ancorchè io ne habbia havuto qui molti, questo però è quello, che ho sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, & ancora non ne sono libera.

2 Credo certo, che V. S. sia per godere di tutto il bene di questo nostro Ordine. Il Signore glie lo rimeriti, come può, e gli haverebbe dato anche maggior

con-

contento il buon fine di questo negotio, se haveffe veduto i travagli, che si sono sofferti. Lodato sia chi così l'hà disposto. Alla Signora Donna Maria bacio le mani. Il desiderio, che hò di cotesta Fondazione è ben grande, e ne fò tutte le diligenze, che posso. Quando piacerà al Signore, si aggiustarà, che fin a questo poco posso far io. Di Granata mi mandarono queste lettere per V. S. Conservi Idio la persona di lei per molti anni. Burgos da questa Casa di San Gioseppe 14. di Maggio.

Serva di Vostra Signoria.

Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1 **F**U' scritta questa lettera ad un virtuoso Mercante, molto più delle merci, e ricchezze eterne, che delle temporali, caduche; mentre frà gl'acquisti terreni seppe ritrovar la margarita del Cielo, e per comprarla, fece gl'impieghi suoi nella divotione della Santa, alla quale assistè, e con la persona, e con la robba, e l'accompagnò in alcuni de' suoi viaggi, e si trovò per ordine del Rè Filippo Secondo nel Capitolo della separatione, forsi per haver cura delle spese di detto Capitolo, le quali volle Sua Maestà, che andassero a suo conto, che anche di questa attenzione è obligata la nostra Riforma all'amore di quel Gran Principe.

2 Tutti questi servigi, che ricevè la Santa dal suo benefattore glie li pagò in vita con gratissime ricompense della sua divotione, e con un singular favore, che gli fece dopo morta: perchè ritrovandosi ammalato in Saragoza, ma non di pericolo, al parer de' Medici, gli comparve la Santa già gloriosa, e gli disse, che non facesse caso delle speranze,

che gli davano di salute, perchè quel giorno stesso haveva da morire, conforme avvenne: onde in ricompensa di tal gratia, che ricevè dalla Santa, lasciò tutta la sua robba al Convento delle di lei figlie di quella Città, come narra Monsignor Vescovo di Tarazona nel libro della vita di essa, & hebbe una felicissima morte, potendosi dire, che fù il Mercante fortunato dell'Evangelio, il quale per comprar la margarita pretiosa, diede tutto quello, che possedeva.

3 Al numero 2. tratta del buon esito, che ebbero i travagli della sua Riforma con la nuova erettione di Provincia; del qual felice avvenimento, scrisse egli in congratulatione alla Santa: ond'ella se ne mostra allegrissima, riflettendo a quanto haveva patito: che quest'è il frutto de i Giusti, de i quali disse David, che raccolgono con giubilo quanto hanno seminato con lagrime, e patimenti: *Qui seminant in lacrymis in exultatione metent*: i peccatori seminano piaceri, e raccolgono amarezze, ma i Santi seminano pene, irrigano con lagrime, e ne hanno il dolce frutto della pazienza.

L E T T E R A LXV.

A Diego Ortiz Cittadino di Toledo.

La Prima.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia sempre con l'anima di V. S., egli paghi la carità, & il favore, che ci hà fatto con le sue lettere: non farebbe tempo perduto, che V. S. me ne scrivesse molte, perchè servirebbono per animarci al servizio di Nostro Signore. Sua Divina Maestà sà bene, che vorrei già esser costì: onde sollecito assai la compra della casa, che non è poco fastidio, benchè qui ve ne siano molte, & a buon prezzo, e così spero in Dio, che presto si stabilirà; e non havrei da sollecitar poco, per haver la consolatione di veder il Signor Alfonso Ramirez a sua Signoria bacio le mani, & alla Sig. Donna Francesca Ramirez.

2 Non è possibile, che lascino di haver molta consolatione con la sua Chiesa, perchè qui ancora ne tocca a me la mia parte per le buone nuove, che me ne danno. Il Signore glie la lasci godere molti anni a tanto honor suo, come io ne lo prego: lasci far V. S. a Sua Divina Maestà, e non voglia veder così presto il tutto

finito, che non ci hà fatto poca gratia in quello, che si è fatto in due anni. Non sò che cosa mi scrivano di lire frà il Paroco, & i Cappellani, deve esser forsi di Santa Giusta; supplico. V. S. a darmi notizia ci ciò, ch'è. Non scrivo Al Signor Alfonso Ramirez, perchè non hò altra materia da infastidir lui, scrivendo a V. S. supplico Nostro Signore (già che io non sono buona a corrispondere a ciò, che devo alle Signorie loro) che glie lo paghi, e me le conservi longamente, e cotesti Angeletti ti faccia gran Santi, & in particolare il mio Padrone, che habbiamo ben di bisogno, che sia: e tenga sempre V. S. di sua mano, Amen. Sono hoggi li 29. Marzo.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 **D**Al numero secondo di questa lettera si raccoglie, che fù scritta due anni dopò la Fondazione del Convento di Toledo, e così fù dell'anno 1571. alli 29. di Marzo, e giudico, che all' hora stasse la Santa in Salamanca, dove tornò dopo la Fondazione di Alva a proveder le sue figlie di casa propria, perchè le haveva lasciate senza, e stavano con grand'incomodo.

2 Dal num. 1. apparisce, che quando la

scriffe stava con determinatione di portarsi a Toledo fosse per andar a comporre le differenze del Patronato, e delle Capellanie, che gli diedero molto da fare: ma una maggior necessità la richiamò a Medina del Campo: che le difficoltà di Toledo seppe superarle con la prudenza, e discretezza delle sue lettere: delle quali si può dire ciò, che di quelle dell'Apostolo si dice, cioè che son gravi, e forti: gravi nello stile, e forti nella maniera sì discreta, e piacevole, con la quale vò tirando a Dio chiunque le legge.

L E T T E R A L X V I .

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Seconda.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Mi fà V. S. tanta gratia, e carità con le sue lettere, che sebbene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata, & obligata a fervir di nuovo. Dice V. S. d'havermi mandato quella, che portò il Padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò, che domanda, e sono ben certa, che V. S. le sà di così buone, & esagerar così bene quello, che vuole, che le mie havranno poca forza, e per ciò non penso difendermi con ragioni, mà fare come quelli, che hanno cattiva causa, e gridano assai, e per ciò voglio gridar con V. S. e ricordargli, che hà più obligatione alle Monache, le quali sono orfane, e minori, che alli Cappellani; perchè finalmente tutto è di V. S. e molto più il Monastero, e quelle, che stanno in esso, che non coloro, i quali (come V. S. dice) vanno con pensiero di finir presto, & alcune volte senza maggior spirito.

2 Mi fà molta gratia V. S. in haver per bene l'affare de' Vesperi, perch'è cosa, nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla Madre Priora, che faccia tutto, come ella commandi, e gli mando la sua lettera; forsi che con lasciar il tutto in tue mani, e del Signor Alfonso Ramirez, guadagnaremo d'avantaggio: colà se l'aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di sua Signora. Hebbi gran dispiacere in sentire il dolor di fianco, che hà patito. Qui non lasciamo di raccomandarlo a Dio, l'istesso si fà per le Signorie loro, e per cotesti Angeletti, Id-dio li faccia Santi, e li conservi.

3 In una cosa mi pare si faccia loro notabile aggravio, e dovrà dispiacergli haver

haver da dir Messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente, se vi farà sermone: non sò come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre, che in tal giorno si faccia la festa alla Messa cantata, e poco prima si dica la bassa della Capellania, cioè succederà poche volte: faccia V. S. qualche cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorchè sia un giorno di festa, non essendo di quelle, che fanno le Signorie Vostre, considerino, che ciò non pregiudica in cos'alcuna, & è per esser una grand' elemosina, e singolar piacere, e per me una gratia ben grande.

4 Dopo mandata già la lettera del nostro Padre Generale, hò avvertito, che non occorre; perchè è molto più stabile qualsivisa cosa, che faccia il Padre Visitatore, essendo come se la facesse il Pontefice, e nessun Generale, ò Capitolo Generale la può disfare: egli è persona molto dotta, e discreta, e V. S. avrà gusto di trattar con lui: e suppongo, che in quest'estate senza dubbio anderà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto V. S. comandarà, & io di qui ne lo pregarò. Finalmente da tutto ciò, ch'ella conoscerà essere il meglio io non mi allontanarò punto, e da tutto quello, in che potrò servirla. Mi dispiace di non essere in luogo, ove possa dimostrarli la mia volontà più da vicino. Mi raccomando all'Orationi della Signora Donna Francesca Ramitez. Sono già senza febre per la Dio gratia. Ben può V. S. scrivermi tutto ciò, che vuole, perchè conoscendo molto bene l'affetto, col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di darlo a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e ne meno, ch'ella ne ricevesse da cotesta Casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, ne me lo farà cos'alcuna, ch'ella mi dica. Nostro Signore gli conceda tanto bene quanto io ne prego Sua Divina Maestà, e tenga V. S. sempre di sua mano. E hoggi Domenica dopo l'Ascensione.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **O** Che lettera sì discreta! ò che stile sì cortese! ò che gratia, e maniera di dire! dal suo contenuto apparisce, che fù scritta l'anno 1571. la Domenica infra l'Ottava dell'Ascensione, e stimo se non mi inganno per le congetture, che la Santa fosse ancora in Salamanca.

2 Fù questo nobil Cittadino (come dice la Santa nella Fondazione di Toledo) ancorchè molto buono, e dotto, molto amico del suo parere, e difficile a lasciarsi convincere dalla ragione, e debbe scrivergli forse qualche lettera sopra il negotio delle Cappellanie con qualche parola piccante, ma la Santa gli risponde (appunto come Santa) *che quando anche fosse stata più rigorosa rimaneva ben pagata & obligata a servirlo di nuovo.* O Santa humile, e discreta, che sublime grado di perfezione ci discopre in queste parole.

3 Il dissimular un offesa, e atto di magnanimità, al quale arrivarono anche i Filosofi: e perciò disse Seneca *lib. 3. de ira capit. 25.* ch'era proprio di animi generosi il non darli per offesi. *Proprium est magnitudinis vestra non se sentire percussos.* Et Aristotele *lib. 4. E-*

thic. cap. 3. aggiunge, che è una delle proprietà di questa generosa virtù. L'amare l'inimico è precetto della legge Evangelica, ch'essi non conobbero, & asserisce San Gio: *Christostomo, Serm. 18. in Matth. in cap. 5. in Matth. il non plus ultra della perfezione della carità. Perfectio dilectionis ultra dilectionem inimicorum, non potest procedere.* Ma mi scusino anche i predetti Santi, che più oltre passò la nostra gran Madre, perchè il ricevere un offesa in pagamento de' beneficj, e per essa obligarsi a servir l'offensore, è carità più elevata, e grado più sublime di perfezione.

4 Quest'è l'arte Divina de' Santi, i quali (come dice S. Gregorio *lib. 14. Moral. cap. 24.*) cocendo le ingiurie nel forno della Carità, le ammoliscono, e le convertono in beneficj, e perciò le ricevono come tali: non sò però, che qualità si habbiano quelle fatte in scritto, che non si riducono sì facilmente; perchè vi sono molto pochi (anche di quelli stimati prudenti) che sappiano dissimulare le punture di una lettera, e governar la penna nella risposta in modo, che non trascorra in errore, mentre, come disse Horatio, irrita-

no assai meno le offese che riceve l'udito di quelle, che vede l'occhio.

*Segnius irritant animos demissa per aures:
Quam quae sunt oculis subjecta.*

5 *Sed tu* (dice Sant' Ambrogio) *in petra fixum vestigium tene. Et si servus convitium dicat, iustus tacet: & si infirmus contumeliam faciat, iustus tacet: & si pauper criminetur, iustus non respondet. Hæc sunt arma Iusti, ut cedendo vincat. Sicut periti jaculandi cedentes solent vincere, & fugientes gravioribus sequentem vulnerare ictibus. S. Ambr. lib. 1. Offic. cap. 5.* Ma tu, o Cristiano, attendi bene a quel, che scrivi, ferma il corfo alla penna nella falda pietra di Christo, ch'è la carta, nella quale scrissero i Santi, e così il giusto, se gli vien scritto con minacce, tace, se nella lettera gli fanno un dispircere, non risponde, se gli mandano un'ingiuria, non cerca rifarsene, perchè l'armi sue sono quelle del silentio, e della modestia, con le quali vince, rendendosi, & in forma di vinto sà trionfare del Vincitore, come gl'arcieri più destri, i quali fuggono per vincere, e volgendo all'inimico le terga, accertano meglio i loro dardi.

6 Allude in questo luogo il Santo all'ingenuo modo di guerreggiare, che tenevano i Parthi, de' quali dice Ovidio, che usavano una forma di archi, che scoccavano le faette nel volger le spalle al nemico, e così vincevano fuggendo, anzi fuggivano per vincere.

Tergaque Parthorum, Romanaque peccora dicam:

*Telaque ab adverso, quæ cavis hostis equo,
Quid fugis, ut vincas?*

Quest'è il miglior modo di vincere secondo la norma Divina, volger il volto all'offesa, e farsi sordo all'ingiuria. Oh se apprendessimo quella dottrina, che in detto luogo ci dà il Santo, *Div. Ambrosius supra Psal. 37.* e quì la nostra Santa per governar bene la penna nello scrivere, e non convertirla in Spada triangolare, con la quale uno ferisce lo stesso con la colpa, l'inimico con l'offesa, & il prossimo con lo scandalo. Quante parole lascerebbono, che più servano a scandalo, che a difesa? non nego, che la naturale talvolta necessita alla risposta, ma sia questa senza detrimento della carità, e senza passar i limiti della modestia Christiana.

L E T T E R A LXVII.

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Terza.

G I E S U.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Sia lodato Iddio, che V. S. gode buona salute con tutta la sua Casa: desidero molto anche quella del Signor Alfonso Ramirez, che certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste sorelle, & il medesimo si fa per V. S. a lui bacio infinitamente le mani, e lo prego a tener questa per propria, e credere, che in qualsivoglia luogo, che stia haverà in me una vera serva, & anche alla Signora Donna Francesca Ramirez supplico V. S. a dire l'istesso. Come dalla Madre Priora hò spesso nuova delle Signorie Vostre tralascio di scrivere, & in verità che molte volte hò tanto in che badare, che non m'è possibile il farlo. Qui per la Dio gratia me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi contentano le persone di cotesta Terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

2 Al nostro P. Provinciale parlai del negotio, che V. S. mi hà commandato. Dice che bisognarebbe, che fosse colà, e come son molti giorni, che hà suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cos'alcuna: l'hò trattato anche quì, e stimo difficile il terminarlo, e perciò se costì vi è giustizia, e pregiudica la tardanza, V. S. non lo trascuri, che in cose d'interesse hò poca fortuna alla Corte, benchè si faccia quel, che si può. Preghi Iddio, che lo disponga secondo, che ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importarebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle, V. S. si prende in questo negotio, gli sopraggiunga adesso quest'altra.

Sua

Sua Divina Maestà la conservi, e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al Signor Alfonso Ramirez, Sono hoggi li 26.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera deve parimente notarsi la cortesia, e la gratia con la quale scrive la Santa per guadagnare i suoi benefattori, e conservarli a Dio, & alla sua Religione, ch'è una politica molto pia, della quale si valsero tutti i Santi nel tratto delle cose humane.

2 Nel secondo numero parla del P. Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, il quale era già Vistatore Apostolico per ordine di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto, e lo chiama Provinciale, perchè così lo nominò sua Signoria Illustrissima nel Breve, che gli diede l'anno 1575. e questa lettera fu scritta nell'istesso anno, mentre la Santa era alla Fondazione di Siviglia. Et il dire nel fine del numero primo, che non si confaceva sì bene con quei di quella Terra, non fu posta nella sua estimatione a Castiglia; mentre nella lettera 13. della prima parte al fine del numero quarto, mostra haverla molto grande de' soggetti d'Andalutia, e questa nobilissima Provincia, al parer di Strabone, è la più antica, la più politica, e dotta della Spagna, Madre feconda d' Illustrissimi Figli, che gli hanno dato tanto splendore nelle let-

tere, armi, e virtù, ma solo per ciò, che disse il Poeta, che nella miglior Terra del Mondo uno desidera, e sospira il commercio di quei, con chi nacque, e si educò, e si ritira da' medesimi, co' quali habita, perchè non sono suoi compatriotti.

*Nescio qua Natale solum dulcedine cunctos,
Ducit, & immemores non sinit esse sui.*

*Quid melius Roma? Sythico quid frigore per-
jus?*

Huc raven ex illa Barbarus Urbe fugit.

Ovid.
l. 2. de
Pont.

Chi si allevò fra i geli di Scitia, si annoja delle delitie, & amenità di Roma, e chi è quello (dice Sant'Agostino) al quale non sia più cara la propria Capanna, che gl'estranei Palazzi. *Cui non est magis dulce proprium tugurium, quam Palatia peregrina: Serm. 68. de tempor.* Dal che inferisce il Santo la gran perfectione di molti, che peregrinarono per Christo, privandosi per amor di lui delle dolcezze della Patria, & sperimentando ogni giorno nuovi costumi, e qualita di persone, e confacendosi in tutto a tutti per guadagnar tutti, come faceva l'Apostolo, *ad Corinth. 9. vers. 23.* e come fece la nostra Santa, celeste passaggiera, che divinamente inquieta, andò sempre peregrinando per amor del suo Sposo.

LETTERA LXVIII.

Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. S. Se havessi io tanto tempo per far ciò, quanto ne hà V. S. non me ne prenderei sì poca cura: poichè non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti hò nuove della sua salute, tuttavia m'è soffribile. Il Signore glie la conceda, come può, & io desidero, e faccia godere a V. S. & al Signor Diego Hortiz, & alla Signora Donna Francesca Ramirez una Casa tanto onorevole, come dicono, che sarà cotesta Chiesa con i Cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 Mi rallegrai, che facesse così bene il negotio del nostro Reverendissimo Padre Generale, e lavio, e fanto. Iddio ce lo mantenga. Sua Divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei in cotesta Casa: mà dopo che ne partì, assicuro V. S. che non ho havuto un giorno senza travagli. Due Monasterii si sono fondati a gloria di Dio, e quest'è il minore, Piaccia a Sua Divina Maestà, che possiamo in qualche parte servirla.

3 Non capisco la cagione, perchè non si trasferisca il corpo del Signor Martino Ramirez, che sia in Cielo, come molto lo desidero, e ne prego il Signore,

V. S.

V. S. me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò, ch'ella haveva stabilito di fare; del che un giorno mi diede notizia. Oh mio Signore quante volte mi sono ricordata di lei negli aggiustamenti, e concerti, che qui mi occorono, e quante benedizioni gli hò mandate, perchè subito era fatto ciò, che le Signorie loro dicevano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo li amo assai nel Signore.

4 Il Signor Diego Hortiz farebbe bene scrivermi qualche volta: Quando ne habbia poca voglia, V. S. glie lo comandi. Io le bacio infinitamente le mani assieme con la Signora Donna Francesca Ramirez: Et agl' Angeletti mi raccomando: Il Signore li conservi, e specialmente il nostro Padrone, e tenga V. S. di sua mano, dandole tutto quel bene, di che io lo prego. Amen. Sono hoggi li 15. Febraro: mi si scordava, che Giovanni di Ovale le bacia infinite volte le mani, e non finisce di esagerare quanto gli sia obligato. Hor che farò io.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù*

5 Del favore, che V. S. mi fa in regalar in tal modo Isabella di S. Paolo, non dico altro, perchè è tanto quello, che io le devo, che lascio la cura al Signore di rendergliene ricompensa. E una gran carità. Iddio sia d'ogni cosa lodato. Al Signor Diego Hortiz, che non si scordi tanto di porre il S. Gioseppe alla porta della Chiesa.

A N N O T A T I O N I.

1 **C**Opiarono questa lettera le nostre Croniche nella Fondazione di Toledo, acciò che il Lettore possa gustar di quello stile sì cortese, e di quel Cuore sì affabile, benchè cinto di rozzo panno, & avvertiscono, che il complimento di bacio le mani, del quale in essa, & in molte altre si vale, merita nella Santa molta venerazione, la quale non osserva con tutti un medesimo stile, nè aggiusta a tutti un medesimo habito.

2 La scrisse nell'anno 1571. mentre stava alla Fondazione di Alva, nella quale non hebbe poche difficoltà, per aggiustarsi con i fondatori, com'ella stessa riferisce in questa Fondazione, & a questo allude nel numero 3. & in ciò, che soggiunge, si vede, che sebbene quei di Toledo gli difficoltàrono molto quella Fondazione sin a stabilir il concerto: tuttavia una volta aggiustato, non v'hebbe più che contendere.

3 Nel num. 2. gli partecipa, come haveva fondato due Monasterj dopo che uscì di Toledo, quali furono quei di Salamanca, e di Alva: e questo dice ch'era il minore: ma in effetto fù il maggiore, e quello, che hà meri-

tato la maggior estimatione nella Riforma, perchè Iddio l'haveva destinato per Reliquiario pretioso del di lei Venerabil Corpo: e nell'Osservanza, e Religione non cede ad alcun'altro, perchè se Roma (come dice S. Paolino *Natal. 3. S. Felic.*) è la prima Città del Mondo, non solo per esser capo dell'Imperio, ma perchè gode le Sante Reliquie de' primi Padri della nostra fede.

Nam prius Imperio tantum, & victricibus armis.

Nunc & Apostolicis terrarum es prima Sepulchris.

Con molta ragione si deve al Monastero di Alva il Primato di tutti quelli della nostra Riforma, mentre gode la fortuna d'haber la Sepoltura della nostra prima Madre, e Fondatrice, il tesoro delle sue Reliquie, la virtù della sua protezione, e quella de'fuoi continui Miracoli, che giornalmente opera a beneficio de'fuoi Divoti, da quali vien con affetto pregata, e venerata con ossequio. Goda pur dunque della sua buona forte, e si ricordi di noi, e ch'è il Reliquiario di una tal Madre, acciò adornato delle di lei virtù, renda a quel Santo corpo la maggiore, e più Religiosa venerazione.

L E T T E R A L X I X .

All'Illustrissima Signora Donna Guiomar, Pardo, e Tavera.

G I E S U'.

LO Spirito Santo sia con V. S. Iddio non hà voluto, che io haveffi la consolazione di ricever lettere di V. S. perchè la cagione di farmi ella questo favore, doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore, ben si conosce, che in questa casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di dargli travagli, acciò sofferti con quella pazienza, che si soffrono, siano motivo di grazie maggiori; ben grande sarà il cominciar a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che sì del continuo si dimostra caduca, e frale, e quanto debba procurarsi quella, che non hà d'haver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla Signora Donna Luisa, & al Signor Don Giovanni, come qui lo preghiamo. Supplisco V. S. che quando vi sia miglioramento, mi levi dalla pena, che adesso mi hà dato. Mi raccomando alle Orationi delle Signore Donna Caterina, e Donna Isabel-la: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla Signora Donna Luisa. Certo che il trattenerfi d'avantaggio, in questo luogo, farebbe un tentare Iddio. Sua Divina Maestà tenga V. S. di sua mano, e gli conceda tutto il bene, ch'io li desidero, e gli prego, & alla Signora Donna Caterina l'istesso. Sono hoggi li 22. di Ottobre. In questo giorno hò ricevuto la sua.

*Indegna serva di Dio.
Teresa di Giesu.*

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera v'è a Donna Guiomar, Pardo, e Tavera, nipote del Cardinal Tavera Arcivescovo di Toledo, figliuola di Arias Pardo, e di Donna Luisa della Cerda Signori di Malagone, e perciò doveva porsi fra le altre di personaggi Illustri; ma perchè appunto adesso è capitata da Lisbona, dove se ne conserva l'originale, è stata collocata in questo luogo. Di questa Signora fa menzione altre volte la Santa nelle sue lettere.

2 La consola in essa molto spiritualmente di alcuni travagli, che pativa, come fece nella lettera 10. con la Madre di essa, e da ambedue si raccoglie, che i detti travagli erano d'infermità, delle quali sogliono più abondar i Palazzi, che i Tugurii: e da quelli inferisce la Santa una conseguenza di grandissima con-

solazione, & è, che senza dubio Iddio visitava quella Casa, mentre la regalava con i travagli, i quali (come dice David) sono i più sicuri messaggi, che possiamo avere in questa vita della vicinanza di Dio. *Cum ipse sum in tribulatione. Psal. 90. v. 15.* Siccome per il contrario lo sogliono esser della di lui lontananza le prosperità mondane: mentre S. Ambrogio era alloggiato in Casa di un huomo assai ricco interrogò quello del suo avere, e del suo stato, e gli rispose molto lieto: *Padre io godo perfetta salute, mai sono stato infermo, ho figli, molte ricchezze, & hò sempre havuta sì amica la fortuna, che non conosco il volto della disgratia,* il che come fu udito dal Santo, disse a i suoi compagni: *Usciamo da questa Casa, perchè l'indignatione Divina vuol cader sopra di essa,* & a pena ne uscirono, che la casa si sprofondò. *S. Paulin. in vita S. Ambrosii.*

L E T T E R A L X X .

A Donna Agnese Nieto in Madrid.

La Prima.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Benchè non habbia scritto V. S. prima di adesso, può esse certa, che non mi scordo di lei nelle mie po-
vete

were Orationi, che sò avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarglielo lungamente in gratia sua; che io spero in Sua Divina Maestà, che niuna cosa l'impedirà, benchè si frappongano ostacoli. Tutte le cose, che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, così giovarà molto a V. S. l'esser stata negli anni passati impiegata in servizio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non far stima di ciò, che hà da finir così presto. La Signora Isabella di Cordova hà trattato molti giorni sono con la Priora di questa Casa, e la tiene per una gran serva di Dio. Ond'io vò procurando parlargli, mi dice, che sia molto stretta parente del Signor Albornoz, il che fù cagione, che io desiderassi il suo ingresso in questo Monastero: sebbene come che questa Casa non è ancora fatta, e la Signora Donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna ajutare con qualche elemosina, per poterla ricevere: come mi disse, che il Signor Albornoz gli haveva promesso di ajutarla per farsi Monaca, io gli risposi, che credevo, che sua Signoria l'haverebbe fatto più volentieri per entrar in questa Casa: perchè certo ancorchè io volessi altrimenti non potrebbe, tanto per la Signora Donna Maria, come per le Monache, che come il numero è di sì poche, e vi sono tante, che lo pretendono, e come hò detto, hanno gran bisogno, farebbe loro di aggravio, che non si prendessero quelle, che possono ajutare. Mi hà detto, che hà alcuni beni, mà sono di tal sorte, che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò, che si potesse haver da altre, io farò quanto potrò, perchè certo desidero servire a V. S. & al Signor Albornoz, come sono obligata; alle di cui Orationi mi raccomando. Io nelle mie benchè miserabile farò quanto ella mi comanda.

2 Il Signore le rimeriti l'immagine: ben me la deve; e la prego, a tenermene buona cura sin a tanto, che glie la chieda, che farà quando stia in qualche Monastero più di fermo; che non sò adesso, per poterla godere. Mi faccia V. S. la gratia di non scordarsi di me nelle sue Orationi: & il Signore le conceda tutto il bene spirituale, che le prego. Amen. E hoggi il giorno degl'Innocenti.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.*

A. N. N. O. T. A. T. I. O. N. I.

1. Questa Signora, alla quale è diretta questa lettera, stava al servizio della Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del Duca D. Ferdinando il Grande; e la persona nominata nel numero secondo col nome del Signor Albornoz, giudico fossè il di lei marito: la lettera fù scritta, mentre la Santa stava alla Fondazione del Monastero di Vagliadolid nel fine dell'anno 1569. la di cui Fondatrice, e Padrona fù quella Gran Signora Donna Maria di Mendoza Contessa di Rivadavia, la quale fra l'altre sue grandi elemosine, fece questa sì degna della propria pietà, alla Santa, e sua Religione.

2 Nel primo è da notarsi il documento, che si dà per far la stima, che si deve delle cose di questa vita, e tenerla per quello, che sono, senza lasciarsi ingannare dalla loro falsa, & apparente felicità, & è il paragonarle a quelle del Cielo, e fissar gl'occhi a Dio, alla di cui vista (come dice San Gregorio) tutte le cose della terra si avvilitano: Si considera-

mus, quæ, & quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris. S. Greg. Hom. 37. in Evang. e con molta proprietà dice, che si avvilitano, perchè le cose temporali paragonate all'eterno perdono tutto il lor prezzo, & estimazione, e tutti i beni, honori, e ricchezze di questa vita miserabile solo possono chiamarsi beni, in quanto ci servono per conseguire l'eterna, come la Santa in questo numero asserisce.

3 Nel secondo fa istanza, perchè venga soccorsa di qualche carità una Parente del Marito di questa Signora, che pretendeva farsi Monaca nel Monastero di Vagliadolid, e ne dà la ragione: Perchè, come questa Casa non è ancora fatta, e la fondò la Signora Donna Maria di Mendoza, bisogna ajutare con qualche elemosina per poterla ricevere; il che fù ragione molto buona, perchè la rendita, che all'ora diede questa Signora a detto Monastero, era molto corta, e come la Città lo vedeva star sotto il patrocinio di Dama si

grande; tratteneva il corso alla propria pietà, e l'elemosine erano minori; onde non aveva altro refugio che nelle doti di quelle, che si vestivano.

L E T T E R A LXXI.

Alla medesima Donna Agnese Nieto in Madrid.

La seconda.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre, e le dia gran pazienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccomando al Signore, benchè dall'altro canto stimo, che siano favori, che fa Sua Divina Maestà a quelli, che più ama, per risvegliarli, e fare, che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutationi, e di sì poca stabilità, ma procurino solamente l'eterna.

2 E questo un'anno di tante tempeste, e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del Signor Albornoz: come seppi da poi ch'era per l'affare del Signor Don Fadrique. Voglio sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A Sua Signoria bacio le mani, e gli dica, che verrà il tempo, nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene per quante ne hà di oro la terra. Iddio gli conceda salute, che con questo potrà meglio soffrire i patimenti. Di V. S. non hò tanta compassione, perchè penso, che il Signore le habbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua Divina Maestà le vada sempre aumentando la gratia, e la conservi lungamente. Amen. Sono hoggi li 4. di Febraro.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

CON la presente lettera la Santa fa animo a questa Signora nel dolore, che haveva per la prigione di suo marito, il quale accompagnò forse quella del Duca d'Alva per la disobbedienza del figlio D. Fadrique, e perciò stimo, che fosse scritta l'anno 1579. mentre la Santa si trovava in Toledo.

2 La dottrina di essa deve rimaner impressa nel cuore di ogn'uno per haver la dovuta stima delle afflittioni, e travagli, che sono in vero la gioia di maggior prezzo, che habbia l'anima, e le catene di ferro sono collane di oro il più pretioso, che Iddio possa donare

al Giusto. Non tengo per sì fortunato S. Paolo (dice S. Giovanni Crisostomo) quando lo considero nel fondo di una prigione, circondato di ceppi, e catene; perchè se queste sono lacci del piede, servono anche di corona alle tempie, molto più nobile, che se fosse di pretiose margarite. *Non tam eum censeo Beatum, quòd raptus sit in tertium Cælum, quàm eum censeo Beatum propter vincula. Non enim caput ità splendidum reddit imposta corona margaritis conspicua, ut catena ferrea. S. Io. Chrysof. homil. 8. in Epist. Pauli:* tanto apprezzarono i Santi la fortuna de i patimenti.

L E T T E R A LXXII.

A Caterina di Tolosa in Burgos.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria. Giunta in Vagliadolid procurai, che la Madre Priora di lì facesse saperlo a V. S. Mi ci tratteni quattro giorni, perchè mi trovavo indisposta, essendomi, oltre un gran catarro, sopraggiunta un poco di paralisa. Con tutto ciò subito, che stia un poco meglio, mi parti.

partirò , perchè temo di V. S. e di coteste mie Signore , alle quali bacio infinite volte le mani , e la prego a non incolparmi della tardanza , & anche faccia l'istesso V. S. che se sapesse di che modo stanno le strade , forsi m'incolparebbe molto più d'esser venuta : anche adesso non stò molto bene , ma spero nel Signore , che non farà cosa per trattenermi di partire in breve , se il tempo vorrà accomodarsi un poco , perchè dicono , che la strada di qui a cotesto luogo sia molto difficile , e così non sò , se il Padre Provinciale vorrà partirsi fin a tanto , che veda , che stia meglio , benchè lo desidero molto , e bacia alle Signorie loro le mani , bramando assai di conoscerla . E assai obbligato di raccomandarla a Dio per i favori , ch'ella fa alla Religione in ogni cosa . Se occorre a V. S. darci qualche avviso , mi favorisca di spedirmi un huomo a posta , che qui si pagará , mentre per simili cose poco importa la spesa , che si faccia , e potrebb'essere (se il tempo seguita , come hoggi) che partissimo Venerdì a mattina , e le lettere dell'ordinario non verrebbero a tempo : onde se V. S. non le avesse già mandate , lo faccia nella conformità , che hò detto .

2 Sua Paternità non vuole , che lasciamo di visitare il Santo Crocifisso di cotesto luogo ; e così dice , che avanti , ch'entriamo vuol andar egli colà , e di lì avvisare Vostra Signoria , ò poco prima , per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza , che sia possibile , e se bisogna aspettare , anche la notte , & andar subito dal nostro Padre , per haver la beneditione dell' Arcivescovo , e perchè il giorno seguente dica la prima Messa , poichè sin a tanto , che il tutto sia fatto , creda V. S. che il meglio è non farlo sapere ad alcuno , e sempre ordinariamente sono stata solita di far così : ogni volta che penso al modo , col quale Iddio l'ha disposto , ne rimango maravigliata , e conosco , ch'è effetto delle Orationi . Sia pur sempre benedetto , e conservi V. S. la quale è certo , che per tal opera può sperare un premio assai grande .

3 Non penso di haver fatto poco in condur meco (a) Catarina dell' Assunzione , per la contradditione , che vi è stata . Essa viene contenta a mio credere . Sua Sorella è rimasta con salute , e gli dissi , che presto glie la renderia . La Priora di qui baccia le mani di Vostra Signoria , come anche tutte quelle , che vengono meco . Sono cinque quelle , che devono rimaner costì , e le mie due compagne , & io , ficche in tutte siamo otto . Vostra Signoria non si prenda fastidio per i letti , che in qualsivoglia modo ci aggiustaremo bene . Questi Angeli hò trovato , che stanno bene , & allegramente . Iddio li conservi , & anche Vostra Signoria per molti anni . Non habbia pena della mia indispositione , che più volte mi avviene di star così , e mi suole cessar presto . E hoggi Vigilia di Sant'Antonio .

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù .*

ANNOTATIONI.

1 **Q**UANDO la Santa scrisse questa lettera , che fù alli 16. di Gennaro Vigilia di Sant'Antonio Abate dell'anno 1582. si ritrovava in Palenza di cammino verso la Fondazione di Burgos , & è diretta a quella gran Matrona Caterina di Tolosa Fondatrice di detto Monastero , così celebrata nelle nostre Croniche : e con molta ragione , mentre qual'altra S. Felicità Matrona Romana sacrificò a Dio nella nuova Riforma sette figli , che haveva tutti maschi nella virtù , benchè le cinque fossero femine , e dopo sacrificò anche se stessa nel Convento di Palenza , dove hebbe per Madre , e per Superiora una delle sue fi-

glie : avendo donata tutta la sua robba per la Fondazione di Burgos .

2 Perchè la Santa andava alla detta Fondazione , come a cosa fatta , per la parola , che haveva dato repetitamente Monsignor Arcivescovo D. Christofaro di Vela di concederne la licenza : dà in questa lettera l'ordine della Fondazione , acciò il tutto fosse apparecchiato , e per prendere in arrivando il possesso : ma Iddio , che voleva dar l'ultima politura a questa pretiosa pietra , per collocarla nel Cielo , quasi l'ultimo smalto della sua Corona , l'haveva preparata di tribulationi , e di spine per coronarne la sua Spofa , con la quale anche prima di morire volle esser coronata Sua Maestà Divina , e se

(a) Fù la Sorella Catarina dell' Assunzione figliuola di Caterina di Tolosa , la quale dal Convento di Vaeliadolla fù condotta alla fondazione di Burgos , e sua Sorella era la Madre Casilda di S. Angelo .

(come dice Tertulliano, e si raccoglie dall'humane, e Sacre lettere) era costume antico, che i Sposi coronassero le loro Spose, fù amorosa finezza di Christo il voler prima coronare la Santa con la sua propria Corona.

L E T T E R A LXXIIL.

A certe Signore, che pretendevano pigliar l'habito di Carmelitane Scalze.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie Vostre, e glie la conceda, acciò si mantenghino in sì buona volontà. Pare a me, ò Signore, che habbia havuto maggior animo Donna Maria la figlia di Francesco Suarez, mentre sono quasi sei anni, che soffre disgusti dal Padre, e dalla Madre, e la maggior parte di questo tempo è stata ritirata in un Villaggio, che haverebbe pagato assai per haver la libertà, che godono le Signorie Vostre di confessarsi in S. Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender l'habito in questa forma: che benchè adesso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le hò per sì gran Sante, che dopo vederli in disgratia del loro Padre non habbiano a staccarsi, e perciò è meglio raccomandar il negotio a Dio, che può mutar gl'animi, e disporre i mezzi, e quando meno ci pensaremo, forsi comporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forsi conviene aspettare, perchè i giudicij suoi sono differenti da i nostri.

2 Si contentino le Signorie loro, con che se gli conservi il luogo, e si rimettano totalmente nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, ch'è la maggior perfectione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentatione. Sua Divina Maestà faccia quello, che conoscerà più convenga: è certo, se dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quella di lor Signore; ma si devono consideriar molte cose, come hò detto. Sua Divina Maestà le conservi con quella santità, di che io la prego. Amen.

Scrva delle Signorie Vostre
Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

NOn si sà chi fossero queste Signore pretendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dal contenuto di questa lettera, ch'erano della Città d'Avila, per dire in essa, che havevano libertà di confessarsi in S. Egidio, ch'è il religiosissimo Collegio della Compagnia di Giesù in quella Città, il quale era in quel tempo sotto l'invocatione di S. Egidio.

2 Ben si conosce dalla lettera, che la Santa non era sodisfatta del desiderio, e vocatione di queste Signore, e che volevano prender l'habito senza saputa del Padre; e sebben ciò è atto lecito, anzi molto eroico, quando la vocatione è di Dio, mentre, come dice San Girolamo a Nepotiano: *Epist. ad Nepotian. licet Pater in limine jaceat per calcatum, perge Patrem*: ancorchè tuo Padre si colchi avanti la porta per impedirti il passo, non lasciar di

uscire, benchè sia, calpestando tuo Padre; ma se la vocatione non è sicura, nè meno prudentza conceder l'ingresso prima di spianar questo passo; perchè non avvenga dopo, che vinti dall'affetto paterno si vedano obligati, ò di ritornare al secolco con discredito, ò a rimaner con disgusto nella Religione. Tutto deve reggerli dalla prudenza, & in dubio, il meglio è di tirar le redini al desiderio, e provarlo bene al paragone della dilatione, come fece la nostra Santa. *Hi qui ad nos mansuri nobiscum accedunt (dice San Basilio) nullo modo à principio statim sunt disperandi, sed ad idoneas duci exercitationes debent; ibique & adhibendo temporis spatio, & gravioribus imponendis laboribus, periculum faciendum de illorum natura, constantiaque, ut videlicet, si quid inesse in ipsis stabilitatis cognovimus, eos tuto admittamus; sin minus, dum adhuc extra sunt, repudiemus. Sanct. Basil. libr. Regular. Interrogat. 10.*

LETTERE

Della Gloriosa Madre

S. TERESA DI GIESU'

Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA LXXIV.

Alla Madre Priora , e Religiose del Convento di San
Gioseppe d'Avila.

GIESU'.

1 **S**ia con le Reverenze Vostre . Amen. Io mi trovo con poca salute , ma quando anche ne havessi molta, non conviene il fidarsi di una vita , che si presto finisce : e perciò hò stimato bene di scrivere alle Reverenze Vostre quest' Istruzione di tutto ciò , che doverà farsi , se Iddio si compiacerà , che Don Francesco faccia professione.

2 Le Scritture , che spettano all'heredità di cotesta Casa sono già finite , e con molta validità . Iddio sà quanta cura , e fatica mi è costato il ridurle a questo termine . Egli ne sia lodato , già che egli così l'hà disposto . Sono validissime . Si conservano per adesso nell' arca di tre chiavi di questa Casa : perchè talvolta mi occorre haverne bisogno , non le mando : vi stà insieme anche il Testamento di mio Fratello , che sia in Gloria , e tutto il rimanente , ch' è stato necessario per farle approvare , e riconoscere , di qui si trasportaranno costì , perchè di nessun modo conviene , se non che stiano in cotesta Casa molto ben riposte , e ferrate nell' arca di tre chiavi.

3 Se professarà Don Francesco , si dovrà sapere il testamento , che farà , e dargli della rendita di quest'anno tutto ciò , che non si farà speso , perch'egli non può testare altro , che della rendita di quest'anno , e credo de i mobili .

4 Poi deve ripartirsi la robba frà Don Lorenzo , e Teresa di Giesù , sin a tanto , che faccia professione , essa ne può disporre quanto gli piace : è certo , che farà tutto ciò , che gli dirà V. R. & è ragionevole , che si ricordi di Sua Zia Donna Giovanna , mentre stà con tanta necessità : dopo che havrà fatta professione , tutto rimane alla Casa .

5 La parte di Don Lorenzo amministrerà il medesimo Maggiordomo tenendo conto a parte di tutto ciò , che si spenderà . Come habbia da spenderli , non hà da far altro che andare dalla Priora , e dalle Monache , adempito prima ciò , che dice il testamento .

6 La prima cosa , si hà da far la Capella , che ordina mio Fratello , che sia in gloria ; quello che mancherà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si hà da spen-

spendere dalla parte di Don Lorenzo, e fare il Quadro, ferrate, e tutto ciò, che sia di bisogno. Già la Priora mi hà mandato a dire, che almeno i ducato ducati li rimetterà presto.

7 Parmi dica nel Testamento (che non mi ricordo bene) che nella distribuzione de i frutti di Don Lorenzo, faccia io in alcune cose ciò, che mi pare; & io dico perchè sò la volontà di mio Fratello, ch'era di far l'arco della Cappella maggiore, come tutte fanno, ch'egli l'haveva disposto: dico per la presente sottoscritta co'l mio proprio nome, che la mia volontà è, che quando si faccia la Cappella di mio Fratello, che sia in gloria, si faccia ancora il detto arco della Cappella maggiore, & una ferrata, che non sia di quelle di maggior costo, ma vistosa, e sufficiente.

8 Se Iddio facesse, che Don Lorenzo mancasse senza figli, all'hora si faccia la Cappella maggiore, come ordina il Testamento. Avvertano à fidarsi molto del Maggiordomo, ma procurino, che alcuno de i Cappellani, che terranno vada spesso a vedere quello della Serna, per vedere se si maneggia bene, perchè quella robba farà di qualche valore, e se non ne tiene molto conto andrà presto a male, e sono obligate in coscienza a non trascurarlo.

9 O figlie mie che noja, e che fastidio portano seco questi beni temporali! Sempre l'hò creduto, & adesso l'hò veduto per esperienza, che al parer mio tutti i pensieri, e travagli, che hò havuti nelle Foundationi, in qualche parte non mi hanno straccato, nè infastidito tanto, come questi, non sò, se ne sia stato cagione la grave infermità, che mi si è aggiunta. Le Riverenze Vostre preghino Iddio, che ne resti, servito, mentre esse sono le maggior parte di havermelo preso tanto a petto, e mi raccomandino assai a Sua Divina Maestà, che mai haverè pensato di amarle tanto. Egli disponga il tutto, come sia per sua maggior gloria, & honore, e che la ricchezza temporale non si tolga la povertà dello spirito. Di Ottobre hoggi li 7. dell'anno 1580.

Delle Reverenze Vostre Serva

Teresa di Giesù.

Questa memoria si conserva nell'arca delle tre chiavi.

ANNOTATIONI.

N El fine di questa seconda parte si pongono le lettere, che scrisse la Santa alle sue Religiose Scalze, seguendo l'ordine tenuto da Monsignor Vescovo di Osma nella prima, e sarà la parte più bella di questo specchio, dove, come in materia più propria, si rappresenta più al vivo l'amor della Santa, e la voce della sua Dottrina: osserveremo nella graduatione di queste l'anzianità de' Conventi, non concorrendo quì le ragioni, che hebbe sua Signoria Illustrissima per cominciare da quello di Soria, e perciò si è cominciato da questa, che scrisse alle sue figlie del Convento di S. Giuseppe di Avila, che fù il primo della Riforma.

2 Benchè la morte del Signor D. Lorenzo di Cepeda fù repentina, come si è detto, non

fù improvvisa, e lo trovò prevenuto non solo in quello, che riguardava l'anima, ma anche nella disposizione della robba, come quello, che sempre haveva quel punto avanti gl'occhi.

3 Nel suo Testamento lasciò esecutrice Testamentaria la Santa sua Sorella, e volle esser sepolto nella Chiesa del Monastero delle sue Monache di S. Giuseppe di Avila alle quali lasciò parte del suo avere, acciò ivi si fabbricasse una Cappella di S. Lorenzo nella quale hoggi riposa il di lui corpo, e la Cappella maggiore della Chiesa principale, quando il figlio D. Lorenzo, che stava nell' Indie morisse senza successione, con tutto il resto, che la Santa dice in questa lettera. Dal che si conosce, che l'azienda di questo Cavaliere fù molto considerabile, mentre tutto ciò poté lasciare nella quinta parte di

essa, della quale poteva solamente disporre havendo havuto figli.

4 La nuova della di lui morte giunse alla Santa in Segovia, tornando dalla Fondazione di Villanuova della Xara, di dove passò in Avila, e di là alla Fondazione di Palenza, & in Vagliadolid scrisse questa lettera alla Madre Priora di Avila, che all' hora era la Madre Maria di Christo, & all' altre Religiose del medesimo Convento alli 7. di Ottobre del 1580. disponendo come effecutrice Testamentaria di suo Fratello la di lui ultima volontà: il che è un' altra ragione assai forte, che il detto Sig. Lorenzo di Cepeda non morì nell' anno 1579. mentre non è credibile, che la Santa lasciasse passare un' anno, e giorni senz' adempire questa obligatione.

5 Nel terzo numero dice, che facendo professione il di lei Nipote Don Francesco (che fu il figlio maggiore del Signor Lorenzo di Cepeda) si sappia il Testamento, che farà, e dice *se facesse professione*, non perchè avesse preso il nostro santo Habito, ma perchè era andato a pigliarlo al Convento di Paltrana.

6 Havendo dunque la Santa adempito in questa lettera la volontà, e Testamento di suo Fratello, nel fine della medesima pare, che voglia farlo ella stessa con i suoi figli, lasciandoci come in Testamento, il tesoro in-

stimabile della Santa povertà, la quale (conforme scrisse San Bernardo a i Monaci del Monte di Dio) è l' heredità, che da i loro Padri acquistano i Religiosi: *Dimissam enim nobis à Patribus nostris jure hereditario formam paupertatis*. E questa ricchissima heredità ci lasciò con queste celesti clausole la nostra Madre, mettendoci avanti gli occhi il travaglio, & inquietudine, che portano seco li beni temporali.

7 *Sudat pauper foris* (dice il medesimo San Bernardo *serm. de obed. patient. & sapient.*) *sed nunquid munus anxie dives intus in ipsa sua cogitatione laborat? Interdum iste gravius fastidio, quam ille inedia cruciatur*. Fatica il povero per sostentarsi: ma molto più il ricco per conservar i suoi tesori: mentre quella fatica è un sudore del corpo, e questa un tormento dell' anima: quanto più costa al ricco la custodia de' suoi beni, che al povero il questuar il proprio mantenimento? quanti passi d' vantaggio fa quello per efigger le proprie entrate, che questo in domandar l' elemosina? e quante più disigenze bisogna fare per ricuperare un livello, che per chiedere una carità dell' Agosto? non sono tutti i tempi eguali, nè è sempre l' istessa divotione de' fedeli: ma chi può vivere d' elemosine, è certo, che si libera da molte inquietudini.

L E T T E R A LXXV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento della Santissima Trinita di Soria.

Sono alcuni Ordini, che lasciò la Santa, quando partì di Soria.

G I E S U', E M A R I A.

PER il Parlatorio si faccia un telaro con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli, e serrarli, come stanno in altre parti. Hà d' avere questo telaro alcune bacchettine di bastone sottile, e cosa simile, così spesse, che nessuna mano possa entrarvi, e di questa chiusa vi hà da esser la chiave, che tener debba la Madre Priora, e non si possa mai aprire, se non con le persone, che ordina la Regola, cioè Padre Madre, e Fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano dalla ferrata quasi mezza verga. Nel choro alto si pongano altri telari con suoi veli, e chiave, ma senza bacchettine. Però nel Choro basso si pongano nell' istessa forma, che nel Parlatorio, e si aggiungano le ferrate, come hò detto, ciascuna come la metà di quelle, che vi sono, & un' altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell' altare stimo meglio di aggiungere.

2 Il Choro alto, e basso si mattoni, e si faccia la scala, come hò concertato con Bergara. Alle fenestrelle, che rimangono nella sala grande, dove si diceva Messa, & all' altre di quell' appartamento, si facciano i suoi telari con invetriate, che importa molto, e potendo, anche una ferrata nel Choro alto, per

che sebbene la finestra è alta, ne' Monasterj non stanno bene senza ferrate. In quella d'abbasso se non potrà io lasciarla già posta, le bacchette sono già fatte, & hanno da esser sei.

3 La Ruota in nessun modo si ponga dalla parte, dove stà il finestrino del Communicatorio per cagione dell'Altare, ma dall'altro lato. Il Confessionario si ficcia dove parrà meglio, con grata di ferro, e velo inchiodato. Già si sa, che la chiave picciola del Communicatorio-hà da tenerla la Madre Priora, e quando vi sia la Ruota, incarico sopra la coscienza della Madre Priora, che non s'apra per verun'altra cosa, che per comunicarsi: alla finestra, che hà da rimaner in faccia al Choro nel corridore si ponga ferrata, e sia lunga, e stretta.

4 Le Chiavi delle fenestre, che rimangono per parlare alla Signora Donna Beatrice, la tenga sempre la Madre Priora, e si attachino a quelle i veli, acciò quando avvenga passar di lì qualch'una delle di lei serve, si possano calare.

5 Per le facoltà, che ne hò del Padre Provinciale, impongo tutte le pene, e censure, che posso, ad effetto, che non si parli per quella parte a persona, che sia, fuor che a sua Signoria & alla Signora Donna Leonora, & alle volte alla Signora Donna Eluira moglie del Signor D. Francesco, ma siano poche, perchè il di lei habito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la Signora Donna Leonora più tosto edificherà, come hà fatto sin hora.

6 In tutto ciò, che si possa servire alla Signora Donna Beatrice, e dargli gusto, è molto ragionevole, che si faccia, perchè tua Signoria vorrà più tosto ajutare la Religione, che pregiudicarli: sempre che si debba ricevere alcuna Monaca, sia col suo parere, perchè in questo modo non falleranno, & anche in qualsivoglia negotio, che si habbia da trattate con quei di fuori.

7 Alle fenestre, che corrispondono al Giardino si pongano le ferrate, di modo, che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possono far di ferro, si facciano di legno: quanto più presto si potrà si solleciti a far le Cellè nel modo che si è disposto, già che la Signora Donna Beatrice ne hà gusto, e ci fa questa gratia; non lo trascurino, perchè questo è di tant'importanza alla Religione, che sin tanto, che non siano fatte, non vi farà mai molto ordine, come sa Vostra Reverenza, e non vi dormano, ne vi stiano in modo alcuno, finche non saranno ben asciute, e ne meno ne' Chori, quando si martonano, benchè l'altro è già in buon stato, e vi sono degl'inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

8 Di condur la fontana non si traicuri: mentre già si è trattato, e lo fa di buona voglia. Sempre dopo uscir da Matutino si accenda una lampada, che duri sino alla mattina, perchè è molto pericoloso il rimaner senza lume per molte cose, che possono occorrere, & in una lucerna con un stoppino sottile costa assai poco, è molto sarebbe il travaglio, se a qualche Sorella sopravvenisse un accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la Madre Priora, acciò non si lasci di fare: questo foglio si conservi per mostrarlo quando venga alla visita, al Padre Provinciale, ad effetto che veda Sua Paternità, se si è adempito ciò, che contiene.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

Sebbene il Convento di Soria fù il penultimo, che fondasse la nostra gloriosa Madre, per esser questa lettera, o Istruzione fatta a tutta la Comunità, si pone avanti l'altre, che sono dirette a Religiose particolari: si contengono in essa alcune

ni ordini, che lascio la Santa alle Monache di Soria l'anno 1581. poco dopo la Fondazione di quel Monastero, quando partì verso quello di Avila: e principalmente dispone il modo, col quale havevano da regular la clausura, e si conosce da esso quanto stretta comandò che l'osservassero le sue figlie, e quanto lontane le volle dal trattare, e comunicare

con le creature, ad effetto, che senz'impe-
dimento alcuno potessero godere del Crea-
tore.

2. Le persone, che nomina nel numero 4.
e 5. furono la prima Donna Beatrice di Ve-
amonte, e Nastarra Fondatrice del Convento
di Soria, e dopoi di quel di Pamplona, ch'e-
dificò non solo materialmente con la propria
hazienda, ma anche spiritualmente con l'e-
semplarità della vita, & ivi prese l'habito,
e professò col nome di Beatrice di Christo,
essendo di età di 60. anni, e nelli 17. che vis-
se in Religione, si affaticò talmente con gl'
effercitj di rigore, e penitenza, che sebbene
venne tardi alla Vigna del Signore, meritò
la mercè de' primi.

3. La seconda fù Donna Eleonora di Ajanz
Sorella di D. Girolamo di Ajanz Signore di
Guindulain, così noto alla Spagna, e fuori
di essa per la sua maravigliosa forza. Questa
prese l'habito in Soria, e vivente la nostra
Santa, e si chiamò Eleonora della Misericor-
dia, & ad essa son dirette le lettere 44. del-

la prima parte, e l'ultima di questa seconda:
e passando poi la medesima alla Fondazione
di Pamplona, l'arricchì di virtuose doti col
proprio esempio.

4. Don Frances fù un Nipote di Donna
Beatrice chiamato Don Frances Carlo di
Veamonte, il quale dopo la Fondazione di
Soria (parendogli che la Zia gli avesse tolto
quella robba, con la quale la fece) concepì
un odio sì grande contro la Santa, e contro
le sue Monache, che gli durò lo spatio di 15.
anni, senza che l'esemplarità delle Religio-
se, ne miracoli della Santa bastassero a far-
gli mutare la volontà, nè frenar la lingua ac-
ciecata dalla passione; finalmente gli appa-
re la Santa, tutta gloriosa, e corresse in lui
quest' eccessò con altri, che commetteva,
onde svegliato dal letargo, mutò in tal ma-
niera la vita, che ritirato in Arebalo, la
prosegui con tanta esemplarità, che meri-
tò molt'altri favori della Santa, come egli
medesimo lo depone nell'informationi della
dilei Beatificazione.

L E T T E R A LXXVI.

Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

Ia. Prima.

G I E S U .

1. **L**A gratia dello Spirito Santo sia con lei. Se qualche volta volesse creder ciò,
che io li dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere hò havuto
del suo, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per que-
sta strada. Il Padre Visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi ricapita-
rono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli vò
molto bene, ma gli si porta con una discretezza, e soavità ben grande.

2. Oh che piacere, che mi hà fatto in darmi nuova della salute del Padre Fra-
Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena havendo saputo il suo male, e non la
salute, e l'assicuro, che non si rassomiglia al suo amico nell'esser ingrato, e con tut-
te le facende, che hà, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo
deve, sebbene quanto all'obbligo me ne hà più quell'altro. Se Iddio non mi avesse trat-
tenuta, e già molto tempo, che havrei fatto ciò, ch'ella voleva fare: ma non lo
permette, e conosco, ch'è suo servo, e perciò è bene, che l'amò, che lo merita,
e lui, e quanti sono in terra. Quando crederemo haver più da loro, rimaneremo
ben ingannate: ma non è ragionevole voler esser simili a lui, e più tosto si deve gra-
dir sempre il bene, che ci hà fatto, e perciò Vostra Reverenza non stia sopra que-
sti puntigli di Dama, e non lasci di scrivergli, ma procuri a poco a poco la liber-
tà di se stessa, che io già a gloria di Dio l'hò conseguita a bastanza. Sia pur egli
benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicitia.

3. Di queste cose interiori, che dice, quanto più nè havrà, hà dar far meno
cafo, perchè si vede chiaramente, che procedono da fiacchezza d'immaginazione, e
da mali humori, e come il Demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua par-

te: ma non habbia paura, perchè dice San Paolo 1. ad Corinth. 10. v. 13. che Iddio non permette, che siano tentati più di quello, che potemo resistere: e sebbene gli pare di consentire, non è così: anzi da tutto ciò otterrà merito: per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene, e di non star sola, nè pensare a cos'alcuna: si divertisca in quello, che può, e come può. Io vorrei esser così, che havrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi ha avvisato de travagli di Don Francesco? che gli havrei scritto, perchè gli sono molto obligata. E quando veda la Contessa di Osorno gli faccia le mie raccomandationi. Non so quello, che si avrà da fare di questa novitia cicca: io le assicuro, ch'è una gran pena. Scriva sempre le mie raccomandationi a Fra Domenico, e mi avvisi come stà. E hoggi il giorno de Morti, & io sono di V. R.

Terela di Giesù.

ANNOTATIONI

IN questa lettera c'insegna la Santa primieramente nel numero 2. a non fidarsi delle Creature, perchè al meglio tempo ci mancano, ma a porre tutta la nostra speranza in Dio, ch'è nostro amico vero: *Quis amicior nobis* (dice Sant'Ambrogio lib. 7. in Luc. ep. 11.) *quam qui pro nobis corpus suum tradidit?* Che miglior amico di quello, che diede la propria vita per noi.

2 Ci insegna ancora nel numero 3. a non far caso delle cose interne, che toccano a vi-

sioni, o rivelationi, perchè sebbene possono venir da Dio, può ancora contrafarle il Demonio, il quale sa molto bene trasfigurarsi in Angelo di luce, come dice S. Paolo 2. ad Cor. 1. v. 14. & alle persone d'imaginazione deboli l'unico rimedio è quello, che dà la Santa in questo numero, cioè, che mangino bene, e si divertiscano, non stiano sole, essendosi sperimentato, che con solo questo rimedio son cessate molte visioni, e rivelationi, che non erano altro, che fantasie, e debolezze di testa: li quali son tutti avvisi molto utili per i Padri spirituali.

LETTERA LXXVII.

Alla medesima Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Seconda.

G I E S Ù.

Sia con Vostra Reverenza. Benchè habbia sollecitato molto a spedir quest'huomo, nondimeno è già tardi, per esser giorno di Messa: & anche mi sono trattenuta un poco, perchè giunge appunto adesso il Padre Nicolò, col quale hò havuto gran consolatione. Mando già la sua lettera al Padre Vicario, & io scrivo a sua Paternità le cause, e convenienze, che pare debbono moverla a conceder la licenza, e gli dico, che Anna di Giesù non fù presa per tal luogo. Sappia, che sempre hò temuto assai questi molti denari: sebbene mi dice di questa Citella, che pare, che Iddio la conduca. Piaccia a Sua Divina Maestà, che sia per sua maggior gloria. Amen. Gli faccia una gran raccomandatione da mia parte, e che mi rallegrò di haverla a veder così presto. Il male della Signora Donna Maria mi hà cagionato gran disgusto, Iddio gli renda la salute, della quale lo prego (che certo conosco di amarla teneramente) quando mi veggio senza di lei.

2 Deve sapere, che il giorno del Corpus Domini mi mandò il nostro Padre Vicario un ordine, che dovesti venire a questa Casa, con tante censure, e contumacie, ch'è stata ben adempita la volontà di Monsignor Vescovo, e quello, che sopra di ciò richiese alla Paternità sua; onde per quello, che io penso, partirò di qui un giorno, ò due, dopo S. Giovanni. Per carità mi tenga scritta per all'hora in Medina

una sua lettera, che la mandarà il nostro Padre Vicario, perchè bisogna, che io habbia colà: e dica loro, che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza fò a V. R. perchè certo l'assicuro, che mi mortificano in vece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel, che si fa senz'alcun merito mio, e tanto più, quanto più si eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente, che mi scrive, non rispondo cos'alcuna, perchè presto la rivedrò con il favor di Dio. In Medina non mi tratterrò, che solo tre, o quattro giorni, mentre hò da ripassar per colà, andando a Salamanca, che così mi comanda il Padre Vicario, e che mi trattenga poco.

3 Alla Signora Donna Maria, & a Monsignor Vescovo faccia saper ciò, che passa, che haveranno ragione di rallegrarsi, che habbia questa carica il nostro Padre, il quale desidera per natural inclinazione di servir alle loro Signorie, e per questo hà superato tutti gl'inconvenienti, che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, & anche V. R. ottiene quel, che desidera. Dio glie lo perdoni: gli chieda che la mia venuta sia per utile di V. R. perchè non si assuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: S. D. M. la faccia così buona, come la prego. Amen. Ancora non hò fatto le sue raccomandazioni alle Monache. Non si tratti in modo alcuno del negotio di Casilda fin tanto, che io venga: e quando sappiamo quello, che fa sua Madre, se ne darà parte a sua Paternità, mentre le febra, che hà, son terzane semplici non v'è di che temere: me gli raccomandi, & a tutte le altre. E hoggi la Domenica infra Ottava del Santissimo Sacramento. Arrivò quest'uomo alle cinque hore della mattina, e l'habbiamo spedito alle dodici del medesimo giorno, & anche prima.

*Indegna Serva di V. R.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera fù scritta in Avila l'anno 1579. dove la Santa ricevè dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar quell'Ordine, che riferisce al numero 2. nel quale gli comandò, che passasse a Vagliadolid ad istanza del Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza, e di lì a Salamanca a petitione di Don Luigi Manrique, Cappellano, & Elemosiniero maggiore di S. M. a procurare una casa propria per le sue Monache, come apparisce dalla lettera seguente.

2 Questo viaggio della Santa non lo trovò descritto in alcuno de' suoi Historici, forse per non aver essi veduto queste lettere. Ond' è necessario, che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente, e da molte altre già notate. Quest'Ordine, e precetto, del quale nella presente lettera si fa mentione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579. mentre fù dato dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta Carica al primo di Aprile dell'anno medesimo: e nemeno do-

po: perchè sebbene l'anno 1580. ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo Padre Vicario Generale ad istanza dell'istesso Monsignor Vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fù ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fù di andare alla Fondazione di Palenza, della quale faceva istanza Monsignor Vescovo d'Alvaro di Mendoza, e questo fù perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì dopo haver trattato sollecitamente con sua Signoria Illustrissima, passare in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera, che segue, del negotio, per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non haverebbe detto, se fosse stato quella della Fondazione di Palenza.

3 Nel primo numero parlando di una Chiesa ricca, la quale pretendeva farsi Monaca nel Convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: *Sappia* (dice) *che sempre hò timore di questi molti denari*, e dice, *de' molti*, perchè nel preciso, e necessario non si truova il pericolo, che nel superfluo, e perciò Salomone chiedeva a Dio, che non gli mandasse

nè povertà, nè ricchezza, ma solo il necessario per sostentar la vita: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribus tantum victui meo necessaria: Prov. 8. vers. 3.*

Ma dirà alcuno, perchè la Santa aveva timore de' molti denari? la risposta è facile, cioè perchè voleva la povertà nelle sue figlie, e temeva che con l'acquisto de' molti denari non perdessero le virtù: perchè essendo povere si vedono obligate alla fatica, & a procacciarsi il sostento col lavoro delle proprie mani, come la Donna forte de' Proverbi, la quale scorgendo la propria necessità, diede di mano alla rocca, e fuo per guadagnarsi il vitto: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum: Prov. 31. v. 19.* con che si dà bando all'otio fomento de' viti, e tarlo delle virtù, si conserva l'humiltà, e povertà, che sono le gioie più pretiose delle Spose di Christo, si tralascia il lusso nel mangiare, vestire, & habitare; mentre chi a pena può arrivare ad avere il necessario, è ben lontano da ogni superfluità, e ne seguono molti altri buoni effetti, che porta seco la povertà, tutti quali si perdono nell'abbondanza, e lusso. E per-

ciò temeva tanto la Santa l'esser molti denari tra le sue figlie.

5 Nel 2. numero previene con la propria humiltà, che non si faccia dimostrazione alcuna per riceverla nel suo ingresso in Vagliadolid, perchè la divotione, con la quale era da tutti venerata (e particolarmente dove era sì conosciuta) era eguale all'opinione, che correva della di lei heroica fantità, senza che punto le giovasse lo strattagemme, con le quali essa procurava impedirlo: perchè l'honore è come l'ombra, la quale siegue chi la fugge, e fugge da chi la siegue, & aggiunge: *E la medesima istanza fo a Vostra Reverenza, perchè mi strugge in me stessa, vedendo quello, che si fa senz'alcun merito mio. Ricusando non solamente gli honori esterni, ma anche l'ossequio, e recognitione delle proprie figlie, dovutagli per tanti rispetti, e mostrando l'humiltà sua in mezzo di tanti applausi, nel che consiste l'eccellenza della virtù, come dice San Bernardo: Non magnum est esse humilem in abiectione: magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata. S. Bern. hom. a. super missus est.*

L E T T E R A LXXVIII

Alla Madre dell'Incarnazione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Hoggi appunto giorno del Corpus Domini mi mandò il Padre Vicario F. Angelo questa lettera per V. R., & un ordine precettivo, acciò mi porti a cotesta Casa. Piaccia a Dio, che ciò non sia una manifattura di V. R., che mi han detto, glie ne fece istanza il Signor Don Luigi Manrique: ma purchè sia per operar qualche cosa, che giovi alla sua quiete, lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua Paternità mi comanda, che vada prima a Vagliadolid, non deve haver potuto far altro, perchè certo io non vi hò cooperato, anzi hò fatto quanto in coscienza potevo per non andare, parendomi, che per adesso poteva farlene di meno: ma chi sta in luogo di Dio conosce quello, che più conviene. Sua Paternità mi dice, che vi sia poco, ma per poco, che sia farà tutto il mese, che viene, e piaccia a Dio, che basti. Credo, che per gli affari di costì non sia mol'opportuna questa tardanza: bisogna che V. R. lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzerà con i suoi trattati, e quello, che più conviene, è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, V. R. mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo Padre. Non se ne prenda V. R., perchè adesso vò vicino dove sta il Padre Baldassar Alvarez. Il Vescovo di costì mi dicono sia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

2 Alla Sorella Isabella di Giesù, che mi dispiace assai del suo male. Alla Priora di Segovia hò scritto, che dica al Signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare, venga qui presto: non sò ciò, che farà. Il Padre Vicario mi dice, che dà licenza per

per trattar dell'aggiustamento, desidero, che non lasci di venire, che col favor di Dio, non lascieremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo, e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Gesù, gli desidero la salute del corpo, perchè di quella dell'anima ne son contenta. V. R. glie lo dica, che mi aspetta il portatore di questa, e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la confervi, mi raccomandi a tutte. E hoggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

E Diretta questa lettera alla Madre Anna dell'Incarnazione, cugina della Santa, figlia del Signor Don Francesco Alvarez di Cepeda suo Zio, e fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda suo Padre, e di Donna Maria di Ahumada nipote di Donna Beatrice di Ahumada Madre della nostra Santa: fù questa Religiosa la prima Priora del Convento di Salamanca, e con la cultura della di lei dottrina (della quale il detto Convento godè tredici anni) si radicò in tal modo la vite del rinovato Carmelo piantata in esso dalla nostra gloriosa Madre,

che si conserv' anch' hoggi nel suo primitivo vigore, & hà prodotto tralci sì belli, che traspiantati in Francia, & in Fiandra, hanno dato soavissimi frutti alla vigna del Signore.

2 Nel primo numero tratta del medesimo punto, che trattò nella passata, e nel 2. parla di un Cavaliere di Segovia, chiamato Andrea di Ximenez fratello della Madre Isabella di Gesù, della quale tratta la Santa in questo numero, & alla quale scrisse la lettera 40. della prima parte, & il negotio, perchè lo chiamò in Avila ad effetto di aggiustarlo, farà senza dubio stato circa la dote della Sorella.

L E T T E R A LXXIX.

Alla Madre Maria di S. Giosepe, Priora del Convento di Siviglia.

La Prima.

G I E S U.

Sia con V. R. figlia mia. Io le assicuro, che se hanno qualche dispiacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiaccia il Signore di gradire la pena, & il travaglio, che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che Vostra Reverenza, e le altre habbiano goduto buona salute. Io la godo, gloria a Dio. Già haveranno ricevute le lettere, che egli portò il Vetturale: questa andrà ben sicura: perchè pensai dimorar qui più giorni, e per esser Domenica S. Giovanni, hò sollecitato il partirmi, e così hò poco tempo: come che il Padre Fra Gregorio farà il messaggero, non mi dà gran fastidio.

2 Io vengo con timore, che V. R. non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti Censi, che per un'altr'anno già il Signore haverà trovato chi li paghi. Una Sorella di questa Sant'Angelo, che stà qui, loda assai la Madre Priora, e più tosto havrei voluto lei, che quella, ch'è entrata qui. Dicono, che daranno per dote di quella, ch'è qui (che per Agosto finisce un'anno) trecento ducati, poichè altrettanto dicono che haverà quest'altra, con che potranno pagar per quest'anno è ben poco: ma se è vero ciò, che di lei si dice, anche senza questo è buona: e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro Padre, e se non havranno altro rimedio, prendano questo: il male è solo, che non hà più di 14. anni, e perciò dico, che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

3 Mi pare sarebbe bene, che il nostro Padre ordinasse, che Beatrice facesse subito pro:

professione per molti motivi, e frà gli altri per finir le tentationi; mi raccomanda a sua Madre, & a tutte quelle, e quelli, che vedrà, & alla Madre Sottopriora, e tutte le Sorelle, ma specialmente alla mia Infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, la faccia gran Santa. Amen. Mio fratello gli scrisse l'altro giorno, se gli raccomanda molto: osserva più buona legge, che Teresa, che non giova il non amar a' tre più di loro, perchè la Priora scriverà (con la quale ho certamente havuto molto gusto) e F. Gregorio dirà quel, che occorre. Non soggiungo altro. Credo, che mi tratterò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fù hieri il giorno della Santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, o almeno esatte notizie del nostro Padre, che non ho saputo cos'alcuna di lui Dio la faccia Santa l'anno del 1576.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

Circa la Monaca mi sono informata meglio, e non occorre per adesso trattarne.

ANNO TATIONI.

1. Questa lettera v'è alla Madre Maria di San Gioseppe Priora del Convento di Siviglia, e Fondatrice dopo di quello di Lisbona, figlia così diletta della Santa, come lo dimostra in tutte queste lettere, e nelle 12. penultime della prima parte, che sono scritte alla medesima.

2. Fù scritta la presente dalla Santa l'anno 1576. mentr'era in Malagone di ritorno da Siviglia a Toledo: in adempimento dell'ordine, che gli fù intimato di ritirarsi ad un Convento; e perchè i negotj, che si toccano in queste lettere, sono già stati annotati nelle passate, non sene farà altra particolar annotatione, ma solo si postilleranno in margine per non ripetere le medesime cose, eccetto in alcune ch'è necessario: in tutte però devono ponderarsi quelle viscere materne della Santa verso le sue figliuole, il zelo del loro profitto, l'integrità in materie di Reli-

gione, la cura anche del temporale, dal che dipende pure lo spirituale come l'anima dal corpo, mentre siamo in questa vita mortale; la providenza, con la quale ajutava un Convento con l'altro havendo il pensiero di ciascheduno, come se fosse stata in tutti, senza scordarsene meno nelle minutie, e delli loro debiti, & interessi, perchè voleva bene le Monache povere, ma non impegnate, & un amore sì particolare verso le Inferme, che pareva si ammalasse ella stessa in ciascheduna delle sue figlie; mentre come dice Gilberto, l'amore rende infermo l'amante: *ubi viget amor, ibi viget languor*: *Gilb. Abb. Ser. 46. in Cantic.* le quali cose erano tutte batterie fortissime dell'amore, per rendere dolcemente la volontà al giogo dell'Offeranza, il quale, come dice S. Bernardo, vien suavizzato dall'amore, e così nel cammino della virtù quello, che più ama, corre con maggior velocità. *Qui amat ardentius, currit velocius.* *S. Bern. serm. 23. in Cantic.*

L E T T E R A LXXX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Seconda.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G I O S U

1. **S**ia con V. R. Non dirà, che non gli scriva spesso, perchè gli arriverà la presente prima dell'altra, che gli scrissi trè, o quattro giorni sono. Sappia, che per adesso me ne rimango qui, e che avanti hieri partì mio Fratello (a) e gli feci condur Teresa, perchè non sò, se mi ordinaranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Sto assai bene, riposata senza quest'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio Fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa

(a) Fù il Sign. D. Lorenzo di Cepeda, e sua figliuola D. Teresa, che vennero con la S. da Siviglia.

suoi

sua. Non sò, che tempo mi tratterò qui, perchè tuttavia vò cercando il miglior modo come perfectionare quest'opera di Malagone.

2. Ho sentito dispiacere del suo male, & il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, & il Signore glie la conceda, come io desidero insieme con coteste mie figlie: a tutte mi raccomandando assai, & hebbi gusto delle loro letter: a certe già hò risposto; adesso dico a Gabriella mia, & a S. Francesco, che fanno bene esagerare, piaccia a Dio, che non dicano bugia, e che un'altra volta non mi racconti l'una l'istesse cose dell'altra, perchè l'ottava del Santiss. Sacramento (dico la festa) tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne hebbi molto gusto, che si facesse così bene. Iddio lo rimetterà al nostro P. Garzia Alvarez, e le faccia i miei baciamani: ne i giorni passati le scrissi. Di esserli aggiustata la gabella (a) habbiamo havuto gran consolatione mio Fratello, & io; è cosa di maraviglia l'amore, che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimente rallegrata molto de i libri, che loro hanno mandato, e di quei regali, che le fa (b) il mio Santo Priore. Dio glie lo paghi.

3. Vorrei, che avvisasse distintamente quel, che fanno cotesti poveri Frati: raccomandando a Dio il nostro Padre, che hà molti travagli. Piaccia a S. D. M. che sia stato per bene l'angustiar in tal modi cotesti Padri. Al P. F. Antonio di Gesù, & al P. Mariano faccia le mie raccomandazioni, e che voglio anche io procurar la perfectione, et' essi hanno di non scrivermi. Al P. Mariano dica, che il P. Baldassare, & io, siamo già molto amici. Hieri venne qui (c) Giovanni Diaz di Madrid: non vi è ordine di far questo Monastero, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid: Al nostro Padre hà comandato il Rè, che per queste cose dell'Ordine ricorra al Presidente del Consiglio Reale, (d) & a Quiroga. Piaccia al Signore, che riesca bene, & io gli assicuro, che hanno bisogno di molte Orationi, & anche raccomandino a Dio il mio P. Generale, che cadè da una mula, e si ruppe una gamba: onde ne hò havuto grandissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con tutti li miei amici, & amiche faccia le mie parti, & eseguiamo quello, che stà nell'annesso foglio. Iddio me le faccia Sante, & a V. R. renda la salute. Sono hoggi li 11. Luglio.

Di Vostra Reverenza Serva.

Teresa di Gesù.

L E T T E R A LXXXI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Terza.

G. I. E. S. U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Io gli dico per verità, che ricevo tanta consolatione dalle sue lettere, che havendone letta una, senza pensare, che ve ne fossero più, quando poi venni l'altra ne hebbi di nuovo tal gusto, come se havessi havuto la prima; di modo, che mi maravigliai di me stessa, dal che riconosca, che le sue lettere sempre mi sono di riereatione: mi mandi sempre notato in un bolettino quello, a che devo rispondere separatamente, perchè non mi si scordi. Circa l'affare dalle Monache già lascio detto, s'io non erro, il nostro Padre, ch'entrasse la Madre di Beatrice, & io ne hebbi gran gusto: e così fa bene in riceverla, e molto volentieri gli può dar l'habito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica, che l'havrei maggiore, se potessi stare insieme.

con lei. Già le hò scritto, che ammetta alla professione Beatrice, e che io lo dirò al nostro Padre, e me gli racomandi molto, dicendoli, che non si scordi di me in quel giorno.

2 Circa le cugine di Garzia Alvarez non sò se si ricorda, che mi dissero, che una di loro era stata malinconica in tanto estremo, che ne haveva perduto il giudicio: non credo però, che sia Donna Costanza: tratti pure il negotio con schiettezza. Della nipote non sò niente: qualsivoglia cosa sua ci starà meglio, se hà da esser per noi. S'informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro Padre, quando sia informata del tutto, che adesso si troverà in Almodovar, perchè ben saprà, che colà si fa Capitoło de i Scalzi, ch'è una cosa molto buona. Come non mi dice cos'alcuna del P. F. Gregorio? che mi hà dato gran dispiacere.

3 Ritornando alle Monache: una, che le scrissi era di buona voce, non è mai ri-venuta. Si tratta d'un'altra, e ne fa grand'istanza Nicolò, (a) & il Padre Mariano dice, che cosa hà che far tanto con questa casa Nicolò. Questa porterà poco più di quattrocento ducati, e l'acconcio, ma prima saranno pagati subito, ch'è quello, ch'io procuro, perchè rendano frutto, e non habbiano da stentare, & anche per la gabbella conforme si trattava: molto mi dispiace, che non rimanesse aggiustato, quando morì quell'altro; forsi farà per la meglio: stia sempre con avvertenza, che più ci conviene l'aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrisse il Padre nostro, che un grand'Avvocato della Corte gli haveva detto, che non havevamo ragione, e quando anche l'havevamo, è cosa dura il litigare, del che non si scordi.

4 Questa Monaca, mi han detto, ch'è molto buona. Hò raccomandato assai a Giovanni Diaz, che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno, che dicono, habbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre, che si voglia. È perchè quelli della Madre di Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei, che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con un gran peso, che certamente è terribile, e così vorrei, che si rimediasse per quest'altra parte. Io m'informarò bene di questa Citella, la lodano assai, e finalmente è di qui. procurarò di vederla.

5 In quanto a ciò, che dice de i Sermoni, è bene, che adesso (mentre vi sono queste occasioni) faccia quello, che gli dicono: dopo non si tolera, ma bisogna osservar i nostri atti Capitolari, ancorchè si piglino collera: gli torno a dire, che non vorrei vendessero i censi di questa Sorella, ma che si cercasse per altra parte, perchè rimaneremo co'l peso, & è un gran colpo il poter fare tutto il pagamento in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

6 O quanto è stata gloriosa la lettera delle mie Sorelle; mi raccomandi molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse: mi rallegro assai, che sia di quest'humore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forsi quello, che pensiamo gli cagiona divotione, lo potrebbe scandalizare. Non è Terra cotesta di molta schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata, che stia bene il Vescovo, e ne hò rese le grazie al Signore, glie lo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso verrebbero in buona occasione le lettere, nelle quali ogn'una mi riferiva l'istesso ne hò havuto grandissima soddisfazione.

7 Teresa se la passa molto bene. E cosa da lodare Iddio per la perfezione, con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volse dormire una sola notte fuori del Monastero. Io l'assicuro, che se hanno faticato con essa glie ne fa molto honore. Non finirò mai di ringratiarle della buona educatione, che gli hanno data, e suo Padre nè meno, il quale stia bene. Strappai una lettera, che mi scrisse,

che:

(a) Parla del P. F. Nicolò di Gesù Maria prima, che pre- desse l'habito.

che ci fece molto ridere: la raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua Maestra. Mi scrisse, che tuttavia stava malinconica per Siviglia, e le lodò molto. Credo, che annesse a questa anderanno certe lettere per l'Assistente, e se non verranno adesso le manderò dopoi. Hoggi hò scritto a Madrid, acciò il Conte di Olivare scriva costì: questa farebbe una gran fortuna: piaccia a Dio, che possa far qualche cosa. Hò gran consolatione, che la casa sia fresca, & in contracambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone gli scriveranno, non dico io cos' alcuna de' suoi travagli, e poca salute, bench' il fangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia Sante. Amen. Sono hoggi li 9. Agosto dell' anno 1567.

Io di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

HA questa lettera molti punti degni di esser notati: la scrisse la Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1579. & è per la medesima Priora di Siviglia, la quale instruisce circa il governo della sua Casa, e circa il ricevere le Novitie, e principalmente gli dà due documenti: il primo, che procuri scansar le liti, perchè quando anche vi sia ragione, sono cosa molto dura, e tanto dura, che (come dice San Bernardo, cavandolo dall' Apostolo) primasi dovrebbe soffrire un aggravio, che muovere una lite, e lo dice in queste sì ponderose parole: *Video, & alios (quod non sine dolore videri debet) post aggressam Christi militiam, rursus secularibus implicari negotiis, rursus cupiditatibus terrenis immergi: & contra Imperatoris sui edictum concupiscere aliena, & sua cum lite repetere, non audientes Apostolum ex Imperio Regis tubicinantem: Hoc ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis, quare non magis fraudem patimini? S. Bern. hom. 4. super missus est.*

2 In secondo, che non consumi le doti delle novitie, rimanendo co'l debito di molti censi, perchè spendendole, haverebbe perduto il Capitale delle doti, e gli sarebbe rimasta la continua pensione de' Censi, che a poco a poco, e senza avvederlene suol distrugger le Case. O se tutti i Prelati, e Superiori havessero quell' attentione, & obbligassero le sue Religiose a non consumare le doti, in che altro stato si troverebbono nel Temporale perchè io faccio un argomento, cioè: In cinquant' anni suol rinovarsi tutto un Monastero, essendo molto rare, quelle, che passano li cinquant'anni di Religione, e mettendo una per l'altra a mille ducati di dote, in cinquant'anni, se li Superiori ne avessero questa cura, potrebbero stabilire tanti mille ducati di rendita al Monastero, quante sono le Monache, con che non ha-

verebbero bisogno di quei di fuori, ne allegarebbono tant' impedimenti alla loro ritiratezza, e riforma, quanti ne oppongono per la mancanza del bisognevole.

3 Nel primo numero gli dice, che ammetta subito alla professione la Sorella Beatrice, e dia l'habito a sua Madre; e nella lettera antecedente alla passata gli disse l'istesse cose, e che facesse fargli subito professione per terminar le tentationi, che suole eccitare il Demonio al tempo di professare per far, che tornino al secolo, & il miglior rimedio è serrargli l'adito con la professione. Questa Sorella fù la prima Novitia, che ricevè la Santa in Siviglia nell'istesso giorno di quella Fondazione, che fù quello della Santissima Trinità dell'anno 1575. e si chiamò Beatrice della Madre di Dio, la di cui vita, e rara vocatione, riferisce la Santa nel cap. 25. delle sue Fondazioni, & ivi dice, che due ò tre mesi prima di professare, patì grandemente tentationi, e conclude: *Nostro Signore, il quale non doveva aspettar altro, che provar la sua fortezza, tre giorni avanti la professione, la visitò, e consolidò molto particolarmente, e pose in fuga il Demonio: pochi giorni dopo, ch'entrò in Monastero gli morì il Padre, e sua Madre prese l'habito nel Monastero istesso, dando per elemosina quanto possedeva, e st'arò hoggi con grandissimo contento la Madre, e la figlia, e con molti edificazione tutte le Monache.*

4 Nel secondo numero incarica alla Madre Priora, che avverta molto bene a ricevere certe novitie, e che non ammetta una Parente del loro Cappellano, se è malinconica: e nel quarto dice di un'altra: *che se è deformatà per un certo segno, che dicono habbia nel viso, non si riceva: il che fù discretissima avvertenza, non perchè la Santa cercasse altra bellezza nelle sue figlie, che l'interna dell'anima, ma per liberarle da quell'esteriore inciampo; perchè con lo stare le povere Monache rinchiusse tutto il tempo della loro*

loro vita, e sempre insieme, senza veder altre faccie, che quelle delle medesime Sorelle, e con haver sempre avanti gl'occhi quel segno deforme, non sò se fossero bastata tutta la loro virtù a dissimularlo, e non farne materia di discorso. Onde fece molto bene la Santa a toglier loro quest'occasione, & alla Novitia quella di star sempre disgustata: perchè ancora negl'huomini proibiscono i Sacri Canon l'ordinatione di chi habbia notabile deformità, non solamente per la riverenza dell'Altare, ma anche per occasione di chi le vede *lib. 3. Decretal. tit. 6. cap. 2. & dist. 54. cap. ult. corpore verò vitiatu.*

5 Aggiunge in questo numero la Santa: *Questi denari, subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre che si voglia:* e quella, che poco prima haveva detto, che teme-

va i denari, dice adesso, che gli facevano gola, perchè dovevano pagarli presto, acciò le sue figlie godessero presto di quel soccorso, e si ricordassero del peso de' loro livelli, ch'era tutto il suo travaglio.

6 Nel numero sesto gli dà un'altro eccellente avviso, & è, che si mostrino ritirate con quelli di fuori, e per divoti, che siano, non gli diano intrinsechezza, nè li facciano consapevoli delle loro honeste recreationi, perchè ciò, che in esse è virtù, & un atto di perfezione così lodato da' Santi Padri, allentar talvolta nel rigore, per ripigliarlo con maggior forza; in quelli, che sono alieni da queste cose, potrebbe dar materia di nota. In ogni cosa fù attentissima la Santa, & in ogni cosa ci ammaestra di quello, che dobbiamo fare.

L E T T E R A LXXXII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Quarta.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G I E S U'.

1 **S**enza con Vostra Reverenza. Non sò per qual causa lasci venire il Vetturale ogni giorno vorressimo haver nuova. Grand'invidia gli hò, che l'habbiano appresso di loro: per carità, che non mi faccia così, nè lasci di scrivermi tutto ciò, che passa, perchè il nostro Padre scrive assai brevemente, e quando egli non habbia luogo di poter scrivere, Vostra Reverenza non lasci di farlo, che già gli hò avvisato di dove mi può scrivere più spesso. Mi rallegrai con la lettera, che portò il P. Mariano di saper, che V. Reverenza stia con buona salute, & anche tutte le altre (F. Antonio è venuto) e che la gabella si fosse aggiustata.

2 Mio Fratello stà già bene, & hà sempre caro di saper nuove di Vostra Reverenza. Già dissi a lei, che non lasciasse di scrivergli qualche volta: hà comprato un Podere (a) (del quale era in trattato sin da quando egli stava costì) vicino ad Avila. credo una lega, e mezza, & anche meno; hà pascoli, riposte di grano, e monte, gli costò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le scritture, che dice è scottato dell'affare di costì, per non pigliarlo, quando non sia il tutto sicuro, e spianato, perchè non vuol liti. Lo raccomandino sempre a Dio con i suoi figliuoli (i quali già prepara di accasare) perchè lo servano.

3 Sappia, che si come subito che arrivai, credevo parimente di partir subito, si mandò immediatamente il baullo, e tutti i fagotti, che vennero per un vetturale: e non sò, se nel cavarlo fuori, ò come sia stato, non si trova l'Agnus Dei grande di Teresa, ne i due anelli de i Smeraldi, ne io mi ricordo dove li posi, ne se me li dassero (in tal modo mi hà disgustato il vedere, che sia successo tutto al roverscio della contentezza, che haveva in pensare di trattenermi seco, e per molte cose glie ero necessaria.) Si rammentino s'erano in Casa quando venis-

(a) Si chiama la Serena.

fimo, e dica a Gabriella, se si ricorda dove le posi, e raccomandarlo a Dio, che le faccia trovare.

4 Io credevo, che stando costì Fra Bonaventura, avesse havuto miglior successo il negotio dell'acqua, ma non mi pare, che gli diano tanta autorità. Iddio ci lasci pagar la casa, che come ci sia il denaro, tutto si potrà fare: per adesso la passino così, che hanno buoni pozzi, e quì pagaresimo assai averne uno, perchè si patisce molto dell'acqua. Mi avvisi come va a F. Bonaventura nella visita, e che si farà circa il Monastero, che distrussero vicino a Cordova. Io stò bene, e tutt'al servizio suo (come sogliono dire) rimanga, a Dio, che adesso ci scriveremo ragionevolmente assai spesso.

5 Mi è caduto molto in gratia la Vecchia, che tengono costì; e quanto valse la scala. Mi faccia sapere se stà così il ragazzo, ò chi la serve. La Madre Priora di Malagone mi hà scritto, che stà meglio, ma quella malattia è tale, che non mi fa rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandino sempre a Dio, e S. D. M. la conservi, figlia mia, e me la faccia Santa, & a tutte. Amen.

6 Dall'annessa lettera della Sorella (a) Alberta vedrà, come la passano in Caravaca: hebbi molta consolazione da quella di Veas, ch'erano molti giorni, che non havevo nuove di là, ne sapevo, che fosse entrata quella Monaca: il tutto si va disponendo bene gloria a Dio. Gli raccomandino sempre il nostro Padre, e me, che ne hò bisogno. Fù hieri il giorno di San Francesco. Quì dentro gli mando il porto della lettera, perch'è troppo: non se ne picchi, ch'è sciocchezza, & io ben glie lo posso mandare: e Vostra Reverenza habbia cura alla sua salute, almeno per non pregiudicare alla mia, che le afficuro mi costa molto questa mia Priora di Malagone. Iddio lo rimedii, con rendergli la salute. Amen.

(a) Essa
la Ma-
dre An-
na di S.
Alberto
Priora
di S. Al-
berto.

Di Vostra Reverenda Serva
Teresa di Gesù.

Come è Vetturale, si può mandare il porto, quando non già fanno quello che fanno solite di fare, cioè mettere a rischio, che si perdano le lettere. Glie lo dico, perchè mai lo facciamo.

L E T T E R A LXXXIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Quinta.

In Toledo l'anno 1576.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. R. Mi scriva sempre in una cartuccia quello, che devo rispondergli, perchè come le lettere sono lunghe (sebbene non mi parono tali per il contento, che ne ricevo) quando hò da scrivere in prescia, non vorrei tornare a leggerle. Gli scrissi per il Corriero tre, ò quattro giorni sono, che nelle lettere del nostro Padre io havrei fatte due Croci, & il soprascritto a V. R. mi avvisi quando habbia ricevuto questa notizia, perchè non lo farò fin a tanto, che me lo avvisi, gli afficuro, che mi prendo molta pena di questa sua febre, & a che effetto mi dice, che stà bene? che mi fa pigliar collera: avverta, che non proceda da qualche opilatione, e prenda qualche cosa, non se la lasci radicare. Hò gran sospetto, che tal-
volta

volta rimanga libera (e me ne consolo) dico , che non stia così , e quando poi vogliamo , non si possa rimediare . Iddio lo disponga meglio . Sono giorni , che non hò poi nuova di Malagone : ne stò con pensiero , e poche speranze della salute della Priora mi lasciano questi Medici , perchè tutti i segni , che dà , sono di tifica : Dio è vita , e glie la può dare : sempre lo preghino a quest'effetto , & anche per una persona , a cui molto devo , e lo dica a tutte , raccomandandomi a loro , che mi fanno rallegrare assai le lettere , che mi scrivono , ma non sò se havrò tempo da rispondere .

2 Io l'assicuro , che gli hò molt' invidia del poterli godere sì pacificamente il nostro Padre . (a) Io non merito questa fortuna , e così non hò occasione di dolermi . Mi rallegro assai , che habbiano questo sollievo , perchè altrimenti , non sò come potrebbero durare . Con tutto ciò gli dico , che comandi da parte mia alla Sottopriora , che tutta la spesa metta a conto delli quaranta ducati di San Giuseppe , e non facciano altro , perchè è spregato ; che per quello di quà lo diano per aggiustato , e non si prendano alcun pensiero di questo debito . Rido in me stessa in pensare , che la buona Sottopriora hà da metter a conto anche l'acqua , e farà bene , che così voglio io , eccetto quello , che gli daranno di elemosina , e mi sdegnarò , se faranno altrimenti . Mai mi dicono chi sia il Compagno , e sol questo pensiero mi resta . Non vorrei , che s'intendesse trà i rimedj , dov'egli mangia , perchè l'aprir questa porta non si tollera con alcun altro Prelato . Mi creda , che bisogna considerer l'avvenire , per non haver da render conto a Dio di haver introdotto le cattive usanze .

3 Prima , che mi si scordi , sappia , che hò inteso alcune mortificationi , che si costumano in Malagone , cioè di comandar la Priora , che all'improvviso diano a tal una un schiaffo , e quella lo dia ad un'altra , e che quest'invenzione sia stata presa di così . Il Demonio pare , che insegna con la scusa di perfectione a porre l'animo a rischio di offender Dio . In nessun modo comandi , ne consenta , che si diano l'una con l'altra , ne tratti le Monache con quel rigore , che vidde in Malagone , perchè non sono schiave , ne la mortificatione hà da esser per altro fine , che di giovare . Io gli assicuro , figlia mia , che bisogna considerer bene ciò , che le Priora fanno di testa loro , perchè adesso mi vengono scoperte molte cose , che mi cagionano gran compassione . Iddio me la faccia Santa . Amen . Mio fratello stà bene , e Teresa . La lettera , che scrisse , nella quale diceva de' quattro reali , non giunse in mano sua , le altresì . Molto si rallegra con esse , e vuol loro più bene , che a quelle di qui . Sono li 11. di Nov.

Io di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 **T**utte queste lettere sono ben amoro-
se , e tali , come di una Madre , qual
era la Santa , ma se ella consola le figlie con
la dolcezza dell'amore , le corregge ancora
con la severità della disciplina , ch'è quel
misto desiderato da S. Gregorio in tutt'i Su-
periori : *Talis debet esse dispensatio regiminis ,*
ut is qui preest , ea se circa subditos mensura
moderetur ; quatenus & arridens timeri de-
beat , & iratus amari : ut cum nec nimia lati-
tia vilem reddat , nec immoderata severitas
odiosum . S. Greg. l. 20. Moral. c. 2.

Parte Seconda.

2 Nel fine del numero 2. previene la Ma-
dre Priora di Siviglia , acciò non introduces-
se il far mangiare i Religiosi del suo Convento
con l'esempio del Superiore , che lo faceva
alcune volte , e se fù colpa , si può chiamar
felice , mentre fù occasione di quella somma
avvertenza , con la quale procede la Reli-
gione in questo particolare .

3 Nel 3. numero corregge con singolar
prudenza l'eccesso delle sue figlie in alcune
mortificationi , che usavano , e quello del-
le Superiori in alcune prove , che faceva-
no per sperimentare la loro virtù , la quale
(come dice S. Bernardo) tanto è più illustre ,

K

quan-

quanto viene più esercitata: *Virtus exorcitata clarior est: S. Bern. Ser. 85. in Cant.* Questo sì necessario, & religioso esercizio fù introdotto dalla Santa ne' suoi Conventi non solamente per esaminar la virtù delle sue figlie nel fuoco della pazienza, ma anche per trattenimento de' suoi desiderj. Onde insegnò loro anche assuefarli al martirio, la qual cosa appresero con tanto fervore, che anche senza vederli nelle mani de' Tiranni, conseguivano

le Corone, e le palme (potendo queste ottenerli anche in pace, come dice S. Agostino: *Habet enim & pax nostra martyres suos, Serm. 250. de temp.*) Onde in mezzo a queste sì fervorose brame di patire è molto credibile; che lasciasero trasportarsi a qualch'ecceffo: il quale vuol moderare la Santa nel presente numero, con tirar le redini al loro fervore, a confusione di quelli, che in questa materia necessitano di sprone.

L E T T E R A LXXXIV.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Sesta.

G I E S U'.

Sia con lei, figlia mia. Mi consegnarono due delle sue lettere nel giorno della presentazione della Madonna insieme con quelle del nostro Padre. Non lasci mai di dirmi ogni cosa, perchè sua Patern. mi scrive, che non può farlo, e mi maraviglio di quello, che mi scrive havendo tanto che fare: non l'ho giunte quelle, che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, ò cedola, che dice sopra il romore, che è stato. Credo, che niuna lettera sia perduta, se non fosse il primo plico, dove gli dicevo, come la mia Isabelluccia aveva preso l'habito, e quanto mi ero consolata con sua Madre, poichè essendovi annesse le lettere della Priora, e delle Monache con alcune domande al nostro Padre, sopra le quali egli non hà risposto cos'alcuna, mi persuado, che si perdessero; me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo, se era sposata, rispose molto seriamente di sì, & interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Gesù Christo.

2 Hò havuto molt' invidia a quelle, che furono a Paterna, (a) e non perchè andarono col nostro Padre, che vedendo, che andavano a patire, mi scordai del resto. Piaccia a Dio, che questo sia un principio di voler, che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo, che non patiranno molto, se non è di fame, perchè dicono, che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che qui non lasciamo di pregarlo; mandi loro questa lettera con buon recapito, e mandi a me le loro, se ne hà alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le inanimisca, e le consegli: bastante travaglio hanno in rimaner così sole: in nessun modo mi pare, che habbiano da cantar cos'alcuna fin a tanto, che non siano più, che farebbe un vituperarci tutte. Molto hò goduto, che quelle di Garzia Alvarez habbiano così buona voce, le dovrebbe prender con quel poco che hanno, per la solitudine, nella quale si trovano.

3 Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il volere, che il Confessore meni seco chi egli vuole. Buona usanza farebbe. Non havendo veduto il foglio del nostro Padre, non posso dir cos'alcuna, che hò pensato scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di comunicar qualche cosa lasci andare i Maestri di spirito, e cerchi buoni Letterati, perchè questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi: non mi maraviglio di ciò, che dice patire; che molto patii anch'io, e mi dicevano, era il Demonio. Io gli scriverò quando habbia veduto ciò, che hò detto, e mandarò le lettere aperte, & acciò le veda anche il Padre

(a) Parla delle Monache di Siviglia, che furono a riformar il Convento di Paterna.

dre Priore de las Cuevas. Gratiſſima mi pare l'occafione, con la quale vogliono mandarmi all'Indie. Dio li perdoni, che il meglio, che poſſono fare è il dir tante coſe inſieme, acciò non ſe ne cred'alcuna. Già gli hò ſcritto, che non mandi i denari a mio fratello, ſin a tanto ch'egli l'avviſi.

4 La Madre Priora di Malagone ſtà meglio, gloria a Dio: & io hò molto maggior ſperanza della di lei ſalute, perchè un Medico mi ha detto, che havendo anche piaga, quando non ſia ne i polmoni, può vivere. Sua Divina Maeltà lo faccia come ne conoſce il biſogno, non laſcino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandandi a tutte, e rimanga con Dio, che hò molto da ſcrivere. Un'altro giorno ſcriverò al mio Priore de las Cuevas, perchè hò havuto molto guſto della di lui memoria. Iddio ce lo guardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di ſtar affarato bene, e mi dà ſempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandatione, & a tutti. Sono li 26. Novembre.

Serva Sua
Tereſa di Gieſù.

Mi dia ſempre nuova come ſtà il Padre Fra Antonio, e faccia al medefimo, a Fra Gregorio, & a Fra Bartolomeo i miei ſaluti. Ringratio molto Iddio in veder quello, che opera il noſtro Padre, gli dia pur la ſalute. Spero in lui, che le mie figlie ancora habbino da portarſi bene.

ANNOTATIONI.

1 **S**Criffe la Santa queſta lettera mentre ſtava in Toledo nel medefimo anno 1576. quindici giorni dopo la paſſata, e la ſcriffe alla medefima Priora di Siviglia, nel tempo della ſeconda perſecutione, che patì quel Convento, la noſtra glorioſa Madre, & il Padre Fra Girolamo Gratiano, della quale ſi è parlato nelle annotationi di altre lettere, e ne parla la Santa al fine del numero 3. facendoli burla di ciò, che gli opponevano; benchè foſſero coſe tanto aliene dalla di lei gran ſantità, e virtù. Tanto Superiore fù ſempre il di lei animo a queſto, & altri colpi, che procurarono dargli nell'honore, perchè ſebbene erano sì terribili, non ſolamente li riparava con lo ſcudo della pazienza, ma prendeva a ſcherzo l'inſiuria.

2 Nel 3. numero dice la Santa: *Reſto manavigliata di sì gran follia, com'è il voler, che il Confeſſore meri ſeco chi egli vuole*: queſto fù uno de' grand'inconvenienti, che cominciò a eſperimentare la Santa dalla libertà, che havevano le fue Monache di confeſſarſi con chi volevano, perchè ſiccome non vi era numero fiſſo, ogni Confeſſore conduceva ſeco chi gli pareva ſenz'altr'e ſame, che il proprio guſto, & il capriccio della Penitente, il che con molta ragione vien dalla Santa qualificato per follia: perchè qual maggior follia, che il fidare il governo dell'anima in un Tribunale così ſanto, com'è quel-

lo della confeſſione, non alla luce dell'intelletto, ma al guſto della volontà, che cieca ne' propri affetti cerca ſolo ciò, che appetiſce, e non quello, di che hà biſogno? Che maggior follia, che medicar un infermo ſecondo l'appetenza del ſuo palato, che guſto dall'umor peccante appetiſce ciò, che gli nuoce, e non quel, che può giovarli? E che maggior follia, che il laſciar una gregge in mano di gente mercenaria, ſenza il regiſtro del proprio Paſtore, mentre come dice San Gregorio, preſto ſi vederà fra i denti del Lupo? *Si gregi Paſtoris cura deſuerit, facile laqueos Inſidiatoris incurrit. Epiſt. l. 1. epiſt. 79.*

3 Di qui naſceva l'haver ogni Monaca i Confeſſori, che voleva, e l'haverne più, era un qualificarſi per più ſpirituale: il prenderli, e laſciarli, conforme al ſuo deſiderio, il diſtrugger l'uno ciò, che haveva edificato l'altro, dalche ſi originava la confuſione di Babilonia con danno della fabrica ſpirituale: e da tanta diverſità di Padri ſpirituali uſcivano a luce alcuni moſtri di ſpirito con più capi, che un Hidra, de'quali ſe ſi troncavano alcuni per gl'inconvenienti, che ſi ſcorgevano, nè pullulavano altri di nuovo, ſin a tanto, che l'Hercole della Religione, cioè il noſtro Padre Fra Nicolò di Gieſù, e Maria, primo Generale della Riforma li tronco tutti dalla radice.

4 A tutti queſti danni, & a molti altri prevenne la Santa, anche in vita, mentre, come dice Monſignor Veſcovo di Tarazona, diſco-

prì col tempo, che quello, che haveva ordinato per medicina delle sue Monache, si poteva convertire in veleno, e temeva, che ciò non desse occasione di rilassar i suoi Monasterj, & aggiunge. *E così ella lo disse ad una Priora, che hoggi vive, & è delle più sante de' suoi Monasterj con queste parole, molto confusa mi trovo circa questo punto, che posi nelle Costituzioni, perchè sebbene quando s'è fatta questa Costituzione, regnava gran Spirito, e sincerità,*

temo, che per l'avvenire, non se ne vagliano per esser visitate, e per trattar delle loro malinconie, le quali sarebbe meglio che non si sapessero, se non da quelli dell'Ordine. Non hò detto questo per le Religiose, le quali hanno conosciuto per esperienza quanto ciò sia loro di profitto, ma per alcuni di fuori, a cui pare, che in questo si vada contro il dettame della Santa, a i quali si potrebbe però rispondere: distingue tempora, & concordabis jura.

L E T T E R A LXXXV.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Settima.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

Sia con V. Reverenza. Hoggi ch'è la Vigilia della Concettione il vetturale mi manda le lettere, e mi fa gran prescia per la risposta, e così mi haverà da perdonare, figlia mia, te sono sì corta, perchè in nessuna cosa io vorrei esser tale con lei, che certo gli voglio molto bene, & adesso mi obliga maggiormente, che mi dice il nostro Padre la premura, che hà di regalarlo, il che mi accresce l'amore, e sono molto contenta, che si faccia così, mentre mi persuado, che nè adesso, nè mai ve ne farà un'altro, col quale si possa trattar in questa maniera; perchè siccome il Signore lo scelse opportunamente per l'emergenze di questi principj, le quali, non s'incontrano ogni giorno, così penso che mai nè verrà un altro simile, poichè tutto ciò, che apre l'adito a nuove introduzioni, fa più male di quello, che si può immaginare, quando i Superiori non sono di questa qualità. Ma ne meno vi farà la necessità, ch'è adesso, come che in tempo di guerra bisogna andare con maggior circospezione. Iddio rimeriti a Vostra Reverenza figlia mia, la cura, che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle, che dice haver scritto, che sebbene vengono insieme, non sono mal ricevute. Mi hà ispirato divotione questa lettera di (a) San Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose, che opera il nostro Padre non pajono credibili. Sia benedetto chi gli diede tanto talento: vorrei esser buona a poterlo ringraziare delle grazie, che ci fa, e di quella in specie di havercelo dato per Padre.

(a) Era la Madre Isabella di S. Francesco, che andò per Priora al Convento di Paterna.

2. Già io vedo, figlia mia, il travaglio, e la solitudine, in che si trova. Piaccia a Dio, che il male della Sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe, anche in riguardo di accrescere a V. R. la pena. Mi sono rallegrata assai, che gli sia stata di giovamento la fanguigna. Se questo Medico hà accertato, non vorrei, che si valesse d'altri. Iddio lo disponga. Questa lettera mi hà dato hoggi nuova della Priora di Malagone: non è poco, che non stia peggio: tutto quello, che posso fare per contribuire alla di lei salute, e soddisfazione, lo fo, perchè oltre l'esserli obligata, la di lei salute m'importa molto: ma più ancora quella di V. R. e questo lo tenga per certo: Consideri, se ne hò desiderio.

3. Dall'annessò foglio vedrà, come Mariano ricevè la sua lettera. Quella, che dice di mio fratello, già hò scritto a V. R. che bisogna l'habbia strappato intie-

Insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, ch'era assai a proposito. Adesso mi ha scritto che scrisse a V. R.; e però di lui non soggiungo altro, se non che l'anima sua è molto approfittata nell'Oratione, e fa molte elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, & anche me; e con lui rimanga figlia mia.

4 Molto più mi è dispiaciuto, che (a) costetto Priore non faccia bene l'offitio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro Padre, con dirgli quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a F. Gregorio, & a Nicolò, se non è venuto, & a costese mie figlie. Oh chi potesse dargli delle Monache, che quì ci avanzano! ma Iddio glie le darà. Già gli stò raccomandando l'affare della flotta, che ben vedò lo stento, con che passano costì, e mi fa star con molta pena: ma spero in Dio, che rimediarà al tutto, come habbia salute. Sua Divina Maestà me la conservi, e me la faccia molto Santa. Amen.

5 Mi sono assai rallegrata, che vada conoscendo le qualità del nostro Padre. Io fin da Veas (b) le conobbi. Di colà, è di Caravacca mi hanno recapitato hoggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costì, acciò il nostro Padre la legga, & anche Vostra Reverenza, e poi me le rimandi, che ne hò bisogno per ciò, che mi dice di queste doti: in quella, che scrive alla Priora, si lamenta assai di Vostra Reverenza. Adesso devo inviare a Caravacca un'Imagine della Madonna, che tengo a quest'effetto assai bella, e grande, non vestita, e mi stanno facendo un S. Giuseppe, e tutto ciò non hà da costar loro cos'alcuna: fa l'Offitio suo molto bene. Sono hoggi già l'hò detto, anno del 1576.

Et io di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

A tutto mi hà risposto molto bene il nostro Padre, e mi hà mandato le licenze; che gli richiesi. Baci le mani a Sua Paternità, in mio nome.

L E T T E R A LXXXVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Ottava.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

1 **S**ia con lei, figlia mia. Prima che mi si scordi, come mai mi dice cos'alcuna del mio P. F. Bartolomeo di Aguilar il Domenicano? & io l'assicuro, che gli siamo molto obligate, perchè il male, ch'egli mi disse dell'altra casa, che havevamo comprato, fù la prima cagione di ulcerne, che ogni volta mi si ricorda la vita, che haverebbono passato, non mi satio di renderne gratie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure, ch'è molto huomo da bene, e per le cose della Religione hà più esperienza d'un altro: non vorrei, che lasciasse di chiamarlo qualche volta; perchè è assai buon amico, e molto prudente, e non si perde l'haver pertone tali in un Monastero: già li scrivo, gli mandi la lettera.

2 Prima pure, che mi scordi, mi è caduta in gratia, la memoria, che mi han-

Parte Seconda.

K 3 no

(a) Questo punto tocca la Santa nella lettera 26. nu 31

(b) Dice questo la Santa, perchè essendo in Veas vidde la prima volta il P. F. Girolamo Cratiano.

no mandato dell'elemosine, e la somma, che fanno conto di haver guadagnato a Piaccia a Dio, che dicano la verità, che ne haverei gran piacere, ma è una Volpe, e temo, che venga con qualche malitia, & anche della sua salute mi fa temer l'istesso contento, che ne hò. La nostra Priora di Malagone stà pur così. Hò fatto grand'istanza al nostro Padre, che mi scriva, se l'acqua di Loja giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Vostra Reverenza glie lo ricordi: hoggi gli hò mandato una lettera con un Prete, che andava a trovar Sua Paternità, fo'o per un negotio, del quale hebbi assai gusto, e perciò non gli scrivo adesso: mi fa gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo, che quando non vengano queste, quelle di Vostra Reverenza non faranno meno ben ricevute, e di ciò non habbia dubbio. Mandai già a Donna Giovanna di Antioco tutte le sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del Convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità, che stava ne' principj, perchè quando vi è il bisogno, all'ora è più obligata alle proprie figlie.

3 Oh come sarà ben vana adesso, che può chiamarsi mezzo Provinciale! E quanto mi è caduto in gratia, come dice, con tanta severità. Le Sorelle gli mandano questi versi, & ella farà l'ingegneria del tutto; non credo riuscirà male, perchè come dice, che costì non v'è chi dica niente, acciò non si insuperbisca, glie lo dico io fin di quà. Piaccia a Dio, che l'intentione sia sempre in servizio suo, che tuttociò non vada molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta flemma in materia di bagattelle; gli perdonerò volentieri la lode, che saprà trattenere quella delle barre di oro, se gli riesce: perchè desidero oltre modo di vederle fuor di travagli. Sebbene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volentieri l'ajutarebbe in tutto.

4 Sono stati molto gratiosi i versi, che vennero di costì. Mandi a mio Fratello i primi & alcuni degl'altri, che non tutti veniano concertati. Credo li potrebbero mostrare al santo Vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreationi, che tutto è linguaggio di perfezione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. È coia, che mi fa stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello, che habbian da scrivere, che mio Fratello disse loro, gli havevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero: fin a tanto, che mi portino ciò, che mi manda il mio Santo Priore, non sò che scrivergli, perchè non posso dirgli di haverlo ricevuto. Gli scriverò per il Vetturale.

5 Oh Gesù mio, quanto mi obliga ciò, che fa per esse, e quanto habbiamo rifo con la lettera della mia Gabriella, e ci ha dato gran divotione la diligenza, che usano con i Santi, e la mortificatione del mio buon Garzia Alvarez. Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandazioni da mia parte, & a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar affetto, non sò che cosa sia. Mi raccomandi alla Madre della Portughasa, & alla Delgada: come non mi avvisa mai cos'alcuna di Bernarda Lopez; Legga l'annessa lettera, che va a Paterna, e se non stà bene l'emendi. Come a Superiora di quella Casa io gli cedo il vantaggio di accertar meglio quel, che conviene. Iddio gli rimeriti ciò, che fa per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto; è una compassione, ch'io non sappia mai finire. Piaccia a Dio, che non habbia appreso ad incantarmi dal nostro Padre: Iddio la incanti, e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 O H gran Santa: quant'amabile ti rese il Cielo! e che Santità fù la tua sì piena di dolcezza, e discrezione per render dolce, & amabile la Santità! Confesso, ch'è ben afpro il cammino della virtù: *arsa est via, que ducit ad vitam*: ma nel mezzo di quest'asprezza la sparge Iddio di tal soavità, che come dice Platone, benchè Gentile, se gli huomini potessero vederla con gli occhi, robbarebbero i cuori, e li tirerebbe a se con una certa violenza, quasi facendoli schiavi della propria bellezza. Rimira dunque ò Cristiano nello specchio di questa lettera, il volto piacevole della virtù; la quale fu scritta da una Santa, le di cui brame erano solo *ad mori, o patire*, acciò possi riconoscere con quanta ragione, asserì San Giovanni Crisostomo, che non v'è in questa vita cosa più dolce, nè più gioconda, ò amabile della virtù: *nihil est virtute iucundius, nihil moderatione sanvius, nihil honestate desiderabilius. S. Ioan. Chrisost. homil. 12. in epist. ad Colossenses.*

2 Par che la Santa imitasse in tutto l'eloquenza, e dolcezza di S. Gregorio Nazianzeno, ep. 23. & 24. in tr. epist. Divi Basilii, il quale nella corripoendenza familiare, ehe passò con S. Basilio, gli scrisse tra le altre due lettere, dove con discretissima ironia gli dipinge, e descrive le circostanze della sua diletta solitudine, e stanza di Ponto, facendo materia di gusto trattenimento l'asprezza, aridità, & horrore del sito con tanto sale, e gratia, che nella prima gli dice, che strappi, se gli pare quei detti, e scherzi delle sue lettere, ma prima si fati di ridere, e gode dell'amicizia sua nel modo, che fanno i fanciulli: *Tu quidem quæ nostra sunt dæteriis, & salibus impetito, & convellito, sive joco id facias, sive studio, nihil istud retulerat. Resu modo, & puerilem in modum exsartare, & amicitia nostra fruerè*: acciò si veda, che non è alieno, anzi è assai proprio della sublimità di virtù, l'humanarsi in tal modo fra loro i Santi per camminar verso Dio mentre lo praticarono due Santi, e Dottori sì grandi della Chiesa.

3 Solo la gratia della Santa, ò quella di Monsignor di Palafox potrebbero annotar questa lettera con quell'espressioni, che ricerca: e perciò lo lascio al buon gusto del Lettore, e mi basta solo di scoprir la dottrina, che in essa c'inseana, perchè, come disse sua Signoria Illustrissima in un'altra lettera simile, seppe assai più la Santa ne i scherzi, che gl'altri nel serio: quello, che più mi fa stupire è la gratia, e destrezza, con la

quale in mezzo alla galanteria, mortifica, & humilia la Madre Maria di S. Gioseppe, che fù di una virtù superiore a molte altre, e perciò la Santa non perdeva occasione di humiliarla, e mortificarla.

4 Nel secondo numero si rallegra molto la Santa della nota, che gli mandò di quello, che havevano guadagnato le sue Monache ne i lavori, e fatiche delle loro mani, il che essa haveva loro tanto raccomandato, & immediatamente gli leva la vanagloria (caso che ne avesse havuto) dandogli a conoscere, che la di lei lettera era scritta con second'intentione, e non con la sincerità di colomba, ma con qualche astucia di Volpe, la quale è sì ingegnosa nelle sue trame, che sa ricoprirle sotto buona specie: ond'è molto difficile il riconoscere, come dice lo Spirito Santo, sì che non v'era da burlar con la Santa, e tutte le sue burle erano indirizzate ad un fine molto vero.

5 Nel numero terzo gli dà due altre bottarelle, una nella vanità, e l'altra nella presunzione: perchè havendo ella scritto alla Santa, che la prebbe ben conservare certa Novitia, la quale poteva ajutarle ad uscire da i debiti, & impegni, gli risponde con molta gratia: *Io gli perdono la vanità, che saprà trattenere quella delle barre d'oro, purchè gli riesca*: Con che fra l'oro de i denari discopre quello dell'humiltà, e gl'insegna a confidar meno di se medesima; ma a riporre solamente in Dio l'esperanza del buon esito di una vocazione, poich'egli è quello, che le fa nascere, e le riduce a perfezzione, e vedendola così assistita dal Padre Fra Girolamo Gratiano, gli dice ancora: *Oh quanto vana, che sarà adesso in vedersi mezzo Provinciale*: nel che gl'insegna, e c'insegna a tutti a non insuperbirci col favore de i Superiori, & alli medesimi Superiori a moderar il favore, e ripartirlo con eguaglianza fra i sudditi.

6 E perchè la Madre Priora mandò alla Santa certi versi spirituali, con i quali si erano ricreate le Religiose: glie ne fa subito la correzzione, tacciandola di ambitiosa, di esser stimata intelligente, acciò non s'insuperbisse, & incaminasse tutt'i talenti naturali, che haveva ricevuti da Dio in servizio del medesimo: e finalmente gli dice al numero quinto: *legga l'acnessa lettera, che va alle Religiose di Paterna, e se non stà bene l'emendi, che come Super ora di quella casa gli cedo il vantaggio di accertar meglio ciò che conviene*: il che fa una tacita riprensione, insegnandogli col proprio esmpio ad esser humile, & a dichiararsi ignorante, ch'è la vera sapienza, come dice l'Apostolo: *Stultus*

fiar, ut sit sapiens. In tutte queste virtù, e grazie ci ammaestra la Santa con i suoi scherzi, perchè solo in essi haveva la mira al profitto delle sue figlie, indirizzandole per questa strada sì dolce ad ottenere la gratia più vera.

7 Il secondo numero contiene un esempio molto singolare dell'amore, e carità della Santa verso le Inferme; poichè parlando della Madre Priora di Malagone dice, che

sappia. *Se gli farà simile l'acqua di Loja condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Loja è una Città di Andalusia otto leghe distante da Granata, e le sue acque sono molto celebrate nella Spagna, e lontana più di 50. leghe da Toledo, dove si trovava la Santa, alla quale non dava pensiero di far portare un poco d'acqua sì da lontano per sollievo d'una sua ammalata. Raro amore, & inaudita carità?*

L E T T E R A LXXXVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giosepe Priora di Siviglia.

La Nona.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

I Sia con lei, figlia mia. A causa dell'indisposizione, che vedrà nell'annesso foglio non gli hò iscritto prima sino a star meglio, per non dargli questa pena; benchè hoggi stia molto meglio, non è però di maniera, che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: ma rispettivamente al male, che hò havuto, il miglioramento è stato grande, e presto, gloria a Dio. Gli paghi egli le buone nuove, che mi scrive, che gli assicuro furono molto buone per me, almeno quella della Casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne hò pregato assai il Signore, e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio, che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza, & officio, coll'andare ogni cosa a seconda, hà bisogno di molto ajuto per esser humile.

2 Mi pare, che Iddio glielo conceda nelle grazie, che gli fa. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura, che vengono da lui. Così foss'io della Sorella San Girolamo: mi dà gran pena cotesta Donna: mi creda, che dovrebbe sempre star appreso di me: ò dove potesse haver timore. Piaccia a Dio, che non ci trami qualche cosa il Demonio, nella quale ci sia da fare. V. R. avvifi la Priora che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei sin tanto, che gli vada la mia lettera, che io credo siano cattivi humori, e se non è così, è peggio. Perchè il Lunedì, che viene partirà il Vetturale, col quale iscriverò a lungo, non mi diffondo hora di vantaggio.

3 Hò sentuto gran dispiacere, che il nostro Padre voglia far informazione sopra ciò, che vien detto contro noi altre, perchè sono spropositi, che il meglio è ridercene, e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto: Della di lei salute sò ben contenta. Dio gliela conservi. Amen, & a tutte. Mi raccomandandi a Dio. Perchè forse questa potrà giunger prima, non hò voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla Madre Sottopriora scriverò; perchè mi sono cadute ingrata le sue doglianze. Quella di Malagone se ne stà ben male. E' hoggi l'ultimo di Febbraro del 1577.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

Sono molti giorni, che hò la risposta della Madre del Padre nostro: andrà Lunedì, & a me scrisse molto del gusto, che haveva havuto.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è molto profittevole, e potè dire in essa la Santa ciò, che disse San Gregorio Nazianzeno nella seguente alle due mentionate di sopra, che scrisse a S. Basilio: *Qua haftenus de Pontica conversatione scripsimus, ludicra fuere, non seria. Quae verò iam scribo vehementer seria sunt*: nelle passate parlai da scherzo, adesso parlo molto su'l vero.

2 Nel numero primo si dimostra l'imbarazzo, & impedimento, che cagionano l'abbondanza, e le ricchezze temporali per acquistar l'eterno: perchè, come disse il nostro Salvatore, sono le spine, che affoggano la semenza della virtù, acciò non renda frutto: mentre occupata in esse la mente, rimane libera per potersi dare a Dio. *Solet enim rerum abundantia* (dice S. Gregorio) *tanto magis à Divi. ot. more mentem solvere, quanto magis hanc exigit diversa cogitare.*

3 Nel secondo parla di una Religiosa, chiamata I abella di S. Girolamo, la quale giudico, che da Siviglia passasse alla Riforma di Paterna, del cui spirito non pare che fosse totalmente sodisfatta la Santa, e lo dimostra sì

in questa, come anche nella lettera 63. della prima parte al numero settimo: Egli da per rimedio, che non se gli permetta scrivere cos'alcuna di rivelazioni, il che è un eccellente avviso per queste tali, perchè la rivelatione può pregiudicare à quell'anima, che l'hà, quando sia falsa, & la riceva con attaccamento, ma posta in scritto, può pregiudicare a lei, & anche alla Religione; perchè passando da una mano all'altra, ciascheduno la censura, come gli pare, esponendosi a diversi giuditj, & a molti errori.

4 Nel terzo la Santa dice, spiacerli molto, che il P. F. Girolamo Gratiano facesse far informatione in difesa di lei, e delle sue Monache per scoprire gl'inganni di quella, ch'era stata fatta contro di esse. Tale era la grandezza di quell'animo, che si rideva dell'ingiurie, e vituperj; anzi gli dispiaceva la difesa, seguendo il consiglio di S. Bernardo, il quale dice, che la verita non ha bisogno di prove, mentre da se stessa basta a levar la maschera alle menzogne: *Nec verò in re manifestissima nostro arbitror opus esse eloquio, quod videlicet sola sit veritas, quae palliatam detegit falsitatem. S. Bern. Serm. 6. In spir. qui habitat in sin.*

L E T T E R A LXXXVIII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decima.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. R., e gli rimeriti tanti, e sì belli regali: tutto è venuto bene, e fanno: perchè co'l Vetturale scriverò sopra di questo più diffusamente, in questa dirò solo le cose, ch'importano. A cotest' Angelo hò havuto grand'invidia. Sia lodato Iddio, che si presto meritò andarlo a godere, di che io non hò dubio. Di tutte le altre cose mi creda, che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, ne le dica; e ne meno di ciò, che disse Beatrice; ne hò fatto ben molto io della sua gran carità: me gli raccomandi, e la ringratj da mia parte, & anche mi raccomandi a sua Madre, & a tutte le altre: mi mette in grand'apprensione questa febre di V. R., & anche la Sottopriora. Piaccia al Signore, che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche, che non sò come possano fare: Iddio le provveda come può, che ne stò con gran pensiero.

2 Quanto a ciò, che dice del seppellirsi, sappia ch'è molto ben fatto: qui le seppelliamo nel Claustro di dentro, e così voglio procurare, che il nostro Padre lo comandi, che il rimanente è per Monache, che non hanno clautura; si che hebbe molta ragione il Padre Garzia Alvarez, gli faccia le mie raccomandazioni, e dell'entrare egli per questa necessità ancora, che farebbe sempre meglio

meglio entrasse il Padre Garzia Alvarez, essendo il Monastero così lontano, che non so come possa praticarsi; e stimo farebbe meglio il detto Padre Garzia Alvarez non solo per esser egli quello, ch'è, ma perchè le confessa sempre. Io ne trattarò adesso con il nostro Padre, e glie ne mandarò una licenza: perchè lo vederò prima di Pasqua, se piace a Dio, havendolo già mandato a chiamare il Nuntio, e pare, che comincino a caminar bene i negotii, consideri come ne starò allegra: è andato a Caravacca, & a Veas: gli mando questa lettera di Alberta, acciò sappia come stanno: ancora non si finisce con quel Monastero: lo raccomandino a Dio, & anche quelle di Veas, che mi tengono con gran pena per le loro liti. Quando ricevetti ieri la sua lettera, ebbi ancora occasione di mandarla al nostro Padre; nel tempo, che egli si tratterà qui havrò io campo di corrispondere a quella puntualità, ch'ella ha sempre havuto in recapitargli le mie. Prendano la Converta, e piaccia a Dio, che questa sola gli basti, che già dissi al nostro Padre, gli haverei scritto in questa conformità.

3 In quel, che tocca alla rinuntia della buona Bernarda, stia avvertita, che come ha Padre, e Madre, non heredita il Monastero, ma essi; e se essi morono prima, herede farebbe il Monastero, il che è certo, perchè lo so da buoni Avvocati, perchè i Padri, e gl'Avi sono heredi necessari, & in mancanza di essi, succede il Monastero. Quello, a che sono obligati, è il dotarla, e se non fanno quest'altro, per avventura, ringratiaranno Iddio, che si vogliono contentare con questo. Se almeno dassero ciò, che hanno promesso, e dato sicurtà di pagare, sarebbe una gran cosa. Costi potrà ella considerare ciò possa fare in questa occorrenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il Padre Nicolò lo riconoscerà meglio; me gli raccomandi affai, & anche al P. F. Gregorio, e se ne resti con Dio, e sebbene sono alcuni giorni, che sto meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fa gran male lo scrivere. La Madre Priora di Malagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febre, non se ne può far molto caso, come dice il Medico: Iddio può tutto, e potrebbe farci anche questa gratia. Gli la domandino con efficacia, perch'ella scrive; non soggiungo altro. Sono hoggi li sei di Maggio dell'anno 1577.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

Alla mia Gabriella mi faccia una gran raccomandatione: ebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegro, che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte, come può. Amen. Amen.

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera fù risposta di un'altra, che scrisse alla Santa la Madre Maria di S. Giuseppe, dandogli parte: com'era stata raccolta da nostro Signore una Religiosa del suo Monastero di Siviglia, e doveva essere una gran serva di Dio, mentre dice la Santa, che non dubita della di lei salvatione, e che godesse di S. D. M. (Beata lei) mentre terminò così bene. Poveri noi, che tuttavia siamo in pericolo! E per quanto apparisce dal num. 1, nell' hora della sua

morte dovette succedere qualche cosa straordinaria di visione, o revelatione, tanto in persona dell'inferma, come della Sorella Beatrice della Madre di Dio, che le hebbe molto particolari: ma tutto ciò v'è ricoprendo la Santa con la sua ammirabil prudenza, dicendo, che non se ne faccia caso, nè si ridica ad alcuno, perchè debbe procedere da frenesia del male; acciò le sue figlie non si affectionassero a simili revelationi, o visioni, nelle quali si può correre molto rischio; ma solo fissassero gl'occhi nelle virtù della detta loro Sorella, che meritò sì felice transito: e c'ia-

c'infegna a tutti con che attenzione si debba-
no ricevere, e distogliere simili materie.

2 Nel nù. 2. l'itruisce del modo, che
hanno da tenere nel sepolire le Monache, e
l'avvertenza, che devono havere nelle per-
sone, che hanno da entrare ad assisterle a
morire bene quando i Religiosi per esser così
lontani di Convento non possono accorrer-
vi, e dice, che in tal caso si vagliano sola-
mente del Cappellano, perchè quello, che

le confessa, & è persona così approvata. E
nel n. 3. gli dice come dovrà portarsi con i
Genitori della defonta, per quel, che toc-
ca all'heredità, per haver fatto la rinuntia
dentro il Monastero (perchè le Monache
non havendo la proibitione, che hanno i
Religiosi, ben possono hereditare) e le per-
suade di venir a compositione con essi, per
esimersi dall'inconvenienti, e dallo strepito
delle liti.

L E T T E R A LXXXIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Undecima.

In Toledo nell'anno 1576.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. R. figlia mia. Già gli hò scritto per l'ordinario, e credo gli giunge-
rà quella prima di questa: gli mando adesso i Crocifissi fatti appunto come
quest'altri, non costano, che nove reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e
mi havevano detto non si farebbono havuti per meno di un ducato: un tornitore po-
trà farvi i buchi (che per esser stati presi nelle Feste di Pasqua non si poterono fare)
non sono cari; e ne avrei voluto mandare in più numero. Hò desiderio di saper
qualche cosa della buona Bernarda. Già gli hò scritto, come Iddio ci hà levato una
Sorella di questa Casa, che mi è dispiaciuto assai.

2 Circa al dire a Garzia Alvarez (a) dell'Oratione di Vostra Reverenza non vi è
cauia di lasciar di farlo, perchè non è tale; che se gli possa opporre, & anche qual-
chedun'altra di quelle, che camminano con l'istessi passi, particolarmente dicendolo
il nostro Padre Visitatore. Oh quanto vorrei poter mandare il mio (b) libretto al San-
to Priore de las Cuevas, che me lo lià mandato a chiedere, e gli iono tanto obli-
gata, che ben vorrei dargli questo gusto: & anche non sarebbe di danno per Garzia
Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della
nostra Oratione, e se il libretto fosse così, ben lo farei, mentre non si può servire a
cotesto sant'huomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò, ch'egli comanda, forsi si farà
qualche giorno: quello d'hoggi è stato per me di tante occupationi, che non posso
diligermi di vantaggio.

3 Già gli dissi, ch'era ita in Paradiso una nostra Monaca, e li travagli che hab-
biamo havuto, e quanto havevo goduto dell'ingresso di Nicolò, (c) stimo molto i
regali, che fa a quelle di Paterna, com'esse mi scrivono. Creda, che fù Providenza
Divina il rimaner così chi habbia la carità di V. R. per farci del bene a tutte, e spe-
ro, che se gli habbia molto da aumentare: non credo potrò scrivere al Padre Prio-
re de las Cuevas, lo farò un'altra volta: non faccia sapergli niente di questa: mi
raccomandi a tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, che ben gli vorrei scrivere.
Oh quanto desidero in veder cotesta vedova in Casa, e già professa. Iddio lo fac-
cia, e mi conservi V. R. Amen. Gli mandai anche una lettera di Donna Luisa, e l'
ultimo giorno di Pasqua dell'anno 1577.

Indegna Serva di V. R.
Teresa di Giesù.

AN.

(a) Era il Cap-
pellano
delle
Mon-
ache di
Sivi-
glia.
(b) Era
il libro
della
sua Vi-
ta.
(c) Par-
la dell'
ingresso
nella
Religio-
ne del
nostro
P. F. Ni-
colò di
Giesù
Maria.
che pre-
se l'ha-
bito in
Siviglia
per l'in-
carna-
zione
nell'an-
no 1577.

L E T T E R A X C.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Duodecima.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Havrei più caro le nuove della sua buona salute, che quanti regali mi manda, benchè siano tali, come di una Regina. Il Signore glie lo rimeriti. L'acqua di fior di me-rangoli è molto buona, & in gran quantità, & è arrivata a tempo, glie ne ren-do infinite gratie, & i corporali sono galantissimi; pare, che Iddio la ispiri, per-chè la Priora di Segovia mi haveva mandato un ornamento di Paliotto, e sin da quando io stavo costì (se ne hà memoria) pregai, che mi facesse: e tutto di catenella con perle, e granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, & anche mi hà mandato i corporali, che fece Beatrice, e la crocetta: & un'altra sola mancava per il bisogno della Casa: e sono così belli tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, & adesso ve n'è a bastan-za: vorrei potergli pagare in qualche parte cose, che mi manda, che al-meno farebbe espressione d'amore, e non hò veduto in tutto il tempo di mia vi-ta terra più secca di questa per cose di buon gusto, & essendo venuta di costì, mi si fa anche più sterile.

2 Hò dato ordine, che si paghino quì per adesso li cento ducati, de quali costì mi diedero libranza di Ascensio Galiano (non sò se si ricorda, che li cinquanta fu-rono per Mariano a conto di ciò, che haveva speso per cotesta Casa, quando ve-nissimo, e gl'altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra) essendo egli morto, hò havuto il pensiero di pagarli, e così l'hò ancora sin a tanto che la veda total-mente fuori di questi travagli: bastano quelli; che gli manda il Signore, e mi dà gran pena hora, che comincia l'estate questo suo male, e quello della Sottopriora. Iddio lo rimedii, che non sò che cosa habbiamo a fare.

3 Gli scrissi già per la posta, che pigliasse la Conversa, e che il corpo di cotesta Santarella si lasciasse dove stà nel Coro; perchè habbiamo da sepellirsi nel Claustro di dentro, e non in Chiesa. Gli scrissi parimente, che havendo Padre, e Ma-dre cotesta Santa (benchè habbia rinunziato al Monastero) quelli ne sono heredi. Se essi fossero morti prima, all' hora haverebbe hereditato la Casa. Sono però ob-bligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca, come si può (se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, farebbe molto) e lasci andare questa perfezzione, poichè molto che facciamo, non lasciaranno di dire, siamo avere. Fi-nalmente si hà da fare ciò, che comandarà il nostro Padre che glie lo scriva, e si habbia cura per l'amor di Dio.

4 Mi hà mosso a compassione la Brianda (a) se ben pare, che stà meglio do-po che è venuta, io mi consolo assai con essa, perchè vuol scrivere (per quan-to mi hà detto) non dico altro di lei. Già saprà, che il Nuntio hà mandato a chiamare il nostro Padre, & i negotii pare che vadano meglio: li raccomandi a Dio. S. D. M. me la conservi, e faccia molto Santa. Hò havuto invidia alla buo-na Bernarda, & è stata molto raccomandata a Dio in queste Case, sebben credo

(a) Era la Priora di Malagone, che stava già in Toledo.

non ne habbia bifogno . E hoggi la Vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Alla Madre Sottopriora , & alla mia Gabriella le mie raccomandazioni .

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù .

L E T T E R A X C I .

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe , Priora di Siviglia .

La Decimaterza .

In Toledo l'anno 1577 .

G I E S U' .

LA gratia dello Spirito Santo sia con l'anima di Vostra Reverenza figlia mia . Molto mi spiace , che habbia tanti travagli , e delle feбри di V. R. , ma chi desidera effer Santa , hà da patir più di questo . Il nostro Padre mi mandò la lettera di Vostra Reverenza quella , che mi scrisse alli 10. del corrente . Io stò male della mia testa , e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua , e della mia Sottopriora , che mi dispiacque assai del suo male . La Madre Brianda stà qualche momento meglio , e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indisposizioni . In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non haver più tanta debolezza , di modo , che posso scrivere , & operare più del solito : ma il romore è nell'istesso stato , e molto fastidioso , e così non scrivo di proprio pugno (se non le cose secrete) a tutti , ò se non sono lettere obligate conchi devo compire : per questa causa habbia pazienza , come in tutto il rimanente . Havevo scritto fin qua quando arrivò mio Fratello , che se gli raccomanda molto , non sò , se gli scriverà (parlo di Lorenzo) stà bene , grazie Dio , vò a Madrid per i suoi negotj . Oh quanto gli è dispiaciuto de' suoi travagli ! Io gli assicuro , che veramente Iddio la vuol molto buona : habbia animo , che dopo questo tempo ne verrà un altro , e si rallegrerà di haver patito .

2. Quanto all'entrare di cotesta schiavetta in niſſun modo si opponga , che ne' principii delle cose , molte cose si possono fare : che non si farebbono dopo : e non deve trattar con essa di materie di perfettione , ma solo di che serva bene : che per Conversa poco importa , e potrà rimanere senza far professione tutto in tempo di sua vita , se non è a proposito : il peggio è della Sorella , ma nemeno lasci di riceverla , e preghi Iddio , che sia buona , nè dall'una , nè dall'altra voglia eſſiggere perfettione , basta , che osservino bene l'essentiale , che gli devono molto , e le cava da un gran travaglio : qualche cosa bisogna tollerare , che così facciamo da per tutti ne' principii , perchè non si può far di meno .

3. Quest'altra Monaca , se è così buona , la pigli , perchè ne hà bisogno di molto , secondo quelle , che vanno morendo : ma queste se vanno al Cielo , non se ne prenda pena : già conosco quanto perderà nella buona Sottopriora : procuriamo , che tornino quelle di Paterna , quando gli affari siano aggiustati . Oh che lettera scrissi a loro , & al Padre Fra Gregorio piaccia a Dio , che giunga collà , è quante glie ne dico , per haver mutato Casa . Io non sò come potremo praticare un sì gran sconcerto . Mi raccomandi a lui , & a tutti gl'amici miei , & alle mie figlie , che come è poco , ch'è arrivato , non voglio dirgli al-
tro .

tro . Iddio me la conservi : si habbia molta cura , che hò maggior pena del suo male , che di tutto il resto , e per carità , che si governi , & alla mia Gabriella portino della tela , e non abbardino al rigore in tempo di tanta necessità . Qui si gode ben poca salute , mi raccomandandi a tutte . Dio me la guardi , che non sò come gli voglio tanto bene . Brianda se gli raccomanda , e con tutto il suo male mi fa gran compagnia . Sono li 28. di Giugno . Cerchino denari in prestito per mangiare che dopo li pagaranno ; non patiscano di fame , che ne sento gran disgusto . Così ancora li cerchiamo qui , e dopo Iddio provvede .

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù .

ANNOTATIONI.

Quando la Santa scrisse questa lettera , e la seguente , erano nel maggior aumento le tribulationi di Siviglia , e perciò in esse dà animo alla Madre Mariadi S. Giuseppe , che più delle altre ne patì , e nella quale fecero maggior colpo , al qual effetto gli rappresenta il frutto , che si cava dal patire , & il godimento , che si hà di haver patito , ch'è quel dolce canto , che intuona il Giusto nella notte della tribulatione , contemplando da lungi il giorno dell' eternità , che l' aspetta ; *Carmen in nocte* (dice S. Gregorio) *est lætitia in tribulatione : quia est presens temporalitatis affligimur , spejam tamen de æternitate gaudemus . S. Greg. lib. 26. Mar. cap. 11.*

2 Nel 2. numero c'illumina con la luce della sua celeste prudenza , e ci infiamma col fuoco della sua ardente carità : perchè dice in esso alla Madre Mariadi San Giuseppe , che in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da Conversa una schiavetta , alla quale era già stata data libertà , perchè gli dovevano molto : forse le haveva servite nelle cose di fuori , che havevano havuto bisogno da che erano in Siviglia , & aggiunge : *che non la stringa con punti di perfezione , mà che procuri , che serva bene* , nel che egli dimostrò , che la vera perfezione consiste in accomodarsi agl' obblighi dello stato , che si professa : la Conversa nel suo ministero , e la Corista nel suo . Sebbene anche a queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto , & a lasciar il Breviario per pigliar la Padella , con la quale in mano rimaneva tal volta la Santa rapita , trasformando in Coro l' istessa cucina .

3 Ma ritornando alla nostra Schiavetta , se pur merita questo nome chi meritò di venir Sposa di Gesù Christo , e figliuola di una tal Madre . E certo che la Santa potè riceverla molto bene , menare che già haveva havuto la libertà , perchè il jus commune non la proibisce , & il particolare della Religione ancora non vi era , non essendo fatte le Costituzioni , & anche è certo , che non la ricevè per causa della povertà delle sue Monache , perchè la ricevè per elemosina , mà lo fece per rimediare a quella poveretta , che non haveva altro sussidio in terra , e però fù solo opera della di lei ardente carità , e di quel cuore sì dilatato , che tutti ritrovavano luogo : mostrando in ciò le viscere della sua pietà formate ad imitatione di Dio , & un animo gratissimo anche a i servigi più vili di una schiava , che non sdegnà ricevere per figlia : e proponendo a tutte quest' esempio di singular humiltà , non perchè l' habbiano da imitare , mentre già non possono , ma perchè in simili occasioni non si lascino acciecare dall' interesse , nè dalla vanità , ma procurino solamente la buona vocatione , & il talento , e la virtù : e finalmente insegnando a i Superiori un punto molto essenziale del governo , ch'è quello di accomodarsi a i tempi , & a i soggetti , sopportandoli , secondo la loro capacità , conforme fecero i nostri Padri Elia , & Eliseo , che per render la vita ad un fanciullo , si aggiustarono alla di lui picciolezza ; e l' istesso deve fare il Superiore . (dice S. Antonio di Padova) *descenda , e condescenda tal volta con la debolezza del suddito , se non lo vuol perdere . Prælatas descendat , & condescendat , ut proximum jacentem erigat . Sanct. Anton. Ulissip. Domin. 4. Quadr.*

L E T T E R A X C I I .

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

Sia con lei figlia mia. Dopo che mi avvifa di star un poco meglio, mi par, che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore, che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto Medico, al quale ne resto molto obligata. E stata una gran cosa, che la Sottopriora sia vissuta fin hora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l'esser: l'esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta sarebbono buone di passar alla Guinea, & anche più avanti. Con tutto ciò vorrei, che il male gli fosse già cessato, che ne hò molta compassione, havendo detto alla Madre Brianda, che scrivesse ciò, che qui passa. Non soggiungerò più di quello, che faccia al caso.

2 Le immagini, che diceva per Donna ^(a) Luisa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevè la tela, e i Crocefissi: me lo avvifi quest'altra volta, e raccomandino a Dio Brianda, che stò molta allegra di vederla migliorata. Riceva la Monaca molto in buon hora, che non è cattiva dote quella, dice che hà: Cotesta Vedova vorrei, che hormai entrasse: l'altro giorno gli scrissi, che ricevesse pure la Moretta, ^(b) che non gli farebbe di danno, e la Sorella ancora, nemeno mi avvifa, se hà ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come stà, e se v'è avanti il miglioramento di V. R. Il nostro Padre (che deve partir domani) dice, che non occorre parlare di Paterna fin tanto ch'egli vada, che hoggi gli habbiamo parlato a bastanza sopra di questo, perchè farebbe un metter sottopra tutti, pensando che non fosse Visitatore, & hà ragione.

3 Iddio benedetto paghi a V. R. tanti regali, che mi fà: deve sognarsi, che io sia una Regina: per carità, che habbia cura di se stessa, e si governi, che in ciò mi darà più gusto. Le Sorelle si rallegrarono assai di vedere il Choro, & io ancora, che certo è cosa degna d'esser veduta: mi è caduto in gratia, come in mezzo a tutti i suoi travagli habbia vigore per queste cose. Sà molto bene il Signore a chi lo dà. Parlai poco fà al nostro Padre della Monaca dell' Arcivescovo ^(c) che ne stò ben disgustata in vedere quanto si affaticino, importumandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro Padre, che crede sia una Beata Malinconica, di che dovressimo haver imparato a nostre spese, e farebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce, che non è per noi altre, non mi pare, che farebbe male, che il P. Nicolò parli all' Arcivescovo, e gli rappresenti la poca fortuna, che habbiamo con queste Beate, ò almeno andarlo trattendo.

4 E molto tempo che scrissi questa lettera al Padre Fra Gregorio, e la mandai al nostro Padre, perchè glie l'inviasse: & hora me la ridà, v'è fuor di tempo, mà con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentatione spropositata di lasciar cotesta Casa: mi dà pensiero il gran travaglio, che patirà con cotesta Sorella, e quello, che patisce la poveretta mi fà compassione. Iddio lo

rimedj.

(a) Era Donna Luisa della Cerda.

(b) Era la schiava della quale parlò nell' antecedente.

(c) Era quello di Siviglia, che sollecitava l'entrata d'una Novizia in quel Convencio.

rimedj. A tutti, e tutte faccia le mie raccomandationi. Gran consolatione farebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto. Tutto lo può fare il Signore. Al Padre Garzia Alvarez i miei saluti, & a Beatrice, & a sua Madre, & all'altre, che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore questa Fondazione, & hà loro sospeso ogn'ajuto, che io non so come possano fare: il peggio è, che V. R. si affatichi con sì poca salute, perchè già l'hò provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio glie la conceda, figlia mia, come io glie la desidero, e lo prego. Amen. Sono hoggi li 11. Luglio del 1577.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

L E T T E R A XCIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaquinta.

In Toledo l'anno 1578.

G I E S U'.

1 **S**ia con lei figlia mia. E gli conceda assieme con tutte le sue Monache sì buona Pasqua, come io glie la prego. Per me è stato di gran consolatione il saper che goda salute. Io stò al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non so, che si faccia con le sue Orationi: in verità questo deve convenirmi: mi farebbe di gran consolatione il potergli scrivere a lungo, e mandar a tutte molte raccomandationi. V. R. le faccia da mia parte, & alla Sorella S. Francesco, che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Giesù mio quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore, che potiamo stare insieme nell'eternità, poichè sapendo, che il tutto hà da finir presto, mi dò pace.

2 Circa quel, che dice delle Sorelle di Fra Bartolomeo, mi cadde in gratia il difetto, che dice di trovar in loro, perchè quando anche potesse finire di pagar la Casa con esse, faria intollerabile: in nessun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, che sarebbe contro le Constitutioni, & è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni (per quest'altra lo dico, che fanno mille mutanze) se ne avvedranno bene, creda, che tutto ciò, ch'è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

3 Prima, che mi si scordi, non mi par bene, che queste Sorelle scrivano cose dell'Oratione, perchè vi sono molt'inconvenienti, che ben vorrei dirli. Sappia, che quando non fois'altro, che perder tempo, è un ostacolo alla libertà dell'anima, & ancora si potrebbero figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro Padre, e se nò, glie lo dica ella. Se sono cose d'importanza, non si scordano mai, e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando vedano il nostro Padre, basta, che gli dicano ciò, che si ricordaranno: a mio credere caminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò, che vedono, e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscano a V. R. che io la tengo per tale, che se gli danno credito, Iddio gli darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gl'inconvenienti, che nascono dall'andar pensando quello, che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa fraporre il Demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, V. R. lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io havessi fatto

fatto caso della Sorella San Girolamo, non havrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa, con tutto ciò lo tacevo, e mi credea pure, che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviène: e passato ch'è, non pensarei più perchè l'anima è quella, che hà da cavarne il profitto. Buono è quel, che dice di Elia, ma perchè non sono sì erudita, com'ella è, non sò che cosa siano gli affirii: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene, & a Beatrice, & a sua Madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvifa di lei, e delle buone nuove, che mi dà di tutte.

4 Non creda tutto quello, che costì si dice, perchè qui ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la Madre Isabella di S. Francesco. Non meno del braccio qualche giorno stò ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di merangoli, e l'aggiusti in modo, che non si rompa, che per questa cagione non gli l'hò domandata prima. L'altr'acqua d'Angeli era così buona, che mi feci scrupolo di spregarla, e così la diedi alla Chiesa, e servì per la festa di S. Giosepe. Al Priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo sant'huomo, & anche al P. Garzia Alvarez, & alla mia Gabriella: che certo gli haverei grand'invidia, se non fosse tanto l'affetto, che nel Signore ci portiamo, & il conoscer, che in V. R. e nelle sue figlie e così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la Madre Isabella di S. Francesco, che quando non fosse andata a cotesta Casa per altro, che per porre sù le nuvole V. R. e tutte le altre, lo darei ben impiegato: ma dovunque sia V. R. sempre farà lodata. Sia benedetto chi gli diede tanto talento. Alla Madre S. Francesco, mi raccomando alle sue Orationi, & a quelle di tutte, particolarmente della Sorella S. Girolamo, e Teresa a quelle di V. R. Il Signor Lorenzo di Cepeda stà bene: Dio voglia, Madre mia, che possa leggere quel, che hò scritto: tale è stata la prescia, e la poca commodità, che n'hò havuto. E hoggi il Venerà Santo. Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca sin a tanto, che vediamo, se vien bene.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 **S**crisse la Santa questa lettera il Venerà Santo dell'anno 1578. mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio, che gli ruppe il Demonio, come si è detto in altre lettere, del quale parla nel numero primo.

2 Nel 2. dice alla Madre Maria di S. Giosepe, che in niun modo riceva le Sorelle di un Religioso, se sono scempie, perchè è contro le Constitutioni, e male incurabile, e dice con molto sapere: *Mi cade in gratia il difetto, che loro oppone: come se dicesse, non è gran cosa il difetto di giuditio, che è difetto irremediabile: se fosse stato per mancanza di dote, non le havrebbe rigettate, mentre anche senza dote ne haveva ricevute molt'altre, se gli fosse mancata la virtù, la potevano acquistare nella Religione: ma alla deficienza d'intelletto solo Iddio può rimediare, e perciò in niun modo le riceva: quando anche con la loro dote si potesse pagar la Casa, per-*

chè voglio più tosto le mie figlie bisognose di denaro, che povere d'intelletto.

3 La ragione di esser quest'infermità incurabile, ce la diede S. Bernardo, & è, che questi tali sogliono la maggior parte essere insensibili, perchè havendo chiusa la porta dell'intelletto, non ve n'è altra, per la quale si possa entrare, nè con la ragione, perchè non la conoscono, nè con la riprensione, perchè non l'intendono, nè col castigo, perchè non lo sentono: mentre, sebbene sentono il dolore, questo non passa alla parte rationale. Si che dice di questi tali Geremia, *percussisti eos, & non doluerunt. Jerem. 5. vers. 3.* Li castigasti ò Signore, e fù come il percuotere un macigno, e questa è la cagione, dice San Bernardo. Onde tal infermità è sì incurabile, che però esclama con gran sentimento: piangerò il mio dolore, acciò non si faccia per avventura insensibile la mia piaga, e divenga incurabile: *Plangam dolorem meum, ne si forte è insensibile fuerit, sit etiam insanabile*

vulnus meum. S. Bern. serm. de Verb. Dom. omnis qui se exultat.

4 Il 3. numero è utilissimo per quell'anime, che trattano d'Oratione, e per i Padri spirituali, che le governano, & è molto proprio dello spirito della Santa, che fu amicissima del massiccio delle virtù, e non di visioni, ò rivelationi, e quest'istessa massima procurò d'insinuare nelle sue figlie, non solo in questa, & altre lettere; ma anche in ogni luogo delle sue opere, e specialmente nel c. 9. delle feste mansioni, dove assegna sei ra-

gioni di quant'importa non affezionarsi a ricevere tali grazie da Dio, benchè si debbano stimare, quando S. D. M. le manda. Onde questo punto non ha bisogno di note; solo aggiungo, che sin dal Cielo ci diede la Santa l'intello avviso per mezzo della sua amata figlia la Venerabil Madre Cattarina di Gesù, come si può vedere nell'avviso nono di quelli, che sono stati posti nel fine della prima parte, sopra il quale discorse Monsignor Vescovo di Osma tanto accertatamente, che non si può dir di vantaggio.

L E T T E R A X C I V.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decimasesta.

G I E S U'.

LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, figlia mia. Ho ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'ha portata il veturale di qui questa settimana, che sempre tarda tanto, che mi viene infastidio. Tutto ciò, che Vostra Reverenza mi ha mandato è venuto assai bene, l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in gratia le Bocalette, che an'invia: basta già, che stò meglio e non ho bisogno di tanto regalo, che qualche giorno mi farà di mortificazione: del braccio son migliorata, ma non in modo, che mi possa vestire: mi dicono, che presto, crescendo il caldo, ne farò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore, che dice di havere, perchè è molto penoso: non me ne maraviglio però, perchè i travagli, che ha patito, sono stati terribili, e già che il Signore gli ha dato animo, e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegrì di una cosa, che quanto all'anima si trova più approfittata, e mi creda, che non lo dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo figlia mia, non si acquista mai senza, che costi molto.

2 Il nuovo travaglio, che adesso gli è sopraggiunto mi dà gran pena, per esser di molt'inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, & hò speranza nel Signore, che habbia da risanare, perchè molte altre che han patito di quest'accidente, sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa, Dio lo farà, che forse vuol dar loro questa Croce per poco tempo, e cavarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò, che hora gli dirò, che quanto meno farà possibile V. R. la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiudiziale, e glie lo potrebbe accrescere, e veda, che così glie lo comando, ma scioglia due di quelle, che hanno più animo, acciò ne habbian cura, e le altre non occorre, che la vedano quasi mai, ne lascino perciò di star allegre, e senz'affiggersi più che se havessero un'altr'Inferma, e da una parte a lei si può haver meno compassione, perchè quelle, che si trovano in questo stato, non sentono il male, come le altre, che hanno diversa infermità.

3 In questi giorni leggevamo quì di un Monastero dell'Ordine nostro, dov'era Monaca Sant'Eufrasia, & in esso vi era una simile a cotesta Sorella, la quale solo dalla

dalla Santa lasciava trattarsi, e finalmente la guarì . Forſi coſtì ancora vi farà qualch'una, della quale habbia timore . Se ne i Monafterj non vi foſſero queſti travagli di poca falute , farebbono un Cielo in Terra, e non vi farebbe in che meritare . Con batterla non farà quei ſtrilli, e ciò non gli può far danno ; fa bene di tenerla ferrata : hò penſato, ſe veniſſe da ſoprabbondanza di ſangue, che mi pare ſoleva havere dolori di ſpalle . Iddio la rimedj . Sappia, che ſebbene queſte coſe devono diſpiacere, non hanno che fare con la pena, che mi darebbe il veder imperfettioni, ò anime inquiete ; e già che coſtì non hanno di queſte, non ſi affligga molto delle altre coſe, & infermità del corpo . Già ſà, che per godere del Crocefifſo biſogna paſſar per la Croce, e queſto non occorre domandarglielo, benchè il Padre F. Gregorio penſa, che faccia al caſo: per quelli, che ama S. D. M., li guida per l'orme del proprio figlio .

4 Scrifſi l'altro giorno al mio Padre Priore de las Cuevas: gli faccia adeſſo un gran ſaluto da mia parte, e legga l'anneſſa, che ſcrivo al Padre Garzia Alvarez, e ſe gli par bene, glie la dia: per cauſa della mia teſta (nella quale tuttavia ſento gran romore, ancorchè adeſſo un poco meno) non ſcrivo loro ſempre, che del rimanente li amo aſſai: faccia ella continuamente le mie parti .

5 Hò goduto, che il noſtro Padre habbia comandato, che mangino carne ambedue quelle, che fanno tant' Oratione . Sappia figlia mia, che ne hò havuto diſgusto, che ſe foſſero appreſſo di me, non haverebbono tanta moltitudine di coſe; l'eſſer tante, mi mette in dubbio, e ſebbene alcune ſono certe, ſtimo, che ſia più accertato il farne poco caſo: e che V. R., & il noſtro P. non ne facciano conto, anzi procurino diſtornarle; che quando anche ſiano vere, in ciò non ſi perde niente . Dico, che diſtorno il dire, che ſono ſtrade, per le quali Iddio conduce le anime, le une d'una maniera, e le altre dell'altra; perchè non è queſta quella di maggior perfezione, com'è la verità .

6 Mi ſono rallegrata circa di Acoſta, e che l'habbia in tal opinione . Vorrei, che non le diceſſe molte coſe, perchè non le faccia danno, ſe tal'una non rieſce, come con le ſucceſſe a me, non dico, che perdeſſe: che ben ſò (ancorchè molte volte ſian coſe di Dio) alcune può eſſer, che non ſiano altro, che imaginazione . Mi ſi è dimenticato quando haveva da eſſere ciò, che diſſe quell'altra: mi avviſi, ſe ſi ſcoppia la bugia, ò la verità, che col preſente le lettere vengono ſicure . Adeſſo mi ſovviene, che non è ben, che riſponda a Garzia Alvarez, finchè mi avviſi, ſe hà notizia alcune di queſte coſe, acciò gli ſcriva a propoſito, e gli faccia una raccomandazione da mia parte, e gli dica, che hebbi gran guſto della ſua lettera, e che riſponderò .

7 Per quello, che tocca a cotefte due Monache, che vorrebbero entrare, conſideri bene quello, che fa . E aſſai, che il P. Nicolò ne reſtì ſoddiſatto . Il noſtro P. con l'ajuto di Dio farà coſtì per Settembre, e forſi prima, che già glie l'hanno comandato, come ſapranno . Si faccia quello, che egli ordinerà: biogno far bene Oratione . Tutte ſe gli raccomandano . Oh come ſalta di contentezza Teresà per le coſe, che gli hà mandato ! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo, che laſcierebbe ſuo Padre per ſtar con lei; quanto più ſi fa grande, più ſi fa virtuoſa; molto prudentuccia: già ſi comunica, e con non poca divotione: e la mia teſta ſi ſtracca, perciò non dico altro, ſe non che Dio me la conſervi; come io lo prego . Mi raccomandi aſſai a tutte, & alla Portugheſa, e ſua Madre; procuri di levarſi d'affanno, e mi dica com'è queſto male di core, che patiſce: io, ſono alcuni giorni, che ne ſtò meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt'inſieme . Sono hoggi li 4. di Giugno .

8 Veda ciò, di che la ſupplico nell'anneſſa carta; e per amor di Dio, che lo faccia con gran premura, perchè mi è ſtato raccomandato da perſona, alla qua-

le devo molta obligatione, e gli hò detto, che se non lo conseguisce V. R. non lo potrà fare alcun'altra persona, perchè la stimo per manierosa, e fortunata incìò, che intraprende: & hà da usarvi ogni diligenza, che mi darà molto gusto. Forfì il Padre Priore de las Cuevas potrà qualche cosa, sebbene in chi più confido è il Padre Garzia Alvarez: sembra difficile, ma se Iddio vuole, tutto riesce facile: mi darebbe molta consolatione, perchè credo ancora, che risulterebbe in gran servizio di nostro Signore, mentr'è in profitto dell'anime, e non può causare alcun danno. Quello, che deve procurarsi è un'anno intero di sermoni del P. Salutio dell'Ordine di S. Domenico, che siano i migliori, che si possono trovare, e se non sarà possibile tutti, quelli più, che si potrà, puichè stano de i buoni. Un'anno di sermoni sono questi.

Sermoni di una Quaresima, e d'un'Avvento.

Feste di Nostro Signore.

E della Madonna.

E delli Santi dell'anno.

E delle Domeniche dall'Epifania sin all'Avvento.

E della Pasqua dello Spirito Santo sin all'Avvento.

Mi è stato raccomandato il secreto, e così non vorrei, che ne parlasse; se non con chi può conferire al negotio. Piaccia al Signore, che ci habbia fortuna, e se me li mandará, sia con quell'huomo, e gli ponga buon porto, & incamini sempre qui a S. Gioseppe le lettere, perch'è meglio che a mio Fratello, benchè vadano a lui: perch'è il più sicuro, caso ch'egli non si trovi quì. Finalmente gli raccomando quelli più, che potrà havere, quando non possa tutti. Gran consolatione è per me il bene, che dicono di Vostra Reverenza, e delle sue figlie il P. Garzia Alvarez, & il P. F. Gregorio, come se potessero dire altrimenti, essendo Confessori. Piaccia a Dio, che sia la verità.

*Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera è piena di prudenzà, e discretezza, e di quella celeste dottrina, che Dio infuse nella Santa per il governo delle sue figlie. Ciò, che in essa è degno di nota è quel talento superiore, co'l quale fin dalla sua cella di Avila dirigeva il Convento di Siviglia, e lo spirito interiore delle sue Monache, come se fosse stata dentro di ciascheduna di esse, e quella moderatione, con la quale governava le anime loro, acciò frà i favori, che da Dio riceveano, non inciampassero ne' lacci, che suol tendere il Demonio.

2 Nel primo numero la ringratia dell'acqua di fior di merangoli, che gli mandò per sollievo de i continui dolori di cuore, de quali pativa la Santa, e le dice, che non glie ne mandi più, perchè qualche giorno gli hà da essere di mortificatione, come se il valersi di quel rimedio in sì gravi accidenti fosse stato un lasciar di mortificarsi: però i Santi (come dice San Bernardo) quanto più s'avanzano nel cammino della virtù, tanto più si affliggono in stimare d'essere ancora a)

principio, e si affaticano di correr più, e più verso l'ultima cima: *Sancti èd magis proficiunt, quo majore onere fatigantur; Et sic ad altiora se erigunt. S. Bern. Serm. 9. de se onerib.*

3 Dal secondo numero apparisce, che la Santa fù avvisata, come una Religiosa del Monastero di Siviglia haveva perduta la potenza dell'intelletto: che se tra le sole dieci Vergini dell'Evangelio se ne trovarono cinque stolte non è gran cosa, che fra tante, e così prudenti se ne trovasse una: tanto più, che la pazzia di questa non fù per mancanza dell'olio di virtù, e soprabbondanza di vanità, come in quelle, ma dispositione Divina, per esercitarla assieme con le di lei Sorelle. Molto amò Iddio questa Casa di Siviglia, mentre in tante maniere di patimenti l'andò sempre esercitando, e trovandosi attualmente con la Croce della tribolatione, che di sopra è stata riferita, gli accrebbe questa così penosa, e di tanta inquietudine per quattro povere Monache.

4 Ma la Santa con il suo gran cuore le và animando, e consolando nel numero secon-

do, e terzo, e per rimedio dice loro, che la rinferrino, e la battano, e facciano conto di havere un animalata di più: & in verità s'accertò nella cura, perchè questa è l'unica di simil' infermità: mentre mancando a questi la parte ragionevole, non v'è altro rimedio, che accorrere alla sensitiva, e se ne sono veduti maravigliosi effetti, così dice Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit. Isa. 28. vers. 29.* il pazzo col castigo rifana, il che si vidde ben praticato nell'esempio della nostra Madre Sant'Eufrasia, che la Santa allega, la quale (secondo testimonianza il Surio nella di lei vita) con solo questa ricetta soggettò, e risanò una Religiosa del suo Convento, che non era solamente pazza, ma anche maniaca, & aggiunge, che quando stava nel maggior furore, solo col dirgli le Monache: *Vedi, che verrà Eufrasia, e ti basterà*, diventava mansueta, come un Agnello.

5 Havendo con questi documenti assegnato il rimedio per la fudetta Monaca, passa poi nel numero quinto a portarlo a due altre, che erano di molt'Oratione, & in essa (per quanto pare) ricevevano molte grazie soprannaturali da Dio, che per esser tante, facevano dubitar la Santa, se fossero vere: e perciò ap-

prova, che mangino carne alcuni giorni, per poter conoscerne, se erano cose di Dio, o procedessero da debolezza d'imaginativa: & incarica alla Madre Priora, che in niun modo faccia caso delle loro rivelationi, anzi con prudenza ne le distolga, e le indirizzi per la strada certa, e sicura della Santità, ch'è quella della virtù, nel che ben si vede la chiarissima cognitione, che haveva la Santa di queste materie, e come sapeva tastar bene il polso allo spirito delle sue figliuole.

6 Le prediche, che gli richiede nell'ottavo numero, erano del Padre Maestro Fra Agostino Saluzio dell'Ordine di San Domenico, Predicatore insigne della Provincia di Andalusia, e de i maggiori di quel secolo: e dovevano forsi servire per tal'uno de'suoi Confessori, che si valse di lei per procacciarli. Lodo la buona electione di esso in haver scelto il mezzo della Santa, mentre in altri non haverrebbe potuto trovare una tal'efficacia: e già che non può haverla perduta nel Cielo, procuriamo anche noi la di lei intercessione con Dio; mentre si vede, che fa si bene l'offitio di Avvocata, e tanto più con la parola, che Sua Divina Maestà gli ha dato di far tutto ciò, ch'essa gli domandi.

L E T T E R A XCV.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimasettima.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Hoggi che siamo alli 8. di Febraro ricevei l'ultima lettera, che Vostra Reverenza mi ha scritto in data delli 2. del passato: mi ha dato grandissima pena il male del nostro santo Priore, (a) e se morisse per questo accidente, me la darebbe maggiore, che se per l'età grave, ò per causa d'infermità Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già conosco, ch'è sciocchezza che quanto più patirà, farà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò, che gli devo, e del bene, che sempre ci ha fatto, non rifletto in altro, che nel dispiacermi di veder mancare un Santo alla terra, quando vivono quelli, che non fanno altro, che offender Dio. Sua Divina Maestà gli conceda quello, che più conviene per l'anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obligati, e non ricordarsi di quanto perda costea Casa. Tutte lo raccomandaremo assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non sò per qual parte mi potrà scrivere Vostra Reverenza a la Roda, ò a Villanuova (che vanno tutte insieme) della di lui salute: farà un miracolo, se Iddio ce lo lascia.

2 Circa il parer poco affetto, e cortesia non haver gli scritto gl'altri Monasterj, è materia di complimento, che si può scusare: ma sappia, che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando

Parte Seconda.

L 3

loro

(a) Era il Padre Pantofa Priore de las Cuevas di Siviglia.

loro hò detto ciò , che hà permesso il Signor dal sentire , che si sia poi rimediato , sono rimaste molto consolate : ma sono state tante le Orationi , che credo habbiano da cominciar di nuovo in cotesta Casa a servirlo con molto fervore , che sempre giova .

3 Mi è dispiaciuto il male della nuova Sottopriora , che pensai stasse così bene com'era suo solito , e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse , perchè alleggerisse a Vostra Reverenza il peso . Me gli raccomandi molto . Con tutto ciò spero in Dio , che l'habbia da passar bene : gli dia sempre autorità , e castighi , quando in assenza di Vostra Reverenza non l'obbediscono , come la sua persona medesima , il che è molto necessario per dargli autorità . Sempre hò havuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta : fa bene di star sù l'avviso , dico co'l dubbio , che possa ricorrere alla sua Parente . La Vecchia mi pare molto sana , gli hò havuto più compassione : me gli raccomandi affai .

4 Con Serrano hò scritto longamente a Vostra Reverenza (che mi disse presto partirebbe a cotesta volta , perchè quì non si confà) ci stia con avvertenza , che il Licenziato mi hà detto , ch'egli disse voleva passare all'Indie , e me ne dispiace , perchè è uno sproposito , e non lasciard mai di gradirgli la buona legge , che osservò con esse in tempo di tanta necessità . Scrisi parimente co'l medesimo al P. Nicolò , e non credo sia ancora partito ; vorrei haver quì le lettere .

(a) Era quella di Villa nuova della Xara .
5 Già hò scritto a Vostra Reverenza più longamente circa questa Fondazione (a) alla quale mi parto : in un'altra mi pare che scrissi al Padre Priore , che non si tratti di prender Casa senza che prima Vostra Reverenza la veda , e riveda molto bene , che a quest' effetto il Superiore darà subito licenza . Si ricordi di ciò , che passo costì , e quanto poco s'intendono questi Padri di quello , che in tal caso a noi altre conviene . A tutte le cose ci vuol tempo , & è ben detto , che chi non mira avanti , rimane indietro .

6 Habbia sempre avanti gl'occhi quanto hà fatto il Demonio per distruggere cotesta Casa , e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti , e molto consideratamente . Del Priore , ch'è costì mi fidarei poco in materie di negotii , e non gli passi mai per il pensiero che possa mai persona alcuna haver tanto godimento , quanto ne hò io delle loro convenienze . & avverta sempre di procurare , che habbia buoni prospetti più che il buon posto , & anche Giardino , se si può .

7 Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di far affai bene in prender Casa appresso la Cortelleria , e ne lasciarono un'altra , ma rimasero , e sono anch'oggi , molto indebitate , & affitte , perchè si trovano in grand'angustia , e non fanno che farsi , perchè non si possono muovere , senz'esser' intese . Io certo l'amo più di quello , che s'imagini Vostra Reverenza , e con tenerezza , e però desidero , che s'accerti in tutto , e specialmente in una cosa di tant'importanza : il mal'è che quanto più amo , meno posso soffrire alcun mancamento . Conosco , ch'è sciocchezza , e ch'errando , si acquista esperienza : ma se l'errore è grande , mai si può rimediare , ed è bene l'andar con timore .

8 Gli hò gran compassione , che habbia da pagar frutti , ch'è un gran fastidio , nè ciò fa impoverir meno . Mentre stima così il Padre Priore , deve esser il meglio : piaccia al Signore di rimediartlo presto , ch'è una grand'inquietudine . Ben vorrei , che mio Fratello potesse accomodarsi ; e se la vedesse in necessità , credo (che se ben fosse grande) l'ajuterebbe . Certo , che mai gli hò detto , che non gli habbiano portato cos'alcuna dall'Indie . Egli hà preso molti Censi , e venduto di quelli , che costì gli pagano per mille ducati in Vagliadolid , de i quali hora glie ne danno cento meno : e perciò se n'è andato a vivere in quel Podere , che

comprò. Spende affai, & essendo avvezzo ad haver, che glie n'avvanzi, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affligge. Due volte mi hà scritto sopra questa materia. Mi sono affai rallegrata di ciò, che Vostra Reverenza fa, ch'egli non domanda altro se non, che gli desse almeno la metà, quando potesse: lo raccomandandi affai al Padre Priore.

9 Si è mostrata molto generosa in ciò, che si è dato per la Religione. Iddio glie lo paghi. In nessun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e viene molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, & adesso più che mai fa di mestieri la loro assistenza colà, Iddio sia d'ogni cosa ringratiato. Al Padre Gratiano mandai le lettere. Egli scrive al Padre Nicolò sopra di ciò, per quanto hà scritto a me: di gran consolatione mi è stato il poterli almeno scrivere.

10 Non sò perchè dice, che indovino i corporali, ch'ella fa, poichè Vostra Reverenza me ne avisò nella lettera, che mi portò Serrano: non meli si mandi sin'a tanto, che ne havrà bisogno. Iddio me la guardi, che d'ogni cosa si prende il pensiero, e la faccia molto santa. Non l'impedisca, ne gli dispiaccia se venisse il Padre Priore, che fin'a tanto sia terminato quello, che più importa, non è ragionevole di haver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomandino sempre a Dio, & anche me, che adesso ne havrà più bisogno, per accertare in questa Fondazione: le raccomandazioni della Priora, e di queste Sorelle le tenga per dette, che mi stanco di scrivere tanto. Sono oggi li 6. di Febraro dell'anno 1580.

Servia Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1 Quando la santa scrisse questa lettera si magistrale, e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia co'l favore del nuovo Vicario Generale Fra Angelo di Salazar. Onde si in essa, come nella seguente la Santa dà esquisiti documenti alla Madre Maria di San Giuseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa, che gli altri Conventi l'havessero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto, e cortesia le altre Religiose, che non gli avevano scritto, al che risponde la Santa nel numero secondo: *che tali complimenti si devono usare, perchè cerimonie di lettere, e con-*

gratulationi, sono complimenti del Mondo, che hanno da star affai lontani da quelli, che per il loro stato devono calpestarlo.

2. Nelli numeri 5. e 7. molto le incarica, che non tratti di mutare ad altro sito il Monastero, senza la consideratione, & il consiglio, che tal materia ricerca; il qual punto già rimane discusso dove la Santa condanna l'intento della Madre Priora, e con molta ragione, mentre appena uscite da una tribolazione, nella quale stette in tanto rischio il di lei credito (già che Dio l'haveva liberata, e scoperto la verità) voler entrare in un'altra con i propri passi, e ritornare a cimentarsi di nuovo co'l mostro del volgo, era attione di poca prudenza.

L E T T E R A XCVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaottava.

In Toledo l'anno 1580. dopo la Fondazione di Villanueva dalla Xara.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia . Ben può credere , che goderei di potergli scrivere a lungo , ma mi trovo in questi giorni con assai poca salute , pare che scosti il tempo , che sono stata bene in Malagone , & in Villanueva , e ne i Viaggi , perch'erano molti giorni , & anche anni , che mi pare non havevo goduto sì buona sanità ; fù gratia grande del Signore , che adesso poco importa , che non l'habbia . Sin dal Giovedì Santo mi venne un accidente dei più grandi , che habbia havuto in mia vita , di perlesia , e mal di cuore : mi lasciò (e fin hora non mi cessa) con febre , e con tal indisposizione , e debolezza , che non hò fatto poco in poter trattenermi co' l P. Nicolò alla Grata , che sono due giorni , che si trova quì , e mi sono molto consolata con lui . Almeno Vostra Reverenza non è stata delle scordate . Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto , che hà di lei , & io ce lo ajuto , parendomi , che non sia di danno per cotesta Casa : il peggio è però , che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me . Piaccia Dio figlia mia , che mai faccia cosa , per la quale me ne dolga , e che la tenga sempre di sua mano .

2 Hò assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste Sorelle : molto bramarei di conoscerle : lo dica a loro , e mi raccomandi molto a tutte , e faccia , che preghino Dio per questi negotj di Portogallo , e che voglia dar successione a Donna Gujomar (a) ch'è una compassione il veder come stanno Madre , e figlia , perchè ne sono prive . Lo facciano con premura , che gli sono molto obligate , & è assai buona christiana : ma ciò lo soffre mal volentieri . Hò ricevuto alcune lettere di Vostra Reverenza , benchè quella , che mi portò il P. Priore di Pastana (b) sia la più lunga : mi sono rallegrata assai , che si lasci ben disposti tutti i negotj di cotesta Casa , & hora con l'andata del P. Gratiano , non mancherà eos'alcuna .

(a) Era Donna Gujomar Parado figlia di Donna Luisa della Cerda.
(b) Era il nostro P. F. Nicolò di Gesù , e Maria , che andò a Siviglia per ordine del P. Vicario Generale a ripondere in carica la Madre Maria di S. Gioseppe.

3 Circa cotesta Casa , che loro vendono , me l'hà lodata molto , per haver buone vedute , e Giardino , il che per la nostra maniera di vivere è molto a proposito , particolarmente havendo entrata , come adesso incominciano ad avere ; lo star sì lontana dal Convento de i Rimedj , mi par duro , stando colà chi le hà da confessare : che lontano dal luogo non mi dicono che sia , anzi , che da una parte vi sonani . Di qualsivoglia modo che sia . Vostra Reverenza non tratti di comprarne alcuna , se prima non la vede ella stessa , & altre due Monache di quelle , che pare habbiano più conoscimento , che qualsivoglia Prelato ne darà la licenza : non si fidi di alcun Frate , ne di altra persona : un'altra volta glie l'hò scritto . Non sò se gli sia capitata la lettera . La risposta di quel , che scrisse a mio fratello è quì annessa : l'apri per errore , ma non lessi più che il principio , e quando mi accorsi , che non veniva a me , la tornai a serrare .

4 Il Padre Priore hà lasciato quì le scritture per efigger questi denari , ma manca la procura , che hà Rocco di Huerta , il quale sarà in coteste parti al suo ofitio . Con quello , che la mandò a chiedere il Padre Priore per l'affare di Vagliadolid ,

la mandi, caso che bisognasse, e venga sotto coperta della Priora di questa Casa, perchè io, se Iddio mi dà un poco di salute, non mi tratterò quì, se non poco più d'un mese: perchè mi hanno comandato partire: anderò a Segovia, & a Vagliadolid a fondar una Casa, ch'è lontana quattro leghe di là a Palenza: la Fondazione di Villanuova dissi, che la mandassero, e perciò hora non soggiungo altro, se non che il tutto rimane in buona disposizione, e credo, che habbia colà da restar molto servito Nostro Signore. Conduffi di quì per Priora una figlia (a) di Beatrice della Fuente; pare assai buona, e tanto a proposito per quella gente, come Vostra Reverenza per l'Andaluzia. Santangelo (b) quella di Malagone è Sottopriora colà in Villanuova, lo fa molto bene, e due altre con essa molto sante. Preghino Iddio, che si degni di rimaner servito in queste Foundationi, e con lui rimangono; che non sono in stato di dir altro, che sebbene la febre è poca, gl'accidenti del cuore sono molti, forsi non farà niente: mi raccomandino a Dio Beatrice di Giesù scriverà della Madre Brianda.

La nostra Madre giunse quì il giorno avanti la Domenica delle Palme, & io con sua Reverenza ritrovassimo la Madre Brianda così ammalata, che gli havevano voluto dar l'olio Santo per la quantità di sangue, che haveva gettato: adesso stà un poco meglio, ma hà la febre continua: qualche giorno si leva. Consideri Vostra Reverenza che cosa farebbe stata, se si mandava a Malagone, si farebbe perduta essa, e la Casa, ò l'haverebbono passata con gran stento per la necessitá, nella quale quella Casa si trova.

(a) Fù la Madre Maria de i Martiri la quale condusse la Santa da Toledo per Priora, di Villanuova della Xara.
(b) Fù la Madre Eluria di S. Angelo. Questo paragrafo è della Sorella Beatrice di Giesù

L E T T E R A XCVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimanona.

In Vagliadolid l'anno 1580.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Amen. Sto con gran desiderio di havet nuove della salute di Vostra Reverenza: per amor di Dio si habbia molta cura, che mi tiene con grand'apprensione. Mi avvissi come si sente, e quanta consolatione habbia adesso havuto col nostro P. Gratiano. io ne hò la mia parte in credere, che sia di gran sollievo a Vostra Reverenza per tutte le cose, e me la passo meglio per la Dio gratia, e vò ritornando in forze, benchè non mi manchino patimenti per le mie continue indispositioni, e per i travagli, che non cessano. Mi raccomandino a Dio, e mi scrivano, che hò da fare di queste scritture, che mi mandò, mentre non fanno al caso per l'etàtionne. Consideri, che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far entrar qualche Monaca per poter pagare cotesti denari per la Cappella di mio fratello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non hò quì altr'ajuto, e molto mi dispiace: mà non posso far altro, che raccomandare il tutto a Dio, acciò vi ponga il rimedio, ch'egli può.

2 De' negotii della Religione non vi è cosa alcuna di nuovo: quando vi sia, lo saprà dal Padre Gratiano. A tutte le Sorelle mi raccomando assai: piaccia al Signore, che godano la salute, che io a loro desidero. Già le scrissi, che quello gli deve i denari in Toledo tira molto in lungo, & è Auditore dell'Arcivesco-

vo, nè sò in che modo potergli cavar di mano, se non con le buone: se il Padre Nicolò quando vi vada vorrà trattenerli colà qualche giorno; e trattarne con esso, forse opererà qualche cosa. Io pensavo, se andava avanti il proposito di Francesco, da farsi Religioso, potea far qualche cosa circa di ciò, ma il tutto mi svanisce, lo faccia Iddio, come può, e gli dia la salute, che io desidero. Già che vi è Posta ordinaria per questa Città, non lasci di scrivermi, e di dire al nostro Padre, che anch'egli lo faccia. La Madre Sottopriora potrà avvisarmi come se la passi con lui, e s'egli stia bene, e scrivermi diffusamente di tutto, acciò non habbia da affaticarsi Vostra Reverenza. Per carità stia molt'avvertita, perchè v'è in Casa a chi par molto ogni picciola cosa, e mi dica come stà costea poverella, & il Padre Priore de las Cuevas: faccia che il nostro Padre io vada a visitare, e gli mandi un gran saluto da parte mia, & al Padre Rodrigo Alvarez ancora, che hebbi molto a caro il suo: la mia testa non mi permette di scrivergli, mi avvisi come stà la Sorella San Girolamo, a lei, & alla Sorella S. Francesco dia le mie raccomandationi. E hoggi la festa della Presentatione della Madonna.

Indegna Serva di Vostra Reverenza.
Teresa di Giesù.

Facciamo, molte Orationi per gl'affari della Religione.

L E T T E R A XCVIII.

Alla medesima Madre Matia di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima.

G. I. E. S. U.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia, e sua Divina Maestà gli habbia fatto havere sì buone feste, come io desidero: havrei ben voluto, che la presente fosse stata di mio pugno, ma la mia testa, e le molte occupationi, che hò, per esser di partenza verso la Foundatione di Palenza, non me l'hanno permesso. Ci raccomandi Vostra Reverenza a Dio, acciò si degni di fare, che risulti in servizio suo. Io stò meglio, a Dio gratie, e molto consolata in sentire, che così ancora stia Vostra Reverenza: per amor di Dio, che si habbia cura, e si ritenga dal bere, mentre sà, che gli fa danno. L'infusione di Reobarbaro fece molto giovamento a due Sorelle, che pativano di questi tumori, e la presero alcune mattine: ne parli col Medico, e se gli conosce, che sia a proposito, la prenda. Ambedue le sue lettere hò ricevute, & in una mi avvisava della consolatione, che haveva col nostro Padre Gratiano. Io ne hò molta in sentire quella di Vostra Reverenza, e che habbia con chi riposarsi, e prender consiglio, già che è tanto tempo che il tutto caricava solo sopra di lei.

2. Nell'altra lettera dicevo a Vostra Reverenza del negotio dell'Indie, e che hò goduto, che habbia colà chi lo tratti con premura, perchè non hà altro rimedio quella Casa di Salamanca, e se non venisse prima che finisca il termine a partire dalla Casa, dove stanno, ci vedressimo in grand'angustie. Per questa causa per amor di Dio Vostra Reverenza preme assai in far ricapitar questo piego, nel quale v'è il contratto, che si fece per la vendita di quella Casa, e se a caso fossero morti quelli, a i quali è diretto il piego, scriva Vostra Reverenza a queste persone, che dice, ad effetto che trattino il negotio: quando si consegnino le let-

tere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior cal-
dezza, che quelli, a chi vanno, & haveranno maggior cura di mandarci la risposta
con brevità, perchè importa molto, e così Vostra Reverenza lo deve loro carica-
re, e mandare con le lettere, che scriverà questa copia del contratto, che v'è annessa
a questa, e se bisogna mandarla a ciascheduno da sè, si può far copiare, e mandare
con le lettere, e preghino Dio, che arrivino colà, e che fortisca bene il negotio.

3 Circa ciò, che Vostra Reverenza dice de' denari della Cappella non si prenda pena,
se non li può mandare con tanta brevità: che per dover servire a tal effetto, gli-
e lo scrissi. La lettera dell'Indie ricevei assieme con la sua. L'acclusa, che v'è a D.
Lorenzo mio nipote parimente incarichi molto, che gli sia recapitata. Alla Madre
Sottopriora, & alle Sorelle mi raccomando molto, e mi rallegrò, che stiano già bene,
e sappiano, che non sono state delle più maltrattate, secondo quello, ch'è pas-
sato quì, e quanto sono stato longhe le malattie, nè io sono ancora ritornata affatto
al mio essere di prima. La lettera, che v'è a Lorenzo non ha da andare insieme col pie-
go, perchè è lontano uno dall'altro, ma cerchi Vostra Reverenza chi vada verso quel-
la Città, ò Provincia, che sia. Veda figlia mia di disporre quest'affare molto bene.
Nel piego v'è un'altra nota del contratto della Casa: non può credere quanto patif-
cano quelle Monache, e li travagli, che hanno sofferto. Scriva Vostra Reverenza a
D. Lorenzo, e gli dica quando scriva, che stà in costea Casa di S. Gioseppe, per-
chè forse non lo avvertirebbe.

4 De i denari, che Vostra Reverenza deve pagare, mio fratello lascia, che se gli
fabrichi una Cappella in S. Gioseppe dov'è sepolto: Vostra Reverenza non li mandi
a D. Francesco, ma a me, che sarà mio peso il fargliene far la quietanza, perchè te-
me non si spenda in altro, particolarmente adesso, ch'è sposo: non vorrei, che si af-
figesse per cosa alcuna, ma procuri haverli da certe Monache, che il nostro Padre
mi scrive stanno per entrare così. Io vorrei, che havessero il Giardino più grande,
acciò Beatrice avesse in che maggiormente occuparsi. non posso tolerar queste scuse,
che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'hà da pagare, mentre in presen-
za di tutte inventa tali cose, e molte altre, che mi hanno scritto, ò l'una, ò l'altra
dicono la verità. A Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da parte mia, & al
buon Priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo. Al buon Serrano
molte raccomandazioni, & a tutte le mie figliuole, Dio me la guardi. Non lasci
di domandare al Medico del Reobarbaro, che è cosa sperimentata. E hoggi l'ul-
tima festa di Natale dell'anno 1580

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

IN questa lettera tratta la Santa di due
negotj, che la tenevano in gran sollecit-
tudine. L'una circa l'effettuazione del testa-
mento del Signor Don Lorenzo di Cepeda
suo fratello, del quale rimase esecutrice tes-
tamentaria, e l'altro delle Religiose di Sa-
lamanca, che non haveano Casa propria, e
stavano a rischio di rimaner in strada, perchè
stava per finir presto il tempo della locazione
di quella, nella quale habitavano, e per l'al-
tra, che havevano stabilito, era necessario il
consenso di un Cavaliere di quella Città,
che stava nell'Indie. Onde si può ben confi-
derare, se la Santa ne haveffe pena, in questo

secondo, e nelle diligenze, che fa in esso, ci
dimostra qual sia l'amor di Madre, e nel primo
la sollecitudine, e prontezza, con la
quale si deve dar esecutione all'ultime vo-
lontà, mentre fra tutte le altre cure delle
sue Foundationi, pareva, che sol di questo se
la prendesse, nel che viene a condannare la
trascuraggine di molti, che contro ogni det-
tame di buona coscienza tardano tanto in
eseguirle, ma sopra questi caderà l'ira Divina
con quei tremendi castighi, de' quali sono
piene l'Historie: & in ambedue discopre
quella rara efficacia, con la quale agiva nelle
materie del servizio di Dio, e sollecitudi-
ne, con che raddoppiava le diligenze, per
non render vane le speranze del buon esito di
esse.

esse, mentre, come dice San Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui gratia non si ajuta: *Frustrà sperat, qui contemptu suo gratiam à se repellit, & Spem suam prorsus evacuat.*

2 Nel numero 3. parla di una Monaca, la quale fù in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con alcune cose, che disse senza ben considerarle, il che fuole avvenir spesso nelle Comunità, e le più Religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il

giudicio dalle sole esteriori apparenze, il che dà occasione a simili errori.

3 Chi solo per l'eterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele, stimarebbe, che l'uno fosse huomo, l'altro Leone, il terzo un Bove, & il quarto un Aquila; & in tutti s'ingannarebbe, perchè veramente erano Serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che tal volta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver uno apparenza di Bruto, e poi esser un Serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo.

L E T T E R A XCIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima prima.

G I E S Ù:

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Amen. Mi fa molta carità con le sue lettere, & hò risposto a tutte prima di uscir di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l'averà Vostra Reverenza ricevuto. Quando le giunga la presente, fa di mestieri haver tutta la sollecitudine, che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia, come vede, che fa di bisogno, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che gli desidero: in questa lettera non me ne dice niente, e fa male, mentre sà con quant'apprensione ne vivo: Piaccia al Signore, che stia meglio. Ci è caduto molto in gratia quello, che dicono le vecchie del nostro Padre, e ringratio Iddio del frutto, che va facendo con i suoi Sermoni, e con la sua santità: e certo è tale, che non mi maraviglio di quello, che hà operato in cotesse anime, Vostra Reverenza mi scriva ciò, ch'è, che havrò gran gusto in saperlo: Dico ce lo conservi conforme il bisogno, che ne habbiamo: & hà ragione in dire, che bisogna si moderi nel sermoneggiare, perchè gli potrebbe far danno.

2 Per quello, che tocca a i ducento ducati, che mi hà da mandare Vostra Reverenza, mi farà piacere, per poter cominciare a far quello, che mio fratello, che sia in gloria, hà lasciato ordinato; ma non li mandi incaminati per il Padre Nicolò (questo lo tenga in sè) perchè potrebbe succeder il pigliarli colà, & io restarne con bisogno: ma l'invii a Medina del Campo, se vi conosce qualche Mercante, al quale farebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se nò, a Vagliadolid, ò pure mi avvifi prima di mandarli, acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

3 Io me la passo mediocrement bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa gli mando la relatione di quanto è occorso in questa Fondazione, che mi fa molto lodar Iddio il veder ciò, che passa, e la carità, affetto, e divotione di questa Città. Si rendano al Signore le dovute gratie per quelle, che ci comparte. E faccia a tutte in mio nome molti saluti. Queste Sorelle si raccomandano all'Orationi di Vostra Reverenza, e particolarmente la Segretaria, che si è molto consolata in sentire, che Vostra Reverenza stia sì bene con lei, acciò la raccomandandi a Dio, perchè ne hà molto bisogno.

Scrivero

Scrivo al nostro P. la ragione, per la quale non voglio, che cotesti denari vengano in altre mani, che nelle mie. Sono così stracca de' Parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei haver più che partir con essi.

4 L'assicuro, che mi tiene in apprensione ciò, che il nostro Padre mi scrive della carestia di cotesti Paesi, che non so come facciano a vivere: e mi dà pena ancora, che habbiano adesso da pagar cotesti denari, e più tosto vorrei, che glie ne venissero degl'altri. Iddio lo rimedi, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere, che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: hò paura che cotesto clima non se gli confaccia, e non so veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che hà esaudito molto bene le sue preghiere di chiedergli tribolazioni. Dica alla Sorella S. Francesco, che ne meno mi passa per il pensiero l'esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, & alla Madre Sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fa esser più corta, non già il non haver materia di correggerla, che mi cadde in gratia ciò, che dice il Padre Nicolò. Per una parte conosco che la necessità di ricever Monache, per l'altra si hà poca esperienza di quanta pena è l'esser poche, e degl'inconvenienti, che cagiona in molte cose. Iddio glie ne mandi una, come quella, che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi Vostra Reverenza. E hoggi il giorno dell'Epifania. Le lettere dell'Indie le mandai con il Corriero passato. Mi dicono adesso, che se ne viene Fra Garzia di Toledo, al quale son dirette, e però fa di mestieri, che Vostra Reverenza raccomandi questo piego, a qualche un altro colà in caso, che Luigi di Tapia (al quale ancora è diretto) fosse già morto.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima seconda.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidisco con le altre, mi sollievo con le sue: l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto, che me lo dica. E connaturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche Nostro Signore lo vuole, sebbene non hà comparatione alcuna, quanto merita sua Divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo pur d'imitarlo, e sia come si voglia.

2 Da Soria le scrissi una lettera assai longa: non so se glie la mandasse il P. Nicolò: sempre sono stata in dubbio se l'abbia ricevuta. Qui si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio, che siano buone, e quiete, anzi stupisco, come non siano ancor Sante, perchè havendo patite tante necessità: qui si sono fatte sempre molte Orationi, adesso è tempo, che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e qui se ne passano molte, particolarmente in questa Casa di San Gioseppe di Avila, dove adesso mi hanno fatto Priora, solo per rispetto della fame, che si patisce. Consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant'altre occupationi. Sappia, che un certo Cavaliere di qui lasciò loro non so che robbia la quale non fa per la quarta parte del bisogno, e non la possono go-

dere

dere se non di qui a un anno, e l'elemosine, che la Città, quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non sò come si faranno: le raccomandino a Dio, & anche me, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser Priora con tant'intrichi: se però in ciò si serve a Dio. tutt'è poco.

3 Molto mi spiace, ch' si rassomigli a me in cosa alcuna, perchè tutto è male, e specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto, perchè sebbene, e così penoso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne afforbisse molti altri, e quando mi dissero, che haveva hidropisia, e l'hebbi per bene. Sappia, che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'humore. Annessa gli mando una ricetta di pilole, ch'è assai lodata da molti Medici, e me la ordinò uno di gran fama: credo gli farà di gran giovamento l'usarne almeno di quindici in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vò stando molto-meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti, & altre indisposizioni, mà con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alteratione, non lasci di farne esperienza.

(a) Era nipote della Santa la Sorella Teresa di Gesù.

4 Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malattia, perchè si trovava qui il nostro P. quando gli diedero la di lei Cedola: nè sentì gran disgusto, e così ancora Teresa, (a) che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a Vostra Reverenza, & a tutte; stà di tal maniera, che ne loderebbono Iddio, se la vedessero: come s'intende delle materie di perfezione, e di che virtù, e buon giudizio è dotata. per carità preghino Iddio, che la faccia andar avanti, perchè secondo le cose del Mondo presente, non v'è di che potersi fidare. Qui la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringratiato, che me la lasciò qui. Mi salutò assai tutte, e la Sorella San Francesco, che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia, ch'è morto Acacio Garzia, acciò lo raccomandai a Dio. Hebbi gran gusto di sentire, che fosse costì il mio buon Padre Fra Garzia. Dio gli rimeriti sì buone nuove, che sebbene me l'havevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desiderano, gli usino dimonstrazioni di molto affetto, e facciano conto, che sia un Fondatore del nostro Ordine, tanto vi hà cooperato; e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli altri, bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con li Scalzi.

5 Dall'Indie non portano cos'alcuna, perchè quando volevano mandare, seppero ch'era morto mio Fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest'effetto inviare colà i dispacci di Don Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienze dicono; che habbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non gli scrive, perchè appunto adesso hà saputo la morte del Padre. Oh se sapesse i travagli di suo Fratello! e quelli, che passo io con tutti questi Parenti! e perciò sfuggo d'ingerirmi in cosa alcuna con essi. Dice il P. Nicolò, che di un elemosina, ch'è obbligato a fare tuo fratello di 1500. ducati, vuol dare mille a questa Casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri, che deve. Io gli hò scritto, che ne faccia qualche parte ancora a questo Monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così fa: e Vostra Reverenza si aggiusti colà, & esigga i ducento ducati, che sono satia di trattarne col P. Nicolò, e non voglio parlargliene più.

6 La Cappella stà ancora per esser cominciata, e se non si fa, o almeno non si comincia, mentre io son qui, non sò come, nè quando si finirà, che spero (se a Dio piace) partir di qui per la Fondazione di Madrid: se vedesse come gli va a male tutta la sua hazienda, si moverebbe a compassione, perchè questo Ragazzo non era per altro, che per Dio, e benchè io desidero star lontana da tutto, mi dicono, che sono obligata in coscienza, e così non fù niente il perdere un sì

buon

buon Fratello in comparatione de'travagli, che mi costano quei, che rimangono: non sò che fine habbiano da havere.

7 Non lasci di scrivermi come gli vada di Spirito, che ne havrò gran gusto, che per quello, che hà sofferto, non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie, godo assai, che procuri di tener allegre coteste Sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la Madre Sottopriora sia guarita affatto: già che Iddio ce l'hà voluta lasciare, sia del tutto ringratiato. Le Compiete, e ricreationi si fanno secondo il solito, ne hò interrogato perione dotte, e detto l'inconvenienti, & ancora che la Regola ordina, che si osservi silentio fino alla Pretiosa, e non più: e qui l'osserviamo tutto il giorno. Al nostro Padre non parve male.

8 Le porte della Sagrestia, che riescono in Chiesa, si chiudano con tramezzo, non si deve uscire da quella parte giamai, che vi è la scomunica per motu proprio, né meno a ferrar la porta di strada; dove è il Catenaccio rimane la Donna dentro, e ferra. Qui, che non vi è, habbiamo fatto una serratura, la quale si apre, e ferra tanto di dentro, quanto di fuori, chi serve, ferra di fuori, e torna ad aprire la mattina, e rimane un'altra chiave in mano a noi altre per quello, che potesse occorrere: il non esser la Chiesa molto polita è il male, ma non si può far altro: vi hà da esser ruota, che ci risponda, e bisogna tenere un buon Sagrestano, perchè sopra di ciò, e sopra la Porteria v'è la scomunica del Papa, e non si può far altro, e basta, che l'ordini la Regola, che già è noto il pericolo, che si corre in non osservarla, e quando si fa ciò per consuetudine commune è peccato mortale.

9 Credo siano già più di quindici giorni, che havevo scritto la presente: adesso ne ricevo un'altra di Vostra Reverenza, e del mio Padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand'obligatione per il bene, che hà fatto a cotesta Casa, e gli vorrei rispondere, ma non sò come, perchè alcune cose, che mi domanda, non si possono scrivere, ma se gli parlassi (come a chi sà l'anima mia) non gli negarei cos'alcuna, anzi ne havrei molto gusto, perchè non hò qui con chi parlare in questo linguaggio (ma mi consolardò assai, se Dio guida a questa volta il Padre Gratiano) ò quanto mi fece andar in collera per non dirmi cos'alcuna di lui in questa lettera: deve esser giunto a Madrid, che così mi è stato detto, e perciò non gli scrivo, che molto lo desidero, e più vederlo, ma si maraviglierebbe assai, se sapesse quanto gli devo.

10 Ritornando a quel, che dicevo, se pare a Vostra Reverenza (mentre il nostro P. mi disse, che haveva lasciato costì un libro di mio carattere (a) del quale Vostra Reverenza non è molto pratica) quando venga da lei potrà leggergli in confessione (che così egli me ne fa istanza con gran modestia) e trà lui, e lei solamente l'ultima mansione, e dirgli, che fin a quel punto arrivò quella persona, e con quella pace, che ivi si narra, e così se la passa in una vita molto riposata, e che molte persone letterate gli dicono, che cammina bene, mà solo si legga costì, e non lo dia fuori in modo alcuno, perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente: fin a tanto, che mi scriva ciò, che di questo sente, non gli risponderò, ma in tanto Vostra Reverenza gli dia i miei saluti.

11 Per quel, che tocca al mutarsi (b) a S. Bernardo, mi fa stupire, che persona, che le ama tanto, potesse in tal modo ingannarsi, che haveva guadagnato l'affetto di tutta questa Casa, & il mio di tal maniera, che non vedevo l'hora, che passassero colà, non deve haverlo considerato bene, nè esser pratico de i Monasterj: mi havrebbe dato la vita: in questo concetto le tengo io. Sappia figlia mia, che non mi dispiacerebbe (quando ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito) che si mutassero di Casa: ma costì viddi esservene tanta carestia, che l'hò per impossibile, e forse un'altra, che gli paresse migliore, haverebbe

(a) Era il libro delle Mansioni, che lo richiese alla S. ta il P. Rodrigo Alvarez suo Con- fessore. (b) Tratta la S. ta della mutatio- ne, che volevano fare le Monache di Siviglia con passare ad un'altra Casa, che era vicina a San Bernardo.

più difetti; a dite il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, né più ne parlerà il Padre Nicolò, che così gli hò scritto. Creda pure, ch'egli stimava di accertare, & anch'io, come vedevo, che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringratiavo Dio: egli ci dia lume in ogni cosa. Stà con poca salute, lo raccomandando al Signore, acciò lo conservi, che perdersi tutto molto, e più costea Casa. Sua Divina Maestà sia con Vostra Rever. figlia mia, e con tutte, e me le faccia Sante. Sono hoggi li 8. di Novembre. Mi havevano già dato la nuova della Casa, e me ne stupisco: Sappia, che hò fatto tante parti della conserva, che me ne rimane assai poca, & è quello, che più mi giova, & anche all'altre. Come vi sia occasione, me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio, che mi mandi, con che possa dar da mangiare a queste Monache, che non sò come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 **F**U' scritta questa lettera in Avila dell' anno 1581. quando la Santa ritornò in quel Convento da Soria, ad haver cura del bene sì spirituale, che temporale delle sue prime figlie.

2 Nel primo numero dice quanto sia conaturale in noi il desiderio di esser corrisposti, & aggiunge: *questo non deve esser male mentre anche lo vuole nostro Signore*: ma si deve avvertire, che acciò non sia, deve desiderarsi, conforme lo desidera Sua Divina Maestà, e lo desiderava la Santa, non per interesse della paga, ma per amore della virtù perchè il far contratto del beneficio, e darlo con usura, è bruttissimo interesse: *Turpis faeneratio est* (dice Seneca lib. 1. de benef. cap. 2.) *Beneficium expensum ferre*: e S. Ambrogio lib. 7. in Luc. cap. 14. *Hospitalem esse remuneratoris, effectus avaritia est*: domandar guiderdone del beneficio, è più avaritia che liberalità.

3 Nel quarto numero parla del Padre Fra Garzia di Toledo Domenicano suo Confessore, e Commissario Generale dell'Indie, che all' hora tornava dal Perù: e pondera la Santa, quanto gli era obligata la Riforma, acciò le di lei figlie gli parlassero a velo aperto, che si ritenute le volle sempre in alzarlo, aggiungendo, *che si calasse agli altri sì in generale, come in particolare, e più di tutti i Scalzi*.

4 Qui mi potrei dolere della nostra Santa con Sant' Ambrogio de Noè, & Arca c. 26. *An non frater est, quam rationabilis natur. quidam uterus effudit, & ejusdem matris nobis generatio copulavit?* Per avventura non siamo i Scalzi Fratelli delle Religiose? non siamo figli di una stessa madre? perchè dunque si deve usare maggior ritegno con essi? per que-

sta medesima cagione risponde Sant' Ambrogio: *magis ab his periculum pertimescendum, qui fraterco sibi iure sociantur*: perchè siamo fratelli, bisogna stare con maggior modestia, e circospezione nel tratto, perchè il vincolo della società rende più frequente il pericolo dell'errore.

5 Nel numero antecedente dice la Santa una sentenza molto buona. Sappia, dice, che le malattie del corpo non vogliono molte medicine, ma solo mitigar gl'humori. Condanna la Santa la troppa cura del corpo, e spiega in buon senso quella massima: *qui medicè vivit, miserè vivit*: Chi vive attaccato alle regole di Galeno, passa una vita miserabile, mentre non è egli il Padrone di essa, ma Galeno, & il peggio è, dice San Bernardo, che questa miseria del corpo suole attaccarsi all'anima: onde scrive a i suoi Monaci: *Comptior utique, & multum ego comptior doloribus, miseris, infirmis atibus humanorum corporum, sed rimenda multò magis, ampliusque cavenda infirmitas animarum*. Propriè a minimè competis Religioni vestra, medicinas querere corporales, sed nec expedit saluti. Nam de vilibus quidem herbis, & qua pauperes deccant, interdum aliquid sumere, tolerabile est, & hoc aliquando solet fieri. At verò species omere, querere Medicos, accipere potiones, Religioni indecens est: S. Bernard. epist. 321. Molto mi duole di voi altri, e delle vostre infermità corporee, ma molto più si hanno da temere quelle dell'anima; e però vi prego, che non attendiate troppo alla cura de' nostri corpi, perchè è indecente alla Religione, e dannoso alla salute, contentativi, come poveri di alcuni medicamenti facili, e non vogliate andar attorniati da Medici, e carichi di medicine, perchè disdice molto allo stato, che professate.

6 Nel numero sesto spiega un dubbio, che have-

havevano, se l' hora di ricreazione della sera doveva esser prima, ò dopo la Compieta, e dice, che prima, perchè la regola ordinaria, che si osservi il silenzio dal fine della Compieta fino alla *Prebiosa*, cioè finchè sia detta Prima del giorno seguente; il che rimane già stabilito nelle Costituzioni, benchè la Santa dica, che osservavano per tutt' il giorno un rigoroso silenzio.

7 Nel numero settimo dispone la Clausura de' suoi Conventi, conforme al rigore del (a) Concilio di Trento, e de i Brevi Apostolici di (b) S. Pio V. e (c) Gregorio XIII. e però gli comanda, che murino la porta, che riusciva alla Chiesa, la quale prima del-

(a) *Coac. Trident. (ess. 25. de Regul.*

(b) *S. Pius V. Bull. S. circa Pastoralis, &c.*

(c) *Greg. XIII. Bull. 28. Deo Sacris Virgini-*
bus, &c.

la dichiarazione di Gregorio, solevano avere i Monasterj per uscir a pulirè, & adornar la Chiesa, e chiudendo la Porta di strada: & aggiunge, che oltre l'esser precetto Apostolico, era Costituzione sua particolare, e che il violarla era peccato mortale. Qui la Santa parla da Teologa, distinguendo i casi di romper una legge per inavvertenza, ò fragilità di qualche particolare, ò per consuetudine commune: nel primo non vi è rilassatione, nè peccato mortale, se le leggi non obligano a colpa grave, e non si fa per dispreggio di esse, e si castiga la colpa: ma nel secondo sì, & il rilassar una legge in chi si sia è colpa gravissima per il grave danno, che ne segue alla Religione il levargli la perfettione, che risulta dall' Osservanza, la quale per minima che sia, è materia gravissima, e contro la legge naturale, che ci obliga a procurare il bene commune.

L E T T E R A C I.

Alla medesima Madre Maria di S. Giosepe, Priora di Siviglia.

La Vigesimalterza.

In Avila l'anno 1581.

G I E S U'.

QUest'istesso giorno hò scritto lungamente a Vostra Reverenza, ond' in questa non mi stenderò molto per le occupationi, che hò, perchè hoggi habbiamo havuto una professione, (a) e mi sento assai stracca. Per la Foundation di Grenata hò detto, che levino di costì due Monache, e confido in lei, che non manderà le peggiori, e così ne la prego per carità, che già vede quanto importi, che siano di molta perfettione, & habilità: con questo gli rimangono più luoghi disoccupati, e può riceverne più, e pagarmi più presto, che molto mi spiace l' havermi da partire verso Burgos, senz' haver cominciato la Cappella di mio Fratello, è certo, che me l'han posto a scrupolo di coscienza: glie lo dico, perchè veda, che non posso tardar molto a cominciarla, e perciò faccia quanto può per mandarmeli, e mi raccomandi a Dio, che me ne vò dopo le Feste a quella Foundation di Burgos, & è Paese freddissimo in questi tempi. Se fosse verso quelle Parti, dove ella stà in contraccambio di poterla rivedere, non mi dispiciarebbe. Ma il Signore lo farà un giorno. Di salute me la passo assai ragionevolmente, gratie a Dio, che con le di lei Orationi, e quelle di tutte le Sorelle il Signore ajuta a sostener i travagli. Teresa se gli raccomanda, e tutte le Sorelle. Sua Divina Maestà conservi Vostra Reverenza, e me la faccia sì santa, come può. Amen. Da questa Casa di Avila, e Novembre alli 28. A tutte le Monache molte raccomandationi.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

(a) Fil
della So-
rella
Anna
degli An-
geli, che
professò
alli 28.
di No-
vembre
del 1581.

L E T T E R A CII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Burgos l'anno 1582.

G I E S U .

Sia con Vostra Reverenza figlia mia, e me la guardi. Amen. Scrivo la presente da Burgos, dove adesso mi trovo. Sono dodici giorni, che vi arrivai, e non si è fatto sin hora cos'alcuna della Fondazione, perchè s'incontrano alcune contradittioni, e v'è un poco alla maniera, che passò costì: & io da ciò mi persuado, che in questo Monastero si servirà molto a Dio, e che quanto per hora accade, hà da esser per la meglio, e perchè siano meglio riconosciute le Scalze: perch'essendo questa Città un Regno, forsi non si farebbe mentione di noi altre, se vi entrassimo senza strepito: ma tutto questo rumore, e contradittione non farà di pregiudizio, perchè già si sono mosse molte Monache per entrare, ancorchè non sia fatta la Fondazione. Lo raccomandi Vostra Reverenza a Dio assieme con le altre Sorelle.

2 Chi presenterà questa a Vostra Reverenza è il fratello di una Signora, che ci alloggia in sua Casa, & è stata il mezzo per farci venire a questa Città; gli siamo molto obligate, & hà quattro figlie Monache ne i nostri Monasterij, e due altre, che gli rimangono, credo faranno l'istesso: dico questo, acciò Vostra Reverenza gli faccia molta dimostrazione d'affetto, se verrà a visitarla. Si chiama Pietro di Tolosa: per il medesimo Vostra Reverenza mi può rispondere, & anche mandarmi i denari, e per carità in questo si sforzi quanto può, e me li mandi tutti, perchè hò già stipolato Istromento di pagarli in quest'anno; non me li mandi per la strada degli'altri, che mi pigliarò collera con lei. Per le mani di Pietro di Tolosa, come hò detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimmetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui Sorella.

3 Il nostro Padre si è trovato quì, & è stato molto opportunamente, per le cose, che occorrono. Sua Reverenza stà bene. Iddio ce lo conservi, come habbiamo di bisogno: hò menata meco anche Teresa, perchè mi dissero, che volevano metterla in libertà i suoi Parenti, e non ardi di lasciarla, si trova ben avanzata nella perfettione, si raccomanda a Vostra Reverenza, & a tutte le Monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio; le Sorelle, che hò quì condotte meco se gli raccomandano. Sono molto buone Monache, e con gran spirito soffrono le tribolazioni. Per il viaggio habbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, & i Torrenti, e Fossi andavano si gonfi ch'era temerità: a me doveva far qualche danno, perchè mi partii da Vagliadolid con un mal di gola, che mi seguì anch'adesso, e benchè mi habbiano fatto molti rimedii, non finisce di cessarmi: non gli dia pena, che con il favor di Dio presto mi si levarà, se lo pregano per me: per questa causa non scrivo di mio pugno: la Sorella, che la scrive, la supplica in carità raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Reverenza, e me la faccia santa, Amen. Sono li sei di Febraro del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per

via

via di quello; gli darà la presente, perchè è molto tempo, che non hò veduto sue lettere. Alla Madre Sottopriora, & a tutte i miei saluti.

Indegna serva di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

L E T T E R A C I I I .

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaquinta.

Scritta in Burgos nell'anno 1582.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Amen. Amen. Hieri ricevei una lettera di Vostra Reverenza, la quale sebbene era di poche righe; nondimeno fù per me di molta consolatione, perchè stavo con gran pena, come mi dicono, che muore tanta gente: sempre le raccomando a Dio, e così fanno per tutti questi Monasterj d'ordine mio. Ogni momento stò con batticuore per vederle in tanti travagli. Già sapevo la morte del P. Fra Diego, e ringratio Iddio, che rimanga il P. Fra Bartolameo, che mi sarebbe dispiaciuto molto, se moriva, perchè farebbe mancato a Vostra Reverenza un gran sollievo. Sia ringraziato il Signore di tutto ciò, che fa. Vorrei haver havuto tempo di scriver di mio pugno, ma solo mi hanno avvisato, quando quest'huomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perchè hò scritto tutto il giorno, onde benchè non sia di mio, pugno, non hò voluto lasciar di scrivergli queste due righe.

Non hò detto a Vostra Reverenza, quanto mi è caduta in gratia la querela, che hà con la Madre (a) Priora di Granata, e con tanta ragione; perchè anzi dovrebbe gradire ciò, che hà fatto, & haverle mandate con tanta decenza, e non sopra Somarelli, che le haverebbe vedute Iddio, & il Mondo: così fosse stato in Lettiga, che non l'havrei havuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia, che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prenda pena, che sono frulli, ò pure doveva star disgustata per altro, come le cose della Fondazione non andavano secondo il modo, ch'erano state concertate: ma io credo, che il tutto si farà bene, & ancorchè si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa Casa rimane molto ben accommodata, e pagata, e senza necessità di fabbricar più per molt'anni, e così credo, che presto mi andarò avvicinando ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Stò al mio solito del mal di gola, e degl'altri. Al Padre Fra Bartolameo faccia molti saluti da mia parte, & a tutti gli altri. Teresa, e tutte si raccomandano a Vostra Reverenza: raccomandino a Dio Teresa, che stà come una fantuccia, e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano, e mi guardi Vostra Reverenza, e la faccia molto santa. Da questa Casa di San Gioseppe di Burgos li 6. di Luglio 1582.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

(a) Era la Venerabil Madre Anna di Giesù, che m'adò a Siviglia le Religiose, che furno per la Fondazione di Granata, per haverli unite molte con la medesima, che fa quello, che la Santa rappresentò alla Venerabil Anna nell'ultima lettera del primo tomo.

L E T T E R A C I V.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigefimafesta.

In Burgos l'anno 1582.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, e me la guardi figlia mia. Frà tante tribolazioni, e tanta mortalità gran consolatione hebbi dalla sua lettera, dove mi dice, che stiano tutte bene, e ne meno habbiano un dolor di testa; non me ne maraviglio però secondo le Orationi, che si fanno per loro in tutte le Case, che dovrebbero essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno sempre le hò presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano, che non devono esser preparate, mentre non morono frà tanti, che Iddio và raccogliendo in coteffa Città: egli me le confervi, e particolarmente Vostra Reverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il Padre Vicario, e più me ne haverebbe dato, se fosse stato il Padre Bartolameo per il bisogno, che ne hà questa Casa. Sia ringraziato Iddio d'ogni cosa, che in tutt'i modi ci obliga.

2 Lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diede sua Sorella, nella quale mi dice, che coteffa Città và migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di Vostra Reverenza. Hò detto anche a sua Sorella, che lo ringratii di quello, che fa per coteffa Casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua Sorella parimente, perchè tutto l'Ordine è obligato a farlo, che doppo Dio, questa Casa è stata fatta per lei, e penso, che Sua Divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute stò al solito, spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasentia, perchè il nostro Padre diede parola, ch'io farei stata un mese in quella Casa, e poi bisognerà, che vada a fare, che Teresa faccia professione, essendo già quasi finito l'anno. V. R. e tutte la raccomandino efficacemente a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua gratia. Vedano, che ne hà bisogno, e che sebbene è buonuccia, è finalmente ragazza.

3 Mandai già la lettera di V. R. al P. F. Pietro della Purificatione, che stà in Alcalà per Vice Rettore, che adesso ve lo lasciò il nostro Padre, quando passò per colà, e credo, che gli sia di grand'incommodo: mi hanno adesso detto, che si trova in Daymiel, e presto farà in Malagone, e se la passa bene, gratie al Signore. A tutte le Sorelle faccia molte raccomandationi, e con quelle, alle quali morono i Parenti faccia le mie parti, e che io li raccomandarò a Dio. Alla Madre Sottopriora, & a S. Girolamo, & a S. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che goderei molto, se potessi scrivere a ciascheduna di loro, ma non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma hò la testa assai stracca, non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne hò dell'altre di complimento, che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a V. R. la sua gratia. Amen. Sono li 14. di Luglio.

4 Hò ricevuto una lettera del buon Padre Nicolò, la quale mi hà apportato gran

gran consolazione, si trova già in Genova, & hà nuove, che il nostro Reverendissimo Padre Generale vi farà di quì a dieci giorni, dove tratterà di tutti i negotj, se ne tornerà senza passar più avanti: ne hò havuto gran contento: lo raccomandando a Dio, e preghino per la di lui Madre, ch'è morta, ch'egli ce l'incarica molto, & in coteſta Casa gli sono assai obligate. Per carità non laſci di ſcrivermi, come ſe la paſſano, e già vedono l'appreſſione, con che vivo; e le lettere di quì mi faranno puntualmente riſeſſe. Piaccia al Signore, che continui il miglioramento della ſalute, e particolarmente mi conſervi V. R. Tutte queſte Monache ſtanno bene, e ſe gli raccomandano. Faccia un gran ſaluto da mia parte al Padre Fra Bartolameo.

Di Voſtra Reverenza Serva
Tereſa di Gieſù.

L E T T E R A C V.

Alla Madre Tomafina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Prima.

G I E S U'.

1 **S**ia con V. R. figlia mia. Io l'assicuro, che mi è diſpiaciuto assai il male di coteſta Sorella, perchè oltre l'eſſer molto buona, conſidero qual farà il travaglio di V. R. in queſto tempo: mi avviſi ſempre della di lei ſalute, e ſi aſtenga di avvicinarſegli molto, che ben ſe ne può haver cura, e ſtar con queſt'avviſo. Già gli hò ſcritto quanto biſogno haver carità con le inferme, sò bene, che V. R. l'haverà da ſe ſteſſa, ma ſoglio avvertirlo ſempre a tutte.

2 In quanto a ciò, che mi dice del chieder l'elemoſina, nè hò havuto gran diſpiacere, e non sò per qual cagione mi domanda, che voglio, che faccia, mentre tante volte gli diſſi coſtì, che non ci conveniva il far ſapere, che non vi era entrata, quanto più il chieder elemoſina, & anche le Conſtitutioni dicono, ſe non m'inganno, che la neceſſità ſia grandiffima per obligarle a queſto: eſſe non ſono in tale ſtato, che la Signora Caterina di Toſoſa mi diſſe, che le andrebbe ſovvenendo delle legitime. Se ſi ſapeſſe, che non hanno entrata. Potrebbe fare, ma non lo dicano eſſe, e Dio le guardi, che per adeſſo ſi domandi per loro, che niente vi guadagnerbbono, e quanto ſi guadagnerà per una parte, ſi perderà per molte altre; ma ne parli a coteſti Signori in mio nome: già gli hò ſcritto, che faccia loro ſempre i miei ſaluti, e che ſin d'adeſſo hò per fatte tutte quelle raccomandationi, che per me farà ad eſſi, e coſì non è bugia.

3 Qui fa un caldo terribile, benchè queſta mattina ſpiri un poco di freſco, e ne hò goduto per amor dell' ammalata, che penſo ſia l' iſteſſo anche coſtì. Dica al Licentiato Agujar, che ſebbene entra coſtì ogni giorno, mi diſpiace molto di non vederlo: che hebbi gran guſto della ſua lettera: ma perchè ſuppongo, che goderà di non haver occasione da tornarmi a ſcriver ſi preſto, perciò non gli riſpondo; e l' iſteſſo dica al mio Dottore Manſo, e gli faccia ſempre le mie raccomandationi, e mi dia nuova della ſua ſalute, & il medefimo al Padre Maeſtro Maria: grand' invidia gli hanno quì per un tal Confeſſore. Sappia, che il Prete di Arcaulo non era quello, che penſavamo, che ſe bene dice, che andrà, hieri gli parlai, e me ne parve bene. Alla Sottopriora, a Béatrice, & alla mia Graſſina, che mi rallegrai molto con le loro lettere: ma che già fanno devono ſcuſarmi

dal rispondere, quando non v'è cosa, che importi, e con la lettera di Pietro gli faccia le mie raccomandationi. Rimanga con Dio figlia mia, e Sua Divina Maestà me la guardi con la santità, che io gli prego. Amen. Amen. E la vigilia di San Lorenzo. Il nostro Padre mi hà scritto da Almodovar: stà bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andaluzia, che non farebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe, che andassi ad Alva, & a Salamanca prima che ad Avila, & hò scritto ad Alva, che forse starò colà tutto quest'Inverno, come può essere. Et io sono senz'alcun dubio sua serva.

Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1 Questa lettera v'è alla Madre Tomasina Battista, Priora del Convento di Burgos, il quale si può dire, che fosse il Beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo, che fondò, e per i travagli, che n'ebbe: si trovava essa in Palenza, quando la scrisse, tornata di fresco, da quella Foundatione, con la quale coronò la sua ammirabile, e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto, che la Santa partì da Burgos verso il fine di Luglio, come disse nella passata.

2 Nel 2. numero dimostra la Santa quella grand'integrità, che haveva in materie della Religione, e nell'Osservanza delle sue leggi. Già è stato annotato in altre lettere, come Monsignor Vescovo di Burgos Don Christofaro Vela non acconsentì alla Foundatione di questo Convento sin a tanto che havebbe Casa propria, e rendita bastante: per questa si obligò la buona Caterina di Tolosa sua Fondatrice, levandola a i propri figli per darla alle Spose di Christo (se ciò, che a Dio si dà, si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura secondo il moltiplico, che sua Divina Maestà ne rende) ma la Santa, ch'era solita a confidare in Dio, fece, che le sue figlie avanti un Notaro, e con licenza del Padre Provinciale rinunciasse all'entrate, che quella haveva loro assegnate: e ciò, fù eseguito con molta segretezza,

perchè non lo risapesse l'Arcivescovo, e come, che nella Città vi era opinione, che havevano bastanti rendite, non le foccorrevano con elemosine: onde rimasero senz'entrate, e solo con venti meravedisi, che lasciò loro la Santa quando partì.

3 Venne ciò a notizia di una Signora assai nobile, chiamata Donna Catterina Manrique di S. Domenico, Sorella dell'Illustriss. Monsignor Fra Angelo Manrique Vescovo di Badajos, la quale nel fiore dell'età sua haveva rinunziato al Mondo, e vestita di rozza lana haveva cura di ajutar i Poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le Monache, il che viene dalla Santa biasimato in questo numero, che nè meno in caso di tanta necessità consentì, che le sue figlie andassero contro le Costituzioni, le quali comandano, che non si chieda elemosina, ma che si confidi in Dio, e si sostentano col lavoro delle proprie mani ad imitatione dell'Apostolo, se non è per caso di estrema necessità, e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa, per dispensare ad una legge.

4 Nel detto 2. num. la Santa fa mentione del Signor Don Pietro Manso all'ora Canonico Magistrale di Burgos, e dopo Vescovo di Calahorra suo Confessore, e del Licentiatto Antonio di Agujar Medico della Città di Burgos, i quali ajutarono molto, e favorirono quella Foundatione.

L E T T E R A C V I.

Alla medesima Madre Tomasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Seconda.

G I E S U'.

1 C Onceda a V. R. la sua gratia, e me la guardi, e gli dia forze per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro, che il Signore la tratta come Donna forte. (sia d'ogni cosa lodato) io me la passo meglio del solito. Non penso, che mi

trat,

tratterò qui molti giorni, e credo, che arrivando un messo, ch'aspetto, mi partirò: mi raccomandi a Dio, che ben mi dispiace di allontanarmi da questa Casa, e da V. R. Non si prenda pena di Caterina della Madre di Dio, ch'è tentatione, e gli passerà: non gli permeta, che scriva ad alcuno, se non fosse a me, ò ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegro, che sia venuto così il Rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de' sermoni.

2 Catarina di Tolosa non si maravigli, perchè si trova molto tribolata, anzi ha più tosto bisogno di consolatione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obliga molto (a) il Licentiaro. Si guardi di dire alle Monache quello, che sà del Padre mio, perchè la Madre Sottopiora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, & a tutte faccia le mie raccomandazioni. Del male di Maria mi dispiace: ringratiato sia Dio, che havevano quest'altra, che le ajuti: mi avvisti come lo fa. Non sò se potrà scrivere al Licentiaro, che come gli porto tant'affetto, me lo pigliaria per ricreazione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, & al Signor (b) Dottore, che gli faccio sapere, che stò piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro V. R. che liberandomi anche da quello, che mi darebbe il vederle ammalate, non mi mancano degl'altri. Quando habbia tempo, scriverò a qualcheduna. Veda, che a mio credere, non dimorarò qui, che fino alla Madonna; e che i libri hanno da venir in tempo alla Priora di Palenza, per potermi mandare. Dio me la guardi, che non hò luogo da stendermi più, se non di pregare V. R. che stia sempre sù l'avviso di non angustiare le Novitie con molti Offitii, sin a tanto, che conosca la loro qualità. Sono hoggi li 27. di Agosto.

(a) Parla del Licentiaro Aguiar.

(b) Era il Sig. Dottor Don Pietro Manfo.

Di Vostra Reverenza Serva.
Teresa di Giesù.

ANNO TATIONI.

1 Questa lettera fù scritta dalla Santa fedici giorni dopo la passata, e pare, che quando la scrisse, fosse già in Vagliadolid. Si deve notare in essa al num. 1. quanta cura si prendeva la Santa della salute, e del profitto delle sue figlie: nel secondo la gratitudine verso i benefattori, & i suoi gran travagli, co' quali Iddio gli andava lavorando quella corona, che riceve di li a trent'otto giorni, & ultimamente quel consiglio sì buono, che dà nel fine della lettera, cioè: che stia sù l'avviso di non angustiar le Novitie con molti Offitii, sin a tanto, che conosca la loro qualità, il che è un avviso utilissimo, lasciato pa-

rimente da S. Isidoro, de sum. bon. Primordii conversorum (dic'egli) blandis refoveda sunt modis: ne si ab asperitate incipient, exterriti ad priores lapsus recurrant. Ne' principj si devono trattare i novitii con soavità: perchè il troppo rigore non tolga loro l'amore della Religione: e le molte cure, e fatiche, sono come la molta legna, che in vece di accendere il fuoco della divotione, l'affogano, e disse molto bene la Santa: sin a tanto, che ne conosca la qualità: perchè sebbene è proverbio vero, e commune, che il novitio si conosce nell'Offitio, non si deve dar loro impiego sin a tanto, che si conosca l'inclinatione di essi per non impiegarli dove pascano il proprio genio, ma dove possano essercitare la virtù.

L E T T E R A C V I I .

Alla Sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.

G I E S U'.

1 Sia con Vostra carità figlia mia, e me la guardi, e gli dia la salute, che io gli desidero, che molto mi è dispiaciuto, che non la goda: mi faccia la carità di haverli molta cura, e di quello, che in questa parte mi avvisa, che le So-

rèle fanno con lei, mi rallegrò assai, e farebbono molto male a non far così. Vostra carità sia pur quieta, e contenta, non meno quando viene assistita, e regalata, che quando nò: perchè l'obbedienza hà da conoscere, se n'è hà bisogno. Piaccia al Signore figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvisi quando habbia occasione, se sia meglio perchè ne vivo con apprensione.

2 Ciò, che dissi a Vostra carità nell'altra lettera, gli vorrei tornar a dire molte volte, se la vedessi, ma questo non farà così presto: perchè il Cardinale hà scritto, e mi concede la licenza per quando venga il Rè, e già dicono, che viene, ma per presto, che sia, farà per Settembre. Ma Vostra carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolerei io in vederla, quanto ella si consolerebbe di veder me: già che non può esser per adesso. Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo così male di salute, che non stò di poter viaggiare nè verso costì, nè verso altre parti, sebbene me la passo meglio, che i giorni passati. Hò preso certe pillole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio gli dia molta gratia figlia mia, e non si scordi di me nelle sue Orationi. Sono li 7. di Luglio.

Di Vostra Carità Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **A** Questa medesima Religiosa scrisse la Santa la lettera 44. della prima parte, dove si disse chi era, e quando la scrisse stava la Santa in Burgos, e la Sorella Eleonora era Novitia nel Convento di Soria.

2 La lettera è piena di affetto, e discrezione. Nel primo numero gli dice, che stia non meno quieta, e contenta, quando vien regalata, che quando nò; sacrificando la sua volontà al gusto dell'obbedienza, e governandosi con questa norma nelle pene, e ne'gusti, nel regalo, e nella mortificazione: il che è un avviso utilissimo per rendere profittevoli anche le delizie, e meritorj i contenti. Quest'è la maraviglia dell'obbedienza, che converte in bene dell'anima l'istesse cose, che servono al corpo, e quando questo si ciba di regali per obbedienza, quella tanto più s'avanza nel Sacri-

ficio della propria volontà. Come al contrario il fuoco della propria volontà consuma tutto il buono, e converte in veleno per l'anima gl'atti medesimi della virtù in cui si pasce.

3 Temo (dice San Bernardo) che la nostra propria volontà non ci faccia perdere il merito delle opere nostre: perchè i nostri digiuni, silentii, vigilie, orationi, e travagli, e tutte le nostre penitenze se vanno attaccate alla propria volontà, non passeranno per virtù avanti il Divino sposo, che non si pasce delle spine della nostra volontà, ma de'gli dell'obbedienza: *Vereor ne & inter nos aliqui sint, quorum non acceptet munera Sponsus, eo quod non redoleant lilia. Etenim si in die jejunii mei inveniat voluntas mea, non tale jejunium elegit Sponsus, nec sapit illi jejunium meum; quod non liliū Obedientiæ, sed vitium propriæ voluntatis sapit, &c. S. Bern. Serm. 71, in Cantic.*

UNA DIGRESSIONE

Nella quale si spiega un punto, che la Santa tocca in queste Lettere.

Nelle annotationi alla lettera XI. mi offerii di fare una digressione ad effetto di spiegare un punto, che ivi si tocca, e che ricercava più lunga dilazione di quella, che le annotationi permettono: onde per non interrompere il filo e non imbarazzare il lettore, la riservai a questo luogo.

DIGRESSIONE UNICA.

Se nelle rivelazioni particolari, che avvengono a particolari persone possa darfi evidenza della verità rivelata, e di dove nasca questa evidenza.

Nella Lettera XI. al numero 29. trattando la Santa della certezza, che aveva che le grazie da lei ricevute venissero veramente da Dio, dice queste parole: *Quando sto in Oratione, & in quei giorni, che mi quieto, & hò il pensiero in Dio, ancorchè si unissero quanti huomini dotti, e Santi sono al mondo, & ancorchè mi dassero tutti i tormenti imaginabili, & anch'io volessi creder così, non potrebbero farmi credere, che sia il Demonio: nel che dà ben ad intender la Santa di avere all'ora tal certezza, che quello era Dio, che non rimaneva in libertà di credere il contrario, nè di lasciar il credere, che fosse Iddio. Il che potrebbe parer ad alcuno troppa evidenza per una rivelatione particolare, e così spiegheremo in questa Digressione, se possa darfi evidenza della verità rivelata, e d'onde nasca.*

2 E materia controversa trà i Teologi nelle questioni *de fide*. Se le rivelazioni particolari fatte a particolari persone appartengano all'obietto della nostra Fede. Alcuni dicono, che si per cadere queste rivelazioni private sotto la medesima ragione formale, *sub qua* della Fede Teologica, ch'è la rivelatione Divina, la quale è sì certa nelle rivelazioni particolari, come nelle comuni, che ci propone la Chiesa, per esser l'istesso Dio quello, che ci parla sì nell'une, come nell'altre: e così dicono, che le persone, le quali le ricevono, hanno obbligo di crederle con l'istesso habito di Fede Divina, con la quale credono i Misterj della nostra santa Fede: e quelli, che non lo fecero, furono castigati da Dio, come si vidde in quel Profeta, che fù sbranato da un Leone, per non haver dato credito ad una rivelatione particolare di un altro, che da parte di Dio gli disse: che lo facesse nel *capit.* 20. del *libr.* 3. de i Rè, & in Sara, & Zacharia, ripresa quella, e questo punito, per non haver creduto alle rivelazioni, ch'ebbero del nascimento d' Isac, e del Battista.

3 Altri sono di contrario parere, perchè l'habito della nostra Fede si appoggia solo alla prima verità, in quanto ci rivela i comuni dogmi della Chiesa, e verità comuni, che appartengono al publico, & all'utile universale ne' fedeli, come consta da molti luoghi della Scrittura Sacra riferiti da quelli, che tengono quest'opinione, la quale è di Sant'Agostino, e dell'Angelico Dottor San Tomaso 1. *parte quest. 1. art. 8. ad 2.* dove dice, che alla Fede Teologica solamente appartengono quelle verità, che si propongono a tutti per Fede, e che questa solo si appoggia alla rivelatione Divina, manifestata dalla Sacra Scrittura, e comunicata a i Santi Apostoli, e Profeti, che scrissero i Sacri libri, e non in rivelazioni partico-

Scot. Ca-
therin.
Vega.
Gordub.
Belarm.
Salmer.
Aragon.
Suarez.
Vafqu.
& alii.
quos re-
fert, &
sequitur
Lugo de
fid. disp.
1. sect.
11. num.
216.

D. Aug.
D. Tho.
Sorus.
Canus.
Cajetan.
Bañez.
Lerica.
Valent.
Tumel.
quos re-
feret &
sequitur
Aravio.
2. 2. q. 1.
ar. 1. dub.
4. 8. te-
cunda
sententia,

ri: *Innititur enim fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis facta, qui Canonicos Libros scripserunt. Non autem revelationi, si qua fuit aliis Doctoribus facta l'istesso dice in altre parti, ut in 2. 2. q. 5. art. 3. in corp. & q. 171. in prologo. E perciò questa sentenza è quella che noi dobbiamo seguire, come fanno i suoi Discepoli, è molti altri.*

4 I quali si dividono in assegnare il principio, d'onde nasce l'assenso, che danno a queste rivelazioni particolari quest'istessi, che le ricevono; e dico *quell'istessi, che le ricevono*, perchè in quei, che le ascoltano, la credenza non passa i limiti della fede humana sin a tanto che siano qualificate dalla Chiesa: e tralasciando molte altre, la sentenza più commune dice, che questo principio sia un *lume profetico transeunte*, ò altro innominato, che per la somiglianza, che hà con l'habito della nostra Fede, si può chiamar *Fede particolare*; la quale (dice Aravio) si distingue dalla commune, e Teologica, perchè questa, come oscura, non ricerca per se l'haver evidenza della rivelazione, nè assenso evidente, che sia Dio, che parla in essa, che chiamano i Teologi *Evidenza in attestante* (benchè in sentenza di Cajetano) & altre sia compatibile in qualche caso *per accidens*, come nelli Angeli viatori, nelli nostri primi Padri in stato d'innocenza, e ne i Profeti, a i quali Iddio rivelò i misterj della nostra Fede, li quali per esser stati instrutti immediatamente da Dio circa i misterj soprannaturali, che loro rivelò, ebbero con la Fede di questi misterj *Evidentia in attestante*, di esser loro stati rivelati da Dio. Gli altri deferiamo il credito di questa verità al testimonio della Chiesa, che così ce la spiega, la di cui autorità fondata in testimonj sì chiari, benchè renda questa verità evidentemente credibile, non la fa evidentemente noscibile, e nè meno con *Evidentia in attestante*.

5 Però la Fede particolare come si appoggia nella verità Divina, rivelata particolarmente a quello, ricerca almeno evidenza della rivelazione, e di che sia Dio che la fa, il che è havere evidenza *in attestante* della verità rivelata: onde ne segue, che questi tali hanno obligatione di dar un assenso certo a simili rivelazioni, e quelli, che non lo fecero, ne furono giustamente puniti da Dio, come increduli, perchè allontanandosi dalla prima verità in queste rivelazioni particolari, conseguentemente si allontanano dalla norma della nostra Fede, ch'è l'istessa prima verità.

6 Sebbene in questo si può dare il più, e meno, secondo che sia maggiore, ò minore la luce, che Iddio darà della verità rivelata: perchè sebbene Iddio è sempre uno in se stesso, e l'istessa verità per essenza, non si comunica a tutti con egual lume, come si mostrò in San Pietro, il quale non subito che vidde l'Angelo, che lo liberava dalla prigione, conobbe la verità di quella rivelazione, ma la stimò un sogno: *Existimabat se visum videre*. Sin a tanto che l'Angelo sparve, & all' hora conobbe, che veramente era tale mandato da Dio a dargli la libertà: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum &c.* E per questa cagione possiamo scusare da colpa almeno mortale alcuni, che non diedero credenza a queste rivelazioni, come de fatto i Santi Padri scusano Sara, e Zaccharia.

7 Quando però la rivelazione viene con quel lume, ch'ebbe la nostra gloriosa Madre, cagiona nell'intelletto la detta evidenza, *in attestante*, la quale (come dice Aravio) lo sforza all'assenso della verità rivelata, non in se stessa, ma in quanto vien detta, e rivelata da Dio nell'istesso modo, che la dimostrazione necessita l'intelletto all'assenso scientifico della conclusione.

8 E da tutto ciò si raccoglie, come lo spirito della Santa, e le sue rivelazioni si aggloriarono a i rigori Teologici; e da quell'ordine nasceva l'evidenza, ch'ella aveva, di che era Iddio, che gli parlava, e con quanta ragione, dice, che non poteva credere fosse il Demonio, sebbene gli lo haveisero voluto persuadere quan-

Aravio.
ubi supra
q. 5. art.
dub.
unic. S. ad
tertium.
in prin-
cipio.

si huomini dotti , e Santi erano al Mondo , e che volendo sforzarsi a crederlo per obbedire a i suoi Confessori , alla prima parola (aggiunge) ò rapimento , ò visione , si disfaceva quanto mi havevano detto (e non potendo far altro) credevo che fosse Iddio . perchè la luce Divina di quel lume profetico , ò Fede particolare , co' quale veniva illuminato il di lei intelletto gli lasciava quell' evidenza in attestante di questa verità ; e la necessitava a dar quell' assenso certo alla verità rivelata , non in se stessa , (come habbiamo detto) ma in attestante , cioè in quanto era detta , e rivelata da Dio , e così non poteva lasciar di crederlo , ne rimaneva in libertà di credere il contrario .

9 Ma dirà tal' uno supposto che si danno anche rivelationi false , e che è certo transfigurarsi molte volte il Demonio in Angelo di luce , come dice l' Apostolo 2. ad Cor. 11. come potrà saper l' anima , che la rivelatione sia vera per dargli assenso infallibile? perchè lasciando ciò al giuditio di ciascheduno , si aprirebbe adito a molt' inganni .

10 A ciò rispondo , che quando la rivelatione viene con la luce , che si è detto , ella stessa adduce seco questa certezza , perchè in tal modo rende illuminata la mente , che la lascia con la suddetta obbedienza di creder , ch' è Dio in una maniera sì chiara , che solo può capirla chi l' esperimenta . Ma perchè questo non basta a chiuder totalmente l' adito agl' inganni , che può introdurre il Demonio : mentre tutti porrebbero dire , che hanno questo lume (sebbene non lo diranno quei , che non vogliono ingannarsi) è necessario , che queste materie passino per l' esame rigoroso di persone dotte , & esperte con il consiglio dell' Apostolo San Giovanni , il quale c' insegna a non voler credere ad ogni spirito : ma che debbano esaminarsi bene , se sono di Dio : *Nolite omni spiritui credere , sed probate spiritus si ex Deo sint.* Jo. Epist. 1. c. 4. v. 1. Al qual effetto si danno queste regole , cavate dalla dottrina de' Santi Padri .

11 La prima , e principale : che la rivelatione non contenga cosa contraria alla Sacra Scrittura , alla dottrina comunemente ricevuta da' Santi Padri , nè alli buoni costumi : perchè come dice l' Apostolo a quei di Galatia . 1. v. 8. *Licet nos , aut Angelus de Caelo evangelizet vobis , præterquam quod evangelizavimus vobis , anathema sit :* Se io stesso , ò un Angelo del Cielo vi dicesse cosa in contrario a ciò , che vi habbiamo insegnato , tenetelo per anatema . Questa regola assegna Sant' Agostino , San Tommaso , & altri , & aggiunge Cajetano nell' articolo riferito di S. Tommaso , che nè meno la rivelatione dev' indurre al minor bene , perchè lo spirito di Dio sempre inclina alla maggior perfectione , e perciò quello , che alla minore , non è di Dio .

D. Aug.
de hen.
ad lit. 1.
11. c. 14.
D. Th.
2. 2. q. 10.
ar. 2. ad
3.

12 La seconda è la qualità della persona , che hà la rivelatione , che sia di virtù approvata , e conosciuta ; perchè sebbene Iddio non è legato a questa regola , & è compatibilissimo , che uno sia peccatore , & habbia rivelatione Divina : perchè questo genere di gratie non è quello , che si santifica , ma solo le virtù , che nascono dalla gratia , e perciò le anime devono più stimar le virtù , che le rivelationi , e come si vede in San Giovanni , Jo. 11. v. 5. per bocca di Caifas profetizzò Sua Divina Maestà la convenienza della morte di Christo : con tutto ciò generalmente parlando , il modo ordinario , e commune è , che Iddio se comunica alle persone di segnalata virtù : perchè si come desidera , che quei lumi , che dà , non si perdano , li dà per lo più a chi se ne sa valere .

13 La terza , e molto necessaria si è , che in quanto appartiene all' uso della rivelatione , l' anima si soggetti a ciò , che gli comandano i suoi Confessori : perchè sebbene l' assenso interiore (se la rivelatione è vera , e con la luce sudetta non potrà lasciare di darlo , come si è detto) con tutto ciò nell' uso della rivelatione non sog-

get-

gettarsi a chi la governa, è presunzione troppo manifesta, e segno di spirito poco buono, perchè il vero è di Dio, sempre induce le anime ad obbedire a chi siede in suo luogo, come la Santa lo dice nel numer. trenta con queste parole: *Con tutto ciò dico, che se ben credo certamente esser Dio, non farei cos' alcuna se non parebbe a chi ha cura di me, che fosse di maggior servizio di Nostro Signore, per niuna cosa del mondo: nè mai hò inteso altro, se non che obbedisca, e che non taccia cos' alcuna, perchè così mi conviene.*

14 Di modo che è molto ben compatibile l'haver certezza, che la rivelatione è di Dio, & operare contro di essa per obbedire a chi stà in luogo di Dio, perchè ciò è obbedire all'istesso Dio, come S. D. M. lo dice per bocca di S. Luca: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: nel che senza dubbio fù raro esempio quello della nostra S. Madre, e come tale vien celebrato dalla Chiesa; mentre essendo (come si è detto) sì certa di che era Iddio, chi gli parlava, si faceva beffe di S. D. M. per ordine del suo Confessore, ma queste erano di molto gusto di Dio, come il medesimo gli disse, & erano vere beffe per il Demonio, che sentiva più vivamente questa religiosa obediencia.

C A T A L O G O

*De' principali Confessori della nostra Santa Madre Teresa di Giesù,
oltre quelli della sua Religione.*

- D. Alfonso Velasquez d'Olma. Lett. 4. pag. 5. & Annot. num. 1. pag. 7.
 D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. num. 1. pag. 9.
 D. Francesco de Soto, e Salazar Vescovo di Salamanca. Annot. num. 3. pag. 41.
 San Pietro d'Alcantara. Annot. num. 4. pag. 23.
 Il Maestro Fra Domenico Bañez dell'Ordine de' Predicatori. Annot. num. 6. pag. 16.
 Lett. 14. pag. 31.
 Il Presentato Fra Pietro Ybañez dello stesso Ordine. Annot. num. 1. pag. 28.
 Il Maestro Medina dello stesso Ordine. Lett. 4. num. 7. pag. 6.
 Il Padre Fra Alfonso de Segura dell'Ordine dal Serafico Padre San Francesco. Annot. num. 2. pag. 34.
 Il Padre Fra Giovanni Alvarez della Compagnia di Giesù. Lett. 8. num. 1. pag. 12.
 Il Padre Fra Giovanni Suarez della stessa Compagnia. Annot. num. 7. pag. 16. & Annot. num. 2. pag. 35.
 Li Padri Gonzalo de Avila, e Gasparo di Salazar della stessa Compagnia, Ann. num. 1. pag. 35.
 Il Padre Maestro Ripalda Dottore di Burgos. Lett. 23. num. 5. pag. 48.

I N D I C E

D E L L E L E T T E R E.

I.	Al prudentissimo Rè Filippo II.	<i>pagina</i> 1.
II.	All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palen-za.	2
III.	Allo stesso.	4
IV.	All' Illustrissimo Signor Don Alvaro Velaquez Vescovo di Olina.	5
V.	All' Illustrissimo Signor Don Pietro di Castro, che fù Vescovo di Segovia es-sendo all' hora Canonico di Avila.	9
VI.	Allo stesso.	10
VII.	All' Illustrissimo Signor Don Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huesca , che dopo lo fù di Alva ,	11
VIII.	All' Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza , e Sarnicento Contessa , che fù di Rivadavia.	12
IX.	Alla stessa .	14
X.	All' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda , Signora di Mala-gon.	16
XI.	Al Glorioso Padre San Pietro d' Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di S. Francesco.	18
XII.	Ad uno de' Confessori della Santa , comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua.	25
XIII.	Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un' ammirabil visione , che ella hebbe della Santissima Trinità.	29
XIV.	Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez Confessore della Santa.	31
XV.	Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francesca-ni Scalzi del Convento di Cadabalso.	33
XVI.	Al molto Reverendo P. Rettore della Compagnia di Giesù di Avila.	34
XVII.	Al molto Reverendo Padre Ordonez della Compagnia di Giesù.	37
XVIII.	Al molto Reverendo Padre Fra Nicold di Giesù, e Maria Primo Generale, che fù dell' Ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine.	39
XIX.	Al Padre Fra Gerolamo Gratiano della Madre di Dio.	40
XX.	Allo stesso.	41
XXI.	Allo stesso.	43
XXII.	Allo stesso.	45
XXIII.	Allo stesso.	47
XXIV.	Allo stesso.	50
XXV.	Allo stesso.	51
XXVI.	Allo stesso.	54
XXVII.	Allo stesso.	55
XXVIII.	Allo stesso.	57
XXIX.	Allo stesso.	59
XXX.	Allo stesso.	61
XXXI.	Allo stesso.	62
XXXII.	Allo stesso.	64
XXXIII.	Allo stesso.	65
		XXXIV.

XXXIV. Allo stesso .	67
XXXV. Allo stesso .	68
XXXVI. Allo stesso .	69
XXXVII. Allo stesso .	71
XXXVIII. Allo stesso .	72
XXXIX. Allo stesso .	74
XL. Allo stesso .	77
XLI. Allo stesso .	78
XLII. Allo stesso .	79
XLIII. Allo stesso .	82
XLIV. Ad uno de' suoi Confessori .	86
XLV. Al Padre Fra Giovanni di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastreana .	87
XLVI. Al Padre Fra Ambrosio Mariano di S. Benedetto .	89
XLVII. Allo stesso .	91
XLVIII. Ad una Religiosa di diversa Regola , che pretendeva passare a quella della Santa .	92
XLIX. Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa .	94
L. Allo stesso .	96
LI. Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa .	99
LII. Alla stessa .	101
LIII. Alla stessa .	102
LIV. A Giovanni di Ovale Cognato della Santa .	104
LV. A D. Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa .	105
LVI. A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila .	107
LVII. Ad Antonio Gaetano Cavaliere di Alva in Salamanca .	109
LVIII. Al Licenziato Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palen- za .	110
LIX. Al Licenziato Pefia Capellano della Capella Reale di Toledo .	111
LX. Allo stesso .	112
LXI. Allo stesso .	113
LXII. Allo stesso .	115
LXIII. Al Licenziato Gasparo di Villanova Capellano delle Monache di Malago- ne .	116
LXIV. A Pietro di Casa de Monte in Madrid .	118
LXV. A Diego Hortiz Cittadino in Toledo .	119
LXVI. Allo stesso .	121
LXVII. Allo stesso .	122
LXVIII. Ad Alfonso Ramirez Cittadino di Toledo .	123
LXIX. All'Illustrissima Signora Donna Guiomar Pardo , e Tavera .	125
LXX. A Donna Agnese Nieto in Madrid .	ivi.
LXXI. Alla stessa .	127
LXXII. A Caterina di Tolosa in Burgos .	ivi.
LXXIII. A certe Signore , che pretendevano pigliar l'habito di Carmelitane Scal- ze .	128
LXXIV. Alla Madre Priora , e Religiose del Convento di San Giuseppe d'Avi- la .	130
LXXV. Alla Madre Priora , e Religiose del Convento della Santissima Trinità di Soria .	132
LXXVI. Alla Madre Maria Battista , Priora di Vagliadolid .	134
LXXVII. Alla stessa .	135

LXXVIII. Alla Madre Anna dell' Incarnazione , Cugina della Santa , e Priora del Convento di Salamanca.	137
LXXIX. Alla Madre Maria di S. Gioseppe, Priora del Convento di Siviglia.	138
LXXX. Alla stessa.	139
LXXXI. Alla stessa.	140
LXXXII. Alla stessa.	143
LXXXIII. Alla stessa.	144
LXXXIV. Alla stessa.	146
LXXXV. Alla stessa.	148
LXXXVI. Alla stessa.	149
LXXXVII. Alla stessa.	152
LXXXVIII. Alla stessa.	153
LXXXIX. Alla stessa.	155
XC. Alla stessa.	156
XCI. Alla stessa.	157
XCII. Alla stessa.	159
XCIII. Alla stessa.	160
XCIV. Alla stessa.	162
XCV. Alla stessa.	165
KCVI. Alla stessa.	168
KCVII. Alla stessa.	169
KCVIII. Alla stessa.	170
KCIV. Alla stessa.	172
C. Alla stessa.	173
CI. Alla stessa.	177
CII. Alla stessa.	178
CIII. Alla stessa.	179
CIV. Alla stessa.	180
CV. Alla stessa.	181
CVI. Alla stessa.	182
CVII. Alla Sorella Eleonora della Misericordia Carmelitana Scalza nel Con- vento della Santissima Trinità di Soria.	183
Una digressione , nella quale si spiega un punto , che la Santa Madre tocca in queste lettere.	185

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

AVVOCATO.

LA nostra Santa Madre Teresa è così buona Avvocata, ed Interceditrice per suoi Figli, e divoti, che il Signore le hà dato parola di far quanto gli chiederà. Annot. num. 6. pag. 165.

ABUSI.

Per ferrar la porta a gli abusi haffi da tagliar il filo alli principj: & abbenchè di presente non si sperimenti il danno, farà irremediabile nell'avvenire. Annot. num. 3. pag. 43.

ACQUA.

L'acqua benedetta, e sua virtù per fugare il Demonio, e come si hà da gettare. Lett. 50. num. 7. pag. 97. Annot. num. 4. pag. 98.

AGGRADIMENTO.

Quello della nostra Santa Madre Teresa mostrossi grande con una schiava poverina, che l'havea servita ammettendola tra le sue Figlie. Lett. 91. num. 2. pag. 157. Annot. num. 3. pag. 158.

ALBA luogo in Castiglia.

Onorato con il virginal corpo di nostra Santa Madre Teresa. Annot. num. 3. pag. 124.

ANIME.

Nel num. 1. della lettera quarta della Santa, parla dello stato dell'anima sua, con un modo da notarsi. pag. 5.

Gli atti, e desiderj perdano la loro forza quando l'anima ha capito, che Dio sà ciò, che le conviene, e sta separata dal suo proprio interesse. *ivi* num. 5. pag. 6.

La Santa dice, che non gli è cessato quell'intendere, che alcune anime, che passano all'altra vita, di quelle che le appartengono, vadano al Cielo, & altre nò. *ivi* num. 7. pag. 6.

Hà tanta forza nell'anima il suo soggettoamento alla volontà di Dio, &c. *ivi* num. 8.

L'anima gode, come d'una forte di Beatitudine in terra. Annot. num. 1. pag. 7.

La servitù dell'anima è la più vera, e la più penosa. Annot. num. 6. pag. 13.

Ciò che esser debba avanti Dio un'anima, che per solo honore suo, chiede soccorso per l'altre. Lett. 23. num. 4. pag. 48.

AMICITIA.

Vi sono tre sorti di amicitia: una dell'intelletto: l'altra della volontà; e l'altra dell'appetito. Annot. num. 6. pag. 36.

La sola amicitia di Dio è vera. Lett. 76. num. 2. pag. 134.

AMORE.

Non vi è bisogno di comando, quando v'è il buon svegliarino, comel'amore. Lett. 9. num. 4. pag. 14.

L'amore fa infermo colui, che ama. Annot. num. 2. pag. 139.

Fà soave il giogo dell'Offervanza. *ivi*.

Chi più ama, più avviva, e corregge chi egli ama, così faceva la N. S. Madre Teresa. Lett. 95. num. 7. pag. 160.

Il di cui amore fù sì santo, e vero; che solo voleva bene per Iddio a chi essa amava. Lett. 8. num. 2. pag. 12. Annot. num. 3. e 4. pag. 13.

A chi la offendeva, radoppiava l'affetto. Lett. 12. num. 10. pag. 26.

L'amor fa sentir molto più i travagli di chi ama, che i propri. Ann. num. 7. pag. 59.

ANNA.

Suor Anna degli Angioli, esempio di conformità, e di pazienza. Annot. num. 3. pag. 11. Annot. num. 4. pag. 84. & Annot. num. 3. *ivi*.

Suor Anna di S. Pietro, che fù Madre della detta Suor Anna, Religiosa di gran virtù. Annot. num. 1. pag. 10.

APPARITIONE.

S. Pietro d'Alcantara dopo mo. to apparve alcune volte molto glorioso alla N. S. Madre, animandola ne' suoi travagli. Annot. num. 10. pag. 24.

E la N. S. Madre apparve dopo la sua morte ad un Mercante molto infermo, avvisandogli, che si disponesse per morire. Annot. num. 2. pag. 119.

Un'altra apparitione della N. Santa a una Religiosa del Convento d'Avila, che le mostrò ove stava una mano del suo corpo. Annot. num. 1. pag. 10.

B

BENE.

M Ai ci venga bene , andando contro la volontà del nostro bene. Lett. 27. n. 3. pag. 56.

I beni di questa miserabil vita , solo son beni , in quanto ci ajutano a conseguir l'eterna. Lett. 70. nu. 1. pag. 125.

Questi a vista degli eterni perdono il loro prezzo , e stima. Annot. nu. 2. pag. 126.

L' inquietezza , e mania , che portano i beni temporali. Lett. 74. num. 9. pag. 131. & Annot. nu. 7. pag. 132.

C

CARITÀ.

L A Carità sà sdegnarsi paziente , e corruciarfi humile , non contro la persona , solo contro la colpa . Annot. num. 1. pag. 117.

Fù grande l'amore , e carità della N. S. Madre con l'inferme , e lo mostrò con una Monaca . Lett. 86. num. 2. pag. 149.

Soleva avvisar sempre le sue Figlie , che con loro l'haveßero. Lett. 105. nu. 1. pag. 181.

CATERINA DI TOLOSA.

Fù Fondatrice del Convento di Burgos , ed hebbe nella Religione cinque Figliuoli , e due Figlie , ed ella stessa si fece Monaca . Annot. nu. 1. pag. 128.

CERTEZZA.

Sopra la certezza , che haver si può questa vita di haver a godere Dio. Annot. nu. 2. pag. 16.

CEPPI.

Tempo verrà in cui non si cambierà il giorno de' ceppi per quante catene d'oro siano in terra. Lett. 71. nu. 2. pag. 127.

I ceppi , e le catene fanno felice colui , che le patisce. Annot. nu. 2. pag. ivi.

CLAUSURA.

Clausura delle Religiose Carmelitane Scalze , quanto stretta sia , afinche meglio goder possono del loro Creatore . Lett. 75. pag. 132. 133.

La detta Clausura è molto aggiustata al rigor del Concilio di Trento , e de' Brevi Apostolici di S. Pio V. e di Gregorio XIII. Lett. 100. nu. 8. pag. 175.

CONFIDENZA.

Non s'hà da confidar in creature , che man-
Parte Seconda.

cano nel meglio , bensì in Dio solo , in cui s'hà da gettar tutta la confidenza nostra. Lett. 76. nu. 2. pag. 134. Annot. num. 1. pag. 135.

CONFESSORE.

Dio vi liberi da un Confessore (principalmente di Religiose) che dà orecchio alle querelle , che fanno della Superiora : perchè se Dio non vi rimedia , e principio de' grandissimi danni in una Comunità. Annot. nu. 3. pag. 117.

La Santa Madre mutò il primo parere , che hebbe , che le sue Figlie haveßero libertà di confessarsi con Confessori fuori della Religione. Annot. num. 7. pag. 118. e num. 2. pag. 142.

E grande alleggerimento l'andar con chiarezza col Confessore . Lett. 9. nu. 5. pag. 15.

Hasßi d'obbedire a i Confessori , e far ciò , che essi comandano , così faceva la N. S. Madre la di cui obbedienza fù così singolare verso loro. Lett. 11. nu. 10. pag. 19.

CONVENIENZA.

Ciò che pare convenire per una cosa : per altre trovansi molti inconvenienti. Lett. 45. nu. 2. pag. 88.

CORONA.

Ciò che significhi Corona di Rose , e di Spine. Annot. nu. 1. pag. 4.

COSTUME.

Il non osservarlo se sia peccato mortale. Lett. 100. nu. 8. pag. 175.

COMPLIMENTI.

Da lettere , e da congratulationi devono le persone Religiose slontanarsi . Lett. 95. n. 2. pag. 165.

D

DEMONIO.

I L Demonio quando vuole turbare qualche bene , pone grand' inconvenienti. Lett. 1. nu. 1. pag. 1.

In ciò che il Demonio vede , che hà d' approfittare , fa maggior contraddittione. Lett. 3. nu. 2. pag. 4.

Al principio ci facilita la colpa con gusto , e dopo ci tormenta , e tritola con il peso della mala coscienza. Ann. nu. 4. pag. 15. Si sono uniti molti Eserciti di Demonj contra i Scalzi , e Scalze , Lett. 44. num. 1. pag. 86.

Non perdonò il Demonio agli Angioli in Cielo , ad Adamo nel Paradiso , a Giuda nell'

nell' Apofolato, nè al Figlio di Dio nel Deferto. Annot. num. 6. pag. 117.
 L'odio grande, che tiene contro i buoni, e particolarmente contro le Comunità Religiofe, ufa varj stratagemmi, & astutie per disturbarle. Annot. num. 4. ivi.
 Astutie, e trame, de' quali si valfe per inquietar, e distrugger la Religione del Serafico Padre S. Francesco. ivi. num. 5.
 Alcune volte il Demonio coglie nel segno in alcuni piccioli, e principianti nella virtù; ma ciò viene ad essere in danno suo, e profitto di quelli. ivi. num. 6.

D I O.

Dio fovviene con suoi beneficj, quando mancano gli appoggi humani. Ann. nu. 3. pag. 3.
 Da molto a chi lascia molto. Lett. 14. n. 4. pag. 31.
 Gran gratia fa Dio a chi gli prende per mezzi di approfittar anime. Lett. 30. nu. 1. pag. 61.
 Il porre gli occhi in Dio, avvilita tutte le cose della terra: perchè le cose temporali a vista dell'Eterne perdono il loro prezzo, e stima. Annot. nu. 2. pag. 126.
 Dio è testimonio delle nostre opere: così lo considerava sempre la N. S. Annot. num. 4. pag. 28.
 Ascolta i poveri, e non si stanca in udirli. Lett. 1. num. 3. pag. 1.
 Maravigliosa presenza, & assistenza di Dio, Trino, & Uno alla Nostra Santa. Ann. num. 2. pag. 30.

D O N N E.

Sempre sono più accarezzate da chi ha qualche tempo, e specialmente farà chi possiede tante parti per essere amata. Lett. 2. num. 1. pag. 2.
 V'ha tanta differenza ad ammaestrare giovani, come dal negro al bianco. Lett. 17. nu. 4. pag. 37.
 Dio ci liberi da molte unite. Lett. 17. n. 6. ivi.
 Niuna può dare il suo parere nella Foundatione di comunità di Donne, come S. Teresa. Annot. num. 4. pag. 39.
 Castigando alcune temeranno l'altre, essendo elleno per la maggior parte paurose. Lett. 23. num. 7. pag. 48.
 Piacevolezza, e rigore è necessario, non v'essendo con le più risolte altro rimedio. ivi.
 La Santa dice (con galanteria) che meglio intende il roverscio delle Donne, che il

P. Provinciale a cui scrive. Lett. 35. nu. 2. pag. 68. e finisce lo stesso numero dicendo esser meglio, che muojano alcune, che guastarsi tutte.
 Ve ne sono state alcune che nel secolo furono esemplo alle maritate, e Vedove, e dopo ne' Conventi delle Religiofe. Annot. num. 2. pag. 114.

DOTTRINA, E SPIRITO.

Quella della N. S. Madre è stata sempre ammirata, & approvata da tutti i più gran dotti, e virtuosi particolarmente dal Ven. Maestro Giovanni d'Avila oracolo di quei tempi. Annot. num. 4. pag. 17.
 E dal glorioso Padre S. Pietro d'Alcantara. Ann. nu. 10. pag. 24. e da molti altri. Lett. 12. nu. 20. pag. 27. & Ann. nu. 1. pag. 28.
 L'esaminò il Sant'Officio, e l'apprezzò. Lett. 44. nu. 3. pag. 86. e Lett. 50. nu. 5. pag. 97.
 Seppe più ella scherzando, che altri ne detti feriosi. Annot. nu. 3. pag. 151.

E

E R E S I E.

Quanto affliggevano la N. S. Madre Teresa Lett. 11. num. 23. pag. 21. e Lett. 12. nu. 15. pag. 27.

F

F A V O R I.

Son grandi quelli, che la S. Madre ha fatto a' suoi benefattori, e molto segnalato quello che fece a certo Mercante benefattore suo, e della sua Religione. Annot. num. 2. pag. 119.
 Fu Cronista del glorioso S. Pietro d'Alcantara, che haveva approvato, e qualificato la sua vita, proceder, e dottrina, formando una breve relatione della sua virtù, il che ha ajutato molto alla di lui Beatificatione, e Cannonizatione. Ann. num. 10. pag. 24. Vedi la parola *Aggravidimento*.

G

FRA GIROLAMO GRATIANI.

Logio di questo Santo Religioso. Lett. 1. nu. 2. pag. 1.

GIUSTI.

I Giusti raccolgono con allegrezza ciò che feminano con lagrime, e travagli. Annot. num. 3. pag. 119.

Il Giusto sempre vive con timori, e cautele. Annot. *nu. 2. pag. 17.*
 E condition propria del giusto, cominciar dalla propria accusa. Annot. *nu. 2. pag. 32.*

GIUDICJ.

Il Giudicio non si ha da governar dalla sola apparenza esteriore. Annot. *num. 2. & 3. pag. 172.*

GOVERNO.

Niun governo per santo che sia, e tra i Santi, giamai diede gusto a tutti. Annot. *nu. 2. pag. 117.*

GRATIA.

Le gratie, e gratis date, non hanno connessione necessaria con quella, chi ci fa Santi, e giustifica. Annot. *nu. 4. pag. 8.*
 Il più alto stato di perfezione, a cui giunse con la gratia la nostra Santa. Lett. *4. nu. 1. pag. 5. & Annot. num. 1. pag. 7.*

H

HISTORIE.

Si dichiara l'Historie nell' Annot. *nu. 2. e nu. 3. pag. 38. 39.* della Lett. *17. pag. 37.* e si racconta nell' Annot. *nu. 2. pag. 125.* un' Historia da notarsi molto di un ricco, che albergò Sant' Ambrogio.

HORA.

Nell' hora della morte, finisce l' honore del Mondo, e si comincia a intender ciò che importa mirar solo all' honore di Dio. Lett. *37. nu. 2. pag. 71.*
 E gran cosa desiderare in tutto l' honore, e gloria di Dio. Lett. *46. nu. 5. pag. 90.*
 L' honore esser fuole comel' ombra, che segue chi la fugge, e fugge da chi la segue. Annot. *nu. 5. pag. 137.*

HUMILTA'.

E ammirabile quella che mostra la N. Santa col P. Visitatore. Lett. *9. nu. 5. pag. 15.*
 Meglio è entrar con humiltà, e pigliare una casetta come poveri, che restar con molti debiti. Lett. *43. nu. 9. pag. 84.*
 Mostrar humiltà nel mezzo degli honori, ed applausi è il raro della virtù. Annot. *nu. 5. pag. 137.*

I

IMMAGINI.

Immagini delle tre Divine Persone. Lett. *13. nu. 3. pag. 29. & Ann. nu. 4. pag. 30.*
 Una di quelle, che fù quella di Christo Si-

gnor nostro portava sempre nel suo petto per suo conforto il gran Duca d'Alba D. Ferdinando. Ann. *nu. 4. ivi.*
 Con quella entrava nelle battaglie, e vinceva. *ivi.*

INFERMITA'.

Le corporali non ricercano molte cure se non mitigare l' humore. Lett. *100. num. 3. pag. 174.*
 Non si hanno da curar gl' infermi al gusto del loro palato. Ann. *nu. 2. pag. 147.*

INGANNI.

Vedi GIUDICI.

INGIURIA.

Cuocendol' ingiurie nel forno della carità, si rendono tenere, e si convertano in beneficj. Ann. *nu. 4. pag. 121.* ed è arte Divina de' Santi. *ivi.*
 E atto di magnanimità, il dissimular le ingiurie, ed offese, e non mostrarli inteso. Annot. *nu. 3. pag. 121.*
 E una delle proprietà di questa generosa virtù. *ivi.*
 E il non plus ultra della perfezione della carità. *ivi.*
 Volger la faccia dall' offesa, e farsi sordo al ingiuria, e miglior modo di viver al modo del Cielo. Annot. *num. 6. pag. 122.*
 La N. S. M. Teresa si rideva dell' ingiurie, e degli affronti, che le facevano, e le dispiaceva la difesa. Lett. *87. num. 3. pag. 152. & Ann. num. 4. pag. 153.*
 Duplicava l' amore alle persone, che parlavano al di lei. Lett. *12. num. 10. pag. 26.*

INTELLETO.

La mancanza di questo è irremediabile, ed un mal incurabile. Lett. *93. nu. 2. pag. 160.*
 La ragione di questo da S. Bernardo. Ann. *num. 3. pag. 161.*

L

LEGGE.

Quando sia mortale, ò nò, il trasgredirla. Lett. *100. nu. 8. pag. 175. & Annot. num. 7. pag. 177.*

LETTERE.

La Lettera undecima *pag. 18.* è piena di misterj, e maraviglie, ed è degna d'esser letta molte volte.
 La Lettera seguente *pag. 25.* è della stessa qualità che l' antecedente.
 La Lettera decimaterza *pag. 29.* spiega una visione della Santissima Trinità, e di-

ce quanto può conseguirla la creatura umana mediante la gratia . Come la Lettera decimaquinta della Santa fù trovata .

Annot. 1. pag. 32.

La Lettera decimafesta al P. Rettor della Compagnia di Giesù di Avila tiene connessione con la vigesima del primo tomo & ambedue son degne d'esser lette, e considerate, pag. 34.

Le Lettere della nostra Santa Madre son gravi, e forti, simili a quelle di S. Paolo Apostolo. Annot. num. 2. pag. 120.

Son dolci, gratiose, ed eloquenti, come quelle di S. Gregorio Nazianzeno . Annot. nu. 2. pag. 151.

I Sali, e detti, che vi sono, son indirzzati al vero. Annot. nu. 4. *ivi*, ed al profitto spirituale delle sue figlie. *ivi*.

LIBERALITA'.

La liberalità non hà bisogno di maggiori istanze, che di portar alla memoria la necessità dell'ajuto, per assister al rimedio. Annot. num. 3. pag. 43.

LIBERTA'

Non v'ha libertà maggiore di quella della virtù; maggiore schiavitùdine di quella del vicio. Annot. nu. 6. pag. 13.

LIMOSINA.

Non habbiamo da offender la giustitia per la limosina. Lett. 17. n. 4. pag. 37.

Le Costituzioni delle Religiose Scalze Carmelitane ordinano, che non dimandino limosina senza gran necessità. Lett. 105. num. 2. pag. 180.

D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palen-za molto lemosiniere. Lett. 2. nu. 2. pag. 2. e D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. nu. 2. pag. 9. e Donna Maria di Mendoza, e Sarmiento Contessa di Rivadavia fù molto conosciuta in Spagna per le sue gran limosine. Annot. nu. 1. pag. 13.

LOQUELLA.

Custodir la bocca, e moderar la lingua in tempi calamitosi, è cosa prudente. Annot. nu. 1. pag. 92.

Le parole & avvisi interiori che il Signore dava alla N. Santa erano molto frequenti. Lett. 4. nu. 4. pag. 6.

Certa locutione, & avviso, che lo stesso Signore le diede per la Fondazione del Convento di Palen-za, Ann. nu. 6. pag. 8.

M

MAESTRI.

Non si hanno da cercare per casi importanti Maestri di Spirito, se non gran letterati. Lett. 84. nu. 3. pag. 146.

MANGIARE.

La Santa hà per penitenza, che il suo Confessore le ordini di mangiare più di quello suole, e regalarfi. Lett. 23. numer. 10. pag. 49.

Riceveva gran pena, ed anco pianger la faccia molto, quando haveva a mangiare, specialmente, se stava in Oratione. Lett. 12. num. 13. pag. 26.

MONASTERO.

Non si governano bene i Monasterj di Monache, se di dentro non vi sono buone guardie. Lett. 23. nu. 6. pag. 48.

Al Demonio dispiace molto che si fondano. Lett. 58. nu. 2. pag. 110.

Quelli delle Carmelitane Scalze sono specchi di Virtù, e Santità in Spagna. Lett. 23. nu. 5. pag. 48.

Il Demonio procura sturbare le loro Fondazioni, contra però la volontà del Signore tutte sue diligenze operano poco. Lett. 3. nu. 4. Lett. 58. nu. 2 pag. 110.

MONACHE.

Non si deve credere a loro, perchè se hanno voglia d'una cosa, ne danno d'intender mille. Lett. 43. n. 9. pag. 85.

Quando vi sono molte, che bramano l'habito in un Convento povero, si fa loro aggravio nel non ricever quelle che meglio possono ajutarlo. Lett. 70. n. 1. p. 125. & Annot. nu. 3. pag. 126. la ragione di ciò.

Devono sacrificare la loro volontà al gusto dell'obbedienza. Lett. 107. nu. 1. pag. 183. Prima hanno da perder la vita, che l'amore alla povertà. Ann. nu. 5. pag. 114.

Non si devono ricevere nel Monastero se hanno qualche notevole bruttezza nella faccia. Lett. 81. nu. 4. pag. 141. e la ragione di questo si dice. Annotation. nu. 4. pag. 142.

Hassì da procurare molto, che si conservino le loro Doti. *ivi*.

Hanno da viver molto caute con quelli di fuori, e non famigliarizzarsi, con essi, ancorchè siano divoti. Lett. 81. nu. 6. pag. 141. & Ann. nu. 6. pag. 143.

In bocca della Santa sono chiamate Ci-cale,

cale, e perchè. Lett. 22. num. 6. pag. 46. & Annot. num. 3. *ivi*.

MORTIFICATIONI.

Non hanno da essere con eccesso, ma con molta prudenza, e discretione, e solo per profitto dell'anima. Lett. 83. num. 3. pag. 145.

N

NECESSITA'.

E Siglia la pigrizia, ed obliga alla fatica. Annot. num. 4. pag. 147.

A generosi, e caritativi basta solo trar alla loro memoria la necessità per acudir col rimedio. Lett. 2. num. 2. Annot. num. 3. pag. 3.

NOVITJ.

Ne' principj si devono i novitj, e novize governar con soavità, & amore, e non con asprezza, e rigore. Lett. 106. num. 1. pag. 182. & Annot. num. 1. pag. 183.

O

OBEDIENZA.

Non merita comandare, chi non sà obbedire; ne è degno della Prelatura chi sdegna l'obbedienza. Annot. numero 2. pag. 67.

In materia d'obbedienza, non si dà mancanza leggiera nei Religiosi, imperochè per minima che sia, si hà da riputare grave. Annot. num. 8. pag. 118.

Tutte le mancanze d'obbedienza faettano direttamente il cuore, qual si sia ferita del quale è mortale. Annot. num. 9. *ivi*.

Il Serafico P. S. Francesco comandò, che fosse posto sotterra vivo un Religioso inobbediente, e ciò che successe. *ivi*.

OFFESA.

Se all' hora della morte sia obbligato l'offeso a riconciliarsi coll' offensore. Lett. 36. num. 2. pag. 69. Annot. num. 3. e segue pag. 70.

Vedasi il resto nella parola *Ingiuria*. 71.

OPERE.

E di mestieri di molto per farsi le cose di forte, che per farne una buona non tralasci l'altra. Lett. 17. num. 3. pag. 37.

ORATIONE.

Quella è miglior Oratione, che tiene migliori finimenti confirmati con l'opere, e fa crescer le virtù. Annot. num. 2. pag. 109.

Esige solitudine; acciò niuno la disturbi: per questo Christo Signor nostro orava solo; ed a sua imitazione molte volte la N. S. Madre Teresa. Lett. 11. num. 6. pag. 19. & Annot. num. 7. pag. 24.

Modo particolare d'orare, che Christo Signor nostro insegnò alla N. S. Madre. Lett. 12. num. 2. pag. 66. & Annot. num. 3. pag. 28.

I gran frutti, che traeva da questa Oratione. Lett. 12. num. 2. pag. 25. & Annot. num. 4. pag. 28.

Il maggior bene, che trae seco l'Oratione. Lett. 50. num. 4. pag. 97.

P

PATIENZA.

E Molto quella, che hanno i Santi nelle pene, e travagli, che patiscano per Dio, niuna però per vedere l'offese fatte loro. Lett. 63. num. 2. pag. 116.

PATIRE.

Deve essere gran differenza trà il patire uno in se, e vedere patire il suo prossimo. Lett. 28. num. 4. pag. 57.

Dichiarasi questo dubio nelle Annot. sopra questa medesima Lett. num. 6. 7. 8. pag. 59.

Nel fine delle Annot. della Lettera 71. si conosce quanto stimeranno i Santi la fortuna, ò sorte di patire. pag. 127.

PADRI.

I Genitori che procurano a loro Figliuoli ricchezze con pericolo dell'anime loro; li lasciano eredi del pericolo con la robba. Annot. num. 4. pag. 34.

PAROLE.

Non si riferiscono conforme all'intento di chi le disse, ma conforme all'effetto, ò disaffetto di chi le udì. Annot. num. 6. pag. 53.

PANE.

Prima si hà da lasciar la vita che il pane, che è mangiar de' poveri, e come s'hà da intender questo. Annot. num. 5. pag. 114.

PASTORE.

La gregge, che stà in potere de' Mercenari senza haver cura di quella il suo Pastore, viene ad esser preda del Lupo. Annotat. num. 2. pag. 147.

PATRIA.

Quanto dolce sia a suoi figli habitar in quella, e quanto duro, ed amaro l'esserne privo. Annot. num. 2. pag. 123.

PACE.

La pace, e quiete interiore; superiore a tutte le cose del Mondo, della terra, & anco a quelle del Cielo. Ann. num. 1. pag. 7. Anco la Pace hà i suoi martirj. Annot. num. 3. pag. 145.

PECCARE.

Platone dice, che sempre, che tu pecchi ti dai

dai per schiavo a un Signore vilissimo, e fucidissimo, qual è il vizio. Annot. *num. 5. pag. 13.*

PENE.

Il framfichiar pene con contenti è il cammino dritto de i disegni di Dio. Lett. 22. *num. 4. pag. 45.*

PIETA'.

Fù grande quella, che la N. S. M. Teresa hebbe co' poveri. Lett. 12. *num. 4. pag. 25.*

PLACITI, O' LE LITI.

Si devono schivare quanto sia possibile, e più tosto si deve soffrir' un aggravio, che eccitarlo. Lett. 81. *num. 3. pag. 141. & Annot. num. 1. pag. 142.*

POVERI.

I Poveri di Christo son martiri. Annot. *num. 5. pag. 114.*

PRELATO.

Se il Prelato non può corregger il suddito con piacevolezza di parole: deve servirli del rigore della disciplina. Annot. *num. 5. pag. 50.*

Fù sempre molto da dubitare il giudicar Prelati, & anco mal commune ne' sudditi. Annot. *num. 5. pag. 53.*

I Prelati, che stanno in luogo di Dio, devono applicare a ciò che più conviene. Lett. 78. *num. 1. pag. 137.*

Non hanno da governare a loro voglie, e far tutto di loro testa. Lett. 83. *num. 3. pag. 145.*

Non è buono per Prelato colui, che non è buono per suddito. Annot. *num. 2. pag. 68.*

Il loro governo hà da esser un agro dolce, cioè una mischianza di amore, e timore. Annot. *num. 1. pag. 67. Lett. 23. num. 8. pag. 49. Annot. num. 5. pag. 50.*

La soverchia piacevolezza, e remissione loro nel governo viene punita da Dio. Annot. *num. 6. pag. 47.*

Alcune volte devono condescendere alla fiacchezza de' sudditi, se non li vogliono perdere. Annot. *num. 3. pag. 158.*

Il P. Gratiano Carmelita Scalzo lodato molto virtuoso, e gran Prelato. Lett. 9. *num. 2. pag. 14.*

R

RIFORMA.

LA Riforma son come le purge date a tempo, che nel principio causano gran noje, dopo dan salute all'Infermo. Annot. *num. 4. pag. 50.*

Il rigor di quelle hassi da moderare ne' tempi di necessità. Lett. 91. *num. 3. pag. 157.*

O quanto deve il P. F. Garzia di Toledo Re-

ligioso grave, e virtuoso dell'Ordine de' Predicatori, la Riforma de' Padri, e Madri Carmelitani Scalzi. Lett. 100. *num. 4. pag. 174.*

RELIGIONE.

Quando è certa la vocatione per quella è atto grandemente eroico l'entrarvi, ancorchè sia contro la volontà de gli stessi Genitori, e ciò che sia lecito a oprar contro di loro, se l'impediscono. Annot. *num. 2. pag. 129.*

La dilatione, Oratione, e prudenza, che avanti si ricerca per spiare se la vocatione sia di Dio. Lett. 73. *num. 1. e 2. ivi, & Annot. num. 2. ivi.*

Singolare chiamata, e vocatione di D. Casilda di Padiglia. Lett. 14. *num. 4. pag. 31. & Annot. num. 3. 4. 5. 6. pag. 32.*

La di lei Madre lodata dalla N. S. Madre. Annot. *num. 5. ivi.*

REVELATIONI.

Non si hà da dar fede a tutte perchè il Demonio alcune volte si trasfigura in Angelo di luce per ingannare. Lett. 76. *num. 3. pag. 134. Annot. num. 2. pag. 135.*

Rimedi circa di quelle persone di debole immaginazione. *ivi.*

Le scritte possono esser di gran danno alla Religione. Lett. 87. *num. 2. pag. 152. & Annot. num. 3. pag. 153.*

Lo spirito della N. S. Madre non fù amico di Revelationi, ne Visioni, ma del solido, e massiccio delle virtù. Lett. 93. *num. 3. pag. 160. & Annot. num. 4. pag. 162.*

REGI.

Son Vicedii in Terra. Lett. 1. *num. 3. pag. 1.*

Hanno da ascoltar i poveri supposto che governano in luogo di Dio. *ivi.*

Son' Angioli Custodi de' loro Regni. Annot. *num. 4. pag. 43.*

Filippo II. chiamato il prudente Rè di Spagna, fù l'Angelo Custode nella nostra Riforma, *ivi.*

RICCHEZZE.

Le superflue son pericolose, non le mediocri per campar la vita. Lett. 77. *num. 1. pag. 135. & Annot. num. 3. pag. 136.*

Invanisce chi le possiede, ò n'è posseduto, onde evvi mestieri di gran ajuto di Dio, per esser humile. Lett. 87. *num. 1. pag. 152.*

Sono di grand'impedimento per conseguire l'eterne. Annot. *num. 2. pag. 153.*

Sono spine, che affogano la lumenza della virtù, acciò non fruttifichi. *ivi.*

Non è di ragione si consumino in superfluità, essendovi tanti poveri da soccorrere. Lett. 49. *num. 4. pag. 94. & Ann. num. 1. pag. 95.*

ROMA.

Honorata; e tenuta la prima del Mondo Christiano per havere i corpi de' primi Padri, e Fondatori della Fede. Ann. num. 3. pag. 124.

S

SACERDOTI.

Non possono esser ordinati Sacerdoti quelli che hanno qualche notabile difetto. Annot. num. 4. pag. 142.

SANITÀ.

Quella del corpo non se hà de diligentiar sì imisuratamente. Annot. num. 5. pag. 176.

La N. S. Madre Teresa miglioravasi con la Sagra Comunione, e con gli Estasi. Lett. 11. num. 27. pag. 22.

SANTITÀ.

La Santità non basta per lo governo, quando manca il brio per dar forza al rimesso, e ridurre il rilasciato a i limiti del gusto. Annot. num. 4. pag. 46.

Uno può esser molto santo per se, e cattivo per Prelato. *ivi*.

I Santi quanto più professano nel cammino della virtù, tanto più desiderano approfittarsi in quella. Annot. num. 2. pag. 164.

E cosa da sentirsi molto, e di gran dolore, che finiscano i Santi della terra, e vivano quelli che non fanno altro che offender Dio. Lett. 95. num. 1. pag. 165.

SCALZI, E SCALZE.

Non stan bene grandezza, e signoreggiamento con la humiltà de' Carmelitani Scalzi. Annot. num. 7. pag. 32.

Teme la Santa, che havessero a finire per lo rigore, & alprezza di vita con cui si trattavano ne' principj. Lett. 46. num. 4. pag. 90. & Annot. num. 2. pag. 91.

Moderossi questo rigore dopo il Capitolo, che si fece in Alcalá. Annot. num. 2. *ivi*.

Controversia che vi fù nel principio della Riforma, se i nostri Religiosi havessero d' andare del tutto Scalzi. Lett. 46. num. 4. pag. 90. & Annot. pag. 91.

Esercittii manuali nell'hore di recreatione. *ivi* num. 5. pag. 90.

Vedansi le parole Clausura, Limosina, Monasterj, Monache, e Religione.

SICUREZZA.

La sicurezza della salute di cui parla la Santa nel num. 1. Lett. 4. non è certezza assoluta, ma una ferma speranza. Annot. num. 3. pag. 8.

La quiete, e riposo, che cagiona in un'anima questa sicurezza. *ivi*.

SIGNORE.

Quell'è vero Signore, che lo è di se stesso, do-

mina le sue passioni, ed affetti. Annot. num. 6. pag. 13.

Evvi gran divario tra Signori, e Signori. Lett. 14. num. 3. pag. 31.

Il miglior modo di trattare con i Grandi è, che quanto meno li stracciamo, più con il ritiro la loro gratia sollicitiamo, fuggendo con modestia il favore. Annot. num. 1. pag. 111.

SERMONI.

Sermoni scritti dal P. F. Agostino da Saluzzo dell'Ordine de' Predicatori dimandati dalla N. S. Madre. Lett. 94. num. 8. pag. 163.

SERVI DI DIO.

E ben di ragione siano assistiti, e regalati nelle loro infermità. Annot. num. 4. pag. 82.

SILENTIO.

E molto rigoroso quello, che osservano le Religiose Carmelitane Scalze. Lett. 100. num. 7. pag. 177.

SPERANZA.

Quanto vanamente spera in Dio chi non si ajuta con la sua gratia. Annot. num. 1. pag. 171.

SPOSO.

Gli sposi, e spose solevano anticamente coronarsi nel giorno delle loro nozze. Annot. num. 2. pag. 128.

STRETEZZA.

Questa hà da essere nelle virtù, non nel rigore del governo. Lett. 46. num. 5. pag. 90.

T

TESTAMENTI.

Testamenti, e ultime volontà devonfi eseguire con molta diligenza, e prestezza: così procurava di fare la N. S. Madre. Lett. 98. num. 2. pag. 169. e Lett. 101. num. 1. pag. 177.

TRAVAGLI, e FATICHE.

E gran pena il non servir Dio in cosa alcuna. Lett. 4. num. 2. pag. 6.

La fatica, e travaglio è un mangiare, o cibo, che chi lo gusterà una volta da doverlo, capirà, che non vi può esser sostento miglior per l'anima. Lett. 28. num. 4. pag. 57.

Dubbio non v'hà, che Dio stia nella Casa, che egli regala con travagli. Annot. num. 2. pag. 95.

I travagli son premj, che Dio dà a chi molto ama. Lett. 71. num. 1. pag. 127.

Devonfi desiderare molto. Lett. 57. num. 2. pag. 109.

Son di gran profitto, e quanto più si patisce è meglio. Lett. 61. num. 3. pag. 114. Lett. 64. num. 1. pag. 118. e Lett. 94. num. 1. pag. 162.

Dio li dà a quelli, che lo amano. Lett. 69. num. 1. pag. 125.

E sono molto importanti per disprezzar questa vita caduca, e procurar l'Eterna. *ivi*. e Lett. 71. num. 1. pag. 127.

Sogliono anco esser annuntj sicuri della vicinanza di Dio, come al contrario delle di lui assenze, le prosperità di questa vita. Annot. num. 2. pag. 125.

Sono la gioja di maggior stima per l'anima. Annot. num. 2. pag. 127.

Sono il migliore, e più saporito sostentamento per un'anima. Lett. 28. num. 4. pag. 57.

S. Paolo fù più felice posto in un carcere tra ceppi, e catene, che quando fù rapito al terzo Cielo. Annot. num. 2. pag. 127.

O quanto patì la N. S. Madre per occasione del braccio, che le spezzò il Demonio. Annot. num. 2. pag. 51. & Annot. num. 1. pag. 161.

Le ansie sue erano: O' morire, ò patire. Annot. num. 1. pag. 151.

Pena grande, & invidia santa, che haveva di andare ne' perigli, e travagli com'altri facevano. Lett. 46. num. 2. pag. 89.

Poco sentiva i travagli corporali, perchè sapeva che Dio li dava a chi egli ama: per questo ne diede tanti a chi egli più amava, al suo Unigenito Figlio. Lett. 94. n. 3. p. 162.

Soleva dire, che se ne i Monasterj di Religiose non vi fossero fatiche, e travagli di poca salute, faria Cielo in terra, e non vi farebbe in che meritare. *ivi*.

Faceva faticar di molto le sue Figliuole, e non permetteva, che stassero otiose. Annot. num. 4. pag. 137.

TRATTARE, O' PRATICARE.

Il molto praticare non è di profitto, anzi di danno, per buono che sia. Lett. 30. num. 2. pag. 60.

Il principale fine della conversatione, e communicatione della N. S. Madre fù trarr'anime a Dio. Annot. num. 7. pag. 14.

V

VELO.

Quanto circospette devono essere le Carmelitane Scalze in aprir il velo etiamdio a loro fratelli Scalzi. Lett. 100. num. 4. pag. 174. & Annot. num. 3. pag. 178.

VERITÀ.

Gran cosa è la verità. Lett. 44. num. 1. pag. 86.

Non ha bisogno di prove. Lett. 87. pag. 152. & Annot. num. 4. pag. 153.

VITA.

La vita era di grandissima pena alla Nostra Santa Madre. Lett. 12. num. 17. pag. 27.

I L F I N E.

Parevale, che ella non viveva, ma ella in Gesù Christo, che la governava. *ivi*.

Desiderava solo di vivere per penate. *ivi*, & anco per morire per suo amore. *ivi*.

La vita de' Giulli, che comincia a fervire Dio è tela tessuta di beni, e mali. Lett. 22. num. 4. pag. 45. & Ann. num. 2. pag. 46.

V I R T U.

Si hà da mirare come si fa, ancorche sia virtù quello che stà a gli occhi del Mondo. Lett. 51. num. 6. pag. 100.

E aspro il cammino della virtù. Annot. num. 1. pag. 151.

Ma è si rara, e peregrina la sua bellezza, che robarebbe i cuori de gli huomini, se con loro occhi la vedessero. *ivi*.

In questa vita non hà cosa nè più dolce, nè più grata, nè più piacevole, nè più amabile della virtù. *ivi*.

V I S I O N E.

Si deve notare la differenza, che v'è tra le visioni immaginarie, e l'intellettuali. Lett. 4. num. 3. pag. 6.

Locutioni interiori. num. 4. *ivi*.

La N. S. Madre hebbe visioni intellettuali nelle quali vidde le Tre Persone Divine, e l'umanità di Christo Signor nostro. *ivi*, e Lett. 13. num. 3. pag. 4. Annot. num. 1. pag. 33.

Favorita da Dio con tanti rapimenti, e visioni, veniva a sprezzare le cose della terra, parendole il tutto spazzature con aborrimiento di quelle. Lett. 11. num. 13. e 15. pag. 20.

V I S I T A T O R I.

Molta forza, che hanno l'Ordinanze, e Statuti, che essi fanno per le Chiese, e Conventi nell'attuale visita di quelli. Lett. 66. num. 4. pag. 121.

Non hanno da esser facili in far atti, ed ordinanze nelle visite, ma solo quando lo ricerca la necessità. Lett. 27. num. 1. pag. 55.

V O T O.

Chi hà fatto voto d'entrare in una Religione, se hà dimandato l'habito, e non lo vogliono ricevere, non stà obligato ad altro, che a richiederlo. Lett. 59. num. 1. pag. 111.

Z

Z E L O.

Zelo della Fede della N. S. Madre spiacerebbe assai il perdita di tante anime Luterane. Lett. 12. num. 15. pag. 27.





W^D - 131

E 1

T - 4



131.

LETTERE

di

S. Teresa

T. L. M.

